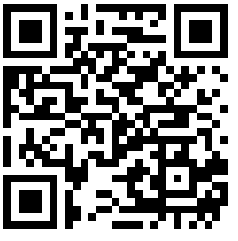
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

KAIS. KÖN. HOF- BIBLIOTHEK
395.131-C
PERIOD.

Digitized by Google

395.131-C
~~232.H5~~
A2z.

ÖNB
+Z299857006

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE

IV

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

PREFETTO DELLA R. BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA
DI FIRENZE

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

ANNO IV — VOLUME IV

FIRENZE
TIP. DI G. CARNESECCHI E FIGLI
Piazza d' Arno, 1
—
1893

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

N.° 37-38 ANNO IV VOL. IV

DI UNA RARA COLLEZIONE DI RIMATORI DELLA FINE DEL CINQUECENTO

PER IL PROF. ANGELO SOLERTI.

Tra i capitoli ancora da scriversi della nostra storia letteraria vi è certamente quello che dovrebbe studiare i rimatori dell'ultimo ventennio del secolo decimosesto. I quali sono molti e non interamente spregevoli, se non altro perchè in essi si deve studiare il passaggio al secentismo; dei loro versi esistono numerose e varie stampe mal note: ma da qualche assaggio che per altri fini ho dovuto fare in quel terreno, ho dovuto convincermi che bisognerà ricorrere più che mai ai manoscritti, perchè le attribuzioni sono incertissime, la lezione spesso assai diversa.

Qui voglio particolarmente richiamare l'attenzione sopra un gruppo, che dirò lombardo, che ha procurato raccolte di rime, tutte poco comuni anche nelle nostre biblioteche, ed una in particolar modo assai rara.

Le principali sono le seguenti:

Rime di diversi celebri poeti dell' età nostra nuovamente raccolte e poste in luce. In Bergamo, MDLXXXVIII. per Comino Ventura et Compagni, in-8°. (Angelica; Comunale di Bergamo).

Scelta di rime di diversi moderni autori non più stampate. Parte Prima. In Genova, appresso gli Heredi di Gieronimo Bartoli, 1591; in-8° pic. — *Parte Seconda.* In Pavia, MDXCI, Per gli Heredi | di Girolamo Bartolo; in-8° picc. [Universitaria di Genova].

Le Muse Toscane di diversi nobilissimi ingegni. Dal Sig. Gherardo Borgogni di nuovo poste in luce. In Bergamo CIↃIↃXCIIII, in-4°. [Braidense; Marciana].

Rime di diversi illustri poeti de' nostri tempi di nuovo poste in luce da Gherardo Borgogni d'Alba Pompea l'Errante Accademico Inquieto di Milano. Venezia, Minima Compagnia, 1599, in-8° picc. [Universitaria di Genova; Braidense].

Il manipolatore di queste raccolte, palese o nascosto, è quel Gherardo Borgogni; un nuovo Dolce o un nuovo Ruscelli della fine del secolo; i nomi che ricorrono in queste raccolte sono quasi sempre i medesimi. La tipografia bergamasca del Ventura vi ha gran parte: ed è appunto di una graziosa collezione uscita da quelle officine, quella di cui intendo dare notizia, aspettando che il dotto e cortese signor Giuseppe Ravelli, di Bergamo, dia presto alla luce gli annali di questa tipografia che ebbe grandissima importanza al suo tempo e produsse edizioni veramente pregevoli sotto ogni aspetto.

Della raccolta non conosco che due esemplari, e ad entrambi manca un medesimo volumetto: l'uno è appunto posseduto dal sig. Ravelli, nella sua collezione sceltissima di storia patria, l'altro dal prof. G. Carducci nella sua raccolta quasi completa (ed è detto tutto) dei nostri rimatori, che non è la sola parte importante della sua ricca biblioteca, adunata con raro criterio di studioso e di bibliofilo.

L'edizione bergamasca si compone di una scelta di rime di diversi, e di sette volumettini di sette poeti stampati a parte, nel medesimo anno. Tutta la collezione ha gli stessi caratteri; un bel corpo 5 piccolissimo, corsivo per il testo; le dedicatorie e gli indici in corpo maggiore; i fregi sono i medesimi; i frontespizi sempre uguali tranne i nomi mu-

Digitized by Google

tati; il formato è di mm. 10×6: eguale se non più piccolo degli odierni volumetti diamante.

Eccone la descrizione:

Nvova | *Scielta* | *Di Rime* | *Di Diversi* | *Illustri* | *Poeti* [impresa: la Fortuna nuda in piedi su di un delfino in mezzo al mare, e colla destra tiene una vela tesa dal vento che le si avvolge poi intorno alla gamba destra; in fondo mezzo sole all' orizzonte; il motto: BONA FORTUNA]. Con licenza de' Superiori. | In Bergamo. M.D.XCII. | Per Comino Ventura.

Il v. è bianco; cc. 2-3 dedicatoria di Comino Ventura al Cav. Pietro Gromelli, in data di Bergamo, 6 di Maggio 1592; cc. 4 r. « Indice de gli Autori illustri le rime de' quali sono poste nel presente volume. » e sono: D. Ferrante Gonzaga; Francesco Maria Vialardi; Giuliano Goselini; Battista Guarini; Ercole Cavalletto; Girolamo Casoni; Isabella Andreini; Livio Celiano; Orsina Cavaletto; Prospero Catanio; Pietro Spino; e due Incerti; c. 4 v.: « Indice d'altri « poeti illustri i volumi dei quali si stampano « separatamente: di D. Angelo Grillo, Di Gherar- « do Borgogni, Di D. Lodovico Oddi, Di Stefano « Guazzo, Di Torquato Tasso ». — Segue poi cc. 5-15 la tavola; c. 16 bianca; le rime pp. 1-127; p. 128 bianca.

Questa *Nuova Scelta*, come ho notato, annunziava i volumetti separati in numero di cinque; si trova invece l'edizione di altri due poeti non annunciati, e sono il Lupi e il Valvasone; all' incontro non mi è stato possibile di trovare alcun esemplare dell'Oddi, che manca tanto al Ravelli quanto al Carducci, e l'ho ricercato invano in più d'una biblioteca: e perciò chi ne avesse conoscenza farà bene a completare questo cenno colla descrizione di questa parte. Ecco intanto quella degli altri secondo l'ordine di data delle dedicatorie.

Nvova | *Scielta* | *Delle* | *Rime Morali* | *Dal R.* | *Sig. Don* ANGELO | GRILLO | *Con gli Argomenti et Annotazioni dell' Eccell.* | *Sig. Giulio Guastarini* | [impresa]. In Bergamo, | Per Comino Ventura. 1592.

Il v. bianco; cc. 2-3 nn. dedicatoria del Ventura al co: Alfonso Beccaria, in data di Bergamo, 1 Aprile 1592; c. 4-6 r.: « Indice de' per- « sonaggi in lode de' quali sono fatte le presenti « Rime »; cc. 7 v.-8 bianche; segue, cc. 9-70 nn., segn. A-I quad.: « Tavola delle rime ecc. con « gli argomenti et annotationi dell'Ecc. Sig. Giulio « Guastavino »; cc. 71-72 nn. bianche. Seguono le rime, pp. 1-160; seguono: « Sonetti d'alcuni ec- « cellenti poeti a'quali risponde l'Autore » pp. 161-181; p. 182 bianca; seguono: « Sonetti d'alcuni « eccellenti poeti in risposta all'Autore » pp. 183-202; segue un *Lamento della Vergine* tolto dalle Rime spirituali dell'istesso Grillo, p. 203-206; pp. 207-8 bianche.

Nvova | *Scielta* | *Di Rime* | *Del Sig.* GHERARDO | BORGOGNI. | [impresa] Con licenza de'Superiori. | In Bergamo CIↃIↃXCII. | Per Comino Ventura. | Ad istanza del Mag. Antonio de | gli | Antonij.

Sul v. il ritratto in legno del Borgogni in età d'anni LXVI. Segue, cc. 2-4, la dedicatoria di A. degli Antoni al Marchese Gieronimo Marino, in data di Milano, 3 Luglio 1532, che così comincia: « Non ha ancora gran tempo, che col mezo delle vaghe, e bellissime stampe di M. Comino Ventura si mandarono già in luce alcune leggiadrissime Rime de diversi celebri Poeti de' nostri tempi, cioè del M. R. P. D. Angelo Grillo, del Sig. Torquato Tasso, del Sig. Gherardo Borgogni e finalmente d'altri nobilissimi Ingegni, le quali per la molta vaghezza et eccellenza loro furono grate e care, che in pochissimo spazio di tempo, con molta gloria de gli autori loro se sparsero in quasi tutte le città d'Italia. Hora non se ne trovando più nè qui nè altrove, ed essendo pur tuttadue con molta instanza richieste da coloro, che di sì vaga lettione si compiacciono, è di nuovo parso al già detto M. Comino, di separatamente mandarle in luce, col dividerle e farle comparire in questa vaga e picciola forma ». È dunque questa nuova edizione del Ventura in più parti, la ristampa delle *Rime di diversi celebri poeti* del 1587, ma con molte aggiunte per ciascun poeta. Segue, cc. 5-12 r. « Indice de' per- « sonaggi in lode de' quali l'autore manda in luce « le presenti rime »; c. 12 v. un sonetto in morte di Urbano VII. Seguono pp. 1-183 le rime; p. 184, tavola di correzione.

Nvova | *Scielta* | *di Rime* | *Di* | ORATIO LVPI | [impresa]. In Bergamo | Per Comino Ventura. 1592.

Il v. bianco; cc. 2-4 r. dedicatoria a G. Ricardo del Lupi stesso, in data di Bergamo 7 Luglio 1592; c. 4 v. due sonetti al medesimo. Seguono, pp. 1-70 le rime; pp. 71-2 bianche.

Prima Parte della | *Nvova* | *Scielta* | *Di Rime* | *Del Sig.* | TORQVATO | TASSO. | [impresa]. Con licenza de' Superiori. | In Bergamo. CIↃIↃXCII. | Per Comino Ventura.

Il v. bianco; cc. 2-47. dedicatoria di C. Ventura a Ercole Tasso in data dalla Stampa nostra, li 27 Luglio 1592; c. 4 v. bianca. Segue: « Indice de' Personaggi in lode de' quali sono

Digitized by Google

« fatte le presenti rime », cc. 5-13 r.; c. 13. v. bianca; c. 14 r. sonetto del Borgogni al Tasso; c. 14 v. bianca. Seguono, pp. 1-131 le rime, p. 132 bianca. — La seconda parte non comparve mai.

Nvova | *Scielta* | *Di Rime* | *Del Sig.* | STEFANO | GVAZZO | [impresa] Con licenza de' Superiori | In Bergamo. CIↃIↃXCII. | Per Comino Ventura.

Il v. bianco; cc. 2-3 dedicatoria del Ventura ad Erasmo da Valvasone in data di Bergamo, 4 settembre 1592; c. 4 bianca. Segue pp. 1-36 le rime; pp. 37-8. « Indice delle Ill. Signore in « lode delle quali sono fatte le presenti rime »; pp. 39-40 bianche.

Nvova | *Scielta* | *Di Rime* | *Dell' Ill. Sig.* | ERASMO | VALVASONE | [impresa]. Con licenza de' Superiori | In Bergamo, CIↃIↃXCII. | Per Comino Ventura.

Il v. bianco; cc. 2-4 r. dedicatoria del Ventura allo stesso Erasmo Valvasone, anche questa in data 1 Settembre 1592 come il Guazzo; c. 4 v. bianca. Seguono pp. 1-56 le rime; pp. 57-8 bianche.

Come ho detto non ho potuto trovare alcun esemplare dell'Oddi.

LA BIBLIOTECA PALATINA DI LUCCA

PER IL PROF. GIOACHINO MARUFFI.

Nella prima metà di questo secolo, oltre alla Biblioteca Pubblica e a quella del Capitolo della Cattedrale e dei Chierici Regolari, era in Lucca una biblioteca di Corte. Questa il 1838 per ordine del duca Carlo II di Borbone veniva anch' essa aperta agli studiosi in due giorni della settimana.

Ne era importante la suppellettile. Ai libri, che aveva Maria Luisa di Borbone, quando assunse il ducato di Lucca, erano state aggiunte, il 1824, un anno cioè dopo la morte d' essa Maria Luisa, la libreria privata del suo figliuolo e successore Carlo II, la libreria dei marchesi Buonvisi, quella dei giureconsulti Alessandro e Iacopo Paoli e quella del marchese Alessandro Mortara. Nel 1828 vi era stata aggiunta una raccolta di libri di logica e metafisica, appartenuta all'insigne ab. Bertini; nel 1834, per eredità, la biblioteca di Lazzaro Papi, ricca di ottomila volumi, e in fine nel 1837 la raccolta di codici del principe Baciocchi, insieme coll' archivio dei marchesi Beccadelli. Tutta questa suppellettile, unita agli acquisti fatti alla spicciolata dal duca stesso, giungeva a circa quarantamila volumi a stampa e a ben più di mille manoscritti. Oltre alle principali raccolte di documenti, alle numeroso opere di consultazione, alle ricche collezioni speciali, le quali soltanto possono rendere preziosa una biblioteca, vi si trovavano edizioni rarissime, inutilmente cercate in altre librerie d'Italia, anche in quelle che per numero di volumi ne erano di gran lunga superiori.

Occupava sedici stanze del superbo palazzo ducale, e la disposizione n'era fatta in base ai più accreditati sistemi bibliografici d'allora, salvo che l'ordine delle classi era un poco sconvolto, e la Bibbia, invece di occupare il primo posto, veniva relegata all'ultimo. Prime infatti venivano le opere di filologia, poi le scientifiche, poi le artistiche, le storiche, le giuridiche, e in fine quelle ecclesiastiche e teologiche.

Senza dubbio i Lucchesi avevano di che rallegrarsi per gl'importanti mezzi di studio messi a loro disposizione dal duca, e però giustissime sono le lodi, che il can. Pietro Pera, allora bibliotecario di quella Palatina, tributava a Carlo II, che, ben diverso da altri principi, non lasciava un simile tesoro di libri in preda alla polvere e alle tignole. [1]

Ma troppo breve tempo durò il beneficio. I frequenti cangiamenti di governo, a' quali andò sempre soggetta la nostra povera Italia, portarono un con-

[1] Si confronti: *Intorno all'origine, progresso ed utilità della R. Biblioteca Palatina di Lucca. Discorso del canonico Pietro Pera, Prefetto della medesima e socio ordinario della Reale Accademia Lucchese, letto nella tornata del 27 Febbraio 1841.* In: *Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti, Tomo XI.* Lucca, dalla tipografia di F. Bertini, 1842.

Digitized by Google

tinuo spostamento nelle nostre collezioni artistiche, scientifiche e bibliografiche; tanto che non sempre noi riusciamo a seguirle nel loro difficile cammino.

Non sarà quindi discaro ai lettori della *Rivista*, se io ricordo le vicende della Palatina Lucchese, tanto più che il materiale in essa conservato giace tuttavia per la maggior parte sconosciuto agli studiosi.

Dopo la morte di Maria Luigia, vedova di Napoleone I, duchessa di Parma, avvenuta il 17 decembre del 1847, la Palatina di Lucca fu trasportata a Parma dallo stesso Carlo II, che pei trattati di Vienna succedeva a quella principessa nel governo del ducato parmense mentre Lucca, come si sa, veniva riunita alla Toscana. Il trasporto fu fatto il febbraio dell'anno successivo, e i libri vennero deposti, precariamente, parte nel palazzo ducale, parte in quello così detto del Giardino.

Era allora in Parma un'altra libreria privata di Corte. Essa si componeva di tutte le opere che Maria Luigia aveva acquistate o ricevute in dono; e tali opere erano per la maggior parte moderne, inglesi, tedesche, italiane e specialmente francesi. Le edizioni erano splendide e non poche erano illustrate con finissime incisioni; molte poi portavano anche la dedica alla Maestà stessa di Maria Luigia. Questa principessa nel 1838 fece apprestare a bella posta, per la detta libreria, un'aula; e i lavori per l'adattamento, eseguiti con un gusto finissimo, apportarono al suo privato erario una spesa di circa ventiquattromila lire. L'aula conteneva ben ventimila volumi; ma in seguito il numero delle opere andò talmente aumentando ch' essa riuscì troppo angusta, e Maria Luigia fece perciò costruire altre due stanze contigue e sussidiarie, la spesa delle quali fu forse superiore alle lire ventimila. [1]

[1] Vedi: *Monumenti e munificenze di Sua Maestà la Principessa Imperiale Maria Luigia Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla*, opera pubblicata per cura del suo gran maggiordomo S. E. il conte Carlo di Bombelles, tav. 37ª.

Questa libreria, alla morte della duchessa, passò per testamento all'arciduca Leopoldo, figlio dell' Arciduca Ranieri d'Austria, [1] tranne la collezione musicale, che, ereditata dai conti di S. Vitale, fu poi donata, nel 1850, alla Biblioteca Pubblica Parmense. [2]

In seguito di ciò, sotto il duca Carlo III, i locali della Palatina di Maria Luigia furono occupati dalla Palatina di Lucca, la quale per tal modo fin d'allora si cominciò a sistemare definitivamente.

Ma questi locali non erano sufficienti, tanto più che tra il 1854 e il 1855 si portarono a Parma e si unirono ai volumi di Lucca altri tremila volumi e qualche manoscritto, che Ferdinando di Borbone aveva lasciati nella villeggiatura di Colorno. Perciò in appresso si dovettero occupare alcune stanze del palazzo ducale, quelle che formavano dapprima, precisamente, l' appartamentino privato del duca stesso.

Nel 1865 la Biblioteca Lucchese venne posta in comunicazione colla Biblioteca Parmense, mediante un semplice cavalcavia. Fu il bibliotecario della Parmense, Federico Odorici, che riuscì ad ottenere questo congiungimento delle due biblioteche dalla nostra Casa Reale. Per tal modo gli studiosi di Parma ebbero fin d'allora il beneficio, che godono tuttavia, di tenere a loro disposizione anche i libri della Palatina di Lucca.

Ma la riunione delle due biblioteche avvenne in via esclusivamente temporanea: la Casa Reale volle riservarsene il possesso, avendola ricevuta dallo Stato a titolo di dotazione. [3]

Non si sa come, nè perchè, dopo tale congiungimento i Borboni protestarono,

[1] Neigebaur, *Die Schlossbibliothek zu Parma*. In: *Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft*. Jahrgang, 1865. Herausgegeben von D. Julius Petzholdt. Dresden, 1865, pag. 217.

[2] Odorici, *La Nazionale Biblioteca di Parma. Relazione*. Torino, tip. C. Favale e Comp. 1873, pagg. 14 e 64.

[3] Di ciò fu avvertito più volte il bibliotecario della Parmense; prima con lettere del Ministro della Casa Reale, 20 gennaio e 5 agosto 1865, e poi con lettera del Direttore del Demanio di Parma del 7 Agosto dello stesso anno.

Digitized by Google

reclamando i loro diritti sulla Palatina. Per quante ricerche io abbia fatte su questo proposito, non son riuscito a sapere come allora il nostro governo abbia superata tale questione.

Nell'archivio della Parmense non c'è memoria alcuna, e l'archivio del Demanio di Parma, che con molta probabilità avrebbe dovuto possedere carte a tal riguardo importantissime, si trova in uno stato, da far veramente compassione. [1]

In ogni modo da una lettera, che il Ministro di Casa Reale scriveva allora al bibliotecario della Parmense, si rileva che la cessione della Palatina non sarebbe potuta avvenire, se prima non fosse stata definita la questione suaccennata coi Borboni. Questa lettera è in data del 28 Marzo 1865, mentre la lettera, colla quale il Ministro stesso di Casa Reale accordava poi per parte del Re, sempre però *a titolo meramente precario*, l'unione delle due biblioteche, ha la data del 5 Agosto successivo. Se ne deduce che dal 28 Marzo al 5 Agosto 1865 la questione coi Borboni deve essere stata definitivamente accomodata.

Scrive l'Odorici in una sua relazione, [2] senza però citare documenti di sorta, che la Palatina di Lucca fu compresa nelle cessioni fatte dal duca Carlo II al proprio figlio, per le quali il governo nostro si è assunto di pagare una rendita vitalizia agli eredi di essi duchi. Se così è, i Borboni hanno sulla Palatina diritti a dir vero molto problematici, e non si comprende come, tre anni or sono, questi loro diritti abbiano voluto nuovamente accamparli. [3]

Ma ciò che è accaduto di più strano, dopo il congiungimento delle due biblioteche, si è il titolo che il Ministero dell'Istruzione Pubblica ha voluto dare all'antica e maestosa biblioteca pubblica di Parma. Questa biblioteca non ha nulla a che vedere nè colle antiche palatine dei duchi di Parma, [1] nè colla Palatina dei Borboni di Lucca. Evidentemente dunque per errore il Ministero estese ad essa il titolo di Palatina, e con questo errore fece sì che la storia della vera Palatina di Lucca si andasse sempre più confondendo.

L'una biblioteca e l'altra sono ben distinte, sia per i locali diversi che occupano, sia anche per i cataloghi. La Parmense ha cataloghi, che in qualche modo rispondono al bisogno degli studiosi, mentre la Palatina, a dir vero, non ha propriamente cataloghi, ma semplici bozze, che per gli stampati non corrispondono ormai più alla presente collocazione e per i manoscritti non danno che una vaga idea del materiale ch'essa possiede.

L'Odorici nella sua relazione, già citata, pone in evidenza cinquantaquattro codici, de' quali uno del secolo X, uno dell'XI, tre del XII, nove del XIII, diciotto del XIV, quattordici del XV, quattro del XVI, due del XVII e uno del XIX. Non parla partitamente nè degl'incunabuli, nè degli altri libri a stampa. Di questi accenna soltanto alla splendida edizione delle opere di Shakespeare fatta in Londra nel 1803 e alla

---

[1] Non mi è passata neppure per la mente l'idea di ricorrere agli Archivi di Casa Reale. Trattandosi d'interessi ancora vivi, ogni indagine poteva sembrare fatta con iscopo diverso da quello che mi son proposto, che è di ricordare agli studiosi le sorti subite fin qui dalla Palatina Lucchese. Se c'è qualche cosa che la Casa Reale non ha creduto di far sapere nè al Ministero dell'Istruzione Pubblica, nè alla Direzione della Biblioteca stessa, non spettava a me di rintracciarla.

[2] È la relazione citata poco sopra, e quanto riferisco è alla pag. 18 della medesima.

[3] Credo per altro che nuovamente si ritireranno, se già non si sono ritirati, colle pive nel sacco. La quistione fu portata dinanzi all'avvocatura erariale di Milano; ma il ch. prof. Rossi, ora bibliotecario della Parmense, mi scrive in data dell'11 Decembre 1891 che dopo le prime avvisaglie non si è più udito altro su queste nuove pretese dei Borboni.

[1] Deve essere sempre esistita in Parma una biblioteca di Corte. Abbiamo parlato più sopra della biblioteca di Maria Luigia; prima di Maria Luigia, quando Parma era soggetta alla repubblica francese, abbiamo la testimonianza di un'altra biblioteca privata in una lettera di un tal Ruffino Rossi al governatore Moreau de Saint Mery, in data 13 Aprile 1803, a proposito di un *Terenzio* su pergamena. *Il Terenzio*, scrive egli, *lo aveva procurato io alla* biblioteca Privata *di S. A. R., della quale era bibliotecario fino dall'anno 1779.*

Digitized by Google

Flora Italiana del Savi, stampata in Pisa nel 1818. Eppure, ripensando in qual modo fu messa insieme la Palatina si comprende subito come essa debba avere raccolte importantissime, per quanto nei rimescolamenti che ha subìti qualche cosa sia andata necessariamente perduta. Il numero degl'incunabuli, secondo la relazione dell'Odorici, è di 379, ma questo numero non si può ritenere come certo, perchè di tanto in tanto qualche altra edizione del secolo XV si trova collocata fra le altre opere a stampa.

I manoscritti portano i numeri dall'1 al 1032, fra questi però si rinvengono fasci di carte non ancora osservati minutamente. L'Odorici, come dissi, ne pose in evidenza cinquantaquattro, fra i quali (il più antico) un *Evangeliario greco*, una *Bibbia* in foglio massimo, un libro di *leggi longobarde*, un *Decamerone* (sec. XIV-XV), tre volumi di *statuti della città di Lucca*, due esemplari della *Divina Commedia*, un *Mondo Creato* del Tasso con postille dell'autore, e i *Carmi latini* e il poemetto *Ganimede* del Tasso stesso, forse entrambi autografi.

Dei codici della *Divina Commedia*, posseduti dalla Palatina, ebbi occasione di parlare in un altro numero di questa *Rivista*.[1] Sono in tutti cinque, uno del secolo XIV, gli altri del XV, fra i quali uno colla versione latina di Matteo Ronto, quello stesso che il Colomb de Batines descrive alla pag. 237 del primo volume della sua Bibliografia Dantesca. Quello poi del secolo XIV e un altro del XV sono da notare, perchè servirono rispettivamente, alle edizioni aldine della Divina Commedia del 1515 e del 1502.

Sono anche da notare una ventina di codici de' classici greci e latini del secolo XIV e del XV; sei o sette codici importanti di rime italiane dei secoli XIV-XVI, alcune delle quali forse ancora inedite, altre che videro la luce soltanto pochi anni or sono per merito del chiarissimo dottor Emilio Costa; e, inoltre, varie scritture volgari di non minore importanza, come ad esempio, il *Torneo* descritto da Sabadino degli Arienti, che si ritenne smarrito fino al 1888,[1] nel quale anno fu invece rinvenuto e pubblicato dal sig. Antonio Zambiagi.

Tutti questi manoscritti richiedono imperiosamente un catalogo regolare; tanto più poi che molti di essi, indicati nel breve inventario col semplice titolo di *Miscellanea*, forse racchiudono scritture di qualche interesse.

Ma a parte la loro maggiore o minore importanza è sempre necessario conoscere la loro storia, per non lamentarli perduti, quando non lo sono, come è avvenuto per qualcuno di essi. Di fatti gli studiosi, che già ne avevano notizia, quando questi manoscritti appartenevano alla biblioteca di Lucca, non sapendo più dove quella biblioteca sia andata a finire, nè potendone più consultare i cataloghi, è giocoforza che vengano alla triste conclusione, a cui altri già venne.[2]

Fortunatamente ciò che potremo vedere presto, *e in realtà*, messo a disposizione degli studiosi saranno gl'incunabuli e le altre edizioni a stampa. Perchè fin qui, sebbene l'uso della Palatina fosse pubblico, pure la distinzione del suo catalogo da quello della Parmense rendeva quasi ridicolo questo beneficio. Di fatti gli studiosi, che si recano alla biblioteca di Parma, non sanno, nè possono indicare se i libri da loro richiesti siano posseduti o dall'antica biblioteca pubblica ducale o dall'annessavi Palatina di Lucca; nè sono obbligati a sapere che queste due biblioteche trovansi riunite. E gli impiegati, i quali del resto *more solito* sono sempre insufficienti per i servigi che devono disimpegnare, non sempre, dopo che non hanno rinvenuto un'opera nel catalogo della Parmense, pensano di farne le ricerche in quello della Palatina, il quale si trova collocato in tutt'altra parte della biblioteca. Queste ricerche poi, anche se avvengano,

[1] 1889 nn. 13-15.

[1] Cfr. Ricci C. e Bacchi della Lega A. nella prefazione all'opera di Sabadino degli Arienti su Ginevra dalle Clare Donne. Bologna, 1888.

[2] Ai manoscritti posseduti dalla Palatina sono da aggiungere alcune lettere autografe d'illustri personaggi, quali l'Alfieri, il Voltaire, il Foscolo, ecc.; le quali lettere sono state unite con altre della Parmense, per essere esposte al pubblico.

Digitized by Google

ritardano il servizio in un modo indicibile, e certe volte riescono infruttuose per la irregolarità del catalogo stesso.

Tutto ciò è stato compreso benissimo dal presente bibliotecario della Parmense, il cav. prof. Luigi Rossi, il quale a differenza de' suoi predecessori, che erano spaventati dalle suaccennate questioni cogli eredi de' Duchi e dalle condizioni espresse dalla Casa Reale stessa nella cessione della Palatina, ha avuto la franchezza di ordinare la fusione de' due cataloghi degli stampati. Ed ha fatto egregiamente, perchè questa fusione non porta nè uno spostamento nella collocazione del materiale della Palatina, nè la distruzione degl' inventari e de' cataloghi speciali esistenti. A lui poi si deve doppia lode, in quanto che riuscirà ad ottenere quest' intento, senza aggravare d'un centesimo il bilancio dello Stato: il che non è poco in questi tempi di estreme economie.

Un'altra parte del materiale della Palatina, che sarà messa anche presto a disposizione del pubblico, è la raccolta delle opere e dei pezzi musicali. Di questa raccolta finora proprio non si sapeva nulla. L'Odorici stesso non sa che dirne, perché gl' indici furono compilati con tali inesattezze da rendere impossibile ogni ricerca. Egli si limita a citare dagl' indici quattro opere di musica antica già pubblicate, che sono;

1° *Jhoste da Reggio,* maestro di don Ferrante Gonzaga. Madrigali a quattro voci. Venezia, 1554.

2° *Laffranco da Terenzio* parmigiano. Scintilla di musica. Brescia, pel Britannico, 1533.

3° Musica dei Virtuosi della Florida Cappella del duca di Baviera. Venezia, per lo Scoto, 1569.

4° *Razzi Francesco*, nob. aretino. Madrigali diversi posti in musica.

E oltre a queste quattro opere a stampa cita l'Odorici due manoscritti che sono l'*Orontea*, opera musicale del secolo XVII, e un album di madrigali musicati, anche del secolo XVII.

Questa raccolta, fin dall'anno scorso, insieme coll'altra della Parmense, è stata portata nel R. Istituto musicale di Parma ed è stata collocata in un locale apposito, dove verrà riordinata e catalogata da un bibliotecario speciale, che fu nominato già da due anni a questa parte.

Rimangono dunque i manoscritti. Diciamolo pure, rimane la parte più importante della biblioteca, che bisogna ancora esaminare partitamente e descrivere. Io ho voluto dare queste poche notizie acciocchè almeno i lettori della *Rivista* sapessero, in complesso, dove è andato a finire tutto il materiale della Palatina Lucchese e in quale stato esso si trovi. Il catalogo dei manoscritti dovrebbe avere uno scopo press' a poco simile: dovrebbe cioè indicare agli studiosi dove si trovino quei manoscritti che essi già conoscevano o supponevano. Ma tale scopo non si potrebbe ottenere che per la stampa. Fatta eccezione per le cose di poco o niun conto, la stampa dovrebbe occuparsi soltanto de' manoscritti che si riconoscano di qualche entità.

E ciò che dico per la Palatina di Lucca si dovrebbe dire anche per tutte quelle altre raccolte, sì artistiche che bibliografiche, le quali per i continui cambiamenti di governo, che sono avvenuti nei tempi passati in Italia, hanno subìto tante vicende, che gli amatori e gli studiosi le hanno quasi completamente perdute di vista.

DELLA BIBLIOTECA CORVINA

PER IL D.r LUDOVICO FRATI

SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA.

Il comm. Ercole Ricotti nel 1879 [1] pubblicò alcune notizie intorno ai codici e libri a stampa raccolti dal generale conte Luigi Ferdinando Marsigli nel 1686 alla presa di Buda, e donati poscia all'Istituto da lui fondato in Bologna sua patria. Egli si giovò principalmente del

[1] *Atti della R. Accad. delle scienze di Torino.* Vol XV. (1879-80), p. 307.

Digitized by Google

Discorso intorno alla libreria famosa di Buda da tradursi e preporsi allo Elenco già cominciato dei libri mss. orientali che si conservano nella Libreria dell' Ill.mo ed Eccell.mo Signor Luigi Ferdinando Conte Marsilli quando quello sarà terminato. Oltre a questo discorso, in parte pubblicato dal comm. Ricotti per ciò che risguarda la presa di Buda, conservasi presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, tra i manoscritti del Conte Marsigli, il *Catalogus librorum in Arce Budense repertorum anno 1686*, ed una *Lettera di Prefazione* (in parte autografa del Marsigli) *a Mons. Ill.mo Passionei, che dovrà poi passare alle mani dell'Ill.mo Sig. Abbate Assemani per tradurla in latino da stampare alla testa dell'Elenco dei libri esotici che sono nell' Istituto.* Questa lettera è affatto diversa dal discorso già menzionato, e la prefazione latina premessa all'Elenco dei mss. orientali Marsiliani compilato dall'Assemanni (cod. n.° 2951 della Biblioteca Univ. di Bologna) non è già una libera traduzione del discorso, come disse il comm. Ricotti, ma sì della lettera a Mons. Passionei. Ora poichè l'originale volgare di questa lettera è tuttora inedito ed ignoto e il catalogo dei libri asportati in Italia dal Marsigli alla presa di Buda non fu pubblicato dal Ricotti, ma solo indicato pel numero e per la materia delle opere che contiene, mi sembra utile dare dell' uno e dell'altra più compiuta notizia, trascrivendo la parte che può interessare alla biografia del Marsigli come raccoglitore di codici esotici ed alla storia della famosa Biblioteca di Matteo Corvino Re d'Ungheria, che, a detta del Marsigli, « fu sempre stimata per un tesoro di « lettere per tante relazioni e tradizioni « di vari autori e particolarmente di « Nicola Olah », Arcivescovo di Gran, nato a Hermanstadt il 9 febbraio 1493, morto il 14 gennaio 1568. Questo dotto prelato ungherese nella sua opera: *Hungaria, seu de originibus gentis, regionis situ, divisione, habitu et opportunitatibus,* descrivendo Buda e il palazzo regio, così parla della Biblioteca Corvina: « Vo- « luminibus graecis partim e medio Grae- « ciae, partim ex aliis orientis regioni- « bus, per Regum non minori curam « quam laborem eo congestis referta erat. « Altera interior continebat codices to- « tius linguae latinae a primis rudimentis « ad artem usque scientiarum per cap- « sulas et loculamenta ordine quosque « suo distinctos. Tegebat horum quolibet « velum sericum coloribus, auroque va- « riegatum cum indice disciplinae et pro- « fessionis in quas libri erant discreti. « Maxima pars voluminum, constabat « membranis colligata, serico, umbilicis, « fibulisque argenteis, auro lucidis. Au- « divi a majoribus Mattiam Regem dum « viveret aluisse semper ad triginta ser- « vos amanuenses pingendi peritos, quo- « rum ego plerosque, mortuo illo, nove- « ram. Horum erant opera omnes fere « et graeci et latini codices conscripti. « Preter has, et aliae duae erant Biblio- « thecae in locis diversis arcis, sed prio- « ribus inferiores ».

Dice il Marsigli che questa è effettivamente la più esatta notizia di quella tanto decantata Biblioteca Co[illegible]iniana. Lo splendore e l'uso della quale è probabile che sempre durasse finchè Isabella vedova dell'intruso Re Giovanni Zapolya consegnò Buda a Solimano Imperatore de' Turchi. Coll' usurpazione di tal reggia si levò dal commercio de' letterati questo tesoro, che, acquistato senza violenza di armi e d'assalti, dovette essere collocato fra le regie spoglie nell'inventario del tesoro di Solimano. La fama posteriore alla conquista fu sempre che questa libreria dai Turchi in Buda si conservasse con molta considerazione e che gli Imperatori Austriaci più volte cercarono di farne dai Turchi l'acquisto come cosa tanto anelata dagli eruditi cristiani, e più ne cresceva il desiderio per la ripugnanza che avevano i Turchi di mostrarla. Quando finalmente per grazia speciale fu concesso di poterla vedere, l'ispezione d'essa in verun modo corrispose alla fama per la quantità e qualità dei libri che, indubitatamente dai Turchi non furono vilipesi nè lacerati; e, se dai custodi fossero stati venduti secretamente, come si è fatto a Costantinopoli, o donati dagli stessi Sultani,

Digitized by Google

avrebbe dovuto esser noto ad uomini eruditi o estimatori di tale acquisto dove fossero stati trasferiti e da chi, come si sa di Costantinopoli.

Potrebbe essere che, quando gli Ungari con la vedova Isabella Zapolya, si ritirarono nella Transilvania, cogli scritti e l'archivio del Regno avessero seco portata la maggiore e miglior parte della Libreria Corvina; ma mentre gli scritti del medesimo archivio, benchè dispersi, si sapeva dove erano, mai d'alcun libro o manoscritto scientifico, e massime dei testi greci, per le diligenti ricerche fatte dal Conte Marsigli si è potuto saper nulla, all'infuori della Libreria di Cronstadt, che poco dopo l'ingresso de' Cesarei arse con tutta la città; ed era fama comune che fosse ricca di manoscritti greci tolti all'Imperial Libreria di Costantinopoli ed a molti principi greci, che salvarono le loro robe nella Vallachia e nella Transilvania, dove Cronstadt è il primo forte che i fuggitivi incontrarono.

Con tutte queste notizie e con altre che si leggono nella parte inedita del *Discorso intorno alla famosa Libreria di Buda* il Conte Marsigli intende dimostrare che la Biblioteca Corvina ebbe dall'adulazione dei contemporanei una fama maggiore di quello che in realtà meritasse.

Ciò che egli fece per raccogliere e conservare alla posterità libri stampati e manoscritti non solo a Buda, ma anche in altre città della Turchia europea, della Transilvania e dell'Illiria si raccoglie, oltre che dal frammento del discorso pubblicato dal Comm. Ricotti, dalla lettera dello stesso Conte Marsigli a Mons. Passionei, di cui riferisco la parte più interessante.

« Proseguendo la guerra in Ungheria e rimesso in libertà l'anno susseguente della mia schiavitù, ripresi i miei impieghi militari, e nel 1686, succedendo il famoso assedio di Buda con la caduta d'essa piazza alli 2 di settembre afflitto ed esausto di forze per le mie molte ferite in esso riportate, dal mio supremo Generale e gran benefattore Carlo Duca di Lorena, che è stato il terrore e il primo tracollo dell'Impero Ottomano, ottenni nel giorno seguente la permissione d'andare in Buda, dove tutto era ancora in fiamme, e che le strade erano coperte de' cadaveri di Turchi, non per rintracciare prede d'oro e d'argento, ma per raccogliere libri Turchi, ed anche procurar il modo, se più a tempo si fosse stato, di salvare la tanto decantata Biblioteca Budense. Mi gettai dentro della Moschea primaria di Buda esente dalle fiamme, e al tempo cristiano era la Metropoli dedicata a S. Stefano Re d'Ungheria, e da questa m'insinuai in due piccole stanze, in una delle quali attorniato da libri trovai il supremo Antistite decapitato dalli soldati nostri e con l'opera d'alcuni di questi feci la raccolta di tutti que' libri, come in altra Moschea pure ne ritrassi altri, che compongono il maggior numero dei legali e degli altri di religione espressi in quest'elenco, come pure li tanti lessici e gramatiche. Passai al quartiere degli Ebrei che tuttavia era in fiamme; perchè le nostre truppe persuase che quei negozianti avessero dati tanti aiuti e col denaro e con l'opera per una così lunga difesa, ivi ancora praticarono maggior fierezza, e dispersi, trovai quelli libri Ebraici che son pure nello stesso nostro Elenco ».

« Dalle fiamme, benchè stanco e senza forze, mi liberai entrando nel castello dove era l'aulico Regio palazzo dei Re d'Ungheria, che, resosi a discrezione, fu esente dalle fiamme e figurandomi che, se in alcun luogo doveva esser la famosa Biblioteca Corvina, probabilmente avrebbe dovuto conservarsi in qualche sito di questo palazzo dal cannone e dalle bombe diroccato. Appunto entrando sotto di certi volti di pietra che servivano di magazzino per zappe, badili e manaie, trovai con essi ordegni mescolata una quantità di casse, che i nostri soldati poco prima, col comodo di quelle manaie, aveano sfasciate, lusingandosi dal peso d'esse di trovare oro ed argento, lacerando e gettando fra que' ferri li medesimi libri, che con l'opera d'alcuni soldati e la mia assistenza feci riunire spedendo l'avviso al Conte Rabata Ge-

Digitized by Google

neral Commissario dell'esercito perchè mandasse un Commissario che mettesse in sicuro una tal preda di qualità dovuta al supremo Principe, e nello stesso tempo senza scelta presi per me quei pochi manoscritti latini espressi pure nell'Elenco. Tutto il numero insieme, senza considerare la qualità de' libri, mi parve quella poca cosa che poi fu trovata nella costruzione dell'Indice de' medesimi libri che fu fatto dal Bibliotecario Cesareo in Vienna, che è quello che unisco qui dopo dell'Indice de' codici dell'Elenco perchè ognuno da sè rifletta come le cose più grandi ed illustri nel mondo terminano ».

« Essendo io in Transilvania uno di casa Betlem, molto erudito e che avea intrapreso di scrivere la storia de' Principi di Transilvania, dopo che la Porta s'era fatta tributaria a sè così bella, fertile, ricca e ben situata provincia sino al vivente Principe allora Michele Abaffi, mi disse che una gran parte della Libreria di Buda era stata trasportata nella sua patria, quando Solimano con la nota arte si rese signore di Buda da dove levò gli Ungari di qualunque ordine, relegandoli in Transilvania; nella qual congiuntura trasportarono anche moltissimi libri e stampati e manoscritti. La nazione Sassone, che è una di quelle molte che compongono la popolazione di Transilvania e che ebbe sempre in costume di mandare i proprii figliuoli a studiare nelle più famose università di Germania, conservò sempre una particolare attenzione per qualche parte del buon gusto nelle scienze; e quelli particolarmente della città di Corona, che sono nell'estremità più avanzata della Transilvania verso la Grecia, rifugiarono molti capitali e particolarmente anche di libri nella occupazione di Costantinopoli fatta dai Turchi e che successivamente dal pubblico di quella città si tennero in qualche conto, come ancora di tanti altri posteriormente da Buda trasportati. Ma tre o quattro anni avanti che le armi gloriose di Cesare rimettessero questa Provincia all'antico vassallaggio della Corona d'Ungheria in così bella città seguì un terribile incendio che fra gli altri capitali che distrusse vi fu questo di libri e manoscritti trasportati da Costantinopoli e da Buda ».

« Alcuni pochi altri libri Turchi che trattano dell'assedio di Naiseb e della pace di S. Gottardo ebbi dalla tenda del Gran Visir Soliman Passà nella sconfitta dell'esercito Ottomano appresso d'Arsan, per la quale il gran Capitano Carlo Duca di Lorena diede l'ultimo tracollo all'Impero Ottomano. Nell'anno susseguente che fu nel 1688 alcuni pochi altri libri Turchi raccolsi dopo l'assalto di Belgrado, ma come che a questo assedio attendevano i Turchi da molto tempo col comodo del Danubio precedentemente li avevano salvati ».

« Volle Leopoldo Cesare che nell'anno 1691, sotto pretesto d'essere licenziato dal suo Imperial servigio e passato a quello di Guglielmo Re della Gran Brettagna col carattere di suo segretario dell'Ambasciata alla Porta passassi con il suo Ambasciatore Cavaliere Ussie destinato con l'altro d'Olanda Conte Culiers mediatore della pace fra ambi gl'Imperi, ove che ebbi motivo di aumentare non più per mezzo de' sacchi, ma del denaro, la mia raccolta de' libri orientali; e massime quando tutti li trattati furono già rotti e che passai d'Andrinopoli a Costantinopoli a riposar dalle tante fatiche fatte ne' miei viaggi per le poste da Vienna a Costantinopoli, e dall'uno all'altro esercito e poi a consolidarmi delle mortali ferite che ebbi nella strada ».

« Benchè in questo soggiorno avessi atroci nemici al mio impiego, ad ogni modo non lasciai di rinnovare ed aumentare le mie antiche osservazioni nel canale di Costantinopoli per farne una seconda edizione, che sta appunto pronta, e crescendomi il desiderio di far un'altra raccolta di libri che comprovassero falsa la mentovata opinione di noi Cristiani che i Turchi fossero senza letteratura. Feci la provvista di alcuni libri di medicina, di chimica, d'astronomia di geografia e d'alcuni pezzi di storia; col mezzo del mio mentovato vecchio interprete Ebreo m'introdussi alla conoscenza d'un Livornese divenuto perfido rinnegato col nome di Mustafà e che era stato nella somma grazia di Kiuperlì

Digitized by Google

Visir, con cui nella precedente campagna aveva io trattato per la pace e che poco dopo nella famosa battaglia di Naucameni fu ucciso. Questo rinnegato aveva tuttavia il posto di zecchiero dell' Impero Ottomano, nel quale esercizio aveva inventata l'alterazione delle monete in sollievo dell' erario allora esausto. Di maggior danno alla Cristianità fu la proposizione ed assistenza che costui diede alla nuova fabbrica di vere navi da guerra, facendo venire artefici dalla Cristianità pagati senza risparmio; ed io doloroso spettatore di questa nuova fabbrica, mai praticata per avanti dai Turchi ricchi di legnami, somministrati dalle selve del Mar Nero; e di ferro dalle famose miniere di Samacho e di Telami dall'Egitto e di altri luoghi dell'Impero Ottomano, previdi quello che pur troppo è arrivato, perchè con tali insegnamenti, di cui il rinegato fu l'autore, provvedendosi di buon numero d'ottime navi da guerra, colle quali cominciarono ad uscire dalla loro relegazione dei Dardanelli, navigarono con ardire a fronte dell'esercitata armata navale Veneta. Costui fu quello che, per obbligarmi con l'opera de' suoi amici, mi tirò dal Seraglio tutti i volumi manoscritti greci, e riferiti nell'elenco, e mi procurò la traduzione e le mappe e gli atlanti di Blaò, che fu fatta fare dal Sultano Mecmét quarto con tanta gelosia de' Ministri de' Principi Cristiani con l'opera di tutti i migliori interpreti che si trovassero a Costantinopoli e de' Turchi intendenti di geografia, e pratici massime nelle parti dell'Asia e dell'Africa, le mappe delle quali pretesero di migliorare. Questo libro anche mi fu carissimo, perchè li Turchi si preser la cura di scrivere i nomi dei luoghi del loro imperio come appunto ora si praticano, quando le nostre mappe stampate hanno le denominazioni tutte diverse, o tanto corrotte che a nulla servono quando si viaggia in Turchia, come anche succede in altre parti: ed io conoscendo questa necessità, cominciai un Lessico geografico dei soli nomi Turchi, Valacchi ed Ungari ».

« In ultimo mi procurò la famosa Genealogia tutta ripiena di bellissimi ritratti dipinti, che cominciava da Adamo e veniva sino al Sultano Mecmeto quarto, con molta erudizione, benché in più luoghi mescolata di favole e la reminiscenza di questo rarissimo e bellissimo codice mi cagiona dolore, perchè, mandato in patria, mi fu tolto e per questo anche nell'elenco non se ne fa la dovuta menzione ».

« In Andrinopoli decapitato il rinegato, passai alla notizia d'un certo Ismael Effendi uomo dottissimo, che aveva cominciata la pratica per procurarmi alcuni volumi della storia sacra nostra Cristiana dal greco tradotta in arabo per ordine, com' egli disse, de' primi fondatori della falsa legge maomettana, e tra gli altri tomi che mi prometteva vi era quello che narrava l'esatta maniera e denominazione de' tanti anacoreti cristiani che vivevano nell' Egitto e che servirono di norma all'istituzione dei Dervissi o loro Santoni: e del numero d'essi e loro instituzione e vestiti fra i miei manoscritti tradotti n' ho una distinta e succinta relazione. Mi disse che, se tempo avessi lasciato, m' avrebbe provvisto d' un tesoro di traduzioni de' nostri codici antichi cristiani che egli sapeva che noi non avevamo più e benchè io m' immaginassi che vi potesse essere di tempo in tempo qualche alterazione favolosa, ad ogni modo per esperienza ho veduto che vi sono ancora sode recondite notizie che conviene di saper distinguere; e prego chi passerà in avvenire nelle parti orientali a valersi di questo Raccordo a benefizio della nostra letteratura, giacchè la mia improvvisa partenza per Vienna mi tolse il comodo di veder l'esecuzione delle diligenze del prementovato Effendi ».

« Le conquiste di Belgrado e di Nissa negli anni 1688 e 1689 seguìte m' apersero la strada per cercare libri stampati e manoscritti in lingua Illirica, che io sapevo esser conservati ne' tanti Monasteri dell' Ordine Basiliano edificati da Principi e Regoli delle provincie e distretti dell' Illirico in siti alpestri e fra selve appunto secondo l' Instituto Basiliano, e di più instrutto che era stato costume di quei fondatori il collocar

Digitized by Google

nell'archivio del Monastero da lui fondato la storia del suo tempo e vita di sè stesso, e che per tal mezzo avrei potuto unire una biblioteca dei fragmenti della storia Illirica dopo la decadenza massime dell'Impero Greco e che non è sino ad ora nella sua ordinata serie, effetto della deficienza de' studii in quei tempi e poi della barbara oppressione da' Turchi fatta a quei Regoli e popoli che gli ubbidivano. Queste mie diligenze presto terminarono per la brevità del dominio allora dell'armi Cesaree. Il carattere Illirico è pure usato nella Valacchia in lingua propria del paese detta *Zara romagnesca*, o Patria romana; perchè effettivamente tutta quella popolazione non essendo oriunda che dalle Romane antiche colonie introdottesi a popolare le Dacie non parla che un italiano corrotto come anche succede per l'intiera Moldavia. E benchè non radunassi per l'angustia del tempo che piccoli fragmenti imperfetti, ad ogni modo mi hanno servito per unire con miglior ordine le genealogie di quei Principi, che dovrebbero essere stampate unitamente alle mappe geografiche già terminate e migliorate nell'imposizione dei limiti fra ambi gl'Imperii stabiliti secondo la norma della pace di Carlovitz. Il Padre Mabillon, di chiarissima memoria, sopra di tali miei narrati fragmenti fece una particolar istanza, avendo notizia che nelle mie mani fossero più diplomi degli antichi Re di Bosnia; ma la sua morte mi tolse il merito di servire a così grand' erudito soggetto ».

« Nell' occasione mentovata dei miei viaggi limitanei, m' occorse d' imparare che era possibile comporre una storia dell'Illirico da più secoli, unendo una raccolta delle canzoni o cantilene illiriche antiche, che da' ciechi s'imparano e d'altre nuove che si compongono da loro, e di questa facilità naturale di tal nazione ne restai persuaso perchè di settimana in settimana i ciechi circonvicini ai limiti, informandosi dei contrasti e successi fra' Turchi e me, facevano col loro metro composizioni in illirico, che venivano di poi a cantare avanti le mie tende e de' Turchi, accompagnando tutto con suono ed anche alle volte con danze ».[1]

« Il cavalier Ritter, poeta latino ed illirico, mi confermò questa verità possibile, mostrandomi in un libro una numerosissima raccolta di tali cantilene, che davano tante notizie istoriche, che, per mancanza di scrittori o della conservazione de' scritti antichi, s' erano perduti e solo conservati per questo mezzo de' ciechi, che le lasciarono ai successori privi della vista. Ora che l'armi di Cesare hanno occupata una gran parte della Servia e Valacchia, potrà essere ridotto a perfezione questo mio abbozzo in vantaggio della nostra moderna letteratura, tutta intenta a raccogliere e pubblicare sì fatti frammenti, e massime che ci danno notizie de' paesi che da più secoli sono stati senza commercio con le nostre nazioni colte ».

« Per finire questa mia informazione V. S. Illma. persuaderà il mondo letterario che col vantaggio dell'armi gloriose di Cesare fui io il primo che cominciassi a tentare il disotterramento di tante cose erudite, che stavano sepolte in gran parte appresso nazioni incolte, e che con gli ulteriori progressi di questa ultima nuova guerra potranno essere meglio dilucidate da altri. Spero che la pubblicazione della mia opera del Danubio l'autenticherà meglio, e per la geografia astronomica e storia naturale e antica erudizione Romana, chè non risparmiai nè fatiche, nè spese, nè congiunture, che mi furono additate da' miei impieghi militari in quel Cesareo esercito. Quest'opera è solamente difettosa dei nomi idrografici del corso del Danubio e di qualche geografica mappa;

[1] Di queste canzoni Illiriche trovasi pure notizia in un' annotazione che leggevasi in un manoscritto posseduto già dal canon. Giuseppe Antonelli, contenente il Lamento di Costantinopoli, e di cui diedi notizia nella raccolta di *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI* (Bologna, Romagnoli, 1888) vol. II, p. 123-24. In cotesta nota si fa menzione di un canto popolare Illirico, misto di prosa e di versi, che avea per tema la finale ruina dell'impero greco colla presa di Costantinopoli fatta da Maometto II e che recava questo titolo: *La presa di Costantinopoli del Cantore Milovano dedicata ai signori Cristiani.*

Digitized by Google

ma vi sono esattissimi disegni per il rimanente a centinaia, come pure le necessarie descrizioni latine, e tutto è depositato in questo Bolognese Instituto sotto la fede della mia patria, come tanti altri manoscritti miei, de' quali Dio ne farà fare quegli usi che altri forse meglio di me sapranno; e nè V. S. Illma, nè qualunque altro erudito mi faccia reo di così lunga dilazione a metterli in pubblico, avendomelo impedito le mie tante assai note vessazioni sofferte nel mondo per le mani di chi cercai di servire col sangue, con fede ed amore, che appunto sono le qualità immutabili dell'animo mio verso di chi professerò i gradi di servitù, e d'amicizia, che sono quelli che Ella in me troverà costanti al riguardo della sua erudita e da me riverita persona in ogni luogo e tempo ».

Il *Catalogus librorum in| Arce Budensi repertorum anno 1686* comprende 274 opere parte stampate, parte manoscritte, distribuito per materie in diciannove classi. I titoli delle opere a stampa, mancando delle indicazioni del luogo ed anno dell'edizione e del nome del tipografo, poco possono interessare al bibliografo, mentre può tornar utile l'elenco dei manoscritti, che ci rappresentano l' ultimo misero avanzo della famosa Biblioteca Corvina, raccolto dall'intrepido quanto benemerito General Marsigli, sottraendolo alla rapina d'un feroce saccheggio.

CATALOGUS LIBRORUM (MANUSCRIPTORUM) IN ARCE BUDENSI REPERTORUM ANNO 1686

Sacri.

Sancti Patres aliique scriptores.

1. Divus Aurelius Augustinus, sacri ordinis Regula. Ms., in folio.

2. Idem. De verbis domini. Ms., in quarto.

3. S. Ambrosius. De officiis. Ms. in pergameno et folio.

4. Divus Bernardus Abbas. De consideratione ad B. Eugenium. Ms. in folio.

Biblia sacra.

1. Biblia veteris Testamenti cum scholiis. Ms. in pergameno, deest multum.

2. Item, pars Bibliorum veteris Testamenti. Ms. in folio.

Breviaria.

Universim octo reperta quorum quatuor ms. sunt in pergameno et folio: quatuor vero impressa in folio.

1. Quatuor codices Commentarii. Ms. in folio.

2. Itidem alii quinque. Ms. in pergameno et folio.

3. Tituli Decretalium et Constitutiones Ecclesiae. Ms. in folio majore,

4. Codex canonum, seu rubricarum, cum variis titulis de translatione.

5. Processus judiciarii juris canonici.

6. Item, alter codex de vita honestateque clericorum. Ms. in folio.

7. Tomus divinorum officiorum liber nuncupatus, scriptus in pergameno et folio majore.

8. Notata super secunda Decretalium. Ms. in folio.

9. Codex Can. Epistolarum Pontificum scoliis in Epistolas S. Pauli Apostoli. Ms. in pergameno et folio majore.

10. Item duo codices sacrorum Canonum uterque in folio majore: primus impressus, alter ms.

11. Tomus juris Canonici cum Epistolis Pontificum. Ms. in pergameno et folio.

12. Questiones Canonisticae. Ms. in pergameno et folio.

13. Epistolae Clementinae. Ms. in pergameno et folio.

14. Item alius codex juris canonici. Ms. in pergameno et folio.

Conciones.

1. Sermones in casum pro toto anno. Ms. in folio.

2. Item sermones ascetici, vix legibiles ob vetustatem, librisque putredinem. Ms. in folio.

3. Sermones ascetici in duobus distinctis voluminibus, quorum unum impressum in quarto, alter ms. in pergameno in quarto.

Digitized by Google

4. Sermones ascetici in quosdam sextus Evangeliorum. Ms. in folio.

5. Informationes asceticae. Ms. in pergameno et folio.

6. Sermones sacri de B. V. Ms. in folio.

7. Sermones sacri in Cantica canticorum. Ms. in folio.

Epistolae.

1. Epistolae D. Pauli, incipiendo ab iis quae sunt ad Romanos et finiendo ad Corinthos. Ms. in folio.

2. Item ejusdem D. Epistolae, incipiendo a Galatis usque ad Hebraeos inclusive. Ms. in fol. majore.

3. Epistolae D. Cypriani. Ms. in pergameno et folio.

4. Epistolae et Instructiones asceticae in duos libros. Ms. in folio.

5. Item aliae ms. cum exhortationibus annexis in fine.

Expositiones in Psalmos Actusque Apostolorum.

1. Expositiones Psalmorum Davidicorum in vetusto opere, initio et fine lacerum. Ms. in folio majore.

2. Expositiones Evangeliorum cum tractatu de Indulgentiis. Ms. in folio.

3. Expositiones Psalmorum Nicolai de Lyra Ord. Min. Ms. in folio.

4. Scolia in partem aliquam veteris Testamenti. Ms. in pergameno et folio.

5. Scolia in Psalmos. Ms. in folio.

6. Opus Valentini Presbiteri in Evangelia. Ms. in folio.

7. Explanationes in Prophetas. Ms. in pergameno et folio.

8. Glossa ordinaria Petri Lombardi super Epistolas D. Pauli Apocalips. Ms. in folio.

Theologi speculativi.

1. Questiones super quarto sententiarum Ioannis Scoti. Ms. in folio majore.

2. Summa Quaestionum theologiae. Ms. in fol.

3. Quaestiones theologicae de sacramentis in genere et in particulari. Ms. in fol.

4. Item aliae tum Ms. tum impressae, in folio.

5. Summa theologica. Ms. in pergameno et folio.

6. De sacramentis in genere cum Quaestionibus et resolutionibus theologicis. Ms. in folio.

7. Decisiones Quaestionum theologicarum. Ms. in volumine integro et fol. majore.

8. Veritates theologicae cum genealogia Patrum veteris Testamenti. Ms. in pergameno et folio.

9. Operis theologici fragmentum. Ms. in folio.

10. Theologus. Ms. in folio.

11. Codex theologicus pervetustus.

Varia ex ascetis theologis aliisque.

1. Lectura Nicolai de Lyra in Sacram scripturam. Ms. in folio.

2. Epistolae ms. et exhortationes promiscuae de variis festivitatibus sanctorum. In fine huius libri reperiuntur aliquot Quaestiones perutiles theologicae, in folio.

3. Tractatus de virtutibus moralibus aliisque variis ordine alphabetus digestis. Ms. in pergameno et folio.

4. Dialogi de bono animarum Pastore. Ms. in folio.

5. Praetestificatio verarum visionum a Deo fluentium, seu liber alias dictus stivias simplicis hominis. Ms. in pergameno et folio.

6. Stylus Curiae Romanae seu Cancellariae Papalis. Ms. in folio.

7. Miscellanea ascetica cum Legenda de sanctis de ritibus Ecclesiae. Ms. in quarto.

8. Volumen de solemnitatibus Missarum, articulis fidei, decem preceptis, octo beatudinibus. Ms. in folio.

9. Varia de utriusque testamenti textibus deque virtutibus et vitiis. Ms. in folio.

10. Miscellanea ex Asceti et Theolog. Ms. in folio.

11. Declarationes Pontificum circa Curiam Romanam Galliae. Ms. in folio.

12. Miscellanea ascetica. Ms. in folio.

13. Varia ascetica cum quibusdam decisionibus Theolog. et sermonibus sanctorum Patrum. Ms. in pergameno et folio.

Digitized by Google

14. Orationes Ecclesiasticae in singula anni festa. Ms. in pergameno et folio.

15. Instructiones et Expositiones ceremoniarum Ecclesiae Catholicae cum rubricis. Ms. in pergameno et folio.

16. Tractatus de unitate formarum authore D. Thoma Aquinate. Ms. in folio.

17. Liber inscriptus Collegialis Ecclesiae Strigoniensis. Ms. in folio.

18. Volumen graecum. Ms. in folio.

Sequuntur Profani.

Hi subdividuntur per ordinem alphabeticum in sequentes.

1. De natura et proprietatibus diversarum arborum. Ms. initio et fine lacer. in fol.

2. Titi Livii Decades historicae tres. Ms. in folio majore.

3. Opusculum de cronicis et gestis summorum Pontificum ac Imperatorum authore fratre Martino Ord. Praedicatorum, utrinque thomus hic lacer Ms. in pergameno et folio.

4. Aristoteles. De animalibus. Ms. in folio.

Juristas.

1. Opus juris civilis. Ms. in folio.

2. Thomus juris utriusque ut videtur, vix enim legibilis est ob vetustatem ac putredinem. Ms. in folio.

3. Volumen juris utriusque. Ms. in folio.

4. Codex juris civilis. Ms. in pergameno et folio.

5. Codex juris utriusque. Ms. partim in pergameno partim in charta, folio majore.

6. Notata ex jure civili in articulos distincta. Ms. in folio et pergameno.

7. Notata juridica. Ms.

8. Liber super usibus saeculi Dott. Baldi utcumque lacer. Ms. in folio.

9. Rubricae de judiciis. Ms. in fol.

10. Codex juris utriusque authoribus Baldo et Alexandro.

11. Liber decretorum sancti Stephani Regis Ungharie. Ms. in pergameno non est integer sed ex parte igne absumptus, in fol.

12. Codex juridicus. Ms. in pergameno, in folio.

13. Pars corporis juris civilis. Ms. in pergameno et folio.

14. Juris allegationis de appellationibus. Ms. in folio.

Mathematicos.

1. Distinctiones Mathematicae in volumine ms. in folio.

2. Observationes astrologicae. Ms. in folio.

3. Observationes astronomicae ex astris desumptae. Ms. in folio.

4. Item alius mathematicus codex. Ms. in folio.

Medicos.

1. Observationes praticae medicinales. Ms. in quarto.

2. Volumen cum titulo foris medicinae diversae. Ms. in folio.

3. Item alius liber medicus. Ms. in quarto et pergameno.

Philosophicos.

1. Plato Atheniensis. De politica celesti. Ms. in folio.

2. Notata philosophica. Ms. in folio.

3. Quaestiones philosophicae ex libro physicorum. Ms. in folio.

4. Dictamina philosophica M. Thomae de Capua. Ms. in pergameno et folio.

5. Philosophia. Ms. in pergameno et folio.

6. Liber distinctionum. Ms. in pergameno et folio.

7. Liber Metaphisicorum. Ms. in pergameno et folio.

8. Philosophica notata ms. et utcumque jam putredine corrupta in quarto.

9. Philosophica. Ms. in folio.

10. Miscellanea philosophica, ut videntur quia vix legibilia. Ms. in pergameno et folio.

Poeticos.

1. Heroica ms. deest titulus et author libri.

Grammaticos aliosque scolasticos.

1. Dictionarium latinum. Ms. in pergameno et folio.

Digitized by Google

Miscellaneos ex sacris et profanis.

1. Centiloquium Ptolomaei. Ms. in pergameno et quarto.
2. Politicus de modo et virtutibus gubernandi Rempublicam. Ms. in pergameno et folio.
3. Volumen perantiquum. Ms. in pergamena. Agit de Aritmetica, geometrica et musica. Ms. in fol.
4. Varia ex sacris et profanis. Ms. in pergameno et quarto.
5. Proverbia variis sermonibus dialogisque amplificata. Ms. in folio.
6. Varia ex grammatica et rethorica. Ms. in pergameno et folio.
7. Summa vitiorum cum aliis. Ms. in quarto.
8. Miscellanea ex medicis, theologis, aliisque. Ms. in pergameno et folio.

Conscripti a Patre Societatis Iesu Missionario Castrensi apud inclytum regimen Salmyanum.

Coram me
FRANC. HENRICO a RESINGH
CAESAREO BEDI
Commissario.

BIBLIORAFIA DELLE STAMPE MUSICALI DELLA R. BIBLIOTECA ESTENSE

PER IL D.r VITTORIO FINZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELL' ESTENSE DI MODENA.

(Continuazione)

87. *Di Filippo Di Monte* | *Maestro Di Capella* | *Della S. C. Maestà Dell' Imperatore* | *Rodolfo Secondo.* | *Il Terzo Libro delli Madrigali, a cinque voci.* | *Con uno à sette nel fine.* | *Novamente Ristampati.* | In Vineggia, Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | M.D.LXXXI. | (in 4°).

Contiene:

1. O dolci sguardi, o parolette accorte
2. E se tal' hor da begli occhi soavi [2ª parte]
3. O Messagi del cor sospiri ardenti
4. Sarà che cessi [2ª parte]
5. Ahi chi mi rompe il sonno
6. Di che ella mossa in guiderdon di questa [2ª parte]
7. Cara, soave et honorata piaga
8. Dolce mio duol, novo nel mondo e raro [2ª parte]
9. Amor che ved' ogni pensiero aperto
10. Ben veggio di lontano il dolce lume [2ª parte]
11. Come il candido piè
12. E con l'andar e col soave sguardo [2ª parte]
13. Ombra son io sepolto in queste pene
14. Unir non può natura [2ª parte]
15. Non giuns' a l'hora estrema questa vita
16. Lassa che già contenta di mia sorte
17. Però ti prego amor ch'al mio lamento [2ª parte]
18. I' piansi, hor canto che il celeste lume
19. Sì profonda era e di sì larga vena [2ª parte]
20. Anima dove vai [a 7]

88. *Di Filippo Di Monte* | *Maestro Di Capella* | *della S. C. Maestà dell' Imperatore* | *Rodolfo Secondo.* | *Il Decimo Libro delli Madrigali, a cinque voci.* | *Novamente Posti In Luce.* | In Vineggia, Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | M.D.LXXXI | (in 4°).

Contiene:

1. Amor m'impenna l'ale
2. Che s'altri cui desio simil compunse [2ª parte]
3. Quando io tal'hor
4. Hor guerra hor tregua
5. Come vago augellin ch'a poco a poco
6. Occhi vaghi amorosi ove risplende
7. Occhi leggiadri ond'io mi sento ogn' hora [2ª parte]
8. Che piangi alma e sospiri
9. Dolci, amorose parolette accorte
10. Amor chi m'assicura
11. Gran rissa ho seco e son sfidato al campo
12. Deh qual fero destin mi spinse pria
13. Ahi desir cieco anzi fero ardimento [2ª parte]
14. Nasci e venendo innanzi
15. Ella di neve e rose il volto mista [2ª parte]
16. Questi gigli novelli
17. Tu mi piagasti a morte

Digitized by Google

18. Dolcissima cagion d'ogni mia cura
19. Verde e viva mia speme con radice [2ª parte]
20. Scipio l'acerbo caso
21. Già havea l'eterna man d'ogni sua stella [1ª Stanza]
22. Parea dicesse [2ª Stanza]
23. Et perchè io torni a le mie usate pene [3ª Stanza]
24. Credei mentre io dormia ch'egli già satio [4ª stanza]
25. Nasce il gran piacer mio da van gioire [5ª Stanza]
26. Non sia più meco quel ch'io odo vero [6ª Stanza]
27. O dolce sonno ch'assomigli a fiera morte [7ª stanza]
28. Qual sonno [8ª ed ultima Stanza]

89. *Di Filippo Di Monte | Maestro Di Capella | Della S. C. Maestà Dell' Imperatore | Rodolfo Secondo. | Il quarto Libro delli Madrigali, à cinque voci. | Novamente Ristampati.* | In Vineggia Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | M.D.LXXXI. | (in 4°).

Contiene:

1. In qual parte del ciel, in quale idea
2. Per divina bellezza [2ª parte]
3. Amor e io sì pien di meraviglia
4. Qual miracol è quel quando fra l'herba [2ª parte]
5. Amor benigno e destra ogni fortuna
6. Nè spero altro che morte a tal dolore [2ª parte]
7. Hor che il mio vivo sole
8. Fra sì contrarie tempr'aggira e volve
9. S'amor non è che dunque
10. Vattene a i lieti e fortunati amanti
11. Come il candido piè
12. Che giova saettar un che si more
13. Amor la tua virtute
14. Donna se 'l mio dolore
15. S'ogn'hor dite signore
16. Volsi, hor non voglio e del voler ch'io volsi
17. Gratia e bellezza
18. Ben ho da maledir
19. Di tempo in tempo mi si fa men dura
20. Hor che ritorna il sol co' suoi bei rai
21. Quando al grato spirar de le dolci aure
22. O soavi amorosi e chiari lumi
23. Olmi, quercie, cipressi, abeti e faggi

(21–23: Canzone [6 Stanze])

24. Nè per scampar da così accese fiamme
25. S'io sperassi con dolenti note
26. Ma che mi giovan lasso ne spesse ombre

(24–26: Canzone [6 Stanze])

90. *Di Giaches De Wert | Il Settimo Libro De Madrigali | A Cinque Voci, Novamente | Composto, & dato in luce.* | In Venetia appresso Angelo Gardano | MDLXXXI. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Sorgi e rischiara al tuo apparir il cielo
2. Scendi Imeneo coppia di te sì degna [2ª parte]
3. Misera che farò poi ch'io mi moro
4. Donna se ben le chiome ho già ripiene
5. Ben se 'l petto tal hor mi ripercote [2ª parte]
6. Vive doglioso il core
7. Vani e sciocchi non men ch'egri e dolenti
8. Vaghi boschetti di soavi allori
9. Io mi vivea del mio languir contento
10. Riman solo il pensier ch'in parte rende [2ª parte]
11. Solo e pensoso i più deserti campi
12. Sì ch'io mi credo homai che monti e piagge [2ª parte]
13. Giunto a la tomba ove al suo spirto vivo
14. Non di morte sei tu, ma di vivaci [2ª parte]
15. Voi volete che io muoia
16. Gratie ch'a pochi il ciel largo destina
17. E que' begli occhi ch'i cor fanno smalti [2ª parte]
18. Tirsi morir volea [Dialogo a 7]
19. In qual parte sì ratto i vanni muove [Dialogo a 7]

91. *Di Jaches De Wert | Il Secondo Libro | De Motetti | A Cinque Voci | Novamente posti in luce.* | In Vineggia, Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | M.D.LXXXI. | (in 4°).

Contiene:

1. Hoc est praeceptum meum
2. Vos amici mei estis [2ª pars]
3. Hoc enim sentite in vobis
4. Propter quod et deus exaltavit illum [2ª pars]
5. Hora est iam nos de somno surgere
6. Sicut in die honeste ambulemus [2ª pars]
7. Providebam dominum in conspectu meo
8. Quoniam non derelinques animam meam [2ª pars]

Digitized by Google

9. Obsecro vos fratres
10. Nolite conformari huic saeculo [2ª pars]
11. Ierusalem quae occidis prophetas
12. Ecce relinquetur vobis domus [2ª pars]
13. Amen dico vobis
14. Mulier cum parit tristitiam habet [2ª pars]
15. Domine tu es qui fecisti
16. Quare fremuerunt gentes [2ª pars]
17. O Crux ave spes unica
18. Angelus Domini astitit
19. Benedicta sit santa Trinitas
20. Gaudete in domino semper
21. Vox in rama audita est

92. *Di Luca Marenzio* | *Il Secondo Libro De Madrigali* | *A Cinque Voci, Movamente* (*sic*) | *Composti, & dati in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | MDLXXXI. (in 4° obl.).

Contiene:

1. Deggio dunque partire
2. Io partirò, ma il core [2ª parte]
3. Ma voi caro ben mio [3ª parte]
4. Perchè di pioggia il ciel non si distille
5. Amor io non potrei
6. Amor poi che non vuole
7. Chi strinse mai più bella mano [2ª parte]
8. Quando sorge l' Aurora
9. Fillida mia più che i ligustri bianca
10. Al vago del mio sole
11. Itene a l'ombra
12. La bella Ninfa mia ch'al Tebro infiora
13. O voi che sospirate a miglior note
14. Stringer faceva le zampogne a l'aura
15. I' piango et ella il volto
16. Già Febo il tuo splendor rendeva chiaro
17. Hor tu gli cedi e so perchè lo fai [2ª parte]
18. Mi fa lasso languire
19. Già torna a rallegrar l'aria e la terra
20. Se il pensier che mi strugge [a 8 voci]

93. *Di Gio. Andrea Dragoni* | *Maestro di Capella* | *di S. Giovan Laterano* | *Il Primo Libro De Madrigali* | *A Quatro Voci.* | *Nuovamente posti in luce.* | In Vineggia Appresso l' Herede di Girolamo Scotto. | MD.LXXXI. (in 4°).

Contiene:

1. Già di Mennon la bella madre havea
2. Quando à caso un mattin la destra riva [2ª stanza]
3. Era il leggiadro viso suo qual suole [3ª stanza]
4. Le gratie e 'l guadio gli facean corona [4ª stanza]
5. Alma Olimpia già il tempo da me tanto [5ª stanza]
6. Nacqui per te, per te ho vivuto & vivo [6ª stanza]
7. Così dicendo d'angoscioso humore [7ª stanza]
8. Ove seco in perpetua primavera [8ª e ult. stanza]
9. Alma beata & bella
10. Altri monti, altri piani [2ª parte]
11. Qual è la vite all'olmo et a gli armenti [3ª parte]
12. Pianger le sante dive [4ª parte].
13. Dunque fresche corone [5ª ed ult. parte]
14. Diensi a vario mestier gli ingegni industri
15. Questo ogni vil pensier discaccia e tolle
16. Chi non movesse i frettolosi passi
17. Alternando alte voci e allegre note
18. Ma la nascosa lepre ch'à le spalle
19. Arrivata non lungi à mezza costa
20. Ecco Dorceo veloce, ecco Melampo [a 3 Voci]
21. L'occulta infelice ecco all'hor ch'intende
22. Il veltro snel ch'a correr non l'impaccia
23. Esser augel vorrebbe ò à l'onde smergo
24. I veltri all'hor d'oprarsi hauno desio
25. Stratiata et morta al deputato loco [A 5 Voci]

94. *Di Giovan Ferretti* | *Il Secondo Libro Delle* | *Canzoni Alla Napolitana* | *A Cinque Voci* | *Novamente ristampate.* | In Vineggia. Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | M.D.L.XXXI. (in 4°).

Contiene:

1. Dolce mi saria
2. Stella crudele perchè fuor non mi guidi
3. Tutte le pene sopportar potria
4. Non mi date tormento nè più doglia
5. Va rondinella alla nemica mia
6. Far potess'io vendetta di colei
7. Tu ridi sempre mai
8. Non dubitar ch'io t'abbandoni mai
9. Libertà libertà al miser core
10. Del crudo amor sempre io mi lamento
11. Misero me dolente che lontano
12. Se 'l ciel, la terra e l'acqu' il foco e i venti
13. Il dolor che m'affligge o vita mia
14. Hoime ch'io piango e in vano mi lamento
15. Tu m'hai lasciat' alla bon' hora sia
16. Ragione è ben ch'io mi lamenti ogn'hora
17. Sappi Madonna mia ch'io son Vulcan o
18. Amor sei forsi cuoco
19. Ancor un giorno mi guidò la sorte [Canzone, 1ª stanza]

Digitized by Google

20. Vaga d' udir com' ogni donna suole [2ª stanza]
21. Con quel poco di spirto che gl'avanza [3ª stanza]
22. Mentre ch' ella le piaghe va sciugando [4ª stanza]

95. *Il Secondo Libro De Madrigali | A Sei Voci Di M. Hippolito Sabino | Con alcuni di Oratio Crisci del Vasto; novamente composti & dati in luce. | All' Illustrissimo Et Reverendiss. Cardinal D'Aragona.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | MDLXXXI. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Alla dolce ombra de le belle frondi
2. Non vide alcun mai sì leggiadri rami
3. Se ben discorro sotto l' alto cielo
4. Però più ferm'ognor di tempo in tempo
5. Selve, sassi, campagne, fiumi & poggi
6. Dunque seguendo il raggio del bel lume
7. Le frondi di tua croce o divo lume

Sestina [7 parti]

8. I begli occhi ch'al sol invidia fanno
9. Così fortuna un tempo acerba e ria [2ª parte]
10. Io son ferito ahi lasso e chi mi diede
11. S'io t'ho ferito non t'ho però morto [Risposta]
12. Morto che 'l vago giovinetto Adone
13. La bocca bacia e questa gote (sic) e quella [2ª parte]
14. Se quei begli occhi onde mille alme accendi
15. Duo Cervi nati a un parto
16. Io vo piangendo i miei passati tempi
17. Sì che s' io vissi in guerra ed in tempesta [2ª parte]
18. Donna già del tuo amor son fatto insano
19. Se t' aggrada pur ch'io venga muto [2ª parte]
20. Nel mirar gli occhi di colei che adora
21. Il pastor lasso che da gravi pianti [2ª parte]
22. Ciò che il Tago e il Patollo e l'Indo e il Gange
23. Formò le rose e i gigli del colore [2ª parte]
24. Tu piangevi il tuo amor, io piango il mio
25. E nel pensar io dico a che ti sfaci [2ª parte]

96. *Il Lauro Secco | Libro Primo | Di Madrigali | A Cinque Voci | Di Diversi Autori.* | In Ferrara, Per Vittorio Baldini, 1582 | (in 4°).

Contiene:

1. Mentre l' aura spirò nel verde Lauro
2. O de l' anima mia gioia infinita
3. Io pensai dolce, e grato
4. Movi il tuo plettro, Apollo
5. Hor fuggi infedel' ombra
6. M' è pur stato dal core
7. Se 'l lauro è sempre verde
8. O in primavera eterna
9. Tra mille, e più arboscelli un dolce alloro
10. Nel foco d' un bel lauro
11. A piè d' un lauro, che soavi venti
12. La fiamma, ch' hai nel petto,
13. Mentre il lauro gentil da i rami d'oro,
14. Con l'aura di sospir, l'acque di pianti
15. Invano ascondi il vero, invan t'affanni,
16. Dal mio bel lauro Amore
17. Arsi mentre à voi piacque,
18. Chi ama, vive in core
19. Però, se coronato, e trionfante
20. Sei tu quel lauro, che sì verde Amore
21. Come hor la terra nove herbette, e fiori
22. T' amai frondosa Pianta,
23. Secco è l'arbor gentile,
24. Amor, con l'arbor mio secca è mia spene,
25. Fummo felici un tempo,
26. Già non mi maraviglio
27. Fu 'l lauro sempre verde
28. Giusto disdegnoso Amore
29. Lauro, ohimè, lauro ingrato
30. Goditi pur novo Terren quel lauro,
31. Quel lauro, che fu in me già così verde,

97. *Di Luca Marenzio | Il Terzo Libro De Madrigali | A Cinque Voci, Novamente | Composti, & dati in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | MDLXXXII. | (in 4° obl.)

Contiene:

1. Madonna, poi ch' uccider mi volete
2. Caro dolce mio ben chi mi vi toglie
3. Rose bianche e vermiglie
4. Ohimè il bel viso ohimè il soave sguardo
5. Per voi conven ch' io arda [2ª parte]
6. La pastorella mia spietata e rigida
7. Echo rimbomba & spesso indietro voltami [2ª parte]
8. Lunge da voi mia vita
9. Me da voi l'altrui voglia [2ª parte]
10. Ohimè se tanto amate
11. Scherzando con diletto

Digitized by Google

12. Se la mia fiamma ardente
13. Ecco più che mai bella e vaga l'aura
14. Ridean già per le piagg' herbett'e fiori
15. Piagge, herbe, fiori [2ª parte]
16. Occhi lucenti e belli
17. Deh vezzose del Tebro amate Ninfe
18. Scaldava il sol di mezzo giorno l'arco
19. Si presso a voi mio foco
20. Togli dolce ben mio
21. O dolce anima mia dunque è pur vero

98. *Madrigali* | *del R. Monsig. Don* | *Lodovico Agostini Proto:* | *Apostolico, Capellano, et Musico del* | *Serenissimo, & Invittiss. Sig. Duca di Ferrara* | *Libro Terzo.* | *a sei voci.* | In Ferrara | Appresso gli Heredi di Francesco Rossi, & Paulo Tortorino Compagni | Con Licenza de i Sup. M.D.LXXXII (in 4°).

Contiene:

1. A te pur ceda d'Anfion la lira,
2. Cantan gli augei contenti
3. Così l'Inferno è simile à la Corte
4. Ecco co'l nostro Duca alme, e gioconde
5. E tonò l'Avo in non lontani campi
6. Ho inteso sempre dir, che nèll'Inferno
7. Laura sete voi quella
8. Mentre l'argute sue dolci parole
9. Meraviglia non è dunque se fai
10. Non più d'Enea cantare
11. Piccola verga, e bella,
12. Qual è maggior la fiamma
13. Quando l'ira del Cielo
14. Quel canto oimè, quel canto
15. Se voi pur Margarita
16. Soffri soffri mio core,
17. Stolto mio core, ove sì lieto vai?
18. Tra Giove in ciel, e 'l mio Signor in terra,
19. Tu che girando la celeste sfera
20. Ne di Maron lo stile,
21. Di sempiterna gloria

99. *Il Secondo Libro* | *De Madrigali* | *A Cinque Voci* | *Di Paulo Bellasio* | *Novamente posti in luce.* | In Vinegia Appresso l'Herede di Hieronymo Scotto | MDLXXXII. | (in 4°).

Contiene:

1. Amorosetto neo
2. Aspro core e selvaggio e cruda voglia
3. Ahi disperata vita
4. Aventurose spoglie
5. Chi è fermato di menar sua vita
6. Chiuso gran tempo in questo cieco legno
7. Come lume di notte in alcun porto
8. Diana hor cedi l'arco
9. Donna gentil se brami
10. E mi condusse vergognoso e tardo
11. I dì miei più leggier che nessun cervo
12. Io sentia dentro al cor già venir meno
13. L'aura soave à cui governo e vela
14. Mentre s'imperla e 'nfiora
15. Mentre duo feminil Fiamm'amoros'ardea
16. Ma la forma miglior che vive anchora
17. Non perch'io sia sicuro anchor del fine
18. Questa è quella bell'aura che n'aduce
19. S'io esca vivo de dubiosi scogli
20. Signor della mia fine e della vita
21. Vivo sol di speranza rimembrando

100. *Il Quarto Libro Delle Muse* | *A Cinque Voci Composti Da Diversi* | *Eccellentissimi Musici, Novamente ristampati, Intitolati* | *Benigni Spirti.* | Con Privileggio. | In Venetia Appresso Angelo Gardano | MDLXXXII. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Alba cruda Alba ria
2. Al tuo rapido corso
3. Chi per voi non sospira
4. Caddi al primo apparir de'raggi tuoi
5. Donna gentil per farvi più perfetta
6. Fra mille e mille gigli
7. Hai letizia fugace hai sonno lieve
8. Io felice sarei
9. Le selve havea d'intorn'al lido Euxino
10. La stanca nave mia colma di fede
11. L'ardor che dentr'i bei vostr'occhi porta
12. Onde seguendo l'honorat'impresa
13. Quando fe Loro impalidir le fronti
14. Quì caddi al laccio
15. Qual è maggior La fiamma ch'io riverso
16. Quando fra bianche perle al canto snoda
17. Quando termineran questi sospiri
18. Sempr'il mio signor prego
19. Saggio Santo Pastor che 'l grege pio
20. Se di pianti & di stridi
21. Se d'uno indegn'et empio
22. Se tutta fuoco ardente
23. Sentomi aprirsi tutto îl lato manco
24. Tolse dal ciel due stelle
25. Viv'oriente mio
26. Vassene il chiaro Sole

101. *Dolci Affetti* | *Madrigali A Cinque Voci* | *De Diversi Eccellenti* | *Musici di Roma* | *Novamente posti in luce.* | In Vineggia Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | MDLXXXII. (in 4°).

N. B. Nel *registro* si legge *Lib. I.*

Contiene:

1. Amor s'in lei ch'un ghiaccio
2. Benchè senza mentire

Digitized by Google

3. Celeste Donna in bel sembiante humano
4. Donna la bella mano
5. Da begl' occhi ch' adoro
6. Da vaghe perle e da vermiglie rose
7. Hor pien d' altro desio
8. Hor un laccio un' ardore
9. In quel ben nato avventuroso giorno
10. Lasso dunque che fia
11. L' Aurora e 'l giorno e 'l sole
12. La mia leggiadra Clori
13. Mentre ti fui sì grato
14. Mentre ti fui sì cara
15. Mentre s' imperla e infiora
16. O bella Ninfa mia
17. Occhi dolci
18. Poi che 'l mio amor v' annoia
19. Per rapidissime onde
20. Qual vaga pastorella
21. Se dal soave & amoroso sguardo
22. Una bianca cervetta.

102. *Il Terzo Libro* | *De Madrigali* | *A Cinque Et A Sei Voci,* | *Di Hippolito Sabino* | *Con altri Madrigali à Sette, & ad Otto voci,* | *& alcune canzoni alla Napolitana à qua* | *tro, à Cinque, & à Sei voci.* | *Al Sereniss. Gran Duca* | *Di Toscana.* | In Venetia, | Appresso Angelo Gardano, | MDLXXXII. | (in 4°).

Contiene:

1. Al gran padre Tirreno
2. Con l' ardente tua face [2ª parte]
3. Orni il bell' Arno la sua lucida Urna
4. L' infernal fiamma ch' arde intorno al Nilo [2ª parte]
5. Coppia felice a cui concesse il cielo
6. Le Ninfe d'Arno e d'Adria & d'Himeneo
7. Mentre veggio apparir la lucida alba
8. Felice pianta e grato e dolce Cardo
9. Pianta Cardo [2ª parte]
10. Facciansi lieti quanti
11. Hor vi torni la gioia [2ª parte]
12. Amor delle mie lagrime di sangue
13. Amara mia dolcezza e fido inganno
14. Guerra tranquilla con turbata pace [2ª parte]
15. Vestiva i colli e le campagne intorno
16. Così le chiome mie soavemente [2ª parte]
17. L'acqua cava la pietra distillando
18. Chi mi consola ahime son disperato
19. Per te languisco [Dialogo a 8]
20. Havessi dui capilli d'essi tuoi
21. Fuggendo il mio dolor io m' era assiso
22. Pensai Madonna che col star lontano
23. La bella vostra immagine [2ª parte]
24. O voi che sete liberi d'amore
25. Ferma Caronte [Dialogo a 8]

103. *Di Filippo Di Monte* | *Maestro Di Capella* | *della S. C. Maestà Dell' Imperatore* | *Massimiliano Secondo.* | *Il Secondo Libro delli Madrigali, à Sei voci.* | *Di nuovo ristampati.* | In Veneggia, Appresso l' Herede di Girolamo Scotto. | M.D.LXXXII. | (in 4°).

Contiene:

1. Cantai un tempo e se fu dolce il canto
2. Questi son que' begli occhi che l'imprese [2ª parte]
3. Io son già stanco di pensar sì come
4. Al tristo suon ch'ogn'hor tra voi s'udiva [2ª parte]
5. Marte superbo io veggio
6. Correte fiumi a le vostre alte fonti
7. Cosa non vada più come solea
8. Ahi disperata vita
9. Poi che il camin m'è chiuso di mercede
10. Mostromm' entr'a lo spatio d'un bel volto
11. Un amico pensier le mostra il vado
12. Tutto il dì piango e poi la notte
13. Lasso che pur da l'uno a l'altro sole [2ª parte]
14. Se deste a la mia lingua tanta fede
15. Che veder et udir tosto potrai [2ª parte]
16. Lasso che mal accorto fui da prima
17. Da hora innanzi ogni difesa è tarda [2ª parte]
18. Ch'io scriva di costei ben m'hai tu detto

104. *Di Filippo Di Monte* | *Maestro Di Capella* | *Della S. C. Maestà Dell' Imperatore* | *Rodolfo Secondo.* | *Il Primo Libro delli Madrigali, à Sei voci.* | *Nuovamente Ristampato.* | In Vinegia Appresso l'Herede di Hieronymo Scotto. | M.D.LXXXII. | (in 4°).

N. B. Edizione affatto simile a quella del 1574.

105. *Di Giovan Ferretti* | *Il Primo Libro* | *Delle Canzoni,* | *Alla Napolitana* | *A Cinque Voci* | *Novamente ristampate.* | In Vineggia, | Appresso l' Herede di Hieronymo Scotto. | MDLXXXII. | (in 4°).

Contiene:

1. Hor va canzona mia non dubitare
2. Donna crudel tu m' hai rubat' il core
3. Se il dolce sguardo del divin tuo volto
4. Come posso morir se non ho vita

Digitized by Google

5. Sei tanto gratiosa e tanto bella
6. Vita mia dolce poi che tanto t'amo
7. Io che tropp' alt' amor volsi seguire
8. Mirate che mi fa crudel Amore
9. Leggiadra Giovinett' anima mia
10. Ti parlo e tu me ridi e poi stai cito
11. O Dio fammi passar stà fantasia
12. Pietà ti mova e giust' amor ti sforza
13. L' altr' hier andand' a spasso alla Fontana
14. Sappiat' amanti ch'amor fa gran guerra
15. Basciami vita mia basciami ogn' hora
16. Se la pietà per me già fusse spenta
17. Mi voglio far' hormai lo fatto mio
18. Venut' è il Maggio che invita a cantare
19. Tu mi rubasti al primo sguardo il core
20. Pur seppi il tuo partire
21. Partomi Donna e teco lascio il core

106. *D. Petri Pontii* | *Parmensis Magistri* | *Modulationum Ecclesiae* | *Maioris Mediolani* | *Mottettorum Cum quinque vocibus Liber primus* | *Nunc primum in lucem aeditus.* | M.D.LXXXII | Venetiis, apud Haeredem Hieronymi Scoti. | (in 4°)

Contiene:

1. Pater noster qui es in coelis
2. Ave Maria
3. Confundantur superbi
4. Fiat cor meum immaculatum [2ª pars]
5. In illo tempore reversi sunt discipuli
6. Tunc respondens Iesus ait [2ª pars]
7. Verbum iniquum et dolosum
8. Duo rogavi te ne deneges mihi [2ª pars]
9. Me autem propter innocentiam suscepisti
10. Dominus regnavit
11. Tu es petrus et super hanc petram
12. Quodcumque ligaveris super terram [2ª pars]
13. Descendit Angelus Domini
14. Iste puer magnus coram domino [2ª pars]
15. Levita Laurentius bonum opus operatus est
16. Tribulationes cordis mei multiplica
17. Vidi dominum sedentem
18. Super muros tuos Hierusalem
19. Levavi oculos meos ad montes
20. Gloriosae virginis Mariae ortum
21. Alma redemptoris mater
22. Iste homo ab adoloscentia sua
23. Vidi speciosam
24. Regina coeli laetare
25. Resurrexit sicut dixit [2ª pars]

107. *Magnificat Omnitoni* | *Cum Quatuor Quinque* | *Et Sex Vocibus* | *Pauli Isnardi Sereniss. Ducis* | *Ferrariae Musici, & in Cathedrali ecclesia musicae moderatoris* | *Nunc primum in lucem editi.* | M.D.LXXXII | Venetiis, Apud Haeredem Hieronymi Scoti. | (in 4°).

Contiene:

1. Anima mea dominum [Primi toni]
2. Anima mea dominum [Sexti toni]
3. Anima mea dominum [Quarti toni]
4. Et exultavit spiritus meus [Sexti toni]
5. Et exultavit spiritus meus [Quinque toni]
6. Et exultavit spiritus meus [Sexti toni. Cum quatuor vocibus]
7. Et exultavit spiritus meus [Tertii Toni. Cum quinque vocibus]
8. Et exultavit spiritus meus [Septimi toni a 5]
9. Et exultavit spiritus meus [Octavi toni a 5]
10. Et exultavit spiritus meus [Septimi toni cum 6 vocibus]

108. *Il Secondo Libro* | *De Madrigali A Sei Voci,* | *Di M. Alessandro Striggio Gentil' huomo Mantovano* | *Con Privileggio* | In Vineggia Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | M.D.LXXXII | (in 4°).

N. B. Contiene gli stessi Madrigali che si trovano nell'edizione del 1571.

109. *Andree Gabrielis* | *Organistae Sereniss.* | *Reipub. Venetiarum* | *Psalmi Davidici, qui Poenitentiales nuncupantur, tum* | *omnis generis Instrumentorum, tum ad vocis* | *modulationem accomodati.* | *Sex Vocum.* | Venetiis Apud Angelum Gardanum. | MDLXXXIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Domine ne in furore tuo arguas me [1ª pars]
2. Quoniam non est in morte qui memor sit tui]2ª pars]
3. Discedite a me omnes [3ª et ult. pars]
4. Beati quorum remissae sunt iniquitates [1ª pars]
5. Delictum meum cognitum tibi feci [2ª pars]
6. Tu es refugium meum [3ª pars]
7. In camo et freno maxillas eorum constringe [4ª et ult. pars]
8. Domine ne in furore tuo arguas me [1ª pars]
9. Putruerunt et corruptae sunt [2ª pars]
10. Domine ante te omne desiderium [3ª pars]

Digitized by Google

11. Ego autem tanquam surdus non audiebam [4ª pars]
12. Quoniam ego in flagella [5ª et ult. pars]
13. Miserere mei Deus [1ª pars]
14. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum [2ª pars]
15. Cor mundum crea in me Deus [3ª pars]
16. Domine labia mea aperies [4ª et ult. pars]
17. Domine exaudi orationem meam [1ª pars]
18. Similis factus sum pellicano [2ª pars]
19. Tu autem domine [3ª pars]
20. Scribantur haec in generatione altera [4ª pars]
21. Ne revoces me in dimidium [5ª et ult. pars]
22. De profundis clamavi [1ª pars]
23. Sustinuit anima mea [2ª pars]
24. Domine exaudi orationem meam [1ª pars]
25. Memor fui [2ª pars]
26. Notam fac mihi viam [3ª et ult. pars]

110. *Li Amorosi Ardori* | *Di Diversi Eccellentissimi Musici* | *Novamente composti, & dati in luce.* | *Libro Primo* | *A Cinque Voci.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | MDLXXXIII. | (in 4⁰ obl.).

Contiene i seguenti madrigali:

1. Hor ch' allegra e ridente
2. Che puoi tu farmi amore
3. A Dio Titiro mio
4. Vorrei lasso vorrei
5. Ahi se si grida al foco
6. Mirami vita mia mirami un poco
7. Lasso non è morir l' uscir di vita
8. Amorose viole
9. Quanto lieto vi miro [È la 2ª parte del precedente]
10. Con pieta vi rimiro
11. Amor se pur sei Dio
12. Perchè adoprar catene
13. S' una fiamm' un desio
14. Bastava il chiaro viso
15. Erasi al Sole il mio bel sole assiso
16. In dar natura a voi spoglia sì cara
17. Onde gran tempo già mi stringe Amore [È la 2ª parte del preced.]
18. Ben fu l'ape ingegnosa
19. Pur mi concesse al fine
20. Febbre ond' hor per le vene il ghiaccio corre
21. Deh non chinar a terra

111. *Madrigali* | *A Cinque Voci,* | *Novamente posti in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | MDLXXXIII. | (in 4⁰ obl.).

Contiene:

1. Padre che 'l ciel, la terra e 'l tutto reggi
2. Non la cetra d'Orfeo che la sua cara
3. I miei pensieri, i fatti e le parole
4. Il Sole che sì lucido Pianeta
5. Voglio lodar la mia fortuna sempre
6. Benedetta la sorte e benedetti [2ª parte]
7. Già fiammeggiava l' amorosa stella
8. Quando mia speme già condott'al verde [2ª parte]
9. Se 'l pensier che mi strugge [Canzone 1ª parte]
10. Però ch'Amor mi sforza [2ª parte]
11. Dolci rime leggiadre [3ª parte]
12. Come fanciul ch'a pena [4ª parte]
13. Ben sai ch' un sì bel piede [5ª parte]
14. Ovunque gli occhi volgo [6ª ed ult. parte]
15. Lieti fiori e felici e ben nat'herbe
16. O soave contrada o puro fiume [2ª parte]
17. Quel fuoco ch' io pensai
18. Non fur mai tutte spente a quel che veggio [2ª parte]
19. Qual foco non havrian già spento e morto [3ª ed ult. parte]
20. La vita fugge e non s' arresta un' hora
21. Tornami avanti s'alcun dolce mai [2ª parte]
22. Di tempo in tempo mi si fa men dura
23. Che fanno meco homai questi sospiri [2ª parte]
24. S'avvien ch'il volto in quella parte giri [3ª ed ult. parte]
25. Hor vedi Amor che giovanetta donna
26. Non ha tanti animali il mar fra l'onde [Canzone 1ª parte]
27. Di dì in dì sper' homai l' ultima sera [2ª parte]
28. l' non hebbi giammai tranquilla notte [3ª parte]
29. Consumando mi vo di piaggia in piaggia [4ª parte]
30. Le città son nemiche, amici i boschi [5ª parte]
31. Deh hor foss' io col vago de la luna [6ª ed ult. parte]
32. Cara perla pregiata
33. Nova Augeletta sovra l' ale accorta
34. Tranquillo porto havea mostrato Amore
35. Pur vivendo veniasi ove deposto [2ª parte]
36. Quanto è dolce il piacer quanto le voglie

112. *De Floridi* | *Virtuosi D' Italia* | *Il Primo Libro De Madrigali* | *a Cinque Voci, novamente composti,* | *& dati in luce.* | *Con Privilegio.* | In Venetia | Appresso Giacomo Vincenci (sic), & Ric-

Digitized by Google

ciardo Amadino compagni, | MDLXXXIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Dolci alpestre parole
2. Se tu mi lasci, perfido, tuo danno
3. Ch'ami la vita mia nel tuo bel nome
4. Donna leggiadra e bella
5. Lasso quand'io sperai
6. E ben ne fui presago [È la 2ª parte del precedente]
7. Posso cor mio partire
8. C'in mezo al foco dura
9. Se la mia donna altiera
10. Clori vezzosa e bella
11. Dunque fia vero o clara mia fenice
12. Dunque il consenti [È la 2ª parte del precedente]
13. Tra le più ascose linfe
14. O ricco mio thesoro
15. Vieni, Flora gentil, vieni e discaccia
16. Amor se la mia donna per ferirmi
17. Fui vicino al cader'e tremo anchora
18. Ma come augel che fugga a tempo & guardi [È la 2ª parte del precedente]
19. Dentr'a un bagno di rose & di viole
20. Chi vol veder un Sole
21. A Dio bella Clorinda
22. Pensai fra queste ripe & valli ombrose
23. Io son di neve al sol, di cera al foco
24. Quando mia fera stella
25. Mentre ch'intorno giri

113. *Il Nuovo Eco* | *À cinque voci* | *Del R.do Mons.or Don* | *Lodovico Agostini* | *Ferrarese* | *Protonotario Apostolico, Capellano, & Musico* | *Del Sereniss. et Invittissimo Signor* | *Duca di Ferrara.* | *Libro Terzo. Opera Decima.* | *A cinque voci.* | In Ferrara | Nella Stamperia di Vittorio Baldini, | Con Licentia de' Superiori | MDLXXXIII. | (in 4°).

N. B. L'ultima pagina reca invece la data seguente: In Ferrara, Nella Stamperia di Vittorio Baldini | Con licentia de' Superiori. MDLXXXII.

Contiene i seguenti madrigali:

1. A l'alma mia quel che dispiace,
2. Al vostro dolce Azuro
3. Cantava in riva al fiume
4. Caro dolce mio male,
5. Chi v'honora ben mio,
6. Come la notte ogni fiammella è viva
7. Deh torna à me mio sol, torna è (sic) rimena
8. De l'odorate spoglie
9. Dido, chi giace entro questa urna?
10. Dolce Lucretia mia
11. Odi Ninfa degli antri, hor com'io godo
12. In un bel sen ripose
13. Mi duol non haver stile
14. Morrò, poi che vi piace
15. Non gir del tuo bel lume altiero tanto
16. Occhi leggiadri, e cari,
17. Onde sì acerbi lai? quelle
18. Poi che del vostro canto
19. Quando ch'io persi il core
20. Quando più voi Laura gentil riguardo,
21. Questa lucente più d'ogn'altra stella
22. Se'l sol si scosta, e lascia i giorni brevi,
23. Se voi sete il cor mio,
24. Se voi sete il mio cor, la vita, e l'alma
25. Vi mando Signor mio del secco ingegno.

114. *Madrigali* | *A Sei Voci.* | *Di Girolamo Belli* | *D'Argenta.* | *Libro Primo.* | In Ferrara, Per Vittorio Baldini. MDLXXXIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Io vorrei pur morir così mi preme
2. Deh torna homai cor mio [È la 2ª parte del precedente]
3. S'al bel Choro human non è questo
4. Ma tu coppia celeste che confondi [È la 2ª parte del precedente]
5. L'onde de' miei pensier portano il core
6. Oime ov'è il mio ben dov'è il mio core
7. Baci soavi e cari
8. Baci Mentre che voi m'aprite [È la 2ª parte del precedente]
9. Baci affamati e 'ngordi [È la 3ª parte del precedente]
10. Baci cortesi E voi labbri amorosi [È la 4ª parte del precedente]
11. Baci ohimè non mirate [È la 5ª ed ult. parte del precedente]
12. Angioletta: Dal sommo Sole ad habitare in terra
13. Con quei raggi de l'eterno lume [È la 2ª parte del precedente]
14. Si maraviglia Amor, Vener si sdegna
15. Tra le Sirti d'Amor ciech'e profonde
16. De suoi tristi pensier l'infesta turba [È la 2ª parte del precedente]
17. Dhe mirate voi stessa il mio periglio
18. Portano l'altre il velo
19. Parte Madonna e nel partir m'indice
20. Lasso s'il sol di duo cortesi lumi [E la 2ª parte del precedente]
21. Ancor che la partita
22. Per questo Signor mio non ti stancare

115. *Il Secondo Libro* | *De Madrigali A Cinque Voci,* | *Di M. Alessandro*

Digitized by Google

Striggio | *Gentil' huomo Mantovano.* | *Con Privilegio.* | In Vinegia Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | MDLXXXIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Herbosi prati e liete valli amene
2. Lascia deh Tirsi mio lascia i bei fiori
3. Mentre io fuggiva l'amoroso fuoco
4. E questo mio soave ardente fuoco [2ª parte]
5. Eran si solo a far perpetua guerra
6. L'un mi raccend'al cor l'alto desio
7. Ecco scesa fra voi nuova angioletta
8. Onde il santo pastor che sempre alletta [2ª parte]
9. Di questa bionda e vaga
10. Chi crederia d'amore
11. Entro un gran nuvol d'or che quasi un sole
12. Ondeggiava il crin d'or da l'aura mosso [2ª parte]
13. Lungi da voi mia vita
14. Movendo a par a paro
15. Quest'appar dell'antica e casta e bella
16. E m'accende nell'alma alto desìo [2ª parte]
17. La pastorella con la verga in mano
18. Sovra il bel Tebro pallido e pensoso
19. E mentre più affliggea la ment'intenta [2ª parte]
20. Ben sperai col partire
21. Quanto m'apparv'amor cortese all'hora
22. Che scorger non saprei nè sentir mai
23. Se d'altr'amante il petto
24. Quanto più m'allontano dal mio core
25. Se più fera durezza
26. Se mai gustar dolcezza [2ª parte]
27. Chi può fuggir Amor che sol con l'arco
28. Notti felici e care
29. S'io moro ahimè hor del mio error m'avveggio
30. S'io t'ho ferito non t'ho però morto
31. Hor chi fia che vendetta
32. Pour me loygner et changer de contrée

116. *Di Pietro Vinci* | *Siciliano* | *Della Città Di Nicosia* | *Maestro di capella nella Città di Bergamo.* | *Il Primo Libro De Madrigali A Sei Voci.* | *Nuovamente ristampati.* | In Vinegia Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | MDLXXXIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Passa la nave mia colma d'oblio
2. Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni [2ª parte]
3. Questa donna gentil tant'era bella
4. Lasciatemi morire
5. Chi non sa che chi v'ama
6. Io sarò sempre avvinto a tutte l'hore
7. A qualunque animale alberga in terra
8. Et io da che cominciá la bell'alba
9. Quando la sera scaccia il chiaro giorno
10. Non credo che pascesse mai per selva
11. Prima ch'i'torni a voi lucenti stelle
12. Con lei foss'io da che si parte il Sole

Sestina

13. Amor fra l'herbe una leggiadra rete
14. E 'l chiaro lume che sparir fa 'l Sole [2ª parte]
15. Quantunque a voi lontano
16. Voi sola mi poneste in petto Amore [2ª parte]
17. Apremi Amor le labbia
18. Amor mi strugge il cor, fortun'il priva
19. I'vo piangendo i miei passati tempi
20. Sì che s'io vissi in guerra et in tempesta [2ª parte]
21. Vieni Himeneo che già sen fugg'il Sole

117. *Di Ascanio Trombetti* | *Musico Dell' Illustrissima* | *Signoria Di Bologna:* | *Il Primo Libro De Madrigali A Cinque Voci* | *Novamente composto, & dato in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | MDLXXXIII. | (in 4° obl.)

Contiene:

1. A voi Lorenzo a voi qual io mi sia
2. Qui pria s'assise la mia bella Clori
3. Qui dunque anch'io tra l'herbe verd'e i fiori [2ª parte]
4. Chi la fuga non tenta
5. Tu pur mi fuggi ingrato
6. Tigre mia se ti pesa
7. Chiara mia viva luce il cui splendore
8. Ditemi donna cruda
9. Al tuo dolce pallore
10. Questo è il color ch'Amore [2ª parte]
11. Quel dì che il cor mi trassi e a voi lo diedi
12. Dopo ben mille e mille baci ardenti
13. Godi bel Idolo mio [2ª parte]
14. Affrettati ben mio
15. Miser che far debb'io
16. Già per te mi credea [2ª parte]
17. Donna che mille e mille
18. O se man di pietade [2ª parte]
19. Eran le vostre lagrime nel viso

Digitized by Google

20. Quando fra 'l pianto lampeggiando un riso [2ª parte]
21. Non fu gloria d'Amore
22. Ben a ragione cint'hai le luci Amore

118. *Madrigali | A Sei Voci | D'Horatio Vecchi | Novamente stampati. | Libro Primo.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | MDLXXXIII. | (in 4°).

Contiene:

1. O che vezzosa Aurora
2. Ardo sì ma non t'amo
3. Ardi & gela a tua voglia [Risposta]
4. Occhi soavi che m'havete il core
5. Alte parole & leggiadrett' accenti [2ª parte]
6. Scioglier la voce humile
7. Non veggio ove scampar mi poss'homai
8. Chi fia lasso di me
9. L'onde lascia & gli scogli
10. Amor di propria man congiunti havea
11. La Ninfa al'hor con voce ebra d'Amore [2ª parte]
12. Così con lieto gioco
13. Tu dolce anima mia
14. Se più t'amassi ingrato
15. S'odon le Gerarchie nel ciel cantare
16. S'ammirano i Pastor, mugghian gli armenti [2ª parte]
17. Dolce cantava a l'apparir del sole
18. Hor che le piaggie ridon d'ogni intorno
19. Un'altra volta senz'altro intervallo [2ª parte]
20. Hormai poniamo fine al nostro canto [3ª parte]

119. *Di Maddalena | Casulana | Il Primo Libro De' | Madrigali | À Quattro Voci. | Nuovamente Ristampati, & con ogni | diligenza Ricorretti.* | In Brescia, | Appresso Vincenzo Sabbio, | Ad instantia di Fran- | cesco, & Simon Tini, Fratelli, Librari in | Milano. | M.D.LXXXIII. | (in 4°).

N. B. La dedicatoria porta la data di Venezia, 10 aprile 1568, anno (forse) della prima edizione.

Contiene:

1. Tant'alto s'erge la tua chiara luce
2. Nov'amor, nove fiamme e nuova legge
3. Leggiadra pastorella in treccie d'oro
4. Se voi set' il mio cor, la vita e l'alma
5. Clori gentile e bella
6. S'ogni mio ben' havete
7. Amorosetto fiore
8. Morir non può il mio cuore
9. Sculpio ne l'alm'amore
10. Vedest'amor giamai
11. Si chiar'e dolce fiamma
12. Va liet'a mort'il core
13. Fredd'è la donna mia
14. Donna bell'e gentile
15. A caso un giorno mi guidò la sorte [Canzone. Prima stanza]
16. Vaga d'udir com'ogni donna suole [2ª stanza]
17. Con quel poco. . . . [3ª stanza]
18. Mentre ch'ella le piaghe va sciugando
19. Eran Teti e Giunon tranquille e chiare
20. Quand'altr'ancora in più vezzos'ostello [2ª parte]
21. Com'esser può che 'l core
22. Le scior si vede il laccio a cui dinaz'(sic) io
23. L'aver l'aurora che sì dolce l'aura
24. Occhi, dolc'occhi, car'occhi soavi
25. Ahi lassa io sent'il core

120. *Di Giaches De Wert | Il Primo Libro De Madrigali | A Cinque Voci, novamente Ristampati.* | In Venetia appresso Angelo Gardano | MDLXXXIII. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Quella donna real ch'el Tago honora
2. Por in una sol donna ogni beltade
3. Bastava ben ch'ella ottenesse il vanto
4. Ma dell'error già la vendett'in parte

(1–4) Canzone [4 Stanze]

5. S'allor che per pigliar Laurent'Enea
6. Passa la nave mia colma d'obblio
7. Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni [2ª parte]
8. O sonno o della quet'humid'ombrosa
9. Ove 'l silentio che il dì fugg'il lume [2ª parte]
10. Cura che di timor ti nutri e cresci
11. Ivi senza riposo i giorni mena [2ª parte]
12. Aspro cor e selvaggio e cruda voglia
13. Vivo sol di speranza rimembrando [2ª parte]
14. Sì dolce ombra e soave
15. Questi che inditio fan del mio tormento
16. Cara la vita mia egli è pur vero
17. Passer mai solitario in alcun tetto
18. Il sonno è veramente qual huom dice [2ª parte]
19. Pien d'un vago pensier che mi disvia
20. Ben s'io non erro di pietade un raggio [2ª parte]
21. Fiamma dal ciel su le tue treccie piove

Digitized by Google

22. Per le camere tue fanciulli e vecchi [2ª parte]
23. Qual di notte tal hor chiara facella
24. Come purpureo fior giace fra l'herba
25. Qual da l'usato suo vagho ritegno
26. Come Cinthia tal' hor sì nube oscura
27. Qual l'eclissato sol che quasi privo

(23–27: Canzone [5 Stanze])

28. Pensier ch'il cor mi struggi, agghiacci e ardi
29. Qual volta donna mi si rappresenta
30. Men densa pioggia e men rabbiosi venti
31. O fiere aspr' e selvagge
32. Alto signor nel cui divin conspetto
33. Ch'io scriva di costei ben m' hai tu detto [Dialogo]

121. *Di Pietro Vinci | Siciliano Della | Città Di Nicosia | Maestro di Capella in Santa Maria maggiore di Bergamo | Il Quarto Libro De Madrigali | A Cinque Voci. | Novamente posti in luce* | In Vinegia appresso l' Herede di Girolamo Scotto. | M.D LXXXIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Queste amorose note
2. Cingi il mio crin intorno
3. Per aspro mar di notte in picciol legno
4. Non hanno tante arene intorno l'onde
5. Errai scorrendo in questa e in quella parte
6. Ma quel gran Re che affrena il mare e i venti
7. Così quel che m'avanza del mio corso
8. O voi già stanchi in questa frale vita
9. Signor il legno è fral, grave la vita

(3–9: Canzone [7 Stanze])

10. Gentil vago arbuscello
11. Mentre mia stella miri
12. Donna più volte al vostro dolce sguardo
13. Chi con occhio mortal Isea vi mira
14. Dite qual è maggiore
15. Chi non sa come amor sprona et affrena
16. Quando il giorno da l'onde apporta il sole
17. Non hebbe huom forse mai cagion di pianto
18. Hor come i rai del sol struggon la neve

(16–18: Sestina)

19. Parmi che sempre sien tenebre e notte
20. Il mondo muta ogn'hor stagione e tempo
21. Poggi, valli, campagne, fiumi e boschi

(19–21: Sestina)

122. *Il Primo Libro | De Madrigali | A Cinque Voci, | Di Paolo Virchi Organista | & Musico del Serenissimo Duca di Ferrara, | novamente composti & dati in luce.* | In Venetia | Presso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino, compagni, | MDLXXXIIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Qual Cervo errando suole
2. Nei più lucenti albori
3. Non fonte o fiume od aura
4. La bella Cacciatrice sua seguiva
5. D' eterna mano uscisti
6. E di lui vago più che del tuo velo
7. Arsi mentr' a voi piacque
8. Son come stelle i vostri alti costumi
9. Oimè l' antica fiamma
10. Ben fu l' ape ingegnosa
11. Se 'l Sol guardo e le stelle
12. Segu' a rinascer Laura e prenda l'arco
13. Aura che dolce spira
14. Vide Amor da begli occhi di colei
15. Devea la fredda neve
16. Mordimi questa lingua e fa vendetta
17. Dolce Amarilli a Dio
18. Ape sacra e gentile
19. Cari scogli, dilette e fide arene
20. O solitari colli o verde riva [2ª parte]
21. Chi vuol veder' un Sole

123. *Di Pietro Vinci | Siciliano | Della Città Di Nicosia | Il settimo Libro di Madrigali | A Cinque Voci. | Nuovamente posti in luce.* | In Vinegia Appresso l' Herede di Girolamo Scotto. | MD.LXXXIIII. | (in 4°).

Contiene:

1. La man mi trema e mi vacilla il core
2. Vezzoso scoglio che giammai non perdi
3. Mare ch' un tempo di Sincero al canto
4. Piaggia amorosa alle cui dolci sponde
5. Fugaci pesci che qui sempre d' intorno
6. E voi dilette e dolci fide arene
7. Poi che di quella ahime ch'el cor m'ha tolto

(2–7: Canzone [6 parti])

Digitized by Google

8. Caro dolce ben mio chi mi vi toglie
9. Quando sparsa di rose e di viole
10. Perchè quest' empia mia [2ª parte]
11. Donna vi viddi et arsi
12. Nel bianco aperto seno
13. Occhi miei che vedesti
14. Non son queste non son l'amate arene
15. Madonna io non so dire
16. Ben felice sarei
17. Io canteria d'amor sì dolcemente
18. Lieti fiori e ben nat' herbe
19. O soave contrada o puro fiume [2ª parte]
20. Gigli Caltha viole
21. L'aura e l'ardore e il refrigerio e l'ombra
22. Dormito hai bella Donna un breve sonno [2ª parte]
23. Eran i capei d'oro a l'aura sparsi
24. Non era l'andar suo cosa mortale [2ª parte]
25. Apre le porte il riso e il pianto serra
26. D'herbe e preciosi fiori ornan gli altari
27. Spargete Angeli voi dal bel sereno

124. *I Furti* | *Di Girolamo Belli D'Argenta* | *Il Secondo Libro De Madrigali* | *A Sei Voci, Novamente posti in luce.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | MDLXXXIIII. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Se dentr'al petto cresce
2. All' apparir della mia bella Clori
3. Fera gentil che con leggiadro modo
4. Amor perchè non fai
5. La mia leggiadra stella
6. Cupido, hor su che fai [È la 2ª parte del precedente]
7. Nel dilettoso prato
8. Lasso perchè mi fuggi
9. Apriva il sen di gran dolcezza pieno
10. Una bianca Cervetta
11. Sì ingiusto è quell' ardore
12. Voi Polita e leggiadra
13. Ch' il crederia sognando
14. Mentre tutta vezzosa Clori aspetta
15. Standomi un giorno solo alla finestra
16. All' hor che Filomena
17. Pe 'l continuo timor che la mia spene
18. Quando tal' hora i pargoletti Amori
19. M'arde la Verde Fera
20. Flora di vaghi fiori il crine adorna
21. Dolce mio ben, amor mio caro

125. *Di Lelio Bertani* | *Maestro Della Musica* | *Del Duomo Di* | *Brescia,* | *Il Primo Libro De Madrigali* | *A Cinque Voci.* | *Novamente posti in luce.* | In Brescia, Appresso Pietro Maria | Marchetti. | MDLXXXIIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Aurora che ti pensi esser l'Aurora
2. Ardami pure il foco
3. Al dolce sfavillar de' lumi ardenti
4. Caro mio ben, dolce speranza mia
5. Dall' angelico viso
6. Donna che leggiadr' usi 'l laccio
7. Donna la bella mano
8. Donna s' io miro voi, poi guardo il cielo
9. Filli un sol bacio chieggio
10. Hoggi qual servo del legale intrico
11. Lieto e content' io godo
12. Lo star pensoso e 'l lagrimar tal' hora
13. Non di perle, ò rubin, d'ostro, o topaci
14. O suprema d'amor sola possanza
15. Pasco gli occhi, e l'orecchie
16. Poi che ne' bei sospiri
17. Qual bella ignuda delicata mano
18. Questa ordì 'l laccio
19. Ride l'anima mia mentre si duole
20. Sacro, felice e avventurato nodo
21. Vero essempio d' amore e d' honestate

(Continua)

IL MARITO E I FIGLIUOLI DI BEATRICE PORTINARI

PER D. LUIGI RANDI.

Al professore Isidoro Del Lungo

Quando Ella, illustre professore, pubblicava per le stampe il suo Studio sulla *Beatrice nella vita e nella poesia del secolo XIII*, per un documento da Lei ritrovato nei *Libri Mercantili de' Bardi*, conservati nell' Archivio dell' on. marchese Carlo Ginori venne a scoprire che i Bardi fra il XIII e il XIV secolo, oltre a Simone di Iacopo, ebbero un altro Simone figlio di Gieri, qualificato col titolo di *messere*, e quindi Ella, aveva dovuto concludere[1] che messer Simone di Gieri doveva essere certamente il

[1] Cfr. Isidoro Del Lungo nel suo Studio su ricordato, edito da Ulrico Hoepli in Milano nel 1891.

Digitized by Google

marito di Beatrice Portinari. E tale sua conclusione sembrava accordarsi perfettamente non solo con la testimonianza a noi tramandata da Giovanni Boccaccio, ma ancora con le parole del testamento di Folco Portinari, il quale, ricordando siccome marito di sua figlia Beatrice un Simone dei Bardi, lo qualifica appunto col titolo di *messere*; titolo che si dava a chi fosse o giudice (cioè dottore in legge), o cavaliere, o costituito in dignità ecclesiastica. [1]

Ma oggi, mentre io stava preparando per le stampe una mia relazione su quei *Libri de' Bardi,* mi è avvenuto di scoprirvi alcuni altri documenti, che io credo di qualche importanza, e che mi reputo ad onore di comunicare primieramente a Lei, illustre professore, come ad uno dei più valorosi difensori della identità di Beatrice Portinari colla Beatrice dantesca.

In uno di quei libri, segnato anticamente col numero 183, e precisamente alla carta xxxviij, là ove si parla degli eredi di messer Gualterotto di Ricco Bardi, fra gli altri eredi, sono ricordati due Simoni dei Bardi, ambedue qualificati col titolo di *messere.*

Produco qui integralmente il documento.

« M.CCCXII. Gli eredi di messer Gualterotto di Ricco Bardi, salvo messer Nestagio Bardi, deono avere *ec.* »

E più sotto nella stessa ricordanza è scritto:

« Ànne dato a *messer Simone di Gieri* per la sua parte, ch'à nei sopradetti denari Lb. xxxij, d. xj a fiorini, questo dì *ec.* »

« Ànne dato a Musciattino *di messer Simone* per se e per Ricco suo fratello e procuratore Lb. xvj, d. v a fiorini dì otto di febraio treciento tredici. Levammoli di R, ove 'l detto Musciattino li ne dovea dare al detto libro e charta ».

« Ànne dato a ser Albizo di *messer Simone* per la sua parte Lb. viij, d. ij a fiorini in kal. febraio treciento tredici *ec.* »

« Ànne dato a Cione *di messer Simone* per la sua parte Lb. viij, d. ij a fiorini questo dì, poichè dee avere al detto libro e charta ».

Dunque, come apparisce da queste parole, non uno solo, ma due furono i Simoni dei Bardi, che in quel tempo avevano il titolo di *messere*: un messer Simone di Gieri, ed un altro messer Simone, che nel 1313 era già morto, avendo lasciato i quattro figliuoli ricordati in questo documento.

Ma chi è egli il secondo messer Simone, del quale si parla in questa ricordanza? Tale fu la domanda che io feci subito a me stesso, e che mi spinse a fare altre ricerche per conoscere più da vicino il nuovo personaggio. Ed osservando l'albero genealogico dei Bardi, da me compilato sui documenti di questi voluminosi registri, potei subito porre in sodo che il nuovo messer Simone era figlio di Giuliano di Ricco Bardi, perciò nipote ed erede del testatore messer Gualterotto. La quale parte del mio albero confrontandola con le tavole forniteci da [1] L. Passerini, ebbi agio di vedere che in questo io era perfettamente d'accordo con lui, salvo che egli dà a messer Simone di Giuliano altri figliuoli, oltre ai quattro di cui si parla nelle parole da me riferite.

Ma neppur qui si fermarono le mie ricerche; ed avendo saputo dal dotto signor conte Ferdinando Bardi che il Principe Don Tommaso Corsini conserva nel suo archivio alcune carte [2] di libri antichi de' Bardi, per gentile favore potei ottenere di esaminare quei preziosi documenti; e leggendoli di pagina in pagina, insieme ad altre notizie importanti, vi trovai questa, che qui fedelmente riproduco.

« MCCLXXXVIII. I compagni, che fuoro di questa Compagnia da kal. luglio ot-

[1] Cfr. Del Lungo, opera citata.

[1] Cfr. *Genealogia e Storia dei Bardi*, la quale è, sotto il n° 45, fra i Mss. di L. Passerini nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

[2] Queste carte, che furono certamente strappate da antichi libri mercantili dei Bardi, le trovò il Principe Tommaso Corsini in alcuni libri del suo archivio, nei quali erano state poste per guardie dei frontespizî. Avendomi accordato di potermene servire per il mio studio, sento il dovere di ringraziare qui pubblicamente quell'erudito gentiluomo.

Digitized by Google

tantotto a kal. luglio ottantanove deono avere *ec.* »

E segue:

« De' sopradetti danari ne demmo ragione che ne toccava a messer Gualterotto di messer Iacopo, e ai figliuoli di Gieri di Ricco, e a *messer Simone Giuliani* per la parte che ebbero ne la Compagnia il detto anno ».

Ecco adunque confermata l'esistenza di questo messer Simone Giuliani fin dall'anno 1288.

Ed ora quale di questi due Simoni sarà il cavaliere de' Bardi, il quale secondo l'affermazione di Giovanni Boccaccio, fu marito di quella donna dei Portinari, trasfigurata e sollevata alla sublimità luminosa di simbolo dall'alto ingegno di Dante Alighieri?

A dir vero noi non abbiamo finora un documento indiscutibile, il quale ci assicuri che l'uno piuttosto che l'altro di questi due personaggi fosse lo sposo della figliuola di Folco; ma io, illustre professore, per alcune osservazioni che verrò qui esponendo, confesso francamente di credere che messer Simone di Giuliano fosse il marito di Beatrice.

Di fatti io mi dimando primieramente: come mai il Passerini, con incertezza insolita dà per moglie a questo Simone di Giuliano una Bilia, senza saperci dire da quale famiglia venisse? Egli intanto cade in errore chiamando Alberto invece che Albizo uno dei figli di Simone; e ciò farebbe quasi dubitare che con simile errore avesse letto il nome di Bilia, dove forse era scritto quello di Bice.

Ma una prova veramente favorevole alla mia opinione io la trovo in questo, cioè che in altre mie ricerche fatte sui protocolli di ser Biagio [1] di Gianni Boccadibue, ed in molti documenti dei Bardi, a me dischiusi dalla cortesia del Conte Ferdinando Guicciardini, non ho trovata memoria di messer Simone di Gieri, la quale andasse più in là dell'anno 1292. Per la quale cosa rimane ancora dubbio se Simone di Gieri si avesse il titolo di *messere* nel 1288, quando il buon Folco Portinari dettava il suo testamento a ser Tedaldo Rustichelli.

Al contrario noi siamo certi che messer Simone di Giuliano nel 1288 era già soldato e cavaliere a spron d'oro, come ci conferma lo stesso [1] Passerini; il quale aggiunge che messer Simone di Giuliano fu Podestà di Avane l'anno 1293, e che fece parte del corpo dei feditori nella spedizione contro gli Aretini nel 1310. Dopo questo tempo non si hanno di lui altre notizie, se non che era morto nel 1213, come risulta dal primo documento da me citato di sopra.

Molto più probabilmente adunque questo ci appare il cavaliere de' Bardi, al quale voleva alludere Giovanni Boccaccio, quando qui in Santo Stefano esponeva di viva voce « el Dante »; ed a questo uomo di grande autorità, accennavano forse le parole di Folco Portinari, quando egli designava « madonna Bice, figliuola sua, e moglie di messer Simone de' Bardi »; le quali parole fanno veramente pensare che questo Simone di Giuliano fosse il solo allora conosciuto e chiamato col titolo di messere.

Che se altri documenti non verranno a distruggere questa più probabile opinione, converrà pur riconoscere i quattro figliuoli di messer Simone Giuliani; e così la bella Portinari non sarà più la « steril Beatrice » del divulgato settenario [2] carducciano, ma da ora in poi anch'essa si avrà il dolce nome di madre.

E di Beatrice, nè di una seconda moglie, devono essere i quattro figli su ricordati, che furono di messer Simone di Giuliano dei Bardi; perchè ammettendo pure che la Portinari sia morta nel 1290, come ci narra Dante Alighieri

[1] Cfr. *Protocolli* di ser Biagio di Gianni Boccadibue, che sono nell'Archivio Fiorentino di Stato.

[1] Cfr. opera citata.

[2] Cfr. *Levia Gravia* di Giosuè Carducci: Bologna, 1881.

« Donuda, o vereconda, il casto petto
Dischiudi, o bella, il tuo più santo riso:
Il pargoletto affiso
Ne la tua vista i novi affetti impari.
. . . . . .
« O de le semplicette alme sovrana
Gentile, o pia de' cuori informatrice,
La steril Beatrice,
Ceda a te, fior d'ogni terrena cosa.
« Talamo o cuna è l'ara tua ....

Digitized by Google

nella *Vita Nuova*, là ove parla della morte di una gentil donna fiorentina, tuttavia questi quattro figli, che sono qui ricordati nel 1313, siamo certi che essi hanno tale età da potersi ritenere figliuoli della Bice, che nacque de' Portinari e andò sposa nei Bardi. Di fatti noi troviamo che Albizo è qualificato col titolo di *ser*, il quale titolo non si dava a chi non fosse o ecclesiastico, o notaro: anzi di questo ser Albizo noi troviamo che nell'anno 1311 era[1] già pievano della Pievania di Pescia.

Nè vale l'osservazione che Musciattino, avendo per procuratore Ricco suo fratello, doveva essere di tale età da non potersi credere figliuolo di Beatrice; perchè l'avere il procuratore non era come avere il tutore, ed uno poteva essere già emancipato, anzi di età matura e cavaliere, avendo pur sempre il suo procuratore, come trovo appunto di messer Simone di Gieri, che nel 1306 ha per[2] procuratore il suo fratello Cecchino.

Del resto, avendo io trovato nelle carte genealogiche del Passerini che egli, ai quattro figli di messer Simone Giuliani, aggiunge anche un Ubaldo, un Ristruffo, un Casentino ed una Cilia, non avrei nessuna difficoltà di ammettere che Simone di Giuliano, dopo la morte della Portinari, passasse a seconde nozze, e così venisse ad aggiungere altri figli alla prole, che indubitabilmente aveva avuto dalla sua prima moglie Beatrice.

Nè io credo, egregio professore, che ci attesti *positivamente*[3] la mancanza di prole del Bardi e della Portinari il vedere che Folco nel suo testamento,[4] parlandoci di Beatrice, la fa moglie nel 1288, ma (a differenza della sorella Ravignana) non madre. Imperocchè se il buon nonno ricorda il nipote suo Niccola, per lasciargli le *libras L ad florenos*, la ragione si è che la Ravignana allora era già morta, mentre Beatrice viveva ancora, nè perciò era necessario di ricordarne i figliuoli, volendo lasciare a lei la eguale eredità di *libras L ad florenos*.

A tali conclusioni, professore, a me pare, che mi abbiano condotto le mie ricerche; e come mi chiamerò fortunato se queste potranno meritare la sua autorevole approvazione, così sarò lieto di aver fatto conoscere per il primo questo nuovo personaggio dantesco; ma ancora se avrò dimostrato che il poeta Giosuè Carducci[1] ben può oggi cantare:

« Talamo e cuna è l'ara tua... »

anche di quella fortunata donna, alla quale il sovrano poeta d'Italia ha eretto un trono eterno di gloria nel suo divino Poema.

Intanto, illustre professore, mi permetta che io aggiunga qui alcune notizie da me ritrovate nei *Libri de' Bardi*, le quali confermano sempre più la verità della tesi da Lei sostenuta, cioè che la Bice Portinari sia la Beatrice, di cui, ancor fanciullo, fu preso d'amore Dante Alighieri, come esplicitamente dichiara lo stesso Giovanni Boccaccio, dicendo inoltre di sapere ciò[2] « secondo la relazione di fededegna persona, la quale la conobbe e fu per consanguinità strettissima a lei ».

Oltre ai molti nomi dei Portinari, discendenti di Folco, da Lei ricordati nel suo Studio sulla Beatrice, aggiungerò un Francesco di Andrea, un Torrigiano di Sangallo di Grifo, un Portinaio, un Manetto, un Folchetto ed un Puccio Portinari, i quali tutti li trovo cointeressati nel Banco dei Bardi. Anzi nel 1340 trovo ancora che una Simona di Pigello[3] Porti-

---

[1] Cfr. anche il Passerini, opera citata.

[2] Cfr. opera citata di ser Biagio di Gianni Boccadibue.

[3] Cfr. Del Lungo, opera citata.

[4] Credo utile cosa di riportare qui le parole del testamento, le quali sono le seguenti:

.... Item domine Bici etiam filie sue, et uxori domini Simonis de Bardis, legavit de bonis suis libras L ad florenos.

Item Niccole nepoti suo, filio Bandini de Falconeriis ex domina Ravignana uxore sua, filia olim ipsius testatoris, legavit libros L ad florenos.

---

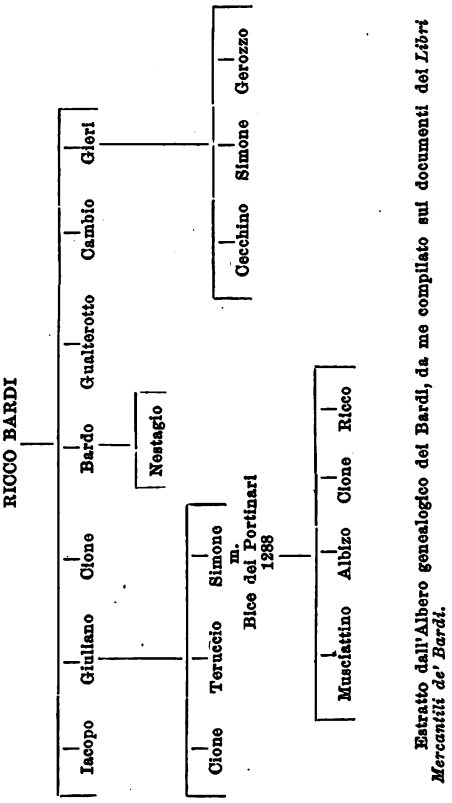
[1] Cfr. Giosuè Carducci, opera citata.

[2] Cfr. *Comento* alla Divina Commedia di Giovanni Boccaccio, *Lezione VIII.*

[3] Mi piace di notare che questo Pigello Portinari era fratello di Beatrice, come risulta dal testamento di Folco, e che morì avvelenato con un migliaccio da ser Neri Abati.

Digitized by Google

nari era moglie [1] di messer Ridolfo di Bartolo Bardi. Le quali notizie confermano sempre più, non solamente quanto fosse facile al Boccaccio, il cui padre era fattore dei Bardi, di avere ragguagli domestici concernenti l'identità di Bice Portinari colla Beatrice dantesca, ma ancora addimostrano i tanti vincoli di parentado, onde l'interesse domestico e cittadino congiungeva in quei tempi le due casate dei Bardi e dei Portinari, come Ella, illustre professore, ha con buoni argomenti sostenuto nel suo Studio da me più volte ricordato.



Firenze 10 Giugno '92.

[1] Rendo qui le migliori grazie alla Contessa Virginia Orlandini del Beccuto, che molto cortesemente mise a mia disposizione il suo archivio, nel quale trovai questa notizia.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Avetta Adolfo. *Indici e Cataloghi.* — Torino, La Letteratura, 1891, in-8°,

—— *Abbozzo di una bibliografia critica a soggetti delle scienze filosofiche.* — Torino, Tip. e Lit. Camilla e Bertolero, 1891, in-8°.

Nel primo di questi opuscoli l'egregio sottobibliotecario dottor Adolfo Avetta passa in rassegna la maggior parte degli indici e de' cataloghi a soggetti, finora esistenti. Dopo aver notata la grande importanza, che hanno oggi acquistata siffatti cataloghi, ricorda opportunamente come anche ne' secoli scorsi se ne abbiano delle prove e negli spogli e nelle bibliografie e nelle enciclopedie. Ai dì nostri da per tutto se ne sente fortissima la necessità, ma mentre in America, in Inghilterra, in Francia, in Germania si è fatto e si fa molto in questo senso, in Italia si fa pochissimo. « Persone che badino solo a riguardi pecuniari non s'impegnano in questa sorta di lavori », diceva il Poole, e diceva giusto; ma in Italia chi potrebbe occuparsene per diletto è troppo mal compensato nelle sue ore ordinarie di lavoro, e non può cedere così facilmente le ore disponibili, anche quando si tratti di occupazioni o di studi, per i quali abbia inclinazione particolare.

Il secondo opuscolo è un'applicazione del primo, ma, come si scorge dal titolo, presupponendo già la divisione dello scibile in classi, non ci dà una perfetta idea d'un vero catalogo a soggetti. Se non che l'egregio autore ci avverte di ciò, nella prefazione, ed ha voluto che il suo abbozzo riuscisse utile agli studiosi di filosofia, anche così com'è. G. M.

LIBRI RICEVUTI

Celani (Enrico). « De Gento Sabellica « Manoscritto inedito di Onofrio Panvinio, illustrato con note ed osservazioni storico-critiche. Roma, tip. Vaticana, 1892, in-4 pag. 88. (Estratto dal periodico « Studi e Documenti di Storia e di Diritto » Anno XII, 1891).

Arlia (C.). Dizionario bibliografico. Milano, Ulrico Hoepli, editore, 1892, in-24 pag. 100 (Manuali Hoepli).

Fumagalli (Giuseppe). Bibliografia di Giuseppe Giovacchino Belli. S. n. tip. (1891) in-8 gr.

Dziatzko (C.) Königliche Universitäts-Bibliothek zu Göttingen Bericht über das Verwaltungsjahr 1890-91. S. n. tip. 1891, in-4.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

N.i 39-40-41-42 ANNO IV VOL. IV

D'UN LIBRO MOLTO PREZIOSO E POCO NOTO

PER C. CASTELLANI PREFETTO DELLA BIBLIOTECA DI S. MARCO A VENEZIA.

M'è venuto alle mani un libro interessante dal lato bibliografico e pregevole dal lato artistico, del quale, per quante ricerche io abbia fatte, non m'è riuscito trovare menzione in alcuna bibliografia, in alcuna storia letteraria ed artistica; e però dev'essere o del tutto sconosciuto, o poco noto. Non sarà dunque fuori di proposito descriverlo brevemente.

Si tratta d'una Vita della Madonna in versi spagnuoli, composta da un anonimo certosino e da Giuseppe de Los Cerros da Trento, illustrata da 38 incisioni in rame, lavoro della metà del XVI secolo. Misura il libro mill. 280×220; ha carte non numerate 42; segnatura, a cominciare dalla carta 3, A-K per due. Il frontespizio presenta un disegno architettonico, con emblemi della Vergine e motti relativi; ha nel mezzo il titolo: LA | VIDA DE NVESTRA BEN | DITA SEÑORA MARIA VIRGEN | EMPERATRIZ DE LOS CIELOS, | EN LA QVAL TAMBIEN SE CŌTIE-| NEN EL NASCIMIENTO, PASSION Y MVERTE | DE NVESTRO DIOS, Y SALVADOR | IESV CHRISTO. | DIRIGIDA A LA MVY ALTA | Y PODEROSA SEÑO | RA DOÑA MARIA D'|AVSTRIA, EMPERATRIZ DE LOS | ROMANOS, NVESTRA SEÑORA.

Da basso, in un inquadro, si legge a sinistra: « OBRA DE IVLIO FONTANA PINTOR Y VEZINO DE LA MVY NOBLE CIVIDAD DE VERONA; » a diritta: « CON ALGVNOS VERSOS HECHOS PARTE POR VN DEVOTO CARTVXANO Y PARTE POR IVSEPPE DE LOS CERROS DE TRENTO. Apud Lucam-Guarinonium, 1569.

Il *verso* di questa prima carta è bianco. Il *recto* della carta 2 ha la dedica del Fontana a Donna Maria d'Austria, cioè a Maria, figlia di Carlo V, moglie a Massimiliano II, imperatore dei Romani, con la soscrizione: « De Venezia, a primero de Abril. MDLXIX. De V. M. humilissimo criado, que sus Imperiales manos besa. Iulius Fontana Pintor »; nel verso, su in alto, in una cornice sostenuta da due cariatidi si legge: INVOCACION DEL AVTHOR A NVESTRA SEÑORA | Y PROPOSICION DE LA | OBRA; nel mezzo è rappresentata la Vergine col bambino in braccio, contornata il capo di stelle, poggiando sulla mezzaluna. Da basso in un inquadro è la soprannunziata Invocazione e Proposizione dell'opera in 4 quartine alternatamente rimate.

Alla carta 3 incomincia la Vita. Nel recto d'ogni carta è nel mezzo un'incisione rappresentante un fatto della Vergine, dentro cornice a cariatidi, simile a quella ch'è nel verso della carta 2; su in alto è un'orazione in versi ottonari; da basso sono quattro quartine rimate. Il verso d'ogni carta è bianco, e bianca è la carta 41; la carta 42, e ultima, ha nel recto una canzone col titolo: ORACIONES A NVESTRA SEÑORA; il verso è bianco.

Manca, come si vede, ogni nota tipografica; ma l'anno della pubblicazione si ritrae abbastanza sicuramente dalla data nel frontispizio e da quella della dedica, cioè 1569; e così dalla dedica si ritrae il luogo della stampa, che dev'essere Venezia.

Quanto ai due autori di questa Vita, il primo, il Certosino, ci è del tutto ignoto; del secondo, oltre al nome, non abbiamo notizie. È detto essere da Trento, ma il ch. signor Ambrosi, bibliotecario della Comunale di quella città, mi fa sapere che non v'è ricordo di un Giuseppe Cerri o, spagnolescamente, de Los Cerros, ne' Registri cittadini, nelle biografie e bibliografie trentine, talchè quel

Digitized by Google

nome non è nel recente libro dello stesso signor Ambrosi: *Scrittori e artisti trentini,* Trento 1883; ed aggiunge potere quell'autore avere appartenuto all'antica famiglia Cerri o Cerra di Pergine, ora totalmente estinta.

Quasi altrettanto scarse o, almeno, assai confuse sono le notizie intorno ai due artisti che illustrarono il nostro libro. Giulio Fontana qualifica sè stesso pittore; « Julio Fontana Pintor; » e nondimeno nessuna delle storie della pittura, generale o parziale, cita, ch' io m' avvegga, il nome del pittore Giulio Fontana. Egli è invece ricordato come incisore, non già dal Bartsch, dal Passavant, dal Basan, ma dallo Zannandreis nelle *Vite dei pittori, scultori e architetti veronesi, pubblicate e corredate di prefazione da G. Biadego*, Verona, 1891 in 4°; il quale avverte che « Giulio Fontana Incisor si confonde con Battista Fontana, Incisor e Pittor, ambedue Veronesi »; e lo Zannandreis attribuisce a Giulio due incisioni, l'una « Il martirio di S. Pietro dell'Ordine de' Predicatori. Dal quadro di Tiziano. Pezzo marcato. Julius Fontana Veron. Fecit »; l'altra: « Il fatto d'armi seguito a Cadore fra gl' Imperiali e i Veneziani, dipinto dal Tiziano nella sala del Gran Consiglio, distrutto nell'incendio del 1577. Pezzo parimenti marcato: Iulius Fontana Veron. Fecit ». Mancando queste due stampe alla Raccolta Correr, a me non fu dato vedere alcun esemplare, e non potei per ciò verificare se appartengano veramente a Giulio e non piuttosto a Gio. Battista Fontana, come crede il Gori Gandellini, *Notizie degl' Intagliatori,* tomo II, p. 32.

Luca Guarinoni è mentovato come incisore da piú storici di quest' arte dell'intaglio; e primieramonte dal citato Gori Gandellini, tomo II p. 124, dicendo: « Intagliò dalle opere di Raffaello; » e dal De Boni, *Biografia degli artisti*, Venezia 1840, p. 240: il quale altresì nota: « fece alcune mediocri stampe tratte dalle opere di Raffaello ». Non consta che il Guarinoni fosse anche tipografo o libraio in Venezia. Esaminata dunque ogni cosa, io credo che si possa sicuramente affermare che Giulio Fontana facesse i disegni delle illustrazioni a questa Vita dell' anonimo Certosino, e di Giuseppe de Los Cerros, e che Luca Guarinoni li ritraesse col bulino. Certo è che l'uno o l'altro fecero un' egregia opera d'arte; le composizioni sono ben condotte, le figure di forme eleganti mostrano buono stile; le incisioni sono fatte con garbo, con finezza d'intaglio. Sembra fossero sconosciute ai citati Gori e De Boni; perocchè, questo secondo specialmente, se le avessero viste ed esaminate avrebbero giudicato più favorevolmente il Guarinoni. Solo è a notare che le incisioni dei quadri fanno strano contrasto con la cornice decorativa che pende al barocco.

Spero infine che questa breve descrizione d' un libro sì prezioso e che sembra sconosciuto, ed è certo poco noto, varrà a promuovere ricerche intorno agli autori dello scritto e delle illustrazioni con risultati più decisivi di quelli ch' io abbia conseguito con le mie ricerche.

INDICE DELLE NOTIZIE DI COSE CORTONESI CONTENUTE NELLE « NOTTI CORITANE »

PER G. L. PASSERINI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA CASANATENSE DI ROMA.

Io non racconterò qui le origini, le vicende e gli intendimenti dell'Academia etrusca cortonese fondata nella seconda metà del secolo scorso da dodici gentiluomini della città, a capo dei quali fu Niccolò Marcello Venuti, perchè sarebbe un voler perdere inutilmente il tempo e l'inchiostro. D'altronde la fama di quanto quei dotti di buona volontà operarono dentro al periodo, relativamente assai breve, in cui l' academia fiorì, si sparse, non immeritamente, in tutto il mondo civile: ed oggi ancora, a chi, deviando di poco dal cammino che è tra Roma e Firenze, non sdegni la lieve fatica di ascendere il colle donde

Digitized by Google

la mia vecchia città si affaccia alla vista dei piani fecondi della val di Chiana, sono testimonianze eloquenti dell'attività sapiente degli academici etruschi il piccolo ma prezioso museo e la ricca biblioteca. Nel museo sono raccolte antichità e pitture pregevoli attorno al sorprendente lampadario illustrato e descritto dal Micali e da Agramante Lorini: nella biblioteca, fra i libri, gli incunabuli della stampa e i codici, illustrati di recente da Girolamo Mancini, - al quale l'essere nato di gente nobile e doviziosa è incitamento a servire la città nativa con l'opera assidua e disinteressata e ad illustrarla con gli studi, - si conservano, monumento imponente di scienza operosa, i tredici grossi volumi manoscritti delle « Notti coritane, » ove gli academici cortonesi andarono, volta a volta, registrando le loro conversazioni erudite dal primo di gennaio del 1744 al 31 di decembre del 1755.

Delle riunioni academiche che avevano luogo, regolarmente, ora nell'una ed ora nell'altra casa patrizia cortonese, erano argomento di discussione le scoperte archeologiche o scientifiche recenti, le novità letterarie, le comunicazioni o gli oggetti curiosi o rari inviati di lontano, la lettura di documenti ritrovati per gli archivi pubblici o privati della città, la descrizione di antichi manoscritti posseduti, o acquistati, o ricevuti in dono dall'academia, di quadri, di statue, di gemme, di cammei, di incisioni, di bronzi, di figuline, di medaglie. « Sfogliando i tredici grossi volumi, - scrive una gentildonna che può ben dirsi oramai cortonese, la signora Teresa De' Dominicis-Venuti, - vediamo che Marcello Venuti ora fa vedere medaglie o terre cotte, o impronte, ora mette sul tappeto un punto controverso di storia patria, e si ristabilisce esattamente la lista dei potestà e capitani fiorentini, ora subietto della conversazione è l'eroe Tarconte dall'occhio nero; ora si discute sulle opere dei patrii artisti Signorelli e Berrettini. Quelle graziose cose che sono le gemme intagliate, agate, onici o corniole, esercitano la lente e la dottrina de' Coritani. Le monete, la conoscenza delle quali è così utile alla storia, sono diligentemente studiate. In una tornata si fanno delle esperienze colla macchina pneumatica. Viene il turno delle statuette, degli amuleti, delle armille. Un giorno s'interpetra l'iscrizione allora trovata nei pressi di Siena di un monumento sepolcrale eretto ad una farfalla. Marcello fa vedere un calamaio antico cinese che Pietro il Grande ha regalato a Giovanni Battista suo fratello. Il sigillo di Bartolommeo Casali evoca le ombre sanguinose dei guerrieri medioevali. Altra volta si ammira una Leda con gli occhi d'argento e si chiude la seduta con esperienze degli effetti del fosforo artificiale. Il tenente Passerini, che ha fatto il viaggio di Levante, porta un pezzo di mosaico di S. Sofia di Costantinopoli. Il giovinetto Benvenuto [Venuti] gode nel far vedere il suo microscopio. Si disseppellisce un piatto d'argento a Cignano, e i primi ad osservarlo sono gli accademici. Si ricerca il papiro delle Chiane che Strabone dice a' suoi tempi essere stato portato a Roma. Giunge un quesito del signor Bartolomeo da Pergine Tirolese che domanda all'Accademia Etrusca se è possibile che alcuni Tirolesi favellanti in una lingua ignota parlino etrusco. La signora Caterina Baldelli annunzia che suo figlio ha ritrovato a Castiglion Fiorentino un sepolcro etrusco con olla smisurata e frammenti d'ossa ».

Insomma, ogni avvenimento, piccolo o grande, è registrato nelle « Notti coritane »: ma principale scopo dei promotori delle erudite conversazioni fu sempre, naturalmente, quello di ricercare documenti e memorie che formano, così raccolte, un cumulo di materiale ingente e, per due buoni terzi, prezioso a chi senta oggi il desiderio, - e vorrei dire il dovere, - di ricostruire, finalmente, una compiuta istoria della città di Cortona. E come questo si fu, - se pure io non mi inganno, - il maggior merito della gloriosa academia e quello pel quale essa diventò degna della gratitudine e della ammirazione nostra, così le notizie di storia cortonese mi par che formino il maggior pregio di queste « Notti coritane ». Il Mancini osserva, dolendosene,

Digitized by Google

come alla comunicazione delle notizie e de' documenti registrati negli atti dell'academia non seguano le discussioni alle quali dovettero pure dar luogo, non siano notati gli argomenti addotti in favore o in contrario, nè accennata la sentenza prevalsa. Ma se l'osservazione è, generalmente, giusta, non altrettanto è opportuno il lamento: però che il difetto prima di nuocere giova alla speditezza delle ricerche e torna a lode degli academici, ai quali pare premesse assai meno di tramandarci i lor giudizii personali che di raccogliere e perpetuare notizie minute di fatti e di particolari, e registrar documenti la maggior parte de' quali sarebbe altrimenti perduta oggi per noi.

Nè solamente alla antichità della lor patria tenner d'occhio gli academici cortonesi; ma solleciti delle cose presenti non meno che delle passate, mostrarono il loro affetto verso la città provvedendo a proprie spese al buono assetto delle pubbliche strade suburbane, abbattendo alcuni incomodi antiporti alle porte Colonia e di Santa Maria, e proponendo un pubblico ricordo a Pietro Berrettini che avea onorato Cortona coll'opera del suo pennello. « È merito di Marcello Venuti e degli amici, - scrive il Mancini, - se presso la facciata del nostro palazzo comunale sta scolpita in marmo dal Valle fiorentino, che la modellò sul busto dell'Algardi, l'effigie del grande artista con tanto lustro della patria denominato il *Cortona* e capo-scuola de' Cortoneschi, i quali privi del genio e valentia del maestro n'esagerarono i difetti, tenendo però il campo della pittura per oltre un secolo ed empiendo delle loro opere Roma e Toscana ».

Alla compilazione delle « Notti » tutti indistintamente i Cortonesi di maggior cultura, uomini e gentildonne, contribuirono largamente coll'opera o col consiglio: ma è dovere riconoscere che nessun di loro mai superò l'attività intelligente, amorosa, instancabile di Niccolò Marcello Venuti che le fondò e cooperò con tutte le forze a mantenerle onorevolmente. Onde non è maraviglia che se pure, lui morto, l'academia, per un certo tempo ancora, seguitò, non senza gloria, a fiorire, fino a che dai rivolgimenti politici della fine del secolo decimottavo e de' primi anni del nuovo gli animi degli academici non furon distolti dalle tranquille ricerche dell'erudizione e dell'arte, le « Notti », per contrario, languirono, e indarno uno dei più sapienti zelatori dell'Academia, Reginaldo Sellari, adoperò ogni sua possa a richiamarle e mantenerle alla vita.

Della insigne raccolta che rimane a decoro di Cortona come ragguardevole monumento della operosa saggezza dei suoi academici, si conservano oggi tredici grossi volumi in foglio, manoscritti. I primi dodici, dall'anno 1742 all'anno 1753, si posson dire completi, benchè mancanti di qualche documento e di qualche stampa, strappati da una mano vandalica: non così il tredicesimo del quale ci restano solo pochi frammenti conservatici, insieme ad alcuni avanzi di altri volumi, e specialmente dei tomi XIX e XX, in parte smarriti o forse rimasti incompiuti, dal bravo e buon canonico Agramante Lorini, benemerito, anche per altri rispetti, del museo e della libreria cortonese. Nè meno degni della gratitudine dei concittadini e della lode di quanti hanno in cuore il culto delle antiche memorie e glorie della patria si mostrarono il cavalier Paolo Uccelli, succeduto al Lorini nell'ufficio di bibliotecario dell'Academia, e il canonico Narciso Fabbrini, che all'erudizione profonda e rara accompagna una modestia rarissima, i quali, conoscendo e stimando al suo giusto valore la grande importanza storica e archeologica delle « Notti » e pensando che un libro senza indici è, come direbbe il Milanesi, un paese senza strade, si posero con amore all'opera paziente e arricchirono la dotta raccolta di un indice minuto e copioso che ne agevola l'uso e in pari tempo invoglia alla ricerca delle erudizioni onde essa è ricca. Da questo indice togliendo quanto mi è sembrato importante per la storia di Cortona, ho pensato non essere forse inutile di pubblicarlo: anche perchè, - dove non fosse proprio buono ad altro, - gio-

Digitized by Google

verebbe a dimostrare l'affetto che io sento in cuore vivissimo per la città che fu culla ai miei padri e la mia reverenza verso gli uomini che ne mantennero o ne accrebbero il lustro.

A

Abati Matteo, conte palatino. Tom. IX, 20.

Academia degli Armonici di Cortona. IV, 57 e 113.

— degli Avidi, cortonesi. IV, 57.

— degli Emendati, fondata in Cortona nel 1541. IV, 12.

— etrusca di Cortona: fondazione e fondatori di essa. I, 4. V, 87. IV, 7. X, 76.

— Catalogo de' suoi accademici compilato da Fil. Alticozzi. I, 113.

— Sua precedenza sulle altre academie nello studio delle cose antiche. IV, 112 e V, 60.

— Festa academica e rappresentazione del drama musicale intitolato « *Siface* ». I, 10.

— Sue feste commemorative delle antichità greche e romane. IV, 11. VI, 225. VIII, 178. XI, 221 e XII, 75 e 184.

— Sale delle sue adunanze e sua biblioteca, X. 105.

— Suo museo e delle antichità ivi raccolte III, 119. VIII, 2. IX, 17, 160 ecc.

— notizia o recensione dei primi quattro tomi a stampa delle dissertazioni lette dagli academici. [Estr. dal *Journal des Sçavants*, 1745, mese di ott.] VI, 51.

— Lettera di F. Scheib segretario degli Stati d'Austria agli academici etruschi cortonesi. X, 16.

— dei Pellegrini, fondata in Cortona nel 1550. IV, 12.

— degli Umorosi iniziata in Cortona nel 1563 fondendo in sè quelle più antiche degli Emendati e dei Pellegrini. IV, 12, 16, 34 e 36.

Acconciati Orlandetto: suo sigillo nel Museo del Corazzi. IX, 18.

Acquabona. Cfr. **San Salvadore.**

Adriano imperatore. Sue medaglie nell'academia etrusca di Cortona. II, 21 e XIII, 87.

— Sua medaglia di bronzo trovata nell'agro cortonese e serbata nel museo del Corazzi. II, 80.

Adriano (Mole di). Cfr. **Mole** adriana.

Agonelli (Famiglia) di Cortona: notizia genealogica, arme e sigillo. III, 15.

Agostiniani (Frati); loro chiesa e convento in Cortona, e donazione loro fatta nel 1348, copiata da una pergamena appresso il can. Reginaldo Sellari. XI, 126 e XII, 13.

— Loro regola manoscritta presso il Sellari. II, 203.

— Quadro di pittore anonimo nella lor chiesa di Cortona. II, R. 13.

Agostino (Sant'), chiesa in Cortona: notizie. XI, 126.

— Quadri del Berrettini, del Bronzino e di altri, ivi esistenti. II, R. 13 e II, 238.

Agostino (Sant'). « I soliloquii »: codice membranaceo manoscritto presso Marcello Venuti, cortonese. I, 155.

Aguto Giovanni, condottiero. Era nell'agro cortonese nel 1383. II, 92 e 123.

Albergotti (Famiglia degli) esistente a Cortona nel 1363. IV, 117.

Alberti Giovanni, vescovo di Cortona. II, 93.

Albio (Q. Illicio) tribuno militare sotto Trajano. Inscrizione che lo ricorda, trovata in Val di Pierle, ed oggi smarrita. VI, 4.

Albissima di Bonseri di Cortona, madre di Benvenuto stipite di casa i Venuti. IX, 131 e 167.

Alemagna (Melchiorre d') nunzio del comune nel 1426: suo testamento nella curia episcopale di Cortona. XII, 58.

Alemanni (Chiesa delli). Esisteva nel 1317. I, 143.

— Madonna degli Alemanni, incoronata nel capitolo di S. Pietro di Roma nel nov. del 1741. I, 10.

Alessandri Angiola. Suo testamento a favore dell'ospedale cortonese, nel 1390. IV, 122.

Alessandro IV papa. Copia d'una sua Bolla su la fondazione dello spedal di Pisa nel 1260. I, 71.

Alfieri (Famiglia) di Cortona. Copia di un attestato che fa fede della sua antichità, esistente presso gli Alfieri. II, 83 e III, 47.

Digitized by Google

Alfieri Frammento di albero genealogico. XIII, 46.

— Andrea, legista e tutore dei figli di Niccolò Giovanni Casali signore di Cortona: notizia. II, 84. IV, 200 e VII, 147.

— Gherardo, capitano cortonese al servizio dei Veneziani nel sec. XVI: notizie, lettere ed attestati in sua lode. I, 166 e III, 18.

— Giovanni, personaggio cortonese del 1250: notizie. IV, 117.

— Suo sigillo. VI, 206.

— Lodovico, vescovo di S. Marco di Calabria: suo elogio fatto da Fr. Arcangelo Giani de' servi. I, 164.

— Sue opere legali. III, 17.

— Lodovico, legista. Notizia di un suo manoscritto di memorie della sua famiglia, presso il sign. Dionigi Tommasi. III, 17.

— Suoi consigli legali stampati con quelli di Andrea suo zio, e di altre sue opere. IV, 201.

Algardi, scultore. Suo bassorilievo di terra cotta appresso al can. R. Sellari. XIII, 18.

Allori Alessandro, dipintore. Suo quadro in Santa Maria Nuova di Cortona. II, 226.

— Cristoforo detto il « Bronzino » dipintore. Suo quadro in Sant'Agostino di Cortona. II, R. 13.

Alticozzi (Famiglia degli) di Cortona. Suo albero genealogico e suoi diplomi. I, 68.

— Notizia compilata da Fil. Alticozzi. I, 179.

— Lettere mandate da varii ad individui di quella casa. I, 180.

Alticozzi Alticozzo, vice legato di Bologna per Pio V, papa, nel 1570. I, 160 e 205.

— Filippo. Suo catalogo degli academici etruschi. I, 113.

— Sua raccolta di marmi rari. VII, 50.

— Suo odeporico del viaggio da Cortona a Ravenna. VII, 50.

— Suo viaggio di Romagna descritto in una lettera a Marcello Venuti. X, 23.

— Flaminio, capitano al servizio di Enrico IV e poi di Rodolfo imperadore nel 1599, e autore d'un libro sull'architettura militare. I, 155.

Alticozzi Guido, monaco tra i camaldolesi, disegnatore lodato. V, 137.

— Lorenzo, gesuita. Sua « Summa theologica » e suo elogio. I, 111 e 133.

— Melchiorre. Di una sua comedia dialettale intitolata « La Cecca », manoscritta presso il sign. Filippo Laparelli di Cortona.

— Niccolò Bernardino Marchionne. Sue poesie latine e volgari, e suo vocabolario, presso il can. Rinaldo Alticozzi. I, 117.

— Sue poesie manoscritte presso il sign. Filippo Pancrazi. II, 11.

— Rinaldo. Ragguaglio dei lavori da esso fatti alla porta di S. Maria di Cortona e delle antichità etrusche, romane e medioevali allora ritrovate. II, 198.

— Valerio. Traduce le lettere di mad. Ninon de Lenclos e ne legge un saggio agli academici etruschi. IX, 67.

Amadei (Famiglia degli), cortonesi. Albero genealogico. XIII, 253.

Amadei Biagio, Lorenzo e Niccolò, fatti cittadini senesi nel 1353, estratto del diploma relativo a quella nomina presso Galeotto Ridolfini. VII, 145.

— Lorenzo, fondatore dello spedale di Sant'Antonio e San Martino nel villaggio di Camuccia (an. 1400). XIII, 116.

— Niccolò, congiurato contro i Casali. VII, 145.

Amandoli Francesco, poeta e medico cortonese: suo sepolcro in San Francesco. X, 118.

Amedeo da Cortona, podestà d'Arezzo nel 1313. V, 26.

Anastagi, autore della pianta della città di Cortona. X, 14.

Andrea (Sant'), chiesa in Cortona: Notizie. XI, 20.

— Quadro del Piazzetta esistente in quella chiesa I, 102 e II, 227.

— di un quadro che esisteva già in questa chiesa, eseguito da Francesco Coppella pittor veneziano. IV, 61.

— Sepolcro di fra Niccolò da Cortona, teologo del sec. XV. V, 44.

Andreucci Lando, da Siena. È annotato tra gli ufficiali di Mino Sermini di Siena, conservatore di Cortona nel 1597. II, 97.

Angelieri-Alticozzi Bernardo, giure-

Digitized by Google

consulto cortonese: suo sigillo presso Filippo Alticozzi. VI, 227.

Angelis (De) Cosimo, vescovo di Cortona nel 1597. II, 97.

Angiò (D') Carlo. Sua moneta di argento trovata presso Cortona, posseduta e illustrata dal sign. Gio. Girolamo Sernini. X, 73.

Angiolo (Sant'), chiesa presso Cortona: inventario di oggetti spettanti ad essa, compilato nel 1439; restauro della tribuna della chiesa di poco anteriore a quell'anno. IV, 183.

Antichità del Museo etrusco. Cfr. **Academia** etrusca.

— di varii musei cortonesi (tavole e descrizioni). VI, 36.

— possedute da Girolamo Boni. III, 24.

— del museo del Corazzi. II, 26 e 80, e V, 91.

— del museo Venuti, descritte. V, 91 e VII, 112.

— etrusche trovate a Gabbiano. II, 13.

— romane trovate a Montecchio Vesponi, presso Castiglion fiorentino, e figure di alcuni coppi. II, 12 e 17.

— scoperte a Poggio Martino nel comune di Cortona. III, 57 e IV, 214.

— etrusche (iscrizioni), trovate presso Montecchio nel cortonese. III, 128.

— a Farneto. IV, 227.

— a Cignano. IX, 160 e X, 46.

— a Centoja, nel 1755, nei terreni dei Petrella. XII, 15.

— Pasta incisa trovata a Cignano, esistente presso Marcello Venuti. IV, 157.

— Acquedotto scoperto all' Orsaja nei poderi del sign. Pancrazi, nel 1751. VIII, 45.

— Amuleto trovato nell'agro cortonese. III, 119.

— Divieto di esportare da Roma le antichità senza il consenso di Ridolfino Venuti, cortonese, commissario nel 1750. VII, 43.

— Moneta ritrovata alla porta di S. Maria ed esistente presso Rinaldo Alticozzi. III, 8.

— Muro all'Orsaja presso Cortona: disegno fattone da Vincenzio Meucci. IX, 153.

— Tavole rappresentanti alcuni oggetti del museo del sign. Giuseppe Pancrazi, relative alla sua opera sulle antichità siciliane. IX, 36.

Antifonario antico, presso i Venuti. I, 190.

Antonino (Sant') arcivescovo di Firenze, novizio e di poi priore tra i domenicani di Cortona. III, 149.

Antonio di Giovanni d'Arezzo ascritto alla nobiltà di Cortona da Uguccio Casali. VI, 74.

Antonio (Sant'), chiesa in Cortona, edificata nel 1348: notizie che se ne hanno in un testamento presso il sign. Antonio Ristori. I, 180.

Antonio (Sant'). Precettoria in Cortona: Lite di essa coll'abbate di sant'Antonio di Vienna nel Delfinato e composizione della medesima nel 1565. [Estratto da un instrumento presso Gio. Girolamo Sernino]. XII, 30.

Apollodoro, antico greco incisore di gemme: suo nome inscritto in una gemma del museo dell'academia. V, 115.

Appollonia (Sant'). Medaglia di piombo a devozione di questa Santa contro il dolore dei denti, trovata a Farneta nell'agro cortonese. XX, 44.

Aretini guelfi a Cortona. Prendono per tradimento una fortezza nel cortonese a danno dei Casali. II, 127.

— Pel tradimento d'un Ghini cortonese invadono la città nel 1258. IX, 159.

— Iscrizione relativa al loro ingresso in Cortona, esistente un tempo sulla porta della sagrestia di San Cristoforo. IV, 117.

— Rubano quasi tutte le campane di Cortona, [an. 1258]. V, 131.

— Loro cacciata nel 1261 e festa commemorativa della liberazione di Cortona, imaginata da Marcello Venuti nel 1741. I, 8.

— Fanno pace con i Cortonesi nel 1266. IV, 117.

— Osteggiati dai Cortonesi nel 1335. II, 97.

— Alleati col Casali signore di Cortona nel 1371. VI, 31.

Arezzo. Sua ribellione contro il comune fiorentino e sue varie vicende nei primi anni del '500, ricordate da Bernardino cortonese, cancelliere del comune. I, 143.

Digitized by Google

Arezzo (Vescovo di). Sua casa in Cortona. IV, 119 e 240. Cfr. **Ildebrandino.**

Armaioli (Famiglia) nobile cortonese. VIII, 152.

Armaioli Ottavio, notaio. VIII, 152.

Armi scolpite sopra un cannone che fu trasportato da Cortona a Firenze. I, 121.

— di sessantanove famiglie nobili cortonesi, raccolte da Tommaso Braccioli. V, 60.

— di molte famiglie nobili cortonesi e forestiere. XIII, 44, 143 e 145.

Armonici (Academici). Cfr. **Academia** degli armonici.

Arte antica (Oggetti di). Cfr. **Antichità.**

Arti esistenti in Cortona e ridotte in corporazioni d'artefici nel secolo XIV. VI, 79.

Aste (D') monsignor Marcello arcivescovo di Atene. Lista di doni da lui fatti alla regina di Polonia, disposti da Domenico Girolamo Venuti di Cortona. VIII, 121.

Attendolo degli Sforza (Muzio), sposa Antonia Salimbeni vedova di Francesco Casali signor di Cortona. Notizie di Muzio e dei suoi discendenti. I, 16.

Atti, instrumenti e protocolli antichi. Cfr. **Documenti.**

Avidi (Academici) di Cortona. Cfr. **Academia** degli Avidi.

Avvocati conte Tancredi. Pergamena che lo riguarda, nello spedale cortonese; (an. 1344). III, 71.

Azio o Fazio, aruspice etrusco, forse cortonese. V, 136.

B

Bacco. Statuetta di bronzo trovata con altri oggetti nel 1748 nei terreni della fattoria delle Capezzine nel comune di Montepulciano, sottostante all'ospedale degli Innocenti di Firenze, acquistata dal senatore Rucellai. V, 26.

Bacialle, villa e pieve nel comune di Cortona. Nel 1250 era tra le diocesi aretine. IV, 118.

— È scomunicata nel 1257 per disobbedienza al pontefice e ribenedetta in quell'anno da Guido vescovo d'Arezzo. IV, 119.

Baciocchi G. Domenico di Cortona, chirurgo. Lettera sopra una operazione da lui fatta. XI, 76.

Badia, primo cappellano della chiesa di San Basilio di Cortona. IV, 211.

Badiola nel confine del cortonese con la regione umbra. Cfr. **Gori** Giovanni.

Bajardi Ottavio, antiquario del re di Napoli: suo prodromo delle antichità di Ercolano lodato da Marcello Venuti. IX, 67.

Baldacchini (Famiglia) di Cortona. Memorie estratte da una cartapecora frammentaria di atti della curia vescovile cortonese. II, 46.

— Albero genealogico, e della sua attinenza coi Casali, ecc. per Gio. Girolamo Sernini. X, 100 e 104.

— Altre notizie. XII, 126.

— Filippo, poeta cortonese del cinquecento. IV, 2.

— Suo « Dialogo della Fortuna » ms. in un codice donato dall'autore al card. Silvio Passerini e quindi all'academia da Giorgio Baldelli. II, 75.

— Inscrizione che lo ricorda, nella villa di San Marco. VIII, 33.

— Francesco. Suo sonetto autografo a Niccolò Baldelli. XIII, 27.

— Girolamo, beato e frate francescano del secolo XIV: notizie comunicate da Ranieri Tommasi. X, 26.

— Lippo di Baldacchino notaro cortonese nel 1331. III, 65.

— È fatto cittadino perugino nel secolo XV. IV, 185.

— Pier Cammillo. Sua opera ms. nell'Academia. III, 155.

— È ricordato dal Domenichi nelle « Facezie ». IV, 128.

— Sua opera ms. presso il can. Reginaldo Sellari. VIII, 168.

— Pier Maria letterato cortonese del sec. XVI. VI, 35.

Baldelli (Famiglia) di Cortona. Attestato di sua antichità rilasciatole dal comune di Cortona. II, 84.

— Albero genealogico e notizie. XIII, 105.

— Sue case in Cortona, passate poi ai Sernini, ora dei Mancini. I, 14.

— È rinnovata in Firenze nei Bartolini-Baldelli. X, 64.

— Esiste anche a Bergamo. VII, 48.

Digitized by Google

Baldelli. Alcuni Baldelli emigrano a Ragusi nel secolo XIV. II, 29.

— Attilio. Suo diploma dottorale nell'academia etrusca. III, 92.

— Baldello medico, e maestro di botanica a Pisa nel sec. XVI. IV, 127.

— Lodato in versi latini da G. B. Pinelli, genovese. VIII, 30.

— Francesco, letterato cortonese del cinquecento. IV, 12 e 127.

— Ricordato dal Domenichi nelle « Facezie ». IV, 128.

— E dal Fontanini nella « Biblioteca dell'Eloquenza italiana ». IX, 66.

— Sue traduzioni di Gius. Flavio, Dione Cassio, Giulio Cesare, Pomponio Leto, Zaccaria Lilio e Polidoro Virgilio. IV, 100 e 162.

— E del libro di Ugolino Verino. «De illustratione urbis Florentiae». III, 62.

— Francesco di Paolo. Sua opera intorno alla « Vita e morte del beato Ugolino Zeffirini » di Cortona, stampata a Firenze nel 1704; sua « Relazione della identità della famiglia Baldelli di Cortona con quella dei Bartolini-Baldelli di Firenze, » stampata in Perugia dal Costantini nel 1706, e dell'opera intorno alla patria di Leone Magno, stampata nel 1703 in Foligno per l'Antonelli. IV, 68.

— Giovan Tommaso alfiere nelle truppe di Toscana il 1745. II, 6.

— Giuliano, cortonese (?) del secolo XV. Notizie biografiche. III, 149.

— Giuseppe, cadetto nelle guardie del re di Napoli nel 1745. II, 6.

— Niccolò, gesuita e teologo cortonese. Sue opere ms. presso il sign. Ranieri Tommasi. X, 44.

— Niccolò, letterato del secolo XVII. Suo diploma dottorale nell'academia etrusca. III, 92.

— Sue poesie in lode del pittore Pasinelli, bolognese, stampate a Bologna dal Longhi nel 1691. IV, 59.

— Suoi « Embrioni accademici » stampati dal Longhi nell'83. IV, 162 e VII, 46.

— Onofrio. Sue osservazioni per conoscere le inclinazioni umane, ms. nell'academia. III, 74.

— Sua raccolta di poesie e di pasquinate. III, 75.

— Cronologia de' consoli romani, e suo zibaldone mss. nell' academia etrusca. III, 86.

Baldelli Paolo d'Attilio. Notizie d'una sua « Biblioteca cortonese » ms. presso Galeotto Ridolfini-Corazzi. II, 30.

— Pietro, predicatore nel 1633. Elogi a lui fatti. VII, 48.

— Rinaldo di Marco, (il vecchio). Sua cronaca cortonese autografa presso il sign. Rinaldo Alticozzi. II, 46.

— Notizia de' suoi sponsali nel 1759. III, 114.

— Sue cronache trascritte da Gio. Girolamo Sernino. IV, 37 e 216.

— Rinaldo, dottor di leggi e cronista cortonese dal 1582 al 1596. Ricordi estratti da' suoi scritti. Suo ritratto dipinto dal Wanfalens. I, 167, 170 e IV, 12.

— Di una sua opera ms. sulla città e le cose di Cortona. I, 179.

— Del suo trattato delle famiglie cortonesi. IV, 75.

— Diploma del suo dottorato presso Fil. Pancrazi, ecc. XI, 25.

— Valerio Onofrio, uno tra i fondatori e donatori dell'academia etrusca. IV, 7.

Baldi Antonio, musico di Cortona, morto nel 1751. Sue notizie. VIII, 71.

— Lazzaro, pittor pistoiese. Suo quadro nel duomo di Cortona. II, 226.

Balestroni Andrea, teologo agostiniano cortonese, sepolto in S. Agostino. V, 43.

Bande abolite in Toscana nel settembre del 1753. X, 116.

Bandinucci (Famiglia dei) conti di Cegliolo, cortonesi. Notizie estratte da una cartapecora frammentaria ms. di atti della curia episcopale di Cortona. II, 46.

Barbini (Famiglia), nobile cortonese spentasi nel 1746. III, 68.

Barbini Francesco, letterato cortonese del sec. XVI. IV, 12.

Bardi Domenico di Cortona, capitano. Suo sepolcro in S. Domenico. VII, 18.

Barnabei Cecilia, venerabile monaca cortonese. XI, 70.

— Domenico architetto dell' « hôtel de Ville » di Parigi. Era cortonese. VI, 15.

Digitized by Google

Barnabei o Papascello Tommaso, pittore cortonese, scolare del Caporali. III, 88 e IV, 117.

— Sue lodi. IV, 117.

— Suoi quadri nel Calcinaio. II, 228 e X, 10.

Barcocci Federico, pittore. Quadro della sua scuola in Santa Margherita. II, R, 13.

Bartolommeo... arcidiacono della cattedrale di Cortona in S. Vincenzo, per bolla di Giovanni XXII, data da Avignone. XIII, 143.

Bartolommeo (San). Chiesa priorale di Cortona nel sec. XV, ricordata in una pergamena della curia vescovile. II, 46.

Basili Gio. Battista, poeta cortonese, autore dell' « Esercizio spirituale », opera stampata nel 1581, a Siena. X, 77.

Basilio (San), chiesa priorale di Cortona. Sue dipendenze, donate dai cortonesi ai monaci olivetani nel 1385, e da essi renunziate nel 1390. IV, 28.

— Suo primo cappellano. IV, 11.

— Notizie, da un' antica pergamena trascritta dal can. R. Sellari. XIII, 117.

— Donazione della Benassai moglie di Uguccio di Brunetto, a quella chiesa, nel 1350 e nel 1298 da Marzio di Brunaccio. XI, 42 e 47.

Belli Giuseppe, cantante cortonese. VI, 61 e 226.

Bellini Vincenzo: sua dissertazione del 1761, su la moneta cortonese. XIII (framm. del XX), 138.

Belviso Girolamo, professor di leggi a Bologna; studi legali a lui attribuiti: codice ms. presso il sign. Filippo Alticozzi. I, 179.

Benci Ristoro fonda nel 1230 la chiesa di Santa Caterina a Burcinella: iscrizione commemorativa. V, 44.

Bencivenni Matteo, frate di S. Domenico, vicario apostolico in Arezzo. III, 149.

— Accusa a lui fatta. VII, 40.

— Vanna, moglie di Antonio di Guiduccio di Ciaccio. Suo testamento del 1378 presso i frati di S. Agostino. VIII, 26.

Benedetto (San), chiesa di Cortona nel 1306, rifatta nel 1722. I, 184 e IV, 239.

— quadro del Conti di Firenze, esistente un tempo nella detta chiesa ed ora in sant'Agostino. II, 228.

Benedetto vescovo di Cortona nel 1366. IX, 139.

Benefizii ecclesiastici. Codice ms. anonimo indicante il patronato e la fondazione dei benefizii cortonesi. I, 119.

Berna, pittor senese. Dipinge nel sec. XIV nella chiesa di S. Margherita di Cortona. II, 18.

Bernardino (San) di Siena. Suoi miracoli in Cortona. IV, 82.

Berrettini (Famiglia) di Cortona. Suo albero genealogico. I, 77.

— Congetture sulla sua origine. IX, 134.

— Notizie. XIII (fram. del XIX), 2.

Berrettini Filippo, padre di Lorenzo, scultore e architetto. Notizie di lui e di alcune opere sue. IV, 158.

— Suo lavoro in S. Margherita. II, R, 13.

— Suo altare maggiore nella chiesa della Madonna della Consolazione in Castiglion Fiorentino. VI, 60.

— Sua memoria del 1621 nell'arme del pretorio di Cortona. VII, 121.

— Filippo, architetto, cugino di Pietro, pittore. Sue opere e disegni architettonici in Cortona e in Foiano. I, 76.

— Francesca ne' Mascagni, figliuola di Filippo. I, 76.

— Lorenzo. Sue opere in Cortona. I, 76.

— Notizie della sua vita. II, 38.

— Suoi quadri nel Duomo. II, 226.

— Notizia di un libro de' suoi primi disegni. IV, 158.

— Luca, architetto e ingegnere. Notizie biografiche. IV, 177.

— Sue opere in Roma e suoi disegni presso Giovambattista Mancini. I, 76.

— Suo sepolcro a Roma, in Sant'Adriano de' padri della Mercede. Sue opere nella Chiesa nuova. IV, 207 e VII, 120.

— Martina, monaca, figliuola di Filippo. I, 76.

— Pietro, pittore cortonese, ascritto alla nobiltà di Cortona nel 1654. II, R, 137.

— Suo dipinto in S. Chiara e nella chiesa delle Poverelle di Cortona. II, 229.

Digitized by Google

Berrettini. Notizie di alcune sue opere e fatti. IV, 175. XII, 6 e 7. XIII (Framm. del XIX), 2.

— Suoi usi e studi dell'arte. X, 99.

— Della sua morte (an. 1669): notizie mandate da Luca Berrettini suo cugino al cav. Marsilio Tommasi; indicazione di varie sue opere. II, 37.

— Suo sepolcro in S. Martina di Roma, sue elargizioni a quella chiesa, ecc. VII, 92 e 119.

— Medaglia coniata in suo onore, presso la signora Teresa Mancini. I, 204.

— Monumento decretato alla sua memoria nel 1750. VII, 93.

— Suo busto e iscrizione marmorea donati dal card. Neri Corsini perchè sian collocati sotto il porticato del Duomo. IX, 160 e X, 17.

— Suoi quadri in S. Agostino e in San Francesco di Cortona e suoi lavori e doni nella chiesa di S. Margherita. II, R, 13.

— Notizie intorno alla « Sibilla » dipinta per Marsilio Tommasi. II, 38.

— Descrizione di un suo quadro nell'oratorio di casa i Vagli. II, 228 e IV, 187.

Biagio (San), chiesa e cura nella villa omonima presso Cortona. Sue campane del 1435. VI, 178.

— Chiesuola a Novole, vicino a Cortona. XIII, 50.

Bini Bernardino cortonese. Notizie. VII, 46.

— Gio. Battista cronachista cortonese. VI, 96.

Biscione (Teatro del) a Cortona. VIII, 18.

Boarco, spedale già esistente presso Cortona, donato nel 1256 alle monache di Targia da Guglielmino vescovo di Arezzo. IV, 119 e VI, 78.

Boccaneri Civanello, cronachista cortonese. Sua cronaca trascritta da Gio. Girolamo Sernino. IV, 55.

Boccavitelli Carlo e Guido, rammentati in un istrumento del 1199, copiato dall'originale presso Reginaldo Sellari. IX, 200 a 204.

Boldrini Michelangiolo prelato cortonese morto nel 1689. Sue lettere ad Alessandro Serangeli e sue notizie biografiche. II, 92. III, 12 e VIII, 100.

Bonafede Leonardo, certosino e settimo vescovo di Cortona nel 1531. Notizie biografiche e suo epitaffio nella chiesa della Certosa di Firenze. III, 50 e IX, 146.

Bonarroti Filippo senatore, lodato come maestro di Marcello e Ridolfino Venuti, fratelli, e come presidente perpetuo dell'academia etrusca cortonese. VI, 152.

— Michelangiolo. Quadro della scuola di lui, dapprima in S. Sebastiano de' Laici ora nel coro del Duomo di Cortona. II, 228.

Bondi Niccolò, fonditore di campane nel 1297. II, 178 e X, 10.

Bonetti Baccio, pittore cortonese. Suo quadro alla santiss. Trinità. II, 229.

Bongiovanni (Famiglia dei) cortonesi del sec. XIV. Albero. X, 37.

Bongiovanni Niccolò. Suo testamento del 1367, assai rimarchevole. X, 37.

Boni (Famiglia) di Cortona. Notizie. III, 47.

— Libro ms. intorno alla famiglia, presso il sign. Filippo Laparelli. V, 71.

— Ramo di questa casa a Ragusi. IX, 155.

— Albero genealogico estratto da carte dell'episcopato di Cortona. XII e XIII, 30.

Boni Andrea di Bono, ricordato, col fratello Smeraldo, in un atto del 1475. IV, 204.

— Anton Maria, conservatore dell'ordine di Santo Stefano nel 1745. II, 5, IX, 70.

— Suo museo geologico. III, 23.

— Sua lettera originale sugli avvenimenti dei ducati di Parma e Guastalla dal 1° di luglio al 10 di aprile 1749. VI, 37.

— Benedetto di Bartolommeo, letterato del secolo XVI. VI, 35.

— Benedetto di Dionisio, lettor di leggi nello studio pisano e a Roma, nel secolo XVI, autore di un trattato « de censibus », Venezia, 1569. IV, 202 e 127.

— Bono, lettore di gius canonico nell'archiginnasio romano dal 1570 al 1580. IV, 202.

— Sua opera a stampa. IX, 155.

Digitized by Google

Boni Egidio cardinale, vissuto nel secolo XIV. V, 72.

— Francesco Girolamo, di Ragusi, creduto de' Boni di Cortona, emigrati nel trecento. II, 29.

— fra' Gabriele servita e vener. eremita del Montesenario. XI, 70.

— Girolamo. Sua raccolta di stampe e disegni. I, 181. II, 89 e III, 116.

— Codici mss. antichi di Lucano, Aulo Gellio, Svetonio, Leonardo Aretino, esistenti presso di lui. I, 114.

— Sua lettera latina sopra gli Argonauti in replica al card. Querini. IV, 129 e 132.

— Guido, cavaliere gerosolimitano nel 1365. V, 72.

— Livia, poetessa. Cenni biografici. V, 70.

— Smeraldo di Bono, fratello di Andrea, ricordato in un atto del 1475. IV, 204.

— Tommaso, cavaliere gerosolimitano. V, 72.

Bonincontri Lorenzo da San Miniato. Sua « Storia sicula » pubblicata dal Lami nelle « Del. erudit. » V, 93.

Bonsignore.... di Cristoforo, cortonese. Sua donazione ai frati delle Celle. XI, 42.

Borromeo (S. Carlo). Sua lettera a P. Pandorzi cortonese, commissario di Matelica nel 1560. V, 141.

— e ad Alticozzo Alticozzi vicelegato di Bologna, del 4 di aprile 1570, (presso Rin. Alticozzi) I, 205.

Bosci, poi detti i Tommasi, famiglia cortonese. Documenti che li riguardano, del 1218. II, 14.

Bosci-Tommasi Carlo. Fa edificare il capitolo di San Domenico in Cortona, nel 1384. IV, 75.

— Carlo, professore di medicina a Pisa nel 1606 e a Ingolstadt. Sue lezioni mss. nell' academia etrusca. Suo sepolcro e iscrizione in San Domenico di Cortona. III, 155 e IV, 127.

Botanica (studio della), organizzato in Cortona nel 1754. XI, 75 e 79.

Bourbon del Monte di Santa Maria. Memoria di Fil. Venuti sulla lor discendenza dai Bourbon francesi. VIII, 115.

Braccio da Montone, capitano dei fiorentini non impedisce a re Ladislao di tagliar Cortona. VII, 55.

Braccioli Tommaso, letterato e prete cortonese del cinquecento. IV, 12.

— Suo rituale autografo delle vestizioni religiose femminili, presso Lapo de' Laparelli. IX, 156.

— Notizia dei suoi « Estratti di cose cortonesi » manoscritti presso Filippo Alticozzi, e di un suo dialogo, pure ms., intitolato « Cortona travagliata ». II, 179.

— Ragguaglio del suo libro delle famiglie nobili di Cortona. XIII (XX), 81 e 187.

— Suo trattato delle famiglie nobili di Cortona copiato dall' originale. VII, 148.

— Sua raccolta delle armi di sessantanove famiglie cortonesi, ms. nella libreria dell' academia. V, 60

— Zaccaria, cortonese. Sua raccolta di cronache del sec. XIII. I, 106.

— Notizia da lui data di un codice ms. cart. di un' antica cronaca cortonese ed altri ricordi scritti da Giov. di Taddeo Coppi. I, 179.

Brandolini (Famiglia) nobile fiorentina. Notizie. X, 85.

Brandolini Girolama, ultima di sua famiglia, e moglie di Gio. Battista Baldelli di Cortona. X, 85.

Broccardino d'Arezzo fa testamento pellegrinando a S. Giacomo di Galizia, per mano di ser Rinaldo di Toto, notaio di Cortona. VI, 72.

Brocchi Giuseppe Maria. Notizie della sua illustrazione della iscrizion sepolcrale di S. Raimberto. VI, 3.

Bronzino, pittore. Cfr. **Allori** Cristoforo.

Brunelli Guido, domenicano di Cortona, arcivescovo di Nicosia in Cipro nel 1320. III, 149.

Buccio di Pietro, legista cortonese creduto dei Venuti. È eletto nel 1315 dai pisani a riformatore del loro dominio in Sardegna. II, 204 e 212.

Bulgarini Orsina, contessa, di Siena, vedova, nel 1486, di Rinaldo Angellieri di Cortona. Sua donazione della quarta parte della sua dote (600 fior.), al figliuolo suo Cesare: carta presso la signora Maddalena Ginori-Pancrazi. X, 41.

Digitized by Google

Bulimarti Zurino di Siena, conservatore a Cortona nel 1371. XII, 65.

Buonafede Giovanni, vescovo di Cortona. II, 93.

Buonamici Ugolino di Cambio vescovo di Cortona nel 1391. II, 81.

Buonarroti. Cfr. **Bonarroti.**

Buono, vescovo di Cagli nel 1339. Fu probabilmente di casa i Boni di Cortona. Congetture di Girolamo Sernini e pergamena contemporanea che si riferisce a Buono. IX, 154.

Burci Filippo, pittore. Suo quadro di Santo Stefano, fatto per l'assemblea dei cavalieri cortonesi nella sagrestia di San Filippo. VI, 205.

Burcinella (Chiesa di S. Caterina a). Cfr. **Caterina** (Santa) chiesa a Burcinella.

Burnaccio di Marzio, ricevuto converso in San Basilio nel 1298, dona a quella chiesa i suoi beni. XI, 47.

Buschini Pietro, argentiere cortonese. Suo lavoro pel Duomo di Cortona, ordinatogli da Luigi Gherardi del Borgo San Sepolcro, vescovo di Cortona. II, 7.

Buttinali (Famiglia dei), nobili di Cortona. Donde prendeva il nome. III, 151.

— Vendono i lor diritti al comune cortonese nel 1265. IV, 117.

Buttinali Pietro. Fu uno dei congiurati contro Bartolommeo Casali. III, 151.

(Continua)

NOTIZIA DI UN INCUNABULO DELLA TIPOGRAFIA NAPOLETANA IGNOTO AI BIBLIOGRAFI

PER MARIANO FAVA SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE DI NAPOLI.

È un opuscolo in 4°, di 12 carte, oltre una bianca in principio, a 28 linee, senza numeri, segnature e richiami, e senz'alcuna nota tipografica. I caratteri sono piuttosto piccoli e rotondi, salvo la prima parola del proemio e la prima del dialogo, impresse a grandi caratteri gotici. Mancano le iniziali, che dovrebbero esser due. La marca della carta è un'ancora.

A carta 1ª *recto,* in alto, leggesi il seguente titolo, stampato con gli stessi caratteri del testo:

Dialogho chiamato plutopenia ad lo illustrissimo Don Frederico de Aragonia indiriczato composto per pietro Iacobo de iennaro Neapolitano et primo il prohemio felicemente in comencza

Il proemio finisce al *verso* della 1ª carta, linea 19. Dopo una linea di spazio seguono le:

Parole dela honesta alla
pouerta et alla richeza

Le *parole* dell'Onestà, con le quali invita la Ricchezza e la Povertà a dir ciascuna le proprie lodi, finiscono al *recto* della carta 2ª, linea 12. Segue il dialogo tra la Ricchezza e la Povertà. Quel che dice la prima è sempre preceduto dalla parola *Richeza,* quel che dice la seconda dalla parola *Pouerta*, poste nel mezzo della linea, e sempre del medesimo carattere del testo. Infine parla di nuovo l'Onestà (carta 11ª, *verso*), e conchiude dicendo: (c. 12 *recto*) promecto.... ad | quella de uui octemperare che me piu bra | mando sullicitamente honora et chyama.

Segue un'esortazione della

Honesta ad qualumque la
presente operecta lege

che è come l'epilogo e finisce alla linea 23 della stessa pagina (*recto* della c. 12ª) con le parole: Se li dey ad | ciaschuno tuo et octato desiderio peruenire | te conducano.

Sotto: FINIS.

Nè l'Orlandi, nè il Maittaire, nè il Denis, nè il Panzer, nè l'Hain, nè l'Ebert, nè il Graesse, nè il Brunet conobbero quest'opuscolo, di cui nessuna notizia mi è inoltre riuscito di trovare in quante bibliografie e cataloghi di biblioteche ho potuto consultare; e questo basterebbe a provarne la rarità. Ma vi sono altre ragioni per crederlo non solamente raro, ma, a mio parere, una delle cose più rare del secolo XV. La prima è l'asso.

Digitized by Google

luto silenzio di Lorenzo Giustiniani, diligentissimo ed esperto bibliografo, quanto rozzo e barbaro scrittore, che passò la sua vita nel ricercare e studiare i monumenti dell'antica tipografia Napoletana, e che nel suo *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*[1] non omise mai di notare, oltre alle edizioni da lui vedute, quelle ancora che trovò in qualunque modo menzionate da altri. Un'altra, e più forte ancora, è che la presente operetta del napoletano Pietro Jacopo De Jennaro, se è ignota ai bibliografi, è, come dirò appresso, ignota egualmente, per quel che io so, a quanti hanno scritto storie letterarie generali o particolari, ed anche a quelli che recentemente si sono occupati della vita e degli scritti del De Jennaro. Non mi sembra quindi che si possa dubitare della somma rarità di quest'opuscolo, che la Biblioteca Nazionale di Napoli ha la fortuna di possedere.

Dove e da chi sia stato stampato, è agevole a stabilire, e con tutta certezza. I caratteri si riconoscono subito per quelli di Sisto Riessinger, quei medesimi coi quali fu impresso il *Commento di Bartolo da Sassoferrato al Codice*, nel 1471, il *Floriano* dello stesso anno, l'*Apparatus super constitutionibus Regni*, di Andrea da Isernia e molte altre opere. Fu dunque impresso in Napoli, e dal più antico dei tipografi di questa città.

Il tempo della stampa, se non può essere con egual certezza determinato, può nondimeno stabilirsi senza tema di andar molto lungi del vero.

Il Giustiniani nel *Saggio* già citato,[2] parlando della venuta di Sisto Riessinger in Napoli, osserva: «.... nè può credersi che il *Bartolo*, il *Floriano* o il *S. Girolamo,* pel loro gran volume avessero potuto essere i primi saggi ch'egli ebbe a fare della sua arte; ma *quei piccioli libri* che additerò, anche perchè ci veggo una mano ancor vacillante, e non fatta maestra, come divenne col tratto di tempo nelle altre sue molte edizioni. Avremo dunque a dire, che Napoli molto prima del 1471, e forse per ben due anni prima, accolta avesse nel seno l'arte della stampa, e che ora per mancanza di monumento non posso fissarne l'epoca con certezza contro il sentimento di tutti gli scrittori, che la vogliano (*sic*) assolutamente nel suddivisato anno 1471 ».

Questa opinione del Giustiniani fu accolta anche dal De Licteriis, di cui ecco le parole: « Utique censendum est eum (il Riessinger) *quasdam opellas, sine ulla nota typographica* e sua officina emisisse, tanquam novae artis huc advectae tentamina, *priusquam Bartoli opus fuerit evulgatum*. Hae fuerunt, C. Plinii Secundi de viris illustribus, et Sexti Rufi de Historia Romana. Hoc idem docet noster *Giustiniano* cit. Op. pag. 23, (cita la prima edizione del 1793). Unde, si consideremus non brevi temporis spatio fuisse opus ad totius apparatus impressorii constructionem, indeque ad integri voluminis forma majore impressionem, procul dubio ante annum 1470 typographia a Sixto Neapolim fuit advecta ».[1]

Di questi opuscoli o *piccioli libri*, che i due valenti bibliografi credettero, e non senza ragione, essere i primi saggi della tipografia Riessingeriana, il Giustiniani ne descrive quattro: il *Plinio* (Aurelio Vittore), il *Sesto Rufo* (nominati anche dal De Licteriis), una scelta delle *Familiari* di Cicerone, e le *Epistole di Falaride*, tutti e quattro, come il De Jennaro, senz'alcuna nota tipografica, e tutti e quattro impressi, com'egli afferma,[2] con gli stessi caratteri del Bartolo, e quindi con gli stessi caratteri del De Jennaro. Onde si può ben credere che quest'ultimo opuscolo sia stato stampato al tempo stesso, in cui videro la luce i suoi compagni, e quindi nel 1470 assai probabilmente, o, al più, nel

[1] Napoli, a spese di Nunzio Pasca, 1817. (2ª edizione).

[2] Pag. 26-27.

[1] Codicum saeculo xv impressorum, qui in Regia Bibliotheca Borbonica adservantur, catalogus. — Neapoli, ex Regia typ. 1828-41, tomo III, pag. 79.

[2] Il Giustiniani li aveva visti nella biblioteca del Duca di Cassano Serra, che fu poi acquistata da Lord Spencer.

Digitized by Google

1471.[1] Nè sarebbe soverchio ardimento. Anche nel De Jennaro si potrebbero attribuire a *quella mano ancor vacillante e non fatta maestra,* che il Giustiniani riconosceva negli altri quattro opuscoli, le molte ed indebite divisioni di una stessa parola in due parti, e i molti errori tipografici che vi si trovano. Ma oltre a questo, come notò in una sua postilla ms. un dotto bibliografo ed in queste cose oculatissimo, Mons. Giovanni Rossi,[2] nell'opuscolo del De Jennaro si vede una maggior freschezza di caratteri a paragone del Bartolo del 1471.

E questa congettura, abbastanza fondata per sè stessa, è avvalorata da un'altra circostanza. Il dialogo è preceduto, come si è detto, da un breve proemio a Don Federico d'Aragona, che fu poi Re di Napoli, l'ultimo della dinastia Aragonese. In questo proemio, dopo le solite lodi, si leggono queste parole: *Et finaliter ad la grata mansuetudine et incredibile honesta che con la tua adolescienczia saccompagna* ecc., e appresso: *Ne te marauegliare ancora se dellatra mey prose et rime ad altrui primo chead la tua generosa et inclita Segnoria ne ho facta parte* ecc. *Impero che si como boctare loglio in una finissima purpura se disdize cussi licito non pare ame ad te fiume spatioso di virtute et deonesta cose lasciuy et amorose dedicare.* —

Federico era dunque adolescente, senza dubbio, quando Pietro Jacopo scrisse il suo dialogo, e, probabilmente, quando lo fece stampare. Ora Federico, il quale era nato nel 1452,[1] avrebbe avuto nel 1470 non più di 18 anni.

Da quanto ho fin qui detto, mi sembra risultar chiaro che il Dialogo di Pietro Jacopo De Jennaro è certamente una delle prime cose stampate in Napoli da Sisto Riessinger, e che vi sono buone ragioni per credere che abbia visto la luce prima del Bartolo, ossia nel 1470-71.

Ho detto che la presente operetta di Pietro Jacopo De Jennaro è rimasta ignota, non solo ai bibliografi, ma ancora agli scrittori patrii di storia letteraria, e a quanti si sono finora occupati di lui. Infatti i primi poche notizie ci hanno lasciate del De Jennaro, e queste notizie si riferiscono alla sua vita più che alle sue opere, delle quali si hanno solo magri e vaghi accenni. Sappiamo che nacque nel 1436 e morì nel 1508,[2] che fu molto caro al Re Ferdinando I, Presidente della R. Camera della Sommaria, Tesoriere di tre provincie ed Accademico Pontaniano: ma delle sue opere non troviamo nessuna notizia precisa.

Dall'*Historia della famiglia Gennara* o *Janara*[3] si sa che *egli hebbe anco una dolcissima vena di Poesia Latina e Volgare.* L'autore aggiunge di aver visti *alcuni suoi scritti* presso il Consigliere Felice Di Gennaro, suo discendente in linea retta.

---

[1] Ignorasi il mese in cui fu stampato il Bartolo.

[2] Fu Accademico Ercolanese e Prefetto della Borbonica, di cui cominciò a pubblicare un eccellente catalogo che si arrestò alla lettera B. Per altre notizie della sua vita ed opere, vedi il Castaldi. *Della Regale Accademia Ercolanese* ec. (Napoli, tip. Porcelli, 1840, pag. 231-233), e l'elogio che ne scrisse Enrico Mandarini (Napoli, tip. A. Festa, 1869, 8°, di pag. 20 e ritratto). Ecco, nella sua integrità, la nota autografa del Rossi che si legge nell'interno della prima coperta, ossia sul primo risguardo: « Rarissimo, anzi sconosciuto al Giustiniani, ed agli altri nostri bibliofili, è questo importante opuscolo, che può considerarsi il primo saggio della nascente tipografia Riessingeriana in Napoli. La freschezza de' tipi, affatto simili a quelli adoperati da Sisto Riessinger nella Lectura super Codice del Bartolo da Sassoferrato, ne fa fede ».

[1] Morelli, Biografia de' Re di Napoli. — Napoli, Gervasi, 1825, vol. I, pag. 285.

[2] Il Prof. Renier (Giornale storico della Letteratura Italiana, vol. VIII, pag. 253-254) osserva che Pietro Jacopo, nel poemetto *Delle sei etate,* lamenta la morte prematura di un Alessandro, ch'egli inclina a credere sia Alessandro D'Alessandro morto in Roma nel 1523. Ma nel 1523 il D. J. avrebbe avuto 87 anni, ed è difficile che in tale età decrepita pensasse ancora a far versi.

[3] Napoli, per G. Dom. Roncagliolo, 1623, pag. 53. Autore di quest'opera fu lo stesso Consigliere Felice Di Gennaro. Così si credette da Michele Giustiniani (Lettere memorabili. — Roma. Tinassi, 1667-75, to. 2°, pag. 112); e dopo di lui dal Soria (Memorie storico-critiche degli storici Napolitani. — Napoli, stamp. Simoniana, 1781-82, tomo 2°, pag. 489); e infine dal Melzi. Biagio Aldimari (Memorie historiche di diverse famiglie nobili ecc. — Napoli, Raillard, 1691, pag. 312-313) la citò come opera di Pietro Vincenti.

Digitized by Google

Francesco De' Pietri [1] assicura che nel 1508 diede alle stampe alcune sue composizioni pastorali. [2] Lo stesso dice Carlo De Lellis, [3] ma senza indicare l'anno della stampa.

Il Tafuri ci fa sapere che egli « ebbe particolar inclinazione alla poesia latina e volgare, ed in tutte e due produsse molti componimenti »; ma soggiunge « non ne sappiamo però i titoli nè gli argomenti delle di lui composizioni ». [4]

Gio. Battista Crispo, nella vita del Sannazaro, [5] parla di un poema italiano di Pietro Jacopo, *forse originale,* che si conservava dal Conte Matteo Egizio; ma non ne indica il titolo, nè l'argomento. [6]

A queste scarse ed insufficienti notizie delle opere di Pietro Jacopo nulla potè aggiungere il Prof. Giuseppe Barone, che le raccolse, con altre riguardanti la vita e la famiglia, nella introduzione premessa al Canzoniere del De Jennaro, da lui pubblicato per la prima volta [7] da un manoscritto della Nazionale di Napoli. Ecco com'egli conclude: (pag. 32) Ma di questo poema [a cui accennò il Crispo] ricordato da parecchi, niuna notizia è a noi pervenuta, come pure nulla sappiamo delle altre opere del medesimo autore possedute da Felice De Jennaro.

Ma la pubblicazione del Barone fu il principio della risurrezione di Pietro Jacopo.

Nel 1885 Antonio Ive e Giuseppe Mazzatinti pubblicarono [1] la raccolta di poesie contenuta nel codice aragonese 1035 della Nazionale di Parigi, [2] nella quale raccolta ve ne sono alcune del De Jennaro. Una di queste era già stata pubblicata da Francesco Trucchi nelle *Poesie italiane inedite di dugento autori.* [3]

Sei ecloghe, (tre delle quali hanno i contrassegni del nome di P. J. D. J., le altre sono anonime ma dall'editore sono al medesimo attribuite) furono pubblicate nel 1888, dallo stesso manoscritto, da cui il Barone avea tratto il Canzoniere, per cura di Michele Scherillo nell'appendice alla sua edizione dell'Arcadia di J. Sannazaro. [4]

Altre opere del D. J. furono scoperte nelle biblioteche d'Italia, od anche fuori, in questi ultimi anni.

Il Prof. Rodolfo Renier nel luglio del 1885 trovò nel codice Ashburnhamiano 1039 (1109 dell'antico catalogo inglese) il poemetto *Delle sei etate della vita humana.* [5]

Infine lo stesso Prof. Renier ha fatto conoscere due altre opere inedite del D. J. L'una, citata prima dal Mussafia e poi dal Gaspary, [6] trovasi in un manoscritto della Biblioteca di Gotha, ed è intitolata: *Libreto de Regimine Principum;* l'altra, rinvenuta dal Prof. Francesco Novati, è costituita da un manoscritto della

---

[1] Dell'Historia Neapolitana. — Napoli, G. D. Montanaro, 1634, pag. 137.

[2] Nessuno ha potuto mai vedere questo libro. Il Prof. Michele Scherillo (Vedi la nota 20) congettura che sia tutt'uno con una raccolta di ecloghe impressa in Napoli da Sigismondo Mayr nel 1503, della quale ritrovò un frammento, in cui erano le ultime terzine di una delle ecloghe da lui pubblicate, e giudicate del D. J.; e spiega lo sbaglio di chi la disse stampata nel 1508, col facile scambio delle cifre 1503 e 1508.

[3] Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli — Napoli, Savio, 1654, tomo I, pag. 266.

[4] Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli — Napoli, Mosca, 1744-70, tomo 2°, parte 2ª, pag. 287.

[5] Fu stampata più volte in Roma e in Napoli, e trovasi premessa all'Arcadia in alcune edizioni. In quella del Mosca (Napoli, 1720) le parole citate si leggono a pag. x, in nota.

[6] Questo poema è quello ritrovato recentemente dal Prof. Renier in un codice Ashburnhamiano. E intitolato *Delle sei etate della vita humana* V. Giornale Storico della Letteratura Italiana, vol. VIII, pag. 248-258, e particolarmente la nota a pag. 258.

[7] Napoli, Morano, 1883, in 8°, di pag. 428.

[1] Col titolo: Rimatori Napoletani del quattrocento. — Caserta, Iaselli, 1885, edizione di 250 esemplari. V. pag. 29, 42, 68, 96.

[2] Il codice, di cui il Marsand avea dato una notizia molto sommaria, è accuratamente descritto dal Mazzatinti nell'*Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, vol. 2° pag. 234-245.

[3] Prato, Guasti, 1846-47, vol. 3° pag. 50-51.

[4] Torino, Loescher, 1888. V. particolarmente l'introduzione, pag. CCXXIX e segg.

[5] V. la notizia datane dal medesimo nel citato Giornale Storico, vol. VIII, pag. 248-258.

[6] Geschichte der italienischen Literatur. — Berlin, 1888, vol. II, pag. 676. (Riproduco la citazione del Renier).

Digitized by Google

Nazionale di Palermo, che ha per titolo: *Libro terczo de Regimento dell' opera deli huomini illustri*, che forse, come pensa il Renier, è la terza parte di un' opera politica, di cui il *De Regimine Principum* è la prima parte. Dell'una e dell' altra il Renier riporta le rubriche. [1]

Questo, per quanto io sappia, è tutto ciò che si conosce finora degli scritti del non inoperoso Accademico Napoletano.[2] Alle altre sue opere viene ora ad aggiungersi il Dialogo volgare, di cui mi basta aver dato notizia agli studiosi della nostra storia letteraria, ai quali lascio ogni esame e giudizio.

[1] V. Giornale Storico, vol. XI, pag. 469-475.

[2] Dalle parole del proemio, che precede il Dialogo, riportate più sopra, sembra si possa dedurre che egli scrisse altre prose, oltre a quelle che trovansi nel codice di Gotha e in quello di Palermo, che forse sono, come si è detto, due parti di una stessa opera dedicata ad Alfonso Duca di Calabria, la quale parve al Renier scritta quando l'autore era *già invecchiato e inacidito dai disinganni.*

FRATE GIROLAMO SAVONAROLA GIUDICATO DA PIERO VAGLIENTI CRONISTA FIORENTINO

PER D. LUIGI RANDI.

Una citazione da me trovata fra i Ms. che si conservano nella Biblioteca[1] dell'on. marchese Carlo Ginori, mi mise a conoscenza della Cronaca di Piero Vaglienti, da cui tolgo questa specie di biografia del Frate Girolamo Savonarola, parendomi degna di essere divulgata per le stampe.

Piero Vaglienti, che fu contemporaneo al Savonarola, e testimonio oculare dei fatti che egli descrive, dall'anno 1492 al 1513, non pare che fosse troppo portato per la politica. Egli attendeva unicamente a' suoi affari domestici, persuaso di non trovar pace ed utilità se non vivendo lontano dalle lotte cittadine: e dalle stesse sue parole si rileva chiaramente che egli poneva poca fiducia in ognuno dei partiti, che allora si agitavano in Firenze.

Al contrario di quasi tutti gli storici del suo tempo, non si mostra fanatico ammiratore del Savonarola: anzi lo giudica così poco favorevolmente, che se noi volessimo dar fede alle sue parole, saremmo costretti a spogliare la figura del Frate Domenicano di quell'aureola gloriosa, onde la storia lo ha meritamente adornato.

Peraltro sono da notare non poche notizie dateci da questo Cronista, le quali tornano a lode del Savonarola; come quando lo chiama « dottissimo »; quando dice che frate Domenico fu dal Savonarola « malamente ripreso » per aver accettato la sfida di entrare nel fuoco; e quando conferma che il processo[1] del Savonarola letto nel Consiglio « secondo il volgo era la corteccia, chè per non volere dare carico ai cittadini erano impaniati con loro a buon fine se ne passonno comodamente ».

Il Vaglienti, come apparisce dalla sua Cronaca, era uomo molto religioso e credente. Pare che egli scrivesse senza lo scopo di sostenere alcun partito; ma unicamente per esprimere le sue opinioni, e per narrare gli avvenimenti del suo tempo. A giudicarlo dalla forma e

[1] Questo Codice autografo di Piero Vaglienti, che trovasi fra i Ms. della Biblioteca Nazionale di Firenze segnato II, IV, 42, era pure conosciuto dal prof. Gustavo Uzielli, come seppi da un suo articolo pubblicato nella *Nazione,* mentre io stava preparando questo mio lavoro. In quell'articolo l'erudito professore diceva, fra le altre cose, di aver trovato nel Codice molte notizie geografiche di grande importanza.

[1] Fra i Ms. della Biblioteca Ginori ho trovato una copia manoscritta colla data 1495, dei primi due processi del Savonarola: il secondo di questi ho in animo di pubblicarlo, avendo una certa importanza per alcune varianti che vi si riscontrano confrontandolo con quello conosciuto dal Villari; ed anche perchè se ne trovano pochissime copie.

Digitized by Google

dalla lingua veramente rozza in cui ha scritto, si crederebbe che fosse uomo di poco sapere: ma se non sa di grammatica, egli mostra di possedere un acume politico non comune, ed un certo raro buon senso, che spesso gli fa presagire tante cose, le quali non tardarono ad avverarsi.

Inoltre pare che egli godesse della famigliarità di eminenti personaggi, narrando che un giorno disse a Francesco Valori, - chiamato poi il Catone Fiorentino, - di lasciare le faccende politiche, per godersi in pace la vita, altrimenti gli sarebbe capitato male.

Ora, lasciando da parte quale autorità possa avere per noi il Vaglienti come giudice del Savonarola, mi limiterò a far osservare che fra gli storici del suo tempo, anche il Machiavelli non ebbe sempre parole di elogio per il Frate di San Marco. D'altra parte ho creduto che questa Cronaca meriti di essere aggiunta alla bibliografia del Savonarola, avendo una certa importanza anche per le molte notizie, che vi si trovano, le quali possono recar molta luce alla storia fiorentina di quei tempi sciaguratissimi.

Come altri documenti, anche questa Cronaca non fu conosciuta dal mio illustre professore Pasquale Villari, essendo troppo difficil cosa che un critico, per quanto diligente e dotto, possa esplorare tutto il campo delle sue ricerche; e d'altra parte il conoscerla non poteva giovargli gran cosa, nè l'averla ignorata ha impedito che la sua storia del Savonarola, sia sempre la più completa che noi possediamo.

Prima del Villari, nessuno certamente aveva con maggior cura saputo studiare questo importantissimo argomento: però sono certo di esprimere l'opinione di molti dicendo che, anche dopo i suoi studî, deve ancora la Storia pronunziare l'ultima parola sul Frate di S. Marco; e che questo personaggio ha bisogno di essere ancora studiato più profondamente nella sua vita intima, prescindendo da biografi, o troppo fanatici ammiratori, o giudici soverchiamente severi.

Pur troppo anche il Savonarola avrà avuto alcuni difetti; ma sì lievi che spariscono dinanzi al fulgore delle sue virtù e che sarebbe stoltezza tanto volerne fare la difesa, quanto studiarsi di tenerli nascosti.

Di due ingiuste accuse soltanto a me pare che non ancora sia stato ben difeso il Savonarola. Dicono alcuni: - Come può essere santo un frate, che è nemico del Papa, e non ne riconosce l'autorità, e tenta di radunare un Concilio per dichiarare nulla la sua elezione? -

Per tutta risposta basti osservare che in quei tempi era opinione ammessa da tutti i teologi, che la elezione di un Papa riconosciuta come simoniaca fosse nulla per sempre.[1] Se adunque questa opinione, che oggi non potrebbesi più sostenere, era seguìta dal Savonarola, apparisce chiaramente che l'ardito accusatore di Alessandro VI, non si ribellava al Papa, bensì alla persona di Roderigo Borgia, che non era Papa, ma uomo indegno che simonicamente comprando i voti del Cardinal Sforza aveva usurpato la Cattedra di San Pietro; ciò era noto a tutti in Roma e fuori, ed il cardinale di S. Pietro in Vincola, che fu poi Papa Giulio II, aveva partitamente informato il Savonarola dei vituperevoli intrighi di quel conclave.

Quindi è che tutti gli sforzi, fatti dal Frate Domenicano per radunare un Concilio, che condannasse la vita scostumata del Borgia, e dichiarasse nulla la sua elezione avevano il fine santissimo di porre un rimedio ai tanti mali, che laceravano la Chiesa. Chè anzi fu tanta anche in ciò la prudenza del Savonarola, ed il suo timore di recare scandalo, che mai si fe' lecito di svelare in pubblico i vizî del Borgia; e quando voleva alludere al segreto, che tanto affliggeva il suo animo profondamente religioso, ripeteva solo le frasi ben note: *un giorno daremo volta alla chiavetta;* grideremo: *Lazare, veni foras.*

Altri poi accusano il Savonarola per aver accettata la sfida di entrare nel fuoco, e molto più per aver proposto di en-

[1] Di questa notizia sono debitore all'illustre dantista G. Berthier prof. all'Università di Friburgo.

Digitized by Google

trare nel fuoco col Corpo di Cristo consacrato a fine, dicono, di schivare il pericolo di rimaner bruciato.

Alla prima di queste nuove accuse non occorre rispondere, quando mille documenti ci attestano che il Savonarola non voleva in nessun modo la sfida; che essa fu accettata da Fra Domenico, da lui malamente ripreso; che fino agli ultimi momenti si adoperò affinchè la sfida non avesse luogo; e che in fine questa fu tutta una trama a lui imposta da' suoi nemici o per privarlo di vita o per perderlo nel furore del popolo.

Quanto poi all'altra accusa cioè al mezzo, cui ricorse il Savonarola per evitare il pericolo, diremo col cronista Vaglienti, che « tale cosa lui la fe' per suo scampo.... e perchè tale cosa non si facesse »; ed il Vaglienti continua: « imperò fu el meglio andasse per la via andò, per tutte le cagioni, e per levare via el dire ».

Visto che i suoi nemici volevano assolutamente che avesse luogo l'esperimento del fuoco: considerato che non accettando la sfida sarebbe sfumata tutta l'opera di riforma da lui iniziata colle sue prediche, e che accettando di entrare nel fuoco egli sarebbe morto, quasi tentando la Divina Onnipotenza, il Savonarola nell'acume della sua mente capì che se avesse detto di volere entrare nel fuoco col Corpo di Cristo consacrato, il popolo non glielo avrebbe permesso, e ricorse perciò a questi mezzi per impedire una sfida scandalosa, degna di quei tristissimi tempi.

Così io credo debba spiegarsi la condotta del Savonarola in quella circostanza; perchè non par credibile che soltanto per timore d'incontrare la morte ricorresse ad un tal mezzo colui, che dopo pochi giorni salì imperturbato il patibolo inalzato da' suoi nemici, piuttosto che cedere nella terribile lotta da lui sostenuta per il bene della Religione. Ma la sua tragica morte gli acquistò il diritto di essere degnamente onorato dagli uomini; e coloro che il suo nome glorioso vorrebbero mettere innanzi come bandiera di falsi partiti o di sètte, o quasi segno di rivendicazione di libertà dello spirito, non conoscono nè il Savonarola, nè il suo tempo. Egli, dirò col Villari, voleva mettere in armonia la ragione e la Fede, la Religione e la libertà; e questo è l'eterno desiderio dei buoni, da cui il Cristianesimo riceverebbe nel mondo il suo vero e pieno sviluppo, e l'Italia sarebbe nuovamente alla testa di una civiltà rinnovata.

Dall' Istoria di Piero Vaglienti, V. pag. 19

.... Lo detto anno 1495, ancora che cominciasse a predicarci prima in Firenze parecchi anni, ma non in tale forma, cominciò a predicarci Frate Girolamo Savonarola da Ferrara; e benchè, come di sopra è detto, avesse cominciato molti anni inanzi, e voluto principiare l'opera aveva in fantasia infino al tempo di Lorenzo de' Medici; e 'l detto Lorenzo come savio ed astuto, non lo lasciò entrare nell' opera in sua fantasia d'entrare. Di poi della morte di Lorenzo, per la quale si dimostrò gran segni il dì morì; però venne da cielo una saetta, che levò mezzo el cartoccio della cupola di Santa Reparata: la quale cosa fu tenuto uno cattivo pronostico. E come sotto si dimostrò, ivi a poco tempo, sì per la casa sua, e sì per la nostra città; imperò che a mano a mano volendo Piero suo figliuolo sopraffare i cittadini, e tirar su vilani, i quali pareva che per caldo di detto Piero non li stimassi, e di loro facessi poco conto, cominciò in fra loro a nascere sdegno. E passando il re, come di sopra si dice, ed essendo caciato el detto Piero, e andando il detto Frate Geronimo ambasciadore a Pisa, e vistosi venire in reputazione nella Città, era di già passato il re, interamente quasi quietato la terra, cominciò a fare suo pensiero mandare avanti la sua opera aveva in fantasia. E le prime parole disse nella prima predica, usò questo dire: orsù cominciamo scasimo Iddio, usciamo a nostri pensieri, già desiderati gran tempo fa. E entrò sopra al farsi profeta, e dice essere Profeta; e tutto che diceva, diceva avere da Dio, ed entrò al confortare questo popolo

Digitized by Google

al mantenersi col re di Francia, e che questo era uno uomo mandato da Dio, e che era venuto per purgare i peccati delli Italiani dicendo e confortando il popolo a stare uniti con lui, e che gigli grandi e gigli piccoli erano quelli che avevano a fiorire insieme; e confortava a stare saldi insieme, e che in rivelazione l'aveva da Dio. Il che tale parlare come lo sentii mi ricordai del parlamento ebbono insieme a Pisa la Maestà del Re con lui quando venne ambasciadore pel popolo con dieci nostri cittadini, come innanzi si fa menzione. E ipso fatto in me medesimo dissi: tu menti per la gola, e se tu l'abbi da Dio. Ma perchè li fusse prestato fede, con giuramento voltandosi a Dio, più volte disse: se io mento, menti tu. E venne in tanta reputazione e tanto credito nella nostra città, che assaissimi babbuassi si credevano liberamente, che tutto quello che diceva fusse evangelo, e assai ci erano che lo credevano più che se avesse parlato San Pagolo. E per sapere fare l'ipocrito lui ne era maestro, e sotto buone opere sempre si forzò di venire alla sua intenzione, e desiderato fine. Perchè certamente se altrimenti avesse fatto non li sarebbe riuscito cos'avesse pensato. Imperò che certamente assaissimi sono quelli i quali sono ingannati sotto le buone opere, imperò che sotto le cattive mai nessuno sarebbe ingannato; e così chi vuole venire a uno suo proposito, e massime di grande importanza, e di grande opera, bisogna la condurla se non col bene almanco colle dimostrazioni del bene sotto velato colore d'ipocrisia e santità, avendo in bocca cortesi, dolci e buone parole, e nel cuore pensiero e animo volpino, come fermamente era in costui, ch'era tutto simulazione e inganni.

Seguendo le prediche dì per dì, venne a tanta riputazione nel popolo, che era un pericolo dire o parlare in Firenze alcuna cosa li venisse contro; in modo che 'l palagio si governava per suo consiglio, e del suo volere non si usiva. E ordinò in Firenze un consiglio el quale li puose nome el Consiglio Grande; nel quale consiglio se vi si poteva ricevere tutti quelli, e quali aveváno in casa, o *veduti*, o *seduti* per linea retta, o padre, o avolo, o bisavolo, nessuna altra condizione d'uomini nò. E questo era fatto a guisa e nome del generale consiglio di Vinegia; imperò che chi non era di esso consiglio non poteva avere alcuno uffizio della terra, quasi come dire gentili uomini alla veniziana. Vero è che per lo parlamento dell'anno 1494, perchè per esso si fe', che chi avesse pagato cento anni o più le gravezze in Firenze, e andassi a partito fra Signori, e Collegi, e vincessi per due terzi delle fave, s'intendesse e dovesse essere imborsato al detto consiglio, e s'intendessi del Consiglio. Di poi al tempo fu Gonfaloniere di Giustizia Lorenzo Lenzi pel generale Consiglio essi tali vinti insieme con tutti li altri funno raffermi, e sì d'esso Consiglio; così qualunque d'essi s'intendesse andare per *veduti*, e nel numero de' *veduti*. E questo durò insino al Gennaio anno 1496, a tempo fu Gonfaloniere Francesco di Bartolommeo Valori, che quando sarà il tempo di tutto si farà menzione e tutto ciò che per questo conto dico; però che alle cose si fanno per lo Comune di Firenze non v'è da porre molta speranza; però che quello fanno oggi diffanno domani, in modo v'è poca fermezza. E rettamente Dante disse 'l vero d'una commedia che dice: quante volte nel tempo ch'io rimembro, legge, statuti, governo e monete ha'tu mutato, e rinnovato membra. E certamente si vede che questo fu sempre loro usanza. Il perchè in loro non si può porre alcuna speranza nè s'aveva alcuno fondamento sopra di loro. E io per me giudicherei piuttosto el governo d'un solo Signore, che a questo modo; ch'almanco quando ti fusse fatto una ingiuria, un torto, tu saprai o sapresti a chi ti dolere; ma quivi l'uomo non sa a chi s'abbi a capitare. Se tu vai alla Signoria, e' sono nove, e molte volte di differenziati pareri; e chi per amicizia, e chi per una cosa, e chi per un'altra, tu non puoi venire a capo d'uno tuo fatto. Se tu vai alli Otto, e la parte opposita v'abbi uno amico o due, o per mezzo di presenti, tu non hai mai cosa che tu voglia. Se tu fai un'opera in benefizio della terra, di che tu n'abbi a essere remunerato, tu

Digitized by Google

n' hai a fare capace tutto 'l popolo, in modo che è una pazia adoprarsi in beneficio d'esso comune in cosa, dove ne vada la vita, fuora del suo tenitorio per alcuna via, o modo.

Se servi a uno Signore, a fare capace quello sólo signore, e lui ti può rimunerare sanza domandarne alcuno parere o consiglio ad altri; e però giudico assai meglio el dominio di uno solo Signore, che d'una comunità, e massime quando el Signore è buono; più tosto che stare a questa maniera. Però che uno Signore, è uno solo, e a questo modo in Firenze n'è un centinaio, e chi la tira a un modo, e chi a uno altro.

Andando pure colle sue predicazione seguitando, dicendo che le parole che proponeva l'aveva da Dio, e 'l popolo dandoli fede, chi sì, e chi no, mise nella città tanta eresia, e tanta setta, ch' era venuto in nella terra parte grande in e cittadini, e nelle case della terra tra padre e figliolo, e fra moglie e marito; e a mezza notte si levavano le donne, e li uomini per andare a Santa Maria del Fiore a pigliare e luoghi; e alle volte presi e luoghi n'era di gran quistioni tra donne e donne, dicendo loro che quello diceva era el vero lume, e chi non credeva alle parole che predicava era eretico, e fuora del vero lume. E arrecossi in odio i frati e Convento di San Francesco; in modo avea deliberato di dissipalli e anulali. E così seguendo fe' una setta in Firenze, che tristo a quello non teneva la parte sua, perchè da tutt'uomo era deriso, e poco stimato; in modo che 'l Consiglio e 'l Palagio tutto si governava per la suo setta e parte. E per la terra se ne faceva un gran dire, ma lui come astuto e malizioso, e anche in vero dottissimo, chè in vero non si può dire altrimenti, si ridusse a sè tutti e principali cittadini della terra nostra, per volontà e consentimento loro; e per volere ridurre el governo della terra al loro proposito, d'esso frate Girolamo, feciono civetta, e adopravallo per loro capo, e per venire a loro proposito de' pensieri avevano in fra loro fatti.

Di che venendo a notizia le sue predicazioni al sommo Pontefice, perchè se lo aveva gittato fra piedi, dicendo lui non essere vero Papa. e che era fatto per simonia; e avendo anche secondo che per le dimostrazioni si mostrava, qualche mezzo per qualche cardinale; li venne da Roma da suo Santità una scomunica, e vietatoli le prediche. La qual cosa mostrò poco stimare e diceva nelle sue prediche essa scomunica non essere valida, perchè era fatta contro la carità; e ch' esso Papa non poteva fare detta scomunica contro alla carità, e che chi credeva essa scomunica fosse valida, era scomunicato lui, e che molto meglio era non tenella, che tenella. Ed essendoli vietato le prediche da' cittadini, terminò volere predicare a loro dispetto; e la mattina dell'Ascensione anno 1497 venne a predica, dove ne fu mandato giù a suo dispetto, e quasi fu cagione quel dì di mettere la terra sottosopra, minacciando colle parole, sotto nome questo essere la volontà di Dio che così seguisse dicendo: costoro non vogliono che io predichi, ma quando a Dio piacerà io predicherò, e non varrà potenza umana. E tanto fe' con mezzi e con altri suoi amici, che si fece eleggere per predicare la quaresima vegnente dall'Arte della Lana: e pigliando animo in ispazio di poco tempo, avanti fusse la presente Quaresima, circa allo Avvento, per avere e suoi seguaci cittadini, preso animo, e fattosi superiore a li altri ordinonno fare fare le scalee e gradi in Santa Reparata, per li operai di Santa Maria del Fiore, per mezzo di Giovanni di Dino di Messer Cuccio loro provveditore, e della parte sua. E però che si diceva in Firenze egli è della parte del Frate, e l' altre parte si dicevano arabbiati, e disperati, o veramente tiepidi e pinzocheroni. Questi di questa parte del Frate erano venuti in tanta venerazione che chi diceva contro a loro era esoso da tutte le cose del Palagio, e poteva dire essere amunito, e però ognuno stava sotto, e non si dimostrava. E però che essendo Gonfaloniere di Giustizia Piero delli Alberti, avendo alquanti compagni a suo proposito, volle mettere mano a vedere di gettare giù esso Frate Girolamo predicare della scomunica, e facendone prova per via delle

Digitized by Google

sei fave, mai ebbe forza d'ottenella per la parte aveva seco de' suoi compagni, che erano girolamini; in modo che uscito e' fu d'ufizio el detto Piero stette per tale causa balordo un pezzo, in modo che se la parte del detto Frate avesse tirato la suo punta, non avrebbe mai più ottenuto nulla, e portato pericolo di sè e delli altri sui compagni. E certo si vedeva el detto Piero delli Alberti andava a buon cammino, come perfetto e buono cittadino ch'egli è. Tutto ciò che faceva, faceva per bene della terra, e per utile del popolo, però che certamente esso Piero non è tiranno, ma va veramente al bene della Repubblica.

Ma 'l detto Frate Geronimo andò sempre con simulato animo, dando ad intendere al popolo, che con tutte le loro forze che usassino, o facessino d' arme, o d'altro, che nulla verrebbe mai a loro proposito, e che non varrebbe nè arme nè altro per ciò, che Dio vuole e ha ordinato che così sia, tenendo in isperanza il popolo circa alla riavuta di Pisa, che stessino di buono animo che l'averebbono; dando loro ad intendere che non per via umana, ma per miracolosa via s' aveva a riavere, e che quando o essa non si pensasse, e s'avesse perduto la speranza di mai riavella, allora si riarebbe; che senno umano non ci voleva, e che ella aveva a suo posto nel pugno. E disse una mattina al popolo, essendo la mattina di Calendi di Maggio anno 1495: « noi siamo stamani al primo di Maggio, annovera e dì: scasimo Dio, e non è ancora uscito Maggio, che tu l' arai »; e tutto faceva per tenere in isperanza la plebe. Di poi passato il mese di Maggio mutò dire, e disse: ancora non è passato tutto Settembre, dicendo che quello che non era stato n'eravamo stati cagione noi, per non avere voluto fare a suo modo, e per li peccati che s' erano commessi: che se si fusse fatto a suo modo, certo di quello e dell'altre cose ti sare' riuscite, e sarestine venuto a tuo proposito; ma che stessimo di buona voglia, ch'ella s'aveva avere, e ch' ella fia l' ultima loro ruina questa stata. E tutto faceva per dare lunghezza, ed intervallo di tempo dall'uno all'altro, mantenendolo sempre in isperanza, esclamando ai cittadini che facessino condurre del grano, perchè la carestia era grande; e sempre dopo un buon mottetto ne dava un altro cattivo; in modo che sanza dubbio lui e' fu buona causa quell'anno el grano valesse el prezzo che valse, che valse me' di lire cinque lo stajo. Imperò lui dava un mottetto in questo modo, che si voltava a' Cittadini e diceva che mantenessino il popolo in dovizia, a mano a mano voleva mostrare di profetare, e diceva: « e' sarà maggiore carestia questo altro anno », acciò che cittadini, rispetto la fede li prestavano, comprassino il grano, e così lo faceva valere per forza. E che questo sia vero quando le carestie sogliono essere per non si trovare grano, e molte volte è suto a tempo di carestia, che non s' è trovato in piazza nè grano, nè farina, ned eziendio pane a' fornai; e questo anno mai intervenne, chè mai mancò che non si trovasse per tutto grano e farina, e tutti i fornai pane. E oltre a questo non era nè bottega, nè baccanella per lo contado, che non ne avesse pane a vendere: sì che tutto procedeva dalle parole sua per la fede li era data, e perchè i cittadini tenessino sotto 'l popolo, perchè con loro era d' accordo di quello volevano seguire; acciò riuscisse loro il disegno avevano pensato e principiato, e che l' anno avvenire sarebbe una cattiva riccolta, la quale di poi fu assai migliore, che non fu l'anno 1496. Si che in questo mancò assai la suo profezia; ma aveva tante rivolture, e tanto era sofistico, e tanta loica usava nel suo parlare, che a tutto dava ribobolo a suo proposito; arrecando tutto come li pareva per la suo grande astuzia, e segacità. E perchè così, come molti anni interviene sopra alla terra di essere più un anno che un altro dovizia, più d' una frutta che d' un' altra, così s' abbattè in quel tempo, ch' entrò in tale materia; e per dovizia di babioni, e di uomini troppo credoli, e circa al bisogno suo adatti; ma non tutti, chè assai ve ne andava, che per aversi lui fatto capo dello stato lo corteggiavano per avere qualche ufficio, sotto ombra di santimonia; così per cavarne l'intento suo, per sè e per la sua

Digitized by Google

bucatella facendo 'l fagnone. Ma mai viddi e conobbi un uomo saper me' fare l'ipocrito, e quello combinare sotto colore di santimonia quanto questo uomo; in modo che sotto questa cagione assai pesci pigliava a tale esca, e quali adattati, e dato loro assaggiare e suoi bocconi, per l'astuzia sua li faceva parere loro tanto dolci e soavi, che non si sapevano spiccare dalla sua predicazione. In modo che infinitissima moltitudine di giovani cittadini e figliuoli di cittadini vecchi e giovani, tirò sotto la sua religione, e felli fare frati del suo Ordine de' Predicatori; e non ch'altro Prelati dotti e specculi, attivi e ben beneficati nella Chiesa di buoni e perfetti beneficii. E tutto questo faceva perchè quanto figliuoli di maggiori cittadini, e degne case interchiudeva sotto suo governo, tanto più cresceva in riputazione, e in favvore nella terra; e venendo in fama quivi, li veniva a dare anche riputazione di fuora per tutto l'universo, per lo spargersi, che si diceva di suo santimonia. E la fama li davano i suoi seguaci, e quali da ch'intendeva e conosceva erano chiamati pinzocheroni e piagnioni, e quali con effetto erano la più cattiva gente fussino nella terra; ed è proverbio provato che naturale cosa è che 'l discepolo senta assai del mancamento del Maestro, così come si dice: tale est pater, quale est filium (sic); benchè questa comparazione a nulla si vuol fare, perchè è cosa appartenente al nostro magno Iddio; ma questo si fa per uno parlare volgare, e naturale e non per fare tale similitudine, perchè d'un cattivo padre esce alle volte de'buoni figliuoli.

In questo medesimo tempo Messer Cesari, el quale era stato eletto Cardinale con volontà del Pontefice suo padre, rinunziò al cappello, e prese donna in Francia, la figliuola di Monsignor di Libritto (sic) di stirpa reale, e fello Duca di Valenza, e da quel punto in qua fu poi chiamato el Duca Valentino, e non più Messer Cesari; e detteli condotta di gente d'arme, con animo e intenzione di fallo grande e alto per suo mezzo e della maestà di re. E una mattina fu trovato un suo fratello annegato in Tevero, dissesi essere stato el sopradetto Valentino per levarselo dinanzi, perchè el Papa li portava grande amore, e alsì 'l sopradetto Pontefice maritò una sua figliuola al Signore di Camerino, la quale, era volgare parlare per la plebe, 'l detto Valentino se la teneva; e non si fidando 'l detto Signor di Camerino venire a Roma a sposalla, le dette un altro marito della casa d'Araona, el quale si trovò anche lui una mattina morto in Tevere, che medesimamente se ne die' el carico a esso Valentino e essere stato lui....

E 'l detto anno 1496 ritornando adietro di reame e re Carlo di Francia, al sopranominato Frate Geronimo Savonarola, sempre stando coi Fiorentini sotto nome di Santità, bene che non fu mai così gran tempo alcuno che sapessi me' simulare la ipocrisia sotto nome di bene, si mise andalli incontro a Poggi Bonizi, perchè vedeva la terra mettersi a ordine d'arme, più che mai mi ricordi questa terra mettersi a ordine. E credo l'andassi avvertire che non venissi da Firenze, però che venendovi portava grande pericolo della persona sua, e della suo gente; e che se vi veniva li sarè forzato rendere loro Pisa, in modo si trovavano a ordine. E così credo l'avvertissi di molte altre cose, le quali non so; d'onde el detto re prese la volta di Pisa per la val d'Elsa, e come si dice adietro, mi stimo per questo concepesse grande sdegno colla nazione nostra, e che fusse quella cosa, che, in quel punto facessi pensiero non ce la rendere mai. Di che ne nacque che mai quel Castellano non ce la volle mai rendere, e anche perchè costoro sotto le parole di Frate Girolamo li tendeva confortare non facessino cosa fusse di dispiacere del re. Imperò che quello ve l'ha tolta e ve la renderà, e se la pigliasse contro a sua volontà, dubito non isdegnassi, e un dì vi fare' peggio; donde questo credo che fusse gran causa qui non si fe' forti preparamenti a riavella, nè credo si farà mai infino a questo diavolo scatenato di questo Frate sta in questa terra, chè credo certo che costui sia causa della destruzione d'essa sotto nome d'ipocresia farsi profeta. E io per me sono di quelli, che credo che

Digitized by Google

l'animo suo sia di consumalla e distruggella, e che s' abbi fatto uno suo pensiero nell' animo di farsi grande sotto questo fatto della simulazione della bonità; e hassi trovato una parte di ficconi, secondo un dettato s'usa a Genova, e quali ne vanno presi per il pisco, e credonli tutto, e mi farai dire, che più credono a lui, che a vangeli, non che a San Pagolo. E usano di dire, che sine dubio ciò che dice sarà. Un' altra parte ce n'è, e quali sono quelli meriterebbono ogni punizione, perchè vi vanno per simulata cagione per venire a un loro proposito di farsi grandi, e potere priemere el popolo a loro modo, e tenello sotto e in paura; e questi son quelli hanno a esser causa di fallo capitare male. E quando scadesse alcuna cosa saranno quelli lo lasceranno in asso, e aiuterallo dalli la pinta; e così ha a intervenire quando scadessi loro tirassino el loro disegno, chè loro che l'hanno messo in su questa danza, loro saranno quelli per paura di loro lo faranno capitare male; sì che vada come vuole, elli arà un dì presa la lancia per la punta; chè piglila per che verso vuole, chè da una parte o l'altra lo faranno capitare male.

Tornando da Poggibonizi el detto Frate Girolamo l' anno seguente el dì dell'Ascensione volendo predicare in Firenze quasi come per forza, adoprandosi con tutte sue forze di farè sì, e in tale modo che in Firenze non predicasse altra religione che la loro, cercando d' abbassare tutte le altre religione. E massime s'avea recato a noia la Religione di San Francesco, la quale pel mezzo di Francesco Valori, essendo Gonfaloniere di Giustizia, li fe' minacciare, e cacciare di pergamo, e non che di pergamo di Firenze; dando loro uno rabbuffo da cani a contemplazione d'esso Frate Geronimo. E questo dì essendo montato in pergamo, e di già cominciato a predicare; e avendo cominciato una parte di Firenze a conoscere la sua astuzia, lo caccionno di pergamo, e lui con grandissima paura di sè, se ne andò a San Marco; e nello andare fe', perchè per sua cagione aveva cominciato a essere in Firenze parte chi li credeva, e chi non li credeva, presono l'arme, e accompagnorollo insino a San Marco. E questo dì si cominciò a scoprire la setta sua, donde ne nacque nella città odio e sdegno l'uno cittadino con l'altro; in modo che la parte era del detto Frate, se avessino potuto avere in balìa l'altra parte, liberamente li avrebbono lauorati (sic) colla morte. Donde tornato in San Marco cominciò per via di predicazione, e per iniquità di superbia, vedendosi guastare e suoi disegni, a dare a suoi aldienti sermoni, sempre mantenendo la suo parte, chè quello diceva l'aveva da Dio, e che questo era 'l vero; e che quello diceva l'aveva da Dio, e che così voleva Iddio. Donde stando in questo modo in fra l'anno questa parte montando, di Signoria in Signoria passando, facendo forza questa parte di Frate Girolamo di fare sì e in tale modo, che la Signoria e suoi colleghi si facessino tutti della loro parte e setta. Ma come piacque a Dio, se n'andò così di Signoria in Signoria un buon pezzo, chè sempre erano quattro e cinque, o cinque e quattro in modo non poterono mai fare cosa che volessino, né riuscì loro disegno che facessino. Di poi essendo Gonfaloniere di Giustizia Piero degli Alberti, provò di gittare giù detto Frate Girolamo e la sua setta; e questo mettendosi più volte mai li riuscì in pro. Tutta volta funno cinque d'accordo, e quattro no, in modo alla sua uscita dubitai non avesse qualche male, perchè la parte del detto Frate cominciò a rimontare, e feciono in fra loro setta: perchè al tempo del detto Piero venne una scomunica al detto Frate Girolamo dal Papa, che dovesse lasciare el predicare, e che comparisse davanti a suo Santità per esserli stato accusato lui predicava eresie. Donde mostrò d'essa scomunica fare poco conto, anzi predicava e diceva essere detta scomunica di nullo valore, con ciò sia cosa che questo Papa non era vero Papa, e che era fatto per simonia; e per essere lui stato eletto, e avere la elezione dall' Arte della Lana di predicare la Quaresima vegnente in Santa Maria del Fiore, e Frate Domenico in S. Lorenzo. Con tutta la scomunica in questo mezzo predicava in San

Digitized by Google

Marco per mantenere e fare far forte alla sua volta e suoi seguaci; di che accostandosi al carnasciale, ed essendo pure istato conosciuto pel popolo la malizia di costui, terminarono non predicassi, e ordinossi in Firenze una certa compagnia di giovani, la quale vocavano la compagnia de' Compagnacci, i quali feciono una cena tutti d'accordo in casa el patriarca per lo carnasciale; e quivi mi stimo facessino proposito di levare questo Frate da questo barone (*sic*) e di condurre le cose al buon vivere. Ma essendo Gonfaloniere Giuliano Salviati, el quale era della parte del detto Frate, e a suo tempo non fenno nulla, e 'l detto Giuliano fe' acconciare le panche in Santa Maria del Fiore, e 'l detto Frate ricominciò a predicare. E uno suo compagno detto Frate Domenico da Pescia, vocato per nome del popolo el *fattoraccio*, usò di dire una mattina in San Lorenzo queste parole: « io vi vo' dare questa mattina una buona novella la migliore che tu avessi già fa gran pezzo; - E che credi ch'io ti renda Pisa? No, meglio meglio, e questo è che 'l nostro Padre Frate Girolamo torna a predicare domenica ». Guardate in quanta reputazione lo mettevano e quanta stima ne mostravano di farne. Di poi montando in pergamo, e avvistosi costoro dell'opera di questi suoi seguaci, e quello era per seguire un dì; s'accordonno insieme detta compagnia de'Compagnacci col popolo a volere spuntare la setta di detto Frate Geronimo, ancora che loro n'avessino fatta un'altra in fra loro di forse quattrocento persone, e quali sotto nome di mandare al Papa, e dare avviso a suo Santità come le predicazioni di Frate Girolamo, e la sua dottrina santa e buona. Niente di manco questa si fe' non tanto per questo conto, ma per servire nel Consiglio a tirare le cose a loro modo. Ma per loro discarico dettono tale nome per la legge era nel Consiglio di chi facesse sette o parte s'intendesse essere ammonito per due anni, e rimanesse condannato in fiorini cinquanta d'oro larghi. Avvistosi di questo detto Compagnacci s'assettonno col popolo a fare una Signoria a loro modo, la quale fusse della parte contro a esso Frate; e così venne loro fatto chè tutti funno persone esosi a essa prediche e a essa parte, e parve essere a cattivo cammino per tale elezione nuovamente fatta.

L'anno 1497 fu Gonfaloniere di Giustizia Bernardo del Nero, uomo di gran vedere e singulare e buono; e a suo tempo o che fusse fatto venire da' cittadini della terra, o per che via si fusse, venne insino alle porte Piero di Lorenzo de' Medici con forse mille cinquecento cavalli e circa a mille fanti; e accostossi alla città infino a S. Gaggio a quella fonte, e quivi abbeveronno e loro cavalli, e dalla città non fu fatto loro alcuna lesione. Vero è che nella terra i Gonfaloni s'armonno, ma funno male forniti d'armati, e poca gente li seguì; e fu sostenuto su alcuno cittadino in chi la brigata aveva sospetto, el quale fu Lorenzo Tornabuoni, Giannozzo Pucci, Niccolò Ridolfi, tanto si partisse dalla porta, in nel quale luogo comparì circa l'ora di nona, e stettevi infino all'ora di Vespro. Di poi o che li paresse che 'l disegno non li riuscisse, o come si fusse, se ne partì e ritornossi a Siena colle gente sua, e ritornossi adietro a Roma sanza fare alcuna cosa.

Di poi 'l detto anno 1497, essendo Gonfalonieri di Giustizia Domenico Bartoli, si disse come una sorta di cittadini di Firenze tenevano mano al fare ritornare Piero de' Medici, di che per tal conto ne fu presi alcuni; ma tutto si fe' a contemplazione della volontà di esso Frate Girolamo, perchè erano gente li avevano perso fede, e non credevano alla falsità, che simulava, nè ci potevano avere sotto pazienza. E perchè tale cose erano contro alla setta, aveva ordinato uno cittadino per volersi fare grande, e perchè costoro erano causa e stormento di tale disegno guastare, dubitando di tale cosa, presono per partito di dovelli fare morire; e dopo una disputa, in un'altra terminonno a cinque di loro fusse mozo la testa, dicendo lo facevano per causa costoro facevano e tenevano mano che Piero de' Medici tornasse. Ma con effetto tutto si fa per compiacere alla setta, e parte teneva con esso Frate Geronimo, e a contem-

Digitized by Google

plazione di qualche cittadino, che dubitava che tornando Piero de' Medici loro sarebbono più nulla. E però fu dato la morte a cinque cittadini, e questi furono Bernardo del Nero, Niccolò Ridolfi, Lorenzo Tornabuoni, Giannozzo Pucci, e Giovanni di Bernardo Cambi, e alcuni altri confinati e condannati per detto conto. Ma alla setta e parte la quale loro misono in Palagio non se ne parlò e volevansi fare domini dominazio e quella setta del sopradetto Frate. E a uno il quale non aveva nissuni figli, ed era di detta setta, ebbi un dì 'animo a dilli: o Francesco, voi non avete figliuoli, e cercate tanta noia; io vivo bene, e sapete come io vivo bene, e sapete come io n' ho per te cagione di volerne, nè voi siate uomo da bene e stimato, e siate di buona stirpe nato, e avete avuto in casa onoranze assai; deh siate contento lasciare andare la cosa com' ella va perchè molte volte è intervenuto, che chi s' è impaciato, e voluto tanto vedere s' è di poi sotto capitato male e di quì n' hanno perduto la vita, per volere tanto vedere. Niente di manco esso Francesco era de' Valori, el quale e suoi antinati sono anticamente chiamati Rustichelli, di poi Torrigiani, di poi Valori, uomini molto da bene, e antichi nello Stato.

A dì primo di Marzo entrò Gonfalonieri di Giustizia Piero Popoleschi: l'altro dì fe' comandamento a esso Frate che non predicasse perchè mostrava volere predicare come per forza a dispetto de' Canonaci e di Roma; imperò che Canonici rispetto la scomunica non si volevano raunare nel coro, e pareva detta Santa Reparata una cosa vedova. Donde essendoli fatto tale comandamento si levò delle prediche, e per superbia e rabbia di tale comandamento non si potendo atutare, predicava in S. Marco nel qual luogo andava mezzo Firenze. E perchè la Chiesa è piccola, e per potere mantenere la suo setta, e dar loro buon conforto, che stessino saldi, e costanti a tutto quello aveva loro detto, affermando che non ne mancherebbe una cosa: di tutto in S. Marco lui predicava alli uomini, e in San Niccolò predicava Frate Domenico da Pescia alle donne, mantenendoli e confermandoli nella loro opinione.

Ora essendo predicatore in S. Croce di Firenze uno Frate Giovanni di Puglia, uomo di buona vita osservante di San Francesco, uomo piccolo e minuto di carne, ma di scienza e di bontà eloquentissimo, e una mattina, come piacque all'alto Iddio, non che di suo natura fusse uomo malivolo, ma piuttosto uomo di pace, e di commettere bene che d'altra natura, vedendo le censure, e scomuniche che tutto dì venivano dal Santo Padre, e visto che per tutto ciò la brigata non si rimoveva dal dalli aldeenza non curando nè scomuniche nè altro per li conforti d' esso Frate Gerolamo, che li confortava al non temella, e che tutto quello era di volontà di Dio e che li uomini mondani non ci avevano potenza, che lui non era vero Pastore, e per non tenere la chiesa col debito modo, che le sue scomuniche erano nulla: donde rimettendosi più volte in tale cose el detto Frate Giovanni di Puglia, come vero e buono cristiano, dubitando delle dannazione delle anime di quelli aldienti, che in tale opere erano impazzati, più volte li riprese doversi levare el popolo da tale opere, e che dovessino temere le scomuniche della Chiesa. Onde ciò intendendo Frate Domenico da Pescia, come quello al detto Frate Gerolamo era affezionato, o che fusse volontariamente, o pure ad arte, una mattina li mandò al detto Frate Giovanni di Puglia ad appiccare alla porta di Santa Croce certe conchiusioni, le qua' voleva torre a sostenere con lui, e starne a disputa in fino a stare per affermamento delle cose aveva detto el detto Frate Girolamo al passare per mezzo del fuoco. Donde detto frate accettando detta concrusione presono per partito detto fuoco s'avesse a fare, benchè el detto Frate Domenico dal detto Frate Girolamo, di tale proposta, e di tale vanto da esso Frate Domenico fatta, ne fu da esso malamente ripreso. Pure come quello che li pareva sapere, e parevali avere favore e rispetto e cittadini, si rincorava di tale laccio dovere uscire, e confortollo,

Digitized by Google

poi che in questo era venuto, seguitare la impresa; e si stimandosi che per mostrare loro intorno a questo caso avere buono animo, e venirci con forte animo spaurire detto Frate Giovanni di Puglia predicatore, e chi s'era vantato in tale fuoco entrare, non volessino seguire loro impresa, quasi volendo spaurilli sotto ombra di santità e di bonità secondo l'usanza degli ipocriti. La quale cosa essi Frati di S. Francesco non istimando nè curando, stando forti a questo fu loro forzato, e fralle mani venire alle concrusioni d'esso fuoco. Di che venendo la contesa da partigiani di esso Frate Girolamo, e suoi avversarj, che e' sarà, o e' non sarà; e avendo una volta essi Frati fatto la promessa di dovenire a tale impresa, dettono el dì, quando a questo venire si dovesse. Però come astuto e malizioso el detto Frate Gerolamo male volentieri vi s'accordò; pure avendo fatto la promessa fu forzato di condurvisi.

E a' dì sette d'Aprile anno mille quattrocento novantotto per commissione dell'una parte e dell'altra s'ordinò il fuoco in sulla piazza de' Signori, dove si fe' uno palchetto lungo braccia quarantatre, e largo braccia otto con capre e su vi trave e tavole d'albero, e in su esse tavole vi s'alzò su la terra circa a uno quarto di braccio; di poi sopra esso terreno mattoni di terra crudi, e d'ogni parte del palco da'pie', e da capo lasciato braccia otto di vacuo. Di poi fatto una righinetta di legne da ogni lato, in modo che tra l'una parte e l'altra era circa a sei o sette cataste di legne grosse, e pel mezzo di esse era uno andito di via largo circa uno braccio, e in su esse legne era assaissima quantità di scope, e fascine di sermenti e saliconi; imperò che le cataste era fatte a vespai, e tra l'uno pezzo di legne, e l'altro era polvere da bonbarda, e scope, e olio, acciò ardesse meglio: ed era lungo dette cataste circa a braccia venzei. E questo fu in ordine la mattina circa ore dieci, e circa ore tredici vennero in piazza e Frati di Santa Croce, col predicatore di sopra nominato, e uno frate de' Rondinelli, el quale era quello aveva andare nel fuoco. Di poi penonno e Frati di S. Marco più d'una grossa ora a venire; di poi vennero con bella cirimonia, e simulata ipocrisia sotto gran santità, per mettere paura a essi Frati; perchè da loro venisse el non volere in tale fuoco entrare. Ma come quelli, che con deliberato animo, e da Dio aumentati, sempre stettono forti in questo dovere venire. E quando essi Frati vennono in piazza, vennono con una processione ordinata con un salmo sempre in bocca, el quale diceva in questo modo: *exurgat Deus et dissipentur inimici eius, et fugiant qui oderunt eum.* E Frate Domenico, el quale era quello aveva a entrare nel fuoco, venne parato a uso di Prete quando va a dir messa, e aveva in mano un Crocifisso, e con esso venne infino in sulla loggia dei Signori, dove era ordinato due stanze, con tramezzo di tavole, che dall'una parte stavano e Frati di S. Francesco, e dell'altra e Frati di S. Domenico, e sempre cantando el sopradetto salmo que' di S. Marco. Frate Girolamo come quello che dubitava della vita sua rispetto e nemici, per volere mantenere in Firenze tale parte, come astuto e malizioso, portò e venne in Piazza col Corpo di Cristo consacrato in mano, sotto el quale, e col quale sempre sperò fusse causa di fallo scampare; e se pure avesse a andare nel fuoco, di dire volere con esso Corpo di Cristo consagrato volere andare in esso fuoco. La quale cosa mai mi sarà consentito, e a questo modo usciremo di tale pericolo, e sarà mezzo ritorneremo a casa sani e salvi; la quale cosa non è dubbio chè per allora tal cosa fu la suo salvazione, che in effetto se non era tale Corpo di Cristo consacrato non ritornava mai più a San Marco, ch'egli era tagliato a pezzi. E videsi chiaro che così fu, e tale cosa lui lo fe' per suo scanpo; imperò che sendosi condotti in piazza per fare tale opera, e d'una disputa in un'altra saltando, feciono quattro cittadini sopra a ciò, dove moltissimi volte avendo andare di su in giù alla Signoria per le eccezioni si movevano circa all'entrata del fuoco; però più dette eccezioni si movevano pe' Frati di San Marco, che per quelli di Santo Francesco; donde per due volte levandosi e romore in

Digitized by Google

piazza, poichè le cose erano tenere, perchè questa cosa oramai al popolo era venuta a noia, sì perchè qui per la Santità di nostro Signore erano minacciati d'essere interdetti, la cosa era molto tenera. Donde levatosi alcuno romore, lui come quello che aveva paura, sempre correva allo altare dove aveva posato el Corpo di Cristo, e quello pigliava in mano, inginocchiavasi a piè dello altare, sempre tenendo esso corpo di Cristo in mano, mostrando gran divozione. Di poi stringendo la cosa circa al fuoco, e visto i Frati di San Francesco stare forti al volere entrare, dissono essere contenti d'entrare, ma che volevano portare con loro nel fuoco esso Corpo di Cristo consacrato; la qual cosa non volendo consentire el popolo, nè la Signoria, presono per partito più tosto se ne dovessino tornare a casa, e che tal cosa non si facesse. La quale cosa fu di volontà d'esso Frate Girolamo, perchè sempre stimò sotto tale Sacramento dovere scampare, come e' fe'; e con esso Sagramento si tornò a casa a S. Marco, e se non fusse stato detto Sacramento certo a suo ritorno a San Marco era tagliato a pezzi, tanto per questo conto venne a noia al popolo. La quale cosa e' fu per esso popolo, e pe'sua che li credevano, el meglio; imperò che se per disgrazia interveniva che fusse stato tagliato a pezzi in quella furia, mai era cavato del capo a seguaci sua, che non fusse morto martiro e che non fusse stato santo; ed era come dice 'l Vangelo: et era error pessimus, peiora prioribus (sic). E assaissimi sarebbono stati in questa setta più saldi, e più fermi che prima, imperò fu el meglio andasse per la via andò, per tutte le cagioni, e per levare via el dire.

Addì otto di Aprile si levò a romore la terra in circa ora di Vespro, per levare via questa parte del Frate, o per non volere stare alle sue pratiche e ciance; e nel levare si fe' la terra, la brigata era volta a Grandi, e massime a quelli, e quali a loro pareva fussino capo e radice d'essa setta e parte, e corsono alle loro case col fuoco. E la prima casa misono a fuoco fu la casa di Francesco Valori, e a saccomanno la roba, e ammazzorolli la moglie. Di poi lui tornando di verso San Marco in sul canto della Chiesa di San Brocolo, dirimpetto all'uscio di Messer Agnolo Niccolini dalla banda di dietro, e fu morto di poi dirimpetto alla casa di Priore Pandolfini. E appresso alla casa di Messer Iacopo de' Pazzi fu morto Piero Pepi; e 'l popolo non istando contento a questo s'inviò per andare a casa Paolo Antonio Soderini per falli el simigliante modo. Ma lui da certi suoi amici e parenti fu trafugato, e la causa della sua salute fu Tommaso di Bernardo Antinori, che lo nascose in casa sua. Di poi el popolo tornando inverso piazza, perchè a casa Paolo Antonio fu mandato per la Signoria due Mazieri, acciò non fosse mandato a sacco la roba sua, come era stato fatto a Francesco Valori, e anche per levare via el furore del popolo. E ritornando in piazza, e non ne stando contenti, dalle finestre del Palagio vennono boce, che dicevano: « a San Marco, a San Marco ». Donde el popolo avviatosi in là si cominciò là la mischia, e misono fuoco nella parte della Chiesa, e nelle parte del Chiostro; e Frati e altra gente erano dentro si misono in difesa, e con ispingarda e altre armadure ne fedinno parecchi de' nostri di fuora. Questo intendendo la Signoria vi mandò un banditore, el quale bandì per parte d'essa Signoria, che tutti quelli erano in San Marco, che per ispazio d'un'ora non se ne uscissino, s'intendevano avere bando di rebello; donde assai se ne uscinno. Di poi dandosi alla cerca, la brigata entrò dentro; pure alcuno, che v'era insieme co' Frati si difendevano: donde fu fedito Iacopo di Tanai de' Nerli d'una lancia lunga tra l'occhio e il naso, in modo li passò tutto 'l naso, e toccolli l'occhio da l'altra parte, e stea in pericolo di perdello, e così alcuno altro. Niente di manco la ditta notte, circa a ore sette fu trovato Frate Girolamo, e Frate Domenico da Pescia, e Frate Salvestro, e menatonelli presi alla Signoria, e a tempo di Piero Popoleschi Gonfalonieri di Giustizia li fu dato alcuno tratto di fune, dove cominciò a confessare le sue macatelle; di poi a loro tempo non lo trassinonno più, e lasciorolo fare alla nuova Signoria,

Digitized by Google

perchè volevano contentare el papa. Di poi la nuova Signoria entrò a dì primo di Maggio, e fu Gonfaloniere di Giustizia Vieri de' Medici, e lui ordinò mandare al Papa, e che lui dovesse pigliare partito circa a casi sua per falli questo onore. Niente di manco la Signoria l'aveva esaminato e letto el processo suo nel consiglio; bene che secondo il volgo quello si lesse nel consiglio era la corteccia, chè per non volere dare carico a' cittadini erano impaniati con loro a buon fine, se ne passonno comodamente.

Addì diciannove di detto mese venne in Firenze el mandatario del Papa, e 'l Generale dell' Ordine di San Domenico, e addì 20 cominciollo a isaminallo, e a dalli la fune a Frate Girolamo e a Frate Domenico da Pescia, e a Frate Salvestro; la quale gli fu data in Palagio in Ballatoio in quella sala coperta che v' è; e quivi più dì esaminato, infine a dì 23 del detto mese fu sentenziato alla morte tutti e tre e detti Frati. E ordinossi un palco sulla ringhiera de' Signori, in su la quale venne il Chericato, e 'l Vescovo de' Pagagnotti sofrecano in Firenze, in luogo dell'Arcivescovo di Firenze, e molti canonici di S. Maria del Fiore, e li Otto; e quivi s'ordinò el degradalli per commissione del mandatario del Papa, con tutte le cerimonie, che s'usa per fare tale sagramento. La quale è una bella cosa, e durò per ispazio di due grosse ore essa cirimonia. Di poi degredato, el Mandatario del Papa letto el suo Processo detto Frate Girolamo, e Frate Domenico e frate Salvestro mutonno nome per altorità Papale, che funno detti insino, ch'el degradare durò, e che non fu fatto el tutto Frate Geronimo, e Frate Domenico, e Frate Salvestro, come di sopra; di poi degradato la sua esamina, e processo cominciò a dire Girolamo, Domenico, e Salvestro, e per detto conto come scolari despulsi, e ributtati fuore della Religione, e non appartenenti a' Sacramenti della Chiesa, funno dati nelle mani delli Otto, e tutto il Clero si partì. Di poi detto Otto in istante li giudiconno alla morte, che fussino impiccati. Di poi arsi in istante, perchè in su esso palchetto era ordinato un altro palco lungo circa venti braccia, el quale si partiva da essa ringhiera della Signoria, in su tre capre fatte con tavole, di poi uno stile fuora d' esso palco el quale o di sul quale palco era un ponte levatoio d' asse, e a quello stile appoggiato era fatto di sotto un capannuccio con fascine e scope assai, e a quello stile appicato tre catene di ferro con tre colari di ferro, dov' essi Frati furono appiccati. Prima però funno affogati con capestri di fune, di poi missi quei collari loro a collo, e dato fuoco a esso capannuccio con un torchio, e fra esse stipe e fascine è stato messo di molta polvere da bombarda, e in su una di quelle tavole di che s' era fatto ponte levatoio, era una d'esse tutta piena di polvere e d'acqua arzente. E in esse polvere dato fuoco, la detta polvere balzò in istante el capannuccio, e 'l fuoco entrò nelle stipe in modo che non si vidde mai el più bello fuoco; e in ispazio di due ore, di loro non rimase al mondo nè carne nè ossa e così fu finita loro vita. Imperò non di manco in prima si confessonno e comuniconno; voglia Iddio abbino fatto buona morte acciò che almanco non abbiano perduto l' anima.

Di poi addì 24 di Maggio 1498 el Generale col mandatario del Papa, andonno a S. Marco col vescovo de' Pagagnotti a ribenedire la Chiesa e Frati, ch' era vero non ne avevano colpa alcuna, perchè, liberamente si credevano far bene; perchè per la grande astuzia e sottile ipocrisia di Frate Girolamo sotto ombra di bontà e di santità tutti l' ingannava, e usò questo che animo, o pensiero ch'elli avesse mai lo comunicò con alcuno frate dell'ordine; e videsi per isperienza, che sotto le sue lustre delle sue buone opere infinitissimi figliuoli d' uomini da bene lasciavano i padri loro, e le loro madri, e gittavansi alla religione sotto el suo mantello; e non che giovani della terra, ma cittadini e quali avevano avuto moglie e figliuoli, lasciavano e loro figliuoli e facevansi frati, credendo veramente lui fusse Santo, e che andassi a buon cammino. E certo avrebbe ingannato ognuno, e più che tale Prelato, el quale aveva d'entrata men che dugento ducati l' anno, e nella Chiesa degnità

Digitized by Google

grande, lasciò l'entrata, e la degnità, e misesi sotto questa Religione a suo contempramento. E tutto questo ch'esso Frate Girolamo faceva d'avere questa gente era per avere più favore nella terra; ma certo questi v'andonno tutti a buon fine. Così li avesse ricevuti lui per quel fine v'andonno, che buon per lui....

Di poi addì ventisette di maggio 1498 el Mandatario del Papa fece pubblicare per tutte le Chiese, che qualunque persona di che stato, o condizione si fusse, el quale avesse pistole, o scritture fatte da esso Frate Girolamo, che fra quattro dì, sotto pena di scomunica, lo dovesse portare davanti a lui, o al suo cappellano della parrocchia per ardelle, come cose fatte, e composte da un vero eretico, e sismatico, e uomo esoso, ed espulso da tutta la verità della Santa Romana Chiesa. E tutto fe' per ispegnere e annullare una volta el suo nome, che certamente fue uomo diabolico, ma gran simulatore di santità, e ingannatore de' popoli. E certo tengo che se lui avesse tirato la sua openione, che questo uomo aveva fatto proposito di farsi adorare; e se quando avesse sovertiti e popoli alla sua opinione, e fatto loro credere lui, ciò che faceva, lo faceva per santimonia, avrebbe non altrimenti fatto che si facesse Macometto, quando sovvertì tanti popoli; el che Iddio questo non volle consentire, e provvidde a tanto doloroso eccesso come quello che tutto vede, e lui non può essere ingannato. Vero è aspetta uno anno, e dua, e tre; di poi quando vede l'uomo non si vuole mutare, provede lui come sommo maestro e conoscitore de' cuori delli uomini come vero Iddio ch'egli è.

E 'l medesimo dì el Generale di San Domenico si partì da Firenze, e andò a capitolo a Ferrara e comandò a trentasei di que' Frati di S.. Marco, che allora di loro fussino a Ferrara sotto pena di scomunicazione, e di gastigalli se non vi fussino; e 'l detto dì per li Otto della guardia e balìa della città di Firenze funno confinati quattordici Frati di S. Marco, come que' del trentaquattro, fra quali funno questi: Frate Ruberto da Gagliano, Frate Mariano Ughi, Frate Francesco da Milano; Frate Malatesta da Rimini; questo Frate Malatesta era canonico in S. Maria del Fiore, e aveva ducati cinquecento d'entrata l'anno; e sotto le parole di Frate Girolamo lasciò tutti e suo benefici; e fessi Frate per le suo simulazione e ipocrisia del detto Frate Girolamo, credendosi lui veramente lui fosse profeta, e santo, come si diceva. Frate Cristofano di Mugello, Frate Antonio da Radda, Frate Stefano di Lunigiana, Frate Cosimo Tornabuoni, Frate Bartolommeo Cavalcanti, Frate Matteo da Pisa, Frate Ruberto Salviati, Frate Giovanni, e Frate Francesco de' Medici, Frate Piero di Bernardo; tutti questi furono confinato dalli Otto per buona causa.

E 'l detto dì per detto conto fu condannato Ser Giuliano da Ripa in fiorini cento d'oro larghi in oro: pagandone fra quattro dì cinquanta fusse libero dalla maggior somma, e rimanesse confinato per cinque anni fra le tre miglia e le sei. E 'l Grasso sensale in Mercato Nuovo in ducati venticinque, pagandone dodici in fra quattro dì fusse libero.

E 'l detto dì pel mandatario del Papa anco fu condannato messer Iacopo Mannelli canonico in S. Maria del Fiore in ducati cento cinquanta d'oro in oro, e che infra quindici dì comparisse a Roma davanti alla Santità di Nostro Signore; e dette per sodatore per tale caso di ducati tremila di comparire. E Jo Stotino de' Bencivieni in ducati cinquanta nel medesimo modo.

E 'l medesimo anno 1498 morì Carlo Re di Francia sanza alcuna reda, però che uno figliuolo che aveva si morì anche lui; la qual cosa, o la quale morte del detto suo figliuolo, 'l sopradetto Frate Girolamo volle dire fusse morto miracolosamente per non avere seguito quello da Dio li era stato imposto, e per non avere 'l detto Re voluto fare a suo modo di tanto quanto li aveva detto, volendosi per ogni via e modo fare profeta, ed essere tenuto da tutt'Uomo essere così....

E 'l detto dì fu privato per la Signoria Ser Ugolino di Vieri d'Ugolino de' Vieri dell'ufficio suo che era notaro

Digitized by Google

di Camera, e ammunito per due anni, e condannato in cinquanta ducati per conto di Frate Girolamo, perchè era di quella parte; e Ser Francesco da Romena privato del consiglio....

Addì diciotto detto li Otto ammuninno ventisette cittadini per due anni; di poi in capo de' due anni avessino avere el partito delle quarantaquattro fave a potere ritornare, e quali funno tutti del numero de soscritti per lo conto di frate Girolamo e della sua setta....

Appresso la confessione e isamina di Frate Girolamo . . . . . .

UNA VISITA AD ALCUNE BIBLIOTECHE DELLA SVIZZERA, DELLA GERMANIA E DELL' AUSTRIA

PER LA SIG.ª GIULIA SACCONI-RICCI SOTTOBIBLIOT. DELLA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

Comincio subito col dichiarare che io non intendo di dar qui una compiuta notizia intorno alle Biblioteche da me visitate nello scorso mese di Agosto. Non credo, del resto, di peccare d'immodestia pensando che mi si dovrebbe assai saper grado se in un viaggio di piacere, anzi di nozze, mi son ricordata che vi sono al mondo anche delle Biblioteche e che poteva importare a me e ai miei colleghi di saper qualcosa delle loro condizioni presenti.

E d'altro lato, in una rapida corsa, compiuta in poco più di un mese, a traverso la Svizzera, la Baviera e buona parte dell'Austria, come avrei potuto trovare tutto il tempo necessario, per uno studio serio sulla storia e sull'ordinamento di ciascuna Biblioteca?

Mi contenterò dunque di riassumere le impressioni da me ricevute nelle mie brevissime visite alle varie Biblioteche straniere, riordinando alla meglio i pochi appunti che ne conservo e che devo tutti alla squisita cortesia dei Signori Bibliotecarî. Al qual proposito, m'è caro anzi di rinnovare subito qui pubblicamente la manifestazione della mia viva gratitudine verso tutti quegli egregi Signori, che lusingarono in mille modi il mio amor proprio d'italiana e d'impiegata e con la cordiale accoglienza e con le tante premure che si dettero per soddisfare ai miei desiderî.

BIBLIOTECA CANTONALE DI LUCERNA

La Biblioteca Cantonale (Kantonsbibliothek) di Lucerna,[1] già nella chiesa dei Gesuiti, ora in un edifizio governativo assai disadatto e ristretto, fu aperta al pubblico, per determinazione del Grossrath, il dì 11 Febbraio 1832. Il suo primo fondo fu la Biblioteca dei Professori (Professoren-Bibliothek) così detta per distinguerla dalla Biblioteca minore degli studenti più poveri (Bibliotheca pauperum studiosorum) formata con i doppioni dell'altra. Questa Biblioteca dei Professori era stata costituita con la Biblioteca dei Gesuiti, comprata per 4,600 fiorini dal Governo e da Gregorio XIII, all'epoca della fondazione del Collegio dei Gesuiti, e arricchita in seguito dal Collegio stesso e con le raccolte di molti donatori, fra le quali, quella di Elisabetta Leu, che nel 1619 regalò i libri di suo fratello, e quella del Canonico Caspar Cysat di Münster, che conteneva anche l'altra dello scrittore Renw. Cysat e che fu valutata 1200 fiorini (1629). Crebbero i doni e gli acquisti dopo l'apertura della Biblioteca, per la quale il Governo comprò nello stesso anno (1832), per 8000 franchi, la raccolta di Anton Balthasar di circa 10,000 volumi, mentre più tardi, nel 1844, le veniva in dono la ricca Libreria di ben 12,000 volumi, fondata nel 1788 dalla Società di lettura. E anche i Conventi soppressi portarono il loro contributo alla Biblioteca di Lucerna, che nel 1836 ebbe la Libreria dei francescani di Au, ricca specialmente in opere teologiche ed incuna-

[1] Per la storia di questa, come delle altre Biblioteche da me visitate, mi sono valsa largamente, quando le mie informazioni personali non bastavano, della nota opera del Petzholdt: Adressbuch der Bibliotheken Deutschlands mit Einschluss von Oesterreich-Ungarn und der Schweiz. — Dresden, G. Schönfeld, 1875, in-8.

Digitized by Google

buli, nel 1838 quella dei francescani soppressi di Werthenstein, e nei tempi a noi più vicini, l'altra dell'Abbazia dei Cistercensi di S. Urbano, ricca di 40,000 volumi. Fra i doni più recenti, non ricordati dal Petzholdt è da notare, oltre la raccolta del noto viaggiatore Dott. Kas. Pfyffer, quella del Capitano Lüthert, stato al servizio del Re di Napoli, e bibliomane appassionato, piuttosto che uomo di lettere. La sua raccolta riguarda quasi esclusivamente Napoli e la Sicilia e contiene accanto ad alcune opere sprovvedute d'ogni valore, altre di un grandissimo merito bibliografico.

Presentemente la Biblioteca Cantonale conta 80,000 volumi, fra i quali 700 incunabuli, e riceve dal Governo Cantonale l'assegno annuo di L. 4000 per compra e rilegatura di libri. Si acquistano opere di ogni genere, ma più specialmente di storia e belle lettere. Il servizio della Biblioteca è affidato interamente ad un Bibliotecario (con lo stipendio di L. 1800) e a un Sotto-bibliotecario (con lo stipendio di L. 1400) il quale ne deve disimpegnare tutti gli uffici, dalla compilazione dei cataloghi alla distribuzione dei libri.

La mancanza di un recente regolamento [1] mi impedisce di parlar più a lungo delle norme che regolano i singoli servizi. Dirò soltanto che la Biblioteca è aperta, ad eccezione di 14 giorni nella estate, per tutto l'anno e indistintamente a tutti col seguente orario [2] che ricopio da una scheda stampata, la quale si distribuisce a chi ne fa richiesta:

La Biblioteca sta aperta

Nelle ore antimeridiane:

Lunedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì e Domenica in *tutto l'anno* dalle 10 alle 12.

Martedì e Sabato di *tutto l'anno* dalle 9 alle 12.

Nelle ore pomeridiane:

Dal 1° Aprile al 30 Settembre:

Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì dalle 3 alle 6.

Dal 1° Ottobre al 31 Marzo:

Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì dall'1 alle 3.
Martedì in *tutto l'anno* dall'1 alle 3.

I lettori variano dai 30 ai 40 per giorno.

Ogni cittadino di Lucerna ha diritto a ricevere in prestito a domicilio un libro per volta, *senza garanzia,* pagando soltanto L. 3 all'anno, come abbonamento. I forestieri pagano la stessa tassa, oltre una garanzia corrispondente al valore del libro. Non so se sia esatta la cifra di 6000 volumi, che, secondo il Petzholdt, si distribuirebbero ogni anno a domicilio. Se così fosse, essa supererebbe assai la corrispondente cifra annuale dei libri dati a domicilio in qualunque Biblioteca anche maggiore del nostro paese, ove il prestito, sia pur circondato da maggiori guarentigie, non offre però alcun profitto pecuniario.

La Biblioteca di Lucerna è, come in generale tutte le biblioteche della Svizzera e della Germania, collocata per materie e precisamente secondo le seguenti divisioni e suddivisioni: [1]

- *A* Enciclopedia, Storia Letteraria, Bibliografia, Critica e Miscellanee.
- *B* Belle Arti e Scienze.
- *C*
  1. Filologia e Archeologia.
  2. Classici Greci e Romani.
- *D* Filosofia.
- *E*
  1. Matematica.
  2. Fisica e Chimica.
  3. Storia Naturale.
- *F*
  1. Geografia, Viaggi, Statistica.
  2. Libri di consultazione e fonti bibliografiche per la storia.
  3. Storia Politica.
  4. Biografia.
  5. Storia della Cultura.

[1] Il Regolamento che il Petzholdt rammenta (Op. cit. pag. 268) non è esatto ed è ormai andato in disuso. Se ne sta compilando un altro, che si pubblicherà nel prossimo anno.

[2] Vedi anche: Minerva — Jahrbuch der Gelehrten Welt. Herausgegeben von D. R. Kukula und K. Trübner. 2° Anno 1892-93. Strassburg, K. Trübner, 1893, in-16 (pag. 403).

[1] Altre suddivisioni sono in preparazione come la suddivisione *C.* 3 *Orientalia.*

Digitized by Google

G	1. Bibbia ed Esegesi.	Teologia
	2. Patristica.	
	3. Storia ecclesiastica.	
	4. Enciclopedia, Dommatica e Morale	
	5. Teologia Pastorale e Liturgia.	
	6. Prediche, Catechismi e libri ascetici.	
H	Scienze giuridiche e Diritto ecclesiastico	
I	Scienze di Stato.	
K	Pedagogia.	
L	Tecnologia.	
M	Medicina e Veterinaria.	

Dentro ogni suddivisione i libri sono disposti per formato, (8°, 4°, f°) e dentro ogni formato, alfabeticamente, secondo la lettera iniziale della parola d'ordine. Domandai al Bibliotecario Sig. Frz. Jos. Schiffmann, se avesse mai dovuto lamentare alcun inconveniente riguardo ad una collocazione di libri tanto rigorosa, specialmente in un locale così poco adatto e ristretto. Ma egli, mentre ebbe a confessarmi l'insufficienza dello spazio e la necessità, in cui spesso si trovava di traslocare e modificare intere divisioni, mi assicurò che questo triplice sistema di collocazione agevola grandemente il rinvenimento dei libri, risparmiando agli impiegati, nella massima parte dei casi, le ricerche nel catalogo. Io però, pur dando l'importanza che si merita all'esperienza di un così egregio Bibliotecario, non posso a meno di dubitare che il lungo dispendio di tempo e la grave fatica necessari per il trasferimento e la modificazione di intere divisioni sian realmente compensati dal risparmio di quei pochi minuti, che si impiegherebbero nello sfogliare ogni volta il catalogo. E poi bisogna ricordarsi che nella maggior parte delle Biblioteche straniere, non ci sono i veri e propri *distributori* e che è sempre un impiegato superiore, che leggendo il titolo di un libro richiesto, può subito capire in quale divisione si deve trovare, la qual cosa non si potrebbe sempre ragionevolmente pretendere da noi.

I cataloghi della Biblioteca sono due, uno alfabetico a schede e l'altro *inventario*, in volumi, ove i libri sono registrati in un modo affatto sommario, secondo il luogo che occupano nella classe e nelle rispettive divisioni.

Al catalogo completo per tutte le divisioni, già stampato nel 1840-45,[1] tenne dietro un supplemento nel 1866. Un altro supplemento, per le divisioni *A-E* 3, venne alla luce nel 1884, al quale è già stato pubblicato in quest'anno un' appendice insieme con un supplemento alla divisione *F* 1. Il catalogo è dunque stampato fino al 1892 per le divisioni *A-F* 1 e a compierlo attende ora l'egregio Bibliotecario Sig. Schiffmann coadiuvato dal Sotto-Bibliotecario Sig. Bättig.

BIBLIOTECA CANTONALE DI ZURIGO

Delle due pubbliche Biblioteche di Zurigo, la maggiore è quella Civica e la minore è la Biblioteca delle Scuole Cantonali. Vorrei trattenermi a lungo intorno ad ambedue, ma purtroppo, mentre mi sarà facile di parlare un po' diffusamente della prima, poche parole potrò dire della seconda, giacchè scarsissime furono le notizie da me raccolte personalmente, nè mi è stato possibile poi di ottenerne altre per compiere o rettificare i miei appunti. Piuttosto però che passarla del tutto in silenzio, preferisco di tradurre liberamente quel che il Petzholdt [2] ne dice, aggiungendo o modificando, secondo quello ch'io potei sapere di più o di meglio.

La Biblioteca Cantonale dunque, (Kantonal-Bibliothek) falsamente chiamata anche Biblioteca dell'Università, fu fondata nel 1834 [3] in occasione dell'apertura dell'Università, avvenuta nel 1833. Ne costituirono il primo fondo la Biblioteca della Società Corale (Chorherrenstift) e la collezione ad essa incorporata di Ulrico Zuinglio (morto nel 1531) e di Corr. Pellicano (morto nel 1556), come pure la maggior parte della Raccolta del Prelato J. J. Breitinger, morto nel 1646. In seguito le pervennero le Biblioteche dell'Università, del Ginnasio (in parte) e del Collegio Convitto (Alumnat) oltre quelle delle Scuole di Veterinaria e d'Industria, e le furono poi aggiunte la Biblioteca dei Benedettini di

[1] Katalog der Bürgerbibliothek in Luzern. Luzern, Meyer, 1840-45, vol. 2 in 16°.

[2] Op. cit. pag. 461.

[3] Il Petzholdt dice nel 1835.

Digitized by Google

Rheinau, soppressi nel 1862, e una scelta di pregevoli opere di psichiatria della Raccolta del Consigliere Dr. Griesinger di Berlino (1869).

La Biblioteca possiede ora 74,000 [1] volumi, comprese 7000 tesi universitarie e può disporre di un assegno annuo di 15,000 lire per compra di libri, rilegature e spese minori. [2] Essa è affidata a un *Oberbibliothekar* (presentemente il Prof. Otto Fridolin Fritzsche), a un *Unterbibliothekar* (Sig. E. Müller) e ad un custode (Abwart), ed è posta, per l'amministrazione, sotto la sorveglianza del Consiglio d'Istruzione (Erzieungsrath). Essa è anche aperta non solo per le persone appartenenti alle Scuole, ma anche per il pubblico col pagamento d'una tassa d'ingresso.[3]

I professori, gli scolari e gli impiegati dello stato hanno diritto ad avere i libri a domicilio, ma tutti gli altri devono pagare per questo una garanzia.

La Biblioteca trovasi nell'antica Chiesa dei Predicatori (Predigerkirche) riadattata alla meglio, e ad eccezione della sala di lettura e di quella del Catalogo, il locale è affatto insufficiente e indecoroso, indegno, com'ebbe a confessare anche il Bibliotecario Prof. Fritzsche, di un pubblico istituto. Basti dire che la maggior parte dei libri sono collocati in una specie di soffitta bassa e sprovvista di luce, con travi trasversali, che sporgono sull'impiantito e lo ingombrano, e in rozzi scaffali o addossati alle pareti, o allineati nel mezzo, a pochissima distanza gli uni dagli altri.

La Biblioteca è tutta disposta, secondo il solito, per materie e per formato (8°, 4°, f°) ma non alfabeticamente, come quella di Lucerna e come vedremo nella Reale di Monaco.

Oltre l'inventario, vi è un catalogo unico alfabetico in volumi, che si stampa.

[1] « Minerva », pag. 728. Trovo questa cifra anche fra i miei appunti, mentre secondo il Petzholdt la Biblioteca avrebbe nel 1874 contato 48,600 vol. e 40,500 tesi ed opuscoli, oltre 800 Mss.

[2] Questa notizia mi fu comunicata dal Direttore della Biblioteca. Il Petzholdt pone invece l'assegno annuo in L. 4500, oltre gli interessi di un lascito di 1000 franchi fattole, nel 1871, dal Dr. H. Meyer-Ochsner. La « Minerva » fa ascendere il bilancio per acquisti e *stipendi* a fr. 22,000.

[3] Così il Petzholdt, il quale aggiunge che il numero dei libri adoprati (benutzte Bücher: ma in Biblioteca o a domicilio?) in un solo anno sale a 5000 volumi.

BIBLIOTECA CIVICA DI ZURIGO

Ben più fortunata fui nelle mie ricerche riguardo alla Biblioteca Civica (Stadtbibliothek) di Zurigo, dacchè, oltre le copiose informazioni dell'Egregio Bibliotecario Dr. Phil. Hermann Escher, ebbi dalla sua cortesia una copia degli statuti e del regolamento stampati nel 1886,[1] delle due relazioni annuali del 1890 e del 1891 [2] e della Storia del Vögelin.[3]

Questa Biblioteca fu fondata nel 1626 [4] da quattro giovani cittadini zurighesi, i fratelli Balthasar e Felice Keller, Heinrich Müller e Johann Ulrich, i quali dai loro viaggi all'estero riportarono il gusto per simili raccolte. [5] Essa ebbe la

[1] Statuten der Stadt-Bibliothek Zürich. — Zürich, Schulthess, 1886, in-16.

[2] Jahresbericht der Stadt-Bibliothek Zürich über das Jahr 1890. — Zürich, Fr. Schulthess, 1891, in-16; e Jahresbericht.... über das Jahr 1891. — Zürich, Fr. Schulthess, 1892, in-16.

[3] Vögelin (Salomon) - Geschichte der Wasserkirche und der Stadtbibliothek in Zürich. — Zürich, Orell, Füssli und Comp., 1848, in-4.

[4] Il Petzholdt (op. cit. pag. 463) segna l'anno 1629 come data della fondazione.

[5] Il Vögelin (Op. cit. pag. 39-41) racconta che essi, appartenenti a ragguardevole famiglia, dopo aver finito gli studi nel Ginnasio della loro città, spinti dall'amore delle scienze, decisero di visitare insieme, per accrescere la propria cultura, i paesi più dotti dell'Europa, cioè a dire l'Italia, la Francia e l'Inghilterra. Al ritorno, si trovaron la sera del 6 Febbraio 1629 a cena dal loro antico professore ed amico Enrico Ulrich, al quale raccontarono i loro viaggi, fermandosi specialmente a parlare delle biblioteche da loro visitate e deplorando che la loro città nativa ne fosse sprovvista. Ad Enrico Müller venne prima degli altri l'idea di aprirne una in Zurigo, e per questo appunto egli è considerato come il primo e speciale fondatore di essa e se ne conserva nella Biblioteca il ritratto a olio donato dai suoi eredi nel 1670. Per questo anche si continuò a festeggiare quel giorno come il vero anniversario della fondazione della Biblioteca.

Del resto di giovani che si recassero all'estero per gli studi, ve ne erano molti, dacchè il Governo o li aiutava con sovvenzioni, perchè compissero i loro viaggi accademici, o concedeva loro

Digitized by Google

sua prima sede nella abitazione del Prof. Heinrich Ulrich, presso il quale fu iniziata la « Società della Biblioteca » (Bibliothek-Gesellschaft) ma, per la morte di lui, dovè essere traslocata altrove e dopo diversi altri cambiamenti, verso la metà del 1631, fu, in seguito ad una domanda fatta dalla « Società » al Municipio, trasportata nella Wasserkirche, antica chiesa, la quale traeva il suo nome dall'esser situata in mezzo all'acqua.

Il Vögelin [1] parla a lungo della storia di questa chiesa e delle leggende che vi si riannodano, le quali potrebbero offrire argomento ad uno studio assai interessante. Qui non è naturalmente il luogo per riferirle distesamente, ma credo che non sarà discaro ai miei colleghi il seguente cenno che ne do, condensando in poche parole parecchie pagine dell'opera citata.

Sur un'isoletta lunga appena 16 passi e situata sulla riva destra del Limmat, dove questo fiume si scarica nel lago, si trovava, fino dai tempi piú remoti, una cappella, la Wasserkirche, così chiamata perchè posta in mezzo all'acqua. L'epoca della sua edificazione si perde nella notte dei tempi, ma tutti i cronisti cittadini ne rannodano l'origine col martirio di S. Felice e di S. Regola, che fanno risalire all' anno 312 dopo Cristo. Secondo lo Sprengel, il cronista più antico, essa sarebbe stata edificata da Carlo il Grosso in onore di questi due santi e di S. Esuperio o Esuperanzio, [2] i quali furono i primi a predicare il Vangelo in Zurigo, che li venera come protettori e ne conserva devotamente le ossa. Essi, furono, secondo la leggenda, decapitati su quest'isola, per ordine del tiranno Decio e lo storico agostiniano Martino von Barthenstein racconta che la cappella fu, invece che da Carlo il Grosso, edificata dai contemporanei dei martiri sulla pietra, che bevve il loro sangue. Anche il Gloreau parla di questa pietra, che dice veniva mostrata anche a suo tempo, e che, avanti l'erezione della cappella, era visibile da ambedue le sponde e serviva per giustiziarvi i condannati.

Checchè si voglia pensare di queste leggende, del resto, con l'andar del tempo, modificate ed accresciute dalle solite frangie, si trova per la prima volta menzione della Wasserkirche in un pubblico strumento rogato in essa nell'anno 1250, secondo il costume del tempo, in cui si conchiudevano contratti, compromessi e donazioni, nelle chiese, nelle cappelle, nei chiostri o sotto i portici delle chiese. La Wasserkirche, con i suoi portici, forse come la chiesa più venerata, fu anche più tardi, fino al XIV secolo, scelta per questo scopo, a preferenza di altri edifizi consimili. Fatto sta che da questo strumento apparisce ch'era allora in possesso del Conte di Kyburg.

Senza seguire più oltre l'autore nella minuta narrazione ch'egli fa delle vicissitudini subíte da questa chiesa, dirò che nel secolo XV il governo della città ne avocò a sè prima il protettorato e poi l'assoluto possesso e che nel 1631, prima che divenisse sede della Biblioteca, serviva ad uso di magazzino di merci.

Quando la Biblioteca fu aperta al pubblico [1] tutti i cittadini presero amore per la nascente raccolta e gareggiarono fra loro per ingrandirla con doni di libri, di denaro e di monete, con le quali fu poi formato un medagliere in una stanza separata. Furon così regalati alla Biblioteca 60 volumi di opere giuridiche, per la massima parte incunabuli, che appartenevano al Rathhaus, l'intera Raccolta lasciata dal prelato R. Gwalther, che fu regalata dall'ispettore Simmler e un legato di 500 talenti (Pfunde) di G. F.

delle *borse* per andare a studiare nelle Scuole Superiori Italiane. Anzi, sempre secondo il Vögelin, nell'Archivio di città di Zurigo, si trova una risposta data dal Governo di Firenze l'8 Novembre 1518, nella quale si conferma l'accettazione di quattro giovani Zurighesi come studenti nell'Università di Pisa.

[1] Op. cit. pag. 31 e seguenti.

[2] Secondo alcune leggende egli era il compagno o il servo di S. Felice e di S. Regola, e patì il supplizio con essi; secondo altre, questi erano accompagnati da Maurizio Capitano ed Esuperio suo luogotenente, che lasciarono andare fino a Zurigo i due fratelli, restando invece ad Agaunum, oggi S. Moritz in Wallis. Cfr. Vögelin, op. cit. pag. 3.

[1] Cfr. Petzholdt (Op. cit. pag. 463) il quale pone il 1634 come data dell'apertura.

Digitized by Google

Keller, che nel 1676, insieme con altri lasciti, aveva raggiunto la somma di 8740 talenti, di modo che nel 1701 la Biblioteca contava 8448 volumi, oltre i Mss.

Per corrispondere alla liberalità della cittadinanza (seguo sempre il Petzholdt) la Direzione della Biblioteca pensò nel 1645 di pubblicare ai primi dell'anno una Strenna, che rendesse conto dei doni ricevuti e incitasse i cittadini a farne dei nuovi. La Strenna ebbe lieta accoglienza ed è stata continuata fino ad ora. L'idea anzi piacque tanto, che fu seguìta ben presto anche in altri Cantoni Svizzeri.

La storia della Biblioteca s'intreccia per la prima parte del secolo XVIII con quella della guerra di Toggenburg (Zwölferkrieg) (1712) nella quale Zurigo insieme con Berna difese la cittadinanza di Toggenburg contro l'Abate Leodegardo di S. Gallo, che la tiranneggiava.[1] Riusciti vittoriosi quei di Zurigo e quei di Berna, s'impadronirono della Biblioteca rimasta nel Convento, compresi i Mss. più pregevoli, che furon rinvenuti in un sottoscala, e se la divisero, mandandone metà a Berna e metà alla Biblioteca di Zurigo. Morto però l'Abate Leodegardo e combinata la pace (15 Giugno 1718) dal successore Abate Joseph con Berna e Zurigo, fu richiesta la restituzione della Biblioteca. Berna annuì di buon grado, ma la cosa non andò a verso agli Zurighesi, che si limitaron da prima a fare delle promesse. Il 6 Febbraio del 1720 però il Municipio deliberò il rinvio, incaricandone gli impiegati della Wasserkirche. Le casse dei libri furon spedite a San Gallo il 22 Marzo, ma al buon Abate toccò una brutta sorpresa, quando s'accorse che non tutti i libri più pregevoli erano stati restituiti. Intavolò egli subito delle trattative private pel riacquisto, ma esse non sortirono alcun buon esito.

Molti furono invece i doni in libri e in denari che vennero alla Biblioteca nella seconda metà del secolo XVIII. Nel 1762, infatti essa ebbe dall'inglese Thom. Hollis, oltre 20 luigi d'oro, 80 volumi intorno agli ordini dei Gesuiti; più tardi una Raccolta ricca soprattutto in Mss. riguardanti la storia della Svizzera e appartenente al Ciambellano Joh. Konr. Füssli zu Veltheim, la quale raccolta, alla morte di lui, in base ad una volontà del testatore in data del 1775, fu ceduta dagli eredi per un modesto compenso. Per dono del Borgomastro J. C. Heidegger, (morto nel 1778) si arricchì poi di una grande raccolta delle edizioni più antiche e più rare, specialmente di classici e per dono del Governo entrò in possesso, nel 1779,[1] della Raccolta ancora più pregevole dei Mss. (circa 70 volumi) del defunto Parroco Erhard Dürsteler, fra i quali sono da notarsi la Descrizione della contesa tra l'Abate di S. Gallo e la cittadinanza dal 1696 al 1759 in 10 vol. in f.° con due volumi di supplemento dell'anno 1712; l'Origine di tutte le Corporazioni e Monasteri della città di Zurigo in un vol. in f.°; la Stemmatologia Tigurina in 9 vol. in f.° con 5 Supplementi; la Relazione dei Borgomastri di Zurigo intorno ai fatti notevoli succeduti sotto il loro governo in 5 vol. in f.°; la Storia della Confederazione di J. Heinrich Rahn in 3 vol. in f.° ecc. In seguito il Dr. G. Locher regalò alla Biblioteca la collezione di Mss. del suocero Borgomastro Joh. Jac. Leu, contenente tra gli altri molti autografi del Borgomastro J. H. Waser (morto nel 1609), alla quale collezione è da aggiungere una parte della raccolta di libri del Decano Von Küssnach, un lascito di 1000 fiorini e di un numero considerevole di libri fatto dal Prof. J. J. Bodmer (morto nel 1783), il resto della Biblioteca Bodmer donato nel 1807 dalla Töchterschule (Scuola delle figlie) e la raccolta appartenuta a J. J. Simler (morto nel 1788) e comprata dal Municipio, dalla quale, dopo la vendita della parte superflua, la Biblioteca ricevè un aumento di 1300 libri a stampa, 200 Mss. e sopra a 200 documenti. Terminerò l'enumerazione dei principali doni pervenuti alla Biblioteca nello scorcio del secolo passato, ricordando il legato di 119 Mss. e 3000 volumi a stampa del

[1] Cfr. Vögelin, op. cit. pag. 69-71.

[1] Cfr. anche Vögelin, op. cit. pag. 94.

Digitized by Google

Canonico J. C. Hagenbuch, morto nel 1763.

Notevole è il dono fatto nel 1813 dal Parroco Hug, di una raccolta di pregevoli incunabuli, edizioni Aldine, Giuntine, di Bibbie e di opere bibliografiche, compreso un Catalogo generale della Stadt-Bibliothek. Nel 1833 questa ebbe in dono dagli eredi i Mss. del Prof. J. H. Füssli, del quale aveva acquistato la Collezione di Storia dell'Arte, mentre i figli del Prof. H. Hirzel le regalavano nello stesso anno la pregevole Raccolta di libri filosofici (3500 vol.) ch'egli possedeva alla sua morte. La Società della « Chorherrenstube » fece alla Biblioteca, nell'atto di sciogliersi, il bel regalo di 8922 fiorini, oltre alle medaglie avute in premio. Nel 1836 la Biblioteca acquistò una Raccolta di storia ecclesiastica (circa 200 vol.) appartenuta in parte al Prelato J. J. Breitinger, ed ebbe in regalo gli scritti della Società di storia patria, allora vigente. Nel 1838 si arricchì, per dono degli eredi, della Raccolta Teologica del Canonico J. Schulthess e nel 1840 comprò le opere di storia (circa 250 vol.) già appartenenti al Prof. J. J. Scheuchzer (morto nel 1733) ed ebbe in regalo la massima parte degli scritti di J. H. Schinz, insieme coi libri posseduti da H. W. Zeller, governatore di Kiburgo. Molti dei libri lasciati dal Prof. Hirzel le pervennero dopo la morte di lui (1841) e 1000 volumi nel 1849 scelti, per concessione degli eredi, dalla Raccolta del Prof. Ochsner, mentre in questo medesimo anno la Società dei Patriotti comprò per la Biblioteca la ricca e pregevole raccolta del Prof. J. C. von Orelli.

La grossa eredità lasciata nel 1850 da Fr. Dubois du Montpéreux alla città di Zurigo, contribuì, essa pure, ad arricchire la Biblioteca, la quale ebbe, della Libreria di quel noto viaggiatore, tutte le opere non comprese nelle speciali Collezioni di Antichità, Scienze Naturali e Viaggi, che furono, per volontà del testatore, incorporate nelle Biblioteche delle Società congeneri.

Se ora a tutti questi doni, senza contare neppure tutti gli altri minori che ho trascurato, si aggiungono gli acquisti fatti anche per mezzo di compre (per le quali furono spesi dal 1747 al 96 non meno di 18,468 fiorini e dal 1797 al 1846 ancora altri di 68,014 fiorini) ci possiamo formare un'idea del rapido accrescimento avuto dalla Biblioteca nel secolo scorso e nella prima metà del presente. Nè questo accrescimento accenna ancora a posare, come si può vedere facilmente dando uno sguardo alle relazioni del 1890 e del 1891.

A proposito del 1890 è anzi utile notare, per la storia della Biblioteca, una convenzione stipulata fra questa e il Club Alpino Svizzero, per la quale essa è diventata *usufruttuaria*, se non proprietaria, di una notevole e sempre crescente collezione di opere di orografia e di viaggi. La convenzione firmata il 1° Novembre 1890 fra la Stadt-Bibliothek e il S. A. C. (è questo il nome officiale) pone la Biblioteca del S. A. C. sotto la direzione della Stadt-Bibliothek alle seguenti condizioni:

1.° Il S. A. C. cura l'apertura della sua Biblioteca e provvede alle spese di acquisti e di rilegature.

2.° La Stadt-Bibliothek dirige la Biblioteca del S. A. C. senza compenso.

3.° I soci della Stadt-Bibliothek possono frequentare la Biblioteca del S. A. C. e viceversa senza alcuna spesa.

4.° Il pubblico può frequentare la Biblioteca del S. A. C. alle stesse condizioni vigenti per l'altra.

5.° In caso di scioglimento della Società del Club Alpino Svizzero, i libri restano di diritto alla Stadt-Bibliothek.

Questi poi hanno un bollo ed una legatura diversa da quelli della Stadt-Bibliothek e sono collocati in scaffali speciali e contrassegnati in modo, che si distinguono a prima vista dagli altri.

Nella sala di lettura della Biblioteca è posto un regolamento risguardante l'uso della Biblioteca del S. A. C. così per parte dei membri del Club, come del pubblico.

Alla fine del primo anno questa Biblioteca conteneva 57 volumi, 139 opuscoli, 8 relazioni, 65 fogli sciolti e 25 carte geografiche.

Del resto nel 1890 si spesero per compra di libri 5945 lire e la Stadtbibliothek si accrebbe di 371 nuove opere

Digitized by Google

con 694 vol.) 295 continuazioni (392 vol.) circa 600 opuscoli, circa 900 relazioni, 241 fogli sciolti, in tutto di 2827 stampati e 5 Mss.

Di questi furono regalati 1900 stampati, 5 fogli volanti e tutti i Mss. eccettuati due. È da notare fra gli altri, il dono degli eredi del Ministro Kern di 202 volumi ed opuscoli e di 100 Relazioni, quello del sig. Lavater-Wegmann di 50 vol. e opusc. e un terzo del Dottor Nüscheler-Usteri di 145 volumi ed opuscoli. Il Prof. Meyer-Burkhard assegnò alla Biblioteca i manoscritti del padre W. Meyer-Ott e l'8 Gennaio il Prof. Thomann e il Prof. Orelli, a nome della famiglia, regalarono alla Biblioteca una cassa di Mss. del Prof. Orelli.

Nel 1891, la Biblioteca ebbe un incremento di 647 volumi, 467 continuazioni, 550 opuscoli, 770 relazioni e 637 fogli volanti, cioè di 3071 stampati e di 71 Mss. Furono spese per acquisti 5913 lire e vennero in regalo alla Biblioteca 1570 stampati, 614 fogli volanti, e 65 Mss. Tra i doni sono da notare due raccolte, l'una di illustrazioni, fotografie, ecc. che si riferiscono al Seegfrörne (lago ghiacciato del 1891), l'altra di stampati riguardanti le feste di Zurigo (Bundesfeier) del 1 e 2 Agosto 1891 e quelle di Berna (Gründungsfeier).

Per gentile comunicazione del Bibliotecario sig. Dott. Escher, so che nel 1892 la Biblioteca si è già arricchita di due raccolte, di un migliaio di volumi ciascuna, la prima delle quali regalata dal sig. Hagenbuch e dal colonnello Meister l'altra da Gottfried Keller.

La Biblioteca conta ora 130,000 volumi, compresi 3000 Mss., molti dei quali assai importanti, rispetto specialmente alla Storia della Svizzera, 2000 incunabuli, fra cui io ne ammirai 9 tedeschi di 12 edizioni, e una ricca raccolta di opere intorno alla riforma del XVI secolo e della guerra dei 30 anni.

Per dare una giusta idea delle entrate e delle spese annuali della Biblioteca, trascrivo qui il resoconto del 1891, molto più che anche nel Petzholdt[1] si riscontrano a questo proposito alcune inesattezze.

ENTRATA

1. Interessi di capitale. . .	L.	7504,04
2. Tasse annuali di soci. .	»	1290,00
3. Proventi di legati. . . .	»	11200,00
4. Tasse di lettura.	»	142,50
5. Proventi della « Strenna » e regali	»	487,55
6. Entrate diverse	»	224,15
	L.	20848,24

USCITA

1. Amministrazione		
a) Stipendi	L.	8050,—
b) Spese di cancelleria.	»	573,35
c) Riscaldamento e pulizia	»	684,95
2. Acquisti di libri.	»	5663,75
3. Legatura.	»	1905,90
4. Gabinetto numismatico.	»	208,47
5. Strenna.	»	613,25
6. Riparazioni all'edifizio e mobili	»	262,45
7. Spese diverse	»	31,40
8. Provvedimenti contro gli incendi	»	241,60
	L.	18235,12

Gli impiegati sono un Bibliotecario (sig. Dott. Hermann Escher) un Sottobibliotecario (sig. Dott. W. von Wyss) e un segretario, il quale ufficio è presentemente occupato dall'Egregia signorina Riccarda Huch di Brunnswick, laureata in filosofia, che io non potei, con mio vivo rammarico, conoscere, perchè si trovava in licenza al tempo della mia visita a Zurigo. Un *Kustos* e un servente aiutano nella distribuzione dei libri e disimpegnano tutti gli altri servizi di sorveglianza, polizia, ecc.

Gli acquisti, senza trascurare tutti gli altri rami dello scibile, si aggirano soprattutto intorno alla Storia, Biografia, Letteratura antica e moderna, Scienze archeologiche e Arti, ma si limitano[1] alle opere capitali e a quelle di

[1] Il Petzholdht pone p. es. in L. 3500 l'assegno annuale pagato dal Governo alla Biblioteca, il quale è invece di 3000 lire. Cfr. anche: « Minerva », pag. 728.

[1] Cfr. Statuten der Stadt-Bibliothek - Zürich. Art. 27 e 28 del Regolamento, pag. 15-16.

Digitized by Google

consultazione le quali sarebbero troppo care per i privati, mentre i manoscritti, gli incunabuli e in genere tutte le rarità si comprano soltanto quando sono a buon mercato. Si cerca invece che riesca il più possibile completa la raccolta delle opere risguardanti la letteratura Svizzera in generale e Zurighese in particolare.[1]

La cittadinanza Zurighese è la sola ed esclusiva proprietaria della Biblioteca, la cui alta direzione spetta al Municipio, che ne fornisce i locali e provvede al suo mantenimento, mentre ne rilascia l'amministrazione alla Società della Biblioteca, alla quale possono appartenere soltanto i cittadini effettivi di Zurigo, pagando 10 franchi all'anno.[2] La Società della Biblioteca si raduna almeno una volta al principio dell'anno ed affida la direzione immediata e l'amministrazione della Biblioteca ad un Comitato che dura in carica tre anni ed è formato da dieci membri della Società, da due membri del Municipio, da esso designati, da un altro socio scelto come Direttore del Medagliere e dal *Bibliothekariat*. La Società sceglie tra i membri del Comitato un Presidente e un questore[3] della Biblioteca e fissa i membri della Direzione di essa su proposta del Comitato, il quale alla sua volta elegge nel suo seno un vicepresidente ed un segretario (Aktuar).[4] Il Comitato, tiene ordinariamente due sedute, l'una nel primo, l'altra nel secondo semestre dell'anno, ma può adunarsi anche per semplice domanda del presidente o per quella motivata di almeno tre dei suoi membri. Esso pubblica ogni anno la Relazione della Biblioteca. Oltre una Commissione del Bilancio, la quale deve essere formata dal Presidente e da due membri del Comitato, uno dei quali delegato dal Municipio, il Comitato costituisce due Commissioni speciali:

1.ª La Commissione pei libri (Bücher-Commission) destinata a provvedere alla scelta ed acquisto dei libri, la quale è formata dal Bibliotecario, dal Questore e da quattro membri del Comitato. Essa si riunisce generalmente una volta al mese ed esamina le proposte della Direzione della Biblioteca, le quali sono dalla stessa Commissione[1] presentate al Comitato nella seduta del primo semestre dell'anno.

2.ª La Neujahrsblatt-Commission, ossia la Commissione incaricata di redigere la Strenna di Capo d'anno. Essa è formata da cinque membri del Comitato o della Società, tra i quali debbono trovarsi il Questore e almeno un membro del *Bibliothekariat*. Questa Commissione si riunisce una volta l'anno in Febbraio per la scelta del soggetto e del compilatore[2] e per stabilire il prezzo della Strenna, il quale deve essere approvato dal Comitato. Il compilatore ha diritto a tre dozzine di esemplari gratuiti.

Il Regolamento interno della Biblioteca non offre niente di notevole, giacchè esso contiene press'a poco le stesse norme del nostro, p. e. quelle che riguardano i visitatori della Biblioteca, e prescrive gli stessi libri e registri per l'amministrazione dei singoli servizi. Basti citare il Registro delle compre, quello dei doni, dei libri desiderati, dei legatori, del prestito, ecc. ecc.

Dirò soltanto che la Biblioteca è aperta per i lettori tutti i giorni, eccettuati i festivi, dalle 10 alle 12 e dalle

[1] Tutte le seguenti notizie sono tolte dagli Statuti e dal Regolamento della Stadtbibliothek emanati il 18 Ottobre 1886 ed approvati dal Municipio il 26 Novembre 1886. Il primo Regolamento della Biblioteca è del 6 Febbraio 1629 e si legge nel testo latino e in tedesco nel Vögelin. Op. cit. pag. 57.

[2] Il Petzholdt dice invece che si paga un dritto di entrata di L. 16, oltre una tassa annuale di L. 4 e L. 1 per il custode.

[3] Il Questore amministra i fondi della Biblioteca e dà per questo una cauzione personale di 5000 franchi.

[4] Questo può anche far parte del Comitato, ma ha in questo caso soltanto un voto consultivo.

[1] La Bücher-Commission ha facoltà di spendere fino a 70 lire per ogni opera e fino a 30 lire annuali per ogni periodico, mentre per i libri e i giornali di maggior valore occorre l'approvazione del Comitato.

[2] Il Neujahrsblatt del 1891 fu compilato dal sig. Dott. G. Tobler di Berna col soggetto: « J. J. Bodmer als Geschichteschreiber » e quello del 92 contiene: G. von Wys - Das Reichsland Uri in den Jahren 1218 bis 1309.

Digitized by Google

2 alle 4 e può esser frequentata dai membri della Società (che hanno libero accesso a tutte le sale della Biblioteca) e dai cittadini non soci, pagando annualmente una tassa di L. 2. L'ingresso alla sala di lettura viene accordato anche agli impiegati, agli insegnanti e agli studenti delle scuole principali di Zurigo e di Winterthur, secondo speciali convenzioni stipulate dal Municipio e dal Comitato con la Direzione della Pubblica Istruzione Cantonale. Gli studenti non ancora laureati, che restano nella città per terminare gli studi, possono frequentarla dietro personale ed effettiva cauzione, la quale si richiede anche dalle persone soltanto domiciliate in Zurigo, che devon però pagare una tassa di 5 lire all'anno.

Ai forestieri può esser concesso dal Bibliotecario di frequentare la Biblioteca, per uno scopo speciale e per breve tempo.

I membri della Società e i cittadini, che pagan 2 lire l'anno, possono avere a domicilio i libri della Biblioteca, rilasciando una semplice ricevuta, ma mentre per i primi è illimitato il numero dei volumi concessi in prestito, i secondi non ne possono avere più di 4 alla volta. Il Bibliotecario non ha diritto di richiederli che dopo due mesi, ma tutti devono esser restituiti alla Biblioteca una volta l'anno a tempo della revisione annuale, che dura tre settimane.

Le pubbliche Biblioteche e le autorità governative degli *altri cantoni* possono aver libri in prestito dalla Biblioteca della città di Zurigo, dietro semplice domanda. Solo eccezionalmente si richiede una proporzionata cauzione personale od effettiva.

I manoscritti e i libri rari possono esser prestati a domicilio ai membri della Società e anche alle persone autorizzate; ma per inviarli fuori della città, occorre l'approvazione della Commissione dei libri, oltre una adeguata cauzione.

I suddetti articoli del Regolamento mostrano come anche per la Biblioteca di Zurigo, il prestito sia molto più esteso che nel nostro paese, ove non si paga una tassa per esser ammessi in Biblioteca, ma non si è mai neppur pensato di affidare libri rari e manoscritti a dei privati cittadini. E molto alta è invero la statistica annuale del prestito in questa, come nella Biblioteca di Lucerna. Dal 1° Ottobre 1889 al 30 Settembre 1890 furono, infatti, dati in prestito a domicilio, nella città 7266 volumi (di 5155 opere), e fuori 167 volumi;[1] mentre dal 1° Ottobre 1890 fino al 30 Settembre 1891 furono imprestati 7125 volumi (di 4995 opere) nella città e 192 volumi fuori di essa.

Del locale della Stadt-Bibliothek di Zurigo, io non posso dire proprio tutto il bene che vorrei, quantunque debba dichiarare ch'esso è di gran lunga superiore all'altro della Biblioteca Cantonale della stessa città, dacchè si è saputo trarre almeno il miglior partito possibile dall'antico edifizio della Wasserkirche. La visita del resto alla Biblioteca di Lucerna e alle due di Zurigo non può a meno di lasciare il desiderio, che anche questi due cantoni seguano l'esempio dato dal Governo di Basilea, il quale si occupa già da molto tempo per procurare alla sua Biblioteca una sede decorosa, costruita con tutti i perfezionamenti introdotti da qualche tempo in questo genere di edifizi.

Meno le grandi donazioni che sono collocate separatamente, la Biblioteca è tutta disposta per materie, secondo le classi seguenti:

1. Filosofia.
2. Teologia.
3. Giurisprudenza.
4. Storia.
5. Geografia.
6. Helvetica.
7. Filologia classica.
8. Archeologia e Arte.
9. Bibliografia.
10. Biografie - Epistolari.
11. Enciclopedie - Atti Accademici.
12. Letteratura tedesca.
13. Letteratura francese.
14. Letteratura inglese.

[1] Anche maggiori furon queste cifre nell'anno 1888-89, nel quale vennero imprestati in città 7307 Volumi (di 5225 opere) e fuori 151 volumi.

Digitized by Google

15. Letteratura italiana e spagnuola.
16. Nuova letteratura.
17. Orientalia.
18. Miscellanee.
19. Manoscritti.
20. Rarità.
21. Ritratti e vedute.

Dentro ciascuna divisione i libri si collocano secondo il formato, e per ogni formato cronologicamente, secondo il giorno della loro entrata in Biblioteca.

Fin dal tempo della sua fondazione, esisteva nella Biblioteca un Catalogo alfabetico per autori, compilato dal Dott. Joh. Heinrich Müller.[1] Nel 1658 però i due Bibliotecari Sig. Heinrich Ott e Joh. Heinrich Holzbach presero ad ordinare i libri secondo le facoltà, dividendoli in classi, e il loro successore Georg Orell compilò per ciascuna classe un catalogo alfabetico per autore, mentre poi dal 1660 al 1662 il sig. Joh. Heinrich Rahn mise insieme, in diversi volumi, un Catalogo complessivo (Gesammt Katalog) ossia a materie, secondo grandi divisioni.[2]

Nel 1742, i Bibliotecari Conr. Heidegger e Joh. Rudolf Rahn compirono il catalogo alfabetico dei libri contenuti nella navata della Chiesa e lo pubblicarono nel 1744 in due grossi volumi in 8° col titolo: « Catalogus Librorum Bibliothecae Tigurinae in inferiore aedium parte collocatorum ».[3]

Trentasette anni dopo, cioè nel 1781 fu condotto a termine per cura del Bibliotecario Prof. Leon. Usteri il catalogo alfabetico dei libri contenuti nella galleria di mezzo (media pars) il quale fu stampato col titolo: « Catalogus Librorum Bibliothecae Tigurinae in media aedium parte collocatorum » e con una prefazione del Prof. J. Rudolph Rahn.[4] Finalmente nel 1809, si pubblicò in altri due volumi il catalogo alfabetico dei libri della galleria superiore. Con questi sei volumi che contengono, dunque, in tre alfabeti distinti, tutto il catalogo della Biblioteca, il Parroco Hug [1] formò un catalogo generale, ritagliando i titoli stampati e incollandoli poi sulle pagine bianche di grossi volumi in f.°, a tale distanza l'uno dall'altro, che vi si potessero aggiungere a mano i titoli degli acquisti successivi. Questo Catalogo, che il Parroco Hug, regalò, come è detto sopra, nel 1813 alla Biblioteca, insieme con la sua raccolta di antiche edizioni, è stato continuato sempre da tutti i Bibliotecarî e conforme ad esso è anche quello che si usa, fin dal 1864, nella sala di lettura. A proposito del suddetto Catalogo Hug, il Vögelin lo dice « ordinato in modo che d'allora in poi fosse possibile segnarvi tutti i libri che sarebbero venuti in seguito. » Ma non mi pare che si possa davvero dir così di un catalogo, che non differisce dai soliti antichi indici a libro, se non in quanto contiene alcuni titoli stampati, anzichè manoscritti. Anche in esso, infatti, gli spazi lasciati vuoti, fra un titolo incollato ed un altro, sono destinati a essere riempiti dalle successive aggiunte manoscritte e il catalogo deve ogni tanto venire interamente ricomposto. In questa necessità si trova anzi ora la Biblioteca, la quale possiede presentemente i seguenti cataloghi:

1.° Un catalogo alfabetico generale, che è stampato fino al 1864[2] ed è da quell'anno continuato in schede,[3] se si tolgono gli indici che si pubblicano fin dal 1888, per gli acquisti annuali. Questo catalogo è ripetuto nella forma sopra descritta per la sala di lettura.

---

[1] È questo il fondatore della Biblioteca già ricordato, che fu anche il primo Bibliotecario insieme con Juncker Felix Keller.

[2] Vögelin, op. cit. pag. 47.

[3] Vögelin, op. cit. pag. 83-84.

[4] Vögelin, op. cit. pag. 95.

[1] Vögelin, op. cit. pag. 129.

[2] Katalog der Stadtbibliothek in Zürich. — Zürich, Zürcher und Furrer, 1864, Voll. 4, in 8°. Prima del 1864, la Biblioteca possedeva, oltre il Catalogo stampato dal 1744 al 1809, alcuni Supplementi per gli acquisti fatti dal 1828 al 31, dal 32 al 33, nel 34, nel 35, dal 36 al 37, dal 38 al 39, dal 40 al 41 e dal 42 al 45. Ebbi queste notizie dall' egregio Bibliotecario Dott. Escher. Cfr. anche la Prefazione al Catalogo del 1864.

[3] Le schede sono di grossa carta a macchina e hanno una larghezza di mm. 233.

Digitized by Google

2.° Un Inventario topografico (Standortskatalog) scritto in volumi.

Mancano un catalogo a materie e uno per gli incunabuli, ma già da molto tempo la Biblioteca possiede dei cataloghi pei Mss., come quello del Waser,[1] il così detto *Waserschen,* che è un inventario per circa 700 volumi dei più antichi Mss. della Biblioteca, e il quadruplice Registro del sig. J. Jakob Mayer di Winterthur, che comprende: 1° un indice dei volumi secondo la collocazione, con l'aggiunta del numero sotto cui sono segnati nel Catalogo Waser: 2° un registro alfabetico dei compilatori di ogni singola opera: 3° un registro cronologico insieme con una Storia diplomatica della Svizzera ricavata dai Mss. medesimi: 4° un indice alfabetico di cose e di persone; in tutto un opera di 592 pagine in folio.

L'opera di catalogazione non è, come si vede, ancora terminata, ma ad essa attende alacremente la solerte Direzione della Biblioteca, che nell'Autunno del 1890[2] presentò ai Membri della Commissione dei libri e a quelli del Comitato una Relazione col titolo: « Die Katalogisirungsarbeiten der Stadtbibliothek Zürich, ihre Fortführung und Ausdehnung » (I lavori di catalogazione della Biblioteca della città di Zurigo: loro prosecuzione ed ampliamento). In questa Relazione, si dimostra la necessità di un Catalogo a materie, della continuazione del Catalogo alfabetico già cominciato pei Mss. e della formazione di un nuovo Catalogo a libro secondo il solito sistema Hug per la sala di lettura, con l'aggiunta del tanto desiderato Supplemento (per gli anni 1865-90) al Catalogo stampato nel 1864. Il Comitato decise di porre tutti questi lavori nel programma del prossimo anno, cominciando con la stampa del Supplemento, per la quale furono assegnati 1000 franchi sul bilancio della Biblioteca e si ottenne dallo Stadtrath (Consiglio di Città) un sussidio annuo di 2500 franchi, a principiare dal 1891. Si mise anche subito mano al Catalogo a materie e a quello dei Mss., mentre nel corso dell'estate del 1891, fu cominciata la stampa del Supplemento. Il Dott. Escher mi assicurò che si sarebbe presto provveduto anche alla compilazione di un Catalogo degli Incunabuli.

[1] Il Waser non fece che copiare il Catalogo compilato dallo Scheuchzer. Cfr. Vögelin, op. cit. pag. 94.

[2] Jahresbericht der Stadt-Bibliothek Zürich über das Jahr 1890. (pag. 5).

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI MONACO

Parlando ora della R. Biblioteca Universitaria di Monaco, mi piace anzi tutto di render pubbliche grazie all'Egregio Bibliotecario sig. Dott. Hans Schnorr von Carolsfeld, il quale, col dono di un prezioso Manualetto[1] scritto da un suo impiegato, mi ha dato modo di compiere le notizie da me raccolte personalmente, per la sua cortesia, nello scorso mese di Agosto.

La Biblioteca Universitaria non fu veramente creata, come afferma il Petzholdt[2] nel 1495 col primo fondo di libri regalato dai Professori Parreut e Salmair alla Facoltà degli Artisti di Ingolstadt. Il noto Bibliotecario Prof. Seemiller, in una sua Storia[3] della Biblioteca Universitaria di Ingolstadt, dice che la Biblioteca della Facoltà degli Artisti fu fondata con l'Università nel 1472, e a prova della sua affermazione aggiunge di aver rilevato questo fatto da alcuni atti contemporanei (aus gleichzeitigen Akten). Anche secondo il Prantl[4] l'origine della Biblioteca è da attribuirsi alla Facoltà degli Artisti, ma non prima del 1480, nel quale anno fu stabilito di istituire una « libraria » nel « Lectorium Avicennae ». Fatto sta che si conservano ancora parecchi libri contrassegnati con l'*ex libris* seguente: « Hoc libello donata est facltas art, inglstatn a Dno Johe

[1] Ruepprecht (Dr. Christian). Die Büchersammlungen der Universität München: geschichtlich-statistisches Handbüchlein. — Regensburg, G. J. Mans, 1892.

[2] Op. cit. pag. 243.

[3] Di questa storia del 1786 non rimangono più che una breve Prefazione e poche pagine del principio, in un Codice Ms. (Cod. Bav. 3218) della R. Biblioteca di Corte e di Stato di Monaco.

[4] Prantl (Dr. Carl). Geschichte der Ludwig-Maximilians-Universität in Ingolstadt, Landshut, München ec. — München, 1872, Vol. 2.

Digitized by Google

tröster..... M . ccccIxxxj, » il che prova evidentemente che la data della fondazione è anteriore a quell'anno. Nel 1482 si trova già emanato uno Statuto[1] riguardante la concessione della chiave della Biblioteca e una tassa da pagarsi per questo, mentre nel 1484 si ha la nomina del primo Bibliotecario, che fu il Magister Joh. Egkental, e nel 1485 la compilazione del primo catalogo.

Oltre il dono citato dei Professori Parreut e Salmair, la Biblioteca acquistò[2] nel 1496, per 110 fiorini, una parte della raccolta di J. Rhuemann in Oehringen e nel 1502 e 1506 si arricchì per i regali del Magister Klughaimer e di un certo Peter Häring. Dopo questi principî essa crebbe rapidamente per lasciti importanti, in special modo, di professori dell'Università e per l'annessione di altre notevoli raccolte.

Nel 1573 il Prof. Mart. Eisengrein indusse il canonico e poi vescovo di Augsburg Egolph von Knöringen a donarle la sua biblioteca di 6062 volumi,[3] provenienti in parte dai celebri umanisti Erasmo di Rotterdam e Glareano, la sua Raccolta di monete, il Museo, i paramenti sacerdotali, ec. oltre una somma di 100 fiorini da pagarsi annualmente dal Capitolo di Würzburg per l'amministrazione della Biblioteca. Per mediazione dello stesso Prof. Eisengrein, che regalò poi anche la propria libreria, la Biblioteca Universitaria ebbe nel 1574[4] una ricca collezione di libri teologici dagli eredi del cancelliere Bavarese sig. Sim. Thadd. Eck e nel 1577 la raccolta del Prof. Clenck[5] di tale importanza, che il Mederer[1] ebbe a dire: « Cuius accessione tantum Bibliotecae nostrae comparatum est incrementi, ut jam pene cum omnibus aliis Germaniae et quidem principum virorum Bibliothecis, excepto uno Boiorum Ducum incomparabili Thesauro, possit certare ».

Un'altra sorgente d'incremento venne alla Biblioteca nel 1597 e nel 1602, per l'obbligo imposto alla Stamperia Sartori di regalarle un esemplare di ogni pubblicazione, mentre contribuirono ad arricchirla in tutto il secolo XVII e nella prima metà del XVIII altri doni in libri e denari, come gli assegni di 650 e di 1000 fiorini fattile dallo Stewart nel 1614 e nel 1619, e il regalo (1733) della Raccolta dell'Orban, pregevole soprattutto per alcuni manoscritti orientali per le lettere scritte dal Leibnitz all'Orban, per un ricco libro di preghiere pollacco e un autografo dell' imperatore Chinese Kam-Fu.

L'anno 1753 è da ricordarsi per la visita[2] fatta alla Biblioteca dall'Elettore di Baviera, Massimiliano Giuseppe III, il quale, vedute le condizioni miserevoli del locale, ne ordinò la riparazione, elargendo una somma di fiorini per questo scopo. Nel 1765 la Biblioteca ereditò la Raccolta del Prof. Hagn valutata 1000 fiorini; nel 1773, dopo la soppressione dei Gesuiti, ricevè la Biblioteca del Collegio, la quale si era già arricchita di diverse raccolte, come quella di Denich e Joh. Gg. Herwarth von Hohenburg[3] e finalmente nel 1776 le furono incorporate l'Albertina del Seminario dei Gesuiti, fondata dal Duca Alberto V e la Biblioteca della facoltà di

---

[1] Lo Statuto (in latino) del 1482 si trova nel 2° Vol. pag. 92-93 della citata opera del Prantl, ma è stato anche in parte ristampato dal Dott. Christian Ruepprecht nel sullodato suo Manualetto, del quale io mi sono valsa largamente qui ed in seguito.

[2] Petzholdt, op. cit. pag. 243.

[3] Tra questi erano molti importanti Mss. ed incunabuli, i quali sono facilmente riconoscibili per gli ex-libris incollativi sopra. Cfr. Ruepprecht, op. cit. pag. 8.

[4] Non nel 1578 come dice il Petzholdt (Op. cit. pag. 29).

[5] Il Catalogo di questa raccolta è nella Biblioteca al n. 522 dei Mss. in fol.

[1] Mederer (Jo. - Nep.) Annales Ingolstadiensis Academiae. Inchoarunt Val. Rotmarus et Jo. Engerdus. Emendavit, auxit, continuavit Jo. Nep. Mederer. — Ingolstadii, 1782, Pars. I-IV (II, 43). Queste parole sono riportate dal Ruepprecht a pag. 9 dell'op. cit. che io seguo fedelmente nella storia dettagliata e documentata che egli fa della Biblioteca.

[2] Mederer, op. cit. III, 257.

[3] Il catalogo di questa raccolta si trova in Biblioteca al n. 520 dei Mss. in f.°. Il Mederer (II, 344) la dice « numero et raritate librorum commendanda. »

Digitized by Google

medicina fondata nel 1720 e ricca nel 1759 di 3000 Volumi.[1]

Negli ultimi anni del secolo passato, la Biblioteca andò sempre più accrescendosi, sia per l'aumento dell'assegno annuo[2] accordatole dal Senato dei Professori, sia pel legato fattole nel 1794 dal Prof. Ludwig Claud. Rousseau della sua Biblioteca, ricca specialmente di opere di chimica e di scienze naturali, sia per la tassa[3] imposta ai nuovi professori e ai laureandi in favore della Biblioteca. Fatto sta che essa in quel tempo aveva 40,000 volumi, senza contare alcune migliaia di doppioni e 300 Mss. e che venne trasportata a Landshut provvisoriamente nel 1800 e definitivamente nel 1802, con 50,000 volumi. Si aggiunga che in questo medesimo anno, 1802, le fu concesso di diritto, per ordine dell'Elettore, un esemplare di ogni opera stampata nello Stato, mentre poco dopo si creò una nuova tassa d'immatricolazione, per la quale il suo assegno annuo fu considerevolmente accresciuto.[4]

Un gran contributo di libri le venne anche dalle Biblioteche dei Conventi soppressi, sulle quali aveva diritto di scelta, dopo la R. Biblioteca di Stato. Non si sa quale fosse l'incremento portato alla Biblioteca dalle Librerie Monastiche, ma si sa che soltanto da quella della Cattedrale di Passau, essa ricevè 4000 volumi, e che contava 100,000 volumi nel 1826, allorchè fu trasportata a Monaco insieme con l'Università. Rapido fu l'accrescimento della Biblioteca, dopo il suo trasferimento a Monaco, tanto che nel 1860 essa contava 237,000 volumi legati e 55,338 dissertazioni sciolte. Nè cessaron le donazioni neppure negli anni a noi più vicini, tra le quali bisogna anzi ricordare, nel 1862, la Biblioteca del Prof. Permaneder di 450 volumi di diritto canonico, nel 1868 quella del Prof. Kunstmann di 1100 volumi Spagnuoli e Portoghesi, nel 1877 la Raccolta del Dott. Hofmann ricca di 6805 volumi giuridici, politici, filosofici, teologici, storici e di speciali soggetti e finalmente nel 1881 la Biblioteca giuridica del Prof. Pözl di 2914 volumi e 1114 Opuscoli.

Presentemente la Biblioteca possiede circa 370,000 volumi e circa 50,000 opuscoli, oltre 700 carte, 3600 ritratti e 3200 monete. Tutti i rami dello scibile vi sono rappresentati, sebbene abbondino le classi della Teologia, della Giurisprudenza e della Storia e scarseggino per la parte moderna (ad eccezione delle tesi) quelle della Medicina, che dal 1863 in qua vengono acquistate esclusivamente dal « Reisingerianum », ossia dalla Biblioteca della facoltà di medicina fondata dal Dott. Reisinger Consigliere di Corte, nel 1863.

I Mss. sono 2022 quasi tutti del secolo XVI o più moderni, pochi del XV, pochissimi dall'XI al XIV, uno del IX, uno dell'VIII e uno del VI secolo. Essi son quasi tutti tedeschi, ad eccezione di pochi orientali, greci, francesi e italiani. Fra i più importanti vanno ricordati il « Codice Onciale » in pergamena della fine del VI secolo, che contiene i quattro Evangeli in latino, le « Leges Baiuwariorum » cod. membran. dell'VIII secolo, il quale è il più antico degli 82 codici consimili,[1] un Cicerone con le postille del noto storico Aventino del Convento di Biburgo, del XII o XIII secolo e un prezioso codice miscellaneo, detto Codice di Würzburg del XIV secolo.[2]

---

[1] Il catalogo di questa Biblioteca è nel Cod. Ms. 432. fol.

[2] Nel 1725 il Senato dei Professori aveva stabilito per la Biblioteca un assegno annuo di 200 fiorini per la facoltà teologica e 100 per ciascuna delle altre. Nel 1780 questo assegno fu portato a 600 fiorini, 200 dei quali per le continuazioni e 100 per i nuovi acquisti in ciascuna delle quattro facoltà.

[3] Ogni Professore all'atto della nomina doveva pagare 22 fiorini e 5 ogni laureando. Invece del denaro si accettava un valore equivalente di libri. Cfr. Ruepprecht, op. cit. pag. 14.

[4] Esso arrivò nel 1807 alla somma di 6000 fiorini (Ruepprecht, op. cit. pag. 15-16). Si ricordi che nel 1780 non superava i 600 fiorini.

---

[1] Così dice il Ruepprecht, Op. cit. pag. 21, che ricava questa notizia da uno scritto di Joh. Merkel in « Monumenta Germaniae ». Vol. XV, Serie III, pag. 183-496 e dà una descrizione del suddetto Ms. nell'« Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde» Vol. XI, pag. 554-555.

[2] Questo codice è stato accuratamente descritto da A. Ruland nell'« Archiv des histori-

Digitized by Google

Fra le carte geografiche sono notevoli un Atlante Portoghese del 1453 e l' « Atlas universalis ex hereditate Herwartiana » del XVI secolo.

Fra le lettere ve ne sono 24 di Schiller dirette dall' anno 1781 al 1785 a Wolfg. Herib von Dalberg: 18 di Konr. Celtis, 4 già ricordate di Leibnitz al Gesuita Orban, una di Melanchton, due brevi lettere di Klopstock, una di Herder, alcune del Bibliotecario Fiorentino Magliabechi ecc. La Biblioteca possiede inoltre l'Autografo di Lutero riguardante la sua controversia sul 113° Salmo col Duca Heinrich von Braunschweig.

Gli incunabuli, molti dei quali non registrati dall'Hain, sono 2101, quasi tutti in tedesco o latino. Sono da ammirarsi, fra questi, 10 libri xilografati, due edizioni dell'Apocalisse, l' « Endkrist, » l' « Ars memorandi » (2 ediz.), il « Canticum Canticorum », il « Defensorium immaculatae Conceptionis B. V. M. », la « Bibbia dei poveri » (in tedesco), l'« Ars moriendi » e lo « Speculum humanae Salvationis ».[1] Appartengono alla Biblioteca anche 23 volumi di Mottetti, un esemplare membranaceo della seconda Bibbia latina in 2 volumi (Magonza 1462), la prima Bibbia tedesca (Magonza 1462) e due esemplari della seconda, stampata a Strasburgo nel 1466, le « Istituzioni » stampate su pergamena (Magonza 1468), una bella edizione del Digesto, con pitture, ec. Nella sala dei cimelî sono esposti inoltre la Grammatica tedesca dell' Ickelsamer, il Panegirico di Giovanni Herold a Ferdinando I Augusto, stampato in lettere d'oro su splendida pergamena, un Calendario xilografato del Regiomontano (XV secolo) e le tavole originali che servirono alle incisioni anatomiche del Vessalio (Corporis humani fabrica. Basileae 1543). Vi si ammirano pure i ricchi doni in libri con bellissime rilegature, inviati, nel 1872, dalle Università della Germania e dell' estero alla Università di Monaco, in occasione del 4° centenario della sua fondazione.

La Biblioteca ha ora un assegno di 9333 marchi per compra, rilegatura di libri e spese di amministrazione (Regiebedürfnisse). Oltre gli esemplari di diritto (annualmente 700 numeri) essa riceve ogni anno, per lo scambio internazionale circa 3000 tesi universitarie, delle quali 900 dalla sola Francia e numerosi programmi scolastici.

Il personale si compone di un *Oberbibliothekar* (attualmente l' Egregio sig. Dott. Hans Schnorr von Carolsfeld) con lo stipendio di 5100 Marchi, l' *Unterbibliothekar* (Sig. Ludwig Kohler) con lo stipendio di 3780 Marchi[1] l' *Hülfsarbeiter* (Sig. Dr. Christian Ruepprecht) con lo stipendio di 2100 Marchi e finalmente due *Officianten* (Assistenti) e quattro servi.

Il Regolamento della Biblioteca è ormai invecchiato e andato in disuso. Dovrò quindi limitarmi alle notizie, che dà in proposito il Ruepprecht e a quelle gentilmente comunicatemi dall' egregio Bibliotecario.

Nel 1849 fu creata pei nuovi acquisti la Commissione della Biblioteca (Bibliothek-Commission) che si compone dell' *Oberbibliothekar* e di sei membri delle varie facoltà, più specialmente della Facoltà di Filosofia, la quale deve esser poi sempre interrogata, quando si tratta di una spesa superiore a 150 Marchi.

Allorchè, nel 1866, fu nominato *Oberbibliothekar*, il Prof. Dr. Paul von Rath, fu disposto che tutti gli affari della Biblioteca dovessero esser trattati dal Collegio riunito dei Professori (il così detto *Senato*) e che spettasse all' Oberbibliothekar oltre la Direzione Generale della Biblioteca, anche di curarne i rapporti col Senato e la Deputazione Amministrativa della Università.

Presentemente essa è aperta tutto l'anno pei professori e per gli studenti delle Scuole Superiori (Università e Politecnico) ed ha per i primi e per i se-

schen Vereins zu Würzburg » 1851. Cfr. Ruepprecht, op. cit. pag. 21.

[1] La descrizione del Massmann di questi cimelî si trova nel « Serapeum » 1845, pag. 273 e 289.

[1] Il Direttore della Biblioteca aveva nel 1576 un compenso annuale di 10 fiorini e il Bibliotecario di 80 fiorini. Cfr. Ruepprecht, op. cit. pag. 10.

Digitized by Google

condi una sala speciale di lettura. Vi hanno libero accesso anche gli alti impiegati, mentre il Direttore può concederlo a qualunque scienziato. L'orario[1] del personale è dalle 8 alle 2, durante le lezioni, e dalle 8 al tocco quando l'Università è chiusa. Per il pubblico la Biblioteca è aperta, nei mesi di vacanza, soltanto nelle ore antimeridiane; e durante l'anno scolastico, dalle 8 alle 2 pei Professori, dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 4 per gli studenti, dalle 9 1[2 al tocco e mezzo per gli altri. I libri si consegnano immediatamente dopo la presentazione della relativa richiesta. Gli studenti però non hanno diritto ad aver subito che le opere collocate nella sala di lettura; per le altre devon farne domanda un giorno prima.

Nel 1606 il « Senato » aveva stabilito che i libri potessero esser letti soltanto in Biblioteca, ma nel 1629 detto facoltà ai Professori di prender libri in prestito, dietro semplice ricevuta, con l'obbligo di restituirli avanti la fine dell'autunno, e nel 1639 concesse questa facoltà anche agli studenti, i quali però dovevan pagare una cauzione, munirsi, per ogni volta, di un permesso scritto del Senato, e non potevano ritenere i libri che dagli 8 ai 30 giorni. Ora i Professori dell'Università e del Politecnico hanno diritto al prestito senza restrizione e gli studenti possono avere a domicilio soltanto le opere collocate nella Sala di lettura e dietro una garanzia prestata alla Biblioteca dalla stessa Università, non dai Professori, come avviene in quasi tutte le Università della Germania.[2] Non è determinato il numero dei libri concessi in prestito per ogni volta; però essi devono essere restituiti dentro quattro settimane e possono essere ritenuti più a lungo soltanto eccezionalmente, purchè nello stesso tempo non se ne richiedano altri.

Nel 1826, allorchè la Biblioteca fu trasferita a Monaco, essa venne accomodata alla meglio nel vecchio locale dell'Accademia e solo nel 1840 fu trasportata al secondo piano del magnifico edifizio, fatto costruire per l'Università dal Re Luigi I e che s'inalza, dinanzi ad uno spazioso giardino, nella Ludwigsstrasse, a poca distanza dalla Biblioteca Reale. Il locale ha ventiquattro gallerie ariose e bene illuminate, oltre un discreto numero di sale grandi e piccole, alcune delle quali tanto alte da render necessario l'uso delle scale mobili anche sui ballatoi, il quale inconveniente è stato, come si vedrà, evitato nella Biblioteca Reale. Soltanto tre sale possono essere riscaldate, una delle quali serve pel Bibliotecario, un'altra pel prestito e la terza per gli altri impiegati e pei professori, liberi docenti e le altre persone autorizzate. In questa sala si trovano quasi tutti i cataloghi, meno quello alfabetico generale, che è nella sala del prestito; e nei palchetti inferiori degli scaffali sono collocati i dizionari e gli altri libri di consultazione, che non devono esser dati a domicilio.

Le opere maggiormente richieste, per facilitare il servizio, sono state poste tutte in una stanza, attigua a quella del prestito, insieme con i periodici non ancora rilegati.

Oltre alla sala riservata alla quale ho già accennato, i Professori, hanno una speciale sala di lettura o di aspetto (Lese-oder Wartezimmer) fuori della Biblioteca, al pianterreno dell'edifizio, la quale, nell'anno scolastico, è aperta tutto il giorno, per quanto durano le lezioni. In questa sala si espongono i nuovi acquisti più importanti e le riviste (circa 200) possedute dalla Biblioteca.

La grandiosa sala di lettura per gli studenti (Studenten-Lesezimmer) è invece al secondo piano presso la Biblioteca e contiene, in scaffali protetti da reti di ferro, una raccolta speciale di circa 770 opere di Giurisprudenza, Economia Pubblica, Matematica, Scienze Naturali, Filosofia, Storia, Letteratura, Filologia, Belle Arti e Teologia, scelte tutte

[1] Questo « Orario » mi è stato favorito dal più volte lodato Bibliotecario Dr. Schnorr von Carolsfeld. Cfr. quello inesatto dato dalla « Minerva » a pag. 457.

[2] E in tutte le Biblioteche Universitarie del nostro paese. Non posso dare neppure approssimativamente la cifra dei libri dati in prestito o in lettura dalla Biblioteca, perchè soltanto in quest'anno se ne è cominciata la relativa statistica.

Digitized by Google

dall'intera suppellettile libraria della Biblioteca Universitaria. [1]

Questa è collocata per materie secondo le seguenti divisioni e suddivisioni, [2] che trascrivo esattamente dal più volte citato Manualetto del Ruepprecht:

Artist.	Math.
Theol. (generatim)	Med.
» asc.	Misc.
» bibl.	Oecon. (Technol.)
» homil.	Patres
» liturg.	Philol.
» past.	Philos.
Auctores vet. Graeci	» pract. (Paed.)
» » Lat.	Phys.
Chemia	Poetae Germ.
Collectiones	» Angl.
Epist.	» Gall.
Latomia (Massoneria)	» Ital.
Hist. (generatim)	» Hispan.
» auxil.	» Orient.
» eccl.	Lat. rec.
» lit.	Polit.
Hist. nat.	Rhetores
Zool.	Script. Hebr.
Phytol.	» Slav.
Min.	Mappae
Itinera	Incun.
Jus civile	Codd. mss.
» canon.	

A queste classi vanno aggiunte le Collezioni speciali, cioè le Biblioteche Hofmann, Kunstmann e Pözl, la Raccolta delle edizioni di Lutero e di Melanchton e la Biblioteca Lindauer.

Dentro ogni divisione, i libri sono collocati secondo il formato (f°, 4°, 8°) ma non alfabeticamente come nella Biblioteca Reale. La numerazione è unica per ogni classe. Le tesi della Germania sono disposte secondo le materie, le altre in ordine alfabetico secondo l'Università, ma tutte, come gli altri opuscoli speciali, sono collocate in ciascuna divisione con un numero complessivo (Sammelnummer).

Gli Incunabuli (che non sono rigorosamente scelti fino al 1500) sono disposti negli scaffali, prima secondo la lingua e, per ogni lingua, secondo i tre formati, con numero progressivo; e con lo stesso sistema è collocata la raccolta dei Mss. ad eccezione dei Cimelî, esposti, come è stato detto, in una sala speciale. Gli Autografi e le lettere si custodiscono in scatole di cartone.

Il più antico Catalogo Generale, che si conserva nell'Archivio della Biblioteca (gli altri son collocati fra i Mss. e molti di essi sono stati già citati in nota, alle respettive collezioni) è del 1508 e fu compilato dal Decano degli Artisti Chr. Tengler. In esso sono largamente rappresentate la Patristica e la Teologia Scolastica, più scarsamente la Letteratura giuridica e la Medicina. Nel 1598 fu compiuto dallo studente di medicina Christ. Ferg un altro Catalogo Generale che si conserva fra i Mss. in f°, col numero 525 ed è intitolato: « Catalogus alphabeticus secundum 4 facultates distributus in 25 classes ». Nel 1665 è da notarsi il Catalogo del Parroco Kolb e nel 1682 quello alfabetico [1] compilato dal sacerdote Bibliotecario Gio. Schwender per la Biblioteca Minore dell'Università. [2] Un altro Catalogo (a materie) compilò per questa, nel 1723, il Bibliotecario J. V. Kiniger, il quale, nell'anno seguente, compì per la maggior Biblioteca un catalogo a materie, [3] in 3 volumi secondo le seguenti divisioni:

Auctores sacri
- sacra biblia
- partes bibliorum
- interpretes
- patres
- theolog. scholast. et morales
- controversistae

[1] Prima si usava di mettere al posto di ogni opera, tolta dagli scaffali della Biblioteca, una scheda di richiamo, ma ora tutti questi vuoti sono stati riempiti da speciali acquisti del Ministero del Culto. Cfr. Ruepprecht, op. cit. pag. 27.

[2] È questo il piano adottato dal prelato Hupfauer, che aveva presieduto alla scelta dei libri dei conventi soppressi. Cfr. Petzholdt, op. cit. pag. 294. Aggiungo, come allegato, un Prospetto dei cartellini adoprati dalla Biblioteca, gentilmente inviatomi dal Bibliotecario.

[1] Catalogus Librorum qui in minore Bibliotheca Academica Ingolstadiana modo presentes in certos ordines dispositi sunt. Cfr. Ruepprecht, op. cit. pag. 10.

[2] È questa una delle Anstaltsbibliotheken, ossia delle Biblioteche appartenenti alle varie Facoltà, le quali hanno uno speciale Regolamento e sono affatto indipendenti dalla Biblioteca principale dell'Università.

[3] Mss. 535-537 fol. In appendice ad ogni volume sono nuovamente registrati i libri della Biblioteca Minore dell'Università.

Digitized by Google

Auctores sacri	concionatores ecclesiastici
	catechistae
	ascetae
	precarii
	historici
	poëtae
Auctores profani	corpora iuris canon.
	Canonistae
	corpora iuris civilis
	civilistae
	ad ius pertinentes
	politici
	medici
	philosophi
	ethici
	mathematici
	Oratores
	poëtae
	humanistae
	historici
	epistolares
	Hebraici
	Graeci
	Itali
	Galli
	musici
	libri manuscripti

È da notare che, in ciascuna divisione, gli anonimi sono registrati dopo gli altri libri e che i Mss. sono, per la prima volta, descritti in un gruppo separato.

Un nuovo Catalogo [1] fu compilato dal Bibliotecario Jgn. Domin. Schmid, dopo che nel 1765 venne alla Biblioteca, per testamento, la ricca Collezione del Prof. Hagn. Di esso esistono ora 11 volumetti, ciascuno dei quali contiene una materia. In ogni materia i libri sono registrati alfabeticamente con l'indicazione dello stampatore, del luogo e dell'anno e spesso anche coi nomi dei primi possessori e del donatore. [2] Specialmente notevole in questo catalogo è che non soltanto i Mss. sono descritti a parte, ma anche le edizioni più antiche e gli scrittori « de rebus Boicis ».

Il Bibliotecario, Canonico Ströhl, prima del 1870, riunì in un solo catalogo alfabetico generale tutte le schede che erano collocate presso le respettive classi negli scaffali, e l'*Oberbibliothekar* von Roth compilò più tardi il Catalogo o Inventario topografico (Standortskatalog).

Presentemente la Biblioteca possiede dunque per gli stampati:

1.° Un Catalogo Alfabetico Generale (Zettel-Nominal-katalog, oder Alphabetischer Haupt-Katalog) in schede,[1] contenute in oltre 1200 buste o scatole di cartone. In questo catalogo sono notati sotto ciascuna opera non solo i relativi pubblicatori e traduttori, ma anche gli altri scritti che vi si riferiscono.

2.° Un Catalogo Topografico di 110 volumi, compresi gli incunabuli.

3.° Un Catalogo Biografico.

4.° Un Catalogo Reale o a Soggetto, (Real Repertorium) il quale supplisce per ora al Catalogo Sistematico, che manca, ma che è in preparazione.

5.° Un doppio Catalogo Alfabetico a schede della Raccolta contenuta nella Sala di lettura degli Studenti.

6.° Un Catalogo per le più di 40,000 tesi di medicina, classificato secondo le malattie.

7.° Un Catalogo dei ritratti.

8.° Un Catalogo delle carte geografiche.

Tutti questi cataloghi, ad eccezione dell'Inventario o Standorts-Katalog, sono in schede.

Per i Mss. si hanno ora tre indici, l'Inventario, il Catalogo Alfabetico e quello a materie secondo le classi seguenti:

Epistolae	Theolog.
Historia literaria	Proph.
Miscellanea	Poëtae
Jus ecclesiae	Latini recent.
Jurisprud.	1. Germani
Biblia	2. Ital.
Liturg.	3. Gall.
Ascetic.	Rhetor.
Homil.	Hist.
Pastoral.	Itin.
Philos.	Hist. aux.
Philol.	Mathem.
Polit.	Musica
Oecon.	Magia
Technol.	Medic.
Phys. et chem.	
Hist. natur.	
Auct. veteres.	
1. Graeci	
2. Latini	
Patres ecclesiae	

[1] Mss. 383-393, 4°.

[2] Il Bibliotecario Siebenkees così dice dei 22 volumetti di questo catalogo ancora esistenti a suo tempo: « Catalogi ex eo prae ceteris commendandi, quod plerumque primos librorum possessores, plerumque indicant eos, qui eosdem ad bibliothecam dono dederunt ». Cfr. Ruepprecht, op. cit. pag. 13.

[1] Le schede, di grossa carta a macchina, sono di mm. 212 per 172.

Digitized by Google

Al primo Catalogo degli Incunabuli dette opera nel 1781 il Prof. Sebastiano Seemiller, appena fu nominato *Oberbibliothekar* e lo cominciò a pubblicare nel 1787 col titolo: « Bibliothecae Acad. Ingolstadiensis incunabula typographica ».[1] Attualmente essi sono registrati nel Catalogo Alfabetico generale e minutamente descritti, ad eccezione dei numerosi in f.° latini, in uno speciale Standorts-Katalog o Catalogo Inventario.

Terminerò questo rapido cenno intorno alla Biblioteca Universitaria di Monaco, notando che a questi cataloghi dei Mss. e degli Incunabuli lavorarono diversi, ma che la parte principale della compilazione spetta, oltre che allo *Scriptor* Parroco Burkart, specialmente al Dr. Christian Ruepprecht, autore del Manuale più volte citato, il quale entrò come straordinario (Hülfsarbeiter) in Biblioteca, nell'estate del 1888.

BIBLIOTECA REALE DI MONACO

Per parlare degnamente di una fra le più ricche Collezioni del mondo, qual'è la Biblioteca Reale di Monaco (Königliche Hof-und Staatsbibliothek zu München), occorrerebbero senza dubbio lunghi studî preparatorî e un ben maggiore spazio, che non possa consentire la « Rivista » al mio modestissimo articolo. Premetto dunque che le mie notizie riusciranno anche più manchevoli per questa, che per le altre Biblioteche, sebbene debba dichiarare subito che non avrei mai potuto aspettarmi un aiuto più cortese e più efficace, di quello che mi ebbi dal dotto Bibliotecario prof. Laubmann e dal ben noto storico prof. Simonsfeld, *Kustos* nella Biblioteca, i quali corrisposero, e a tempo della mia visita e dopo, con gentile premura, a tutte le mie richieste.

Non mi è stato possibile di vedere nessuna delle varie speciali pubblicazioni[2] fatte intorno alla Biblioteca Reale di Monaco e ho dovuto contentarmi, per la sua storia, di quel che ne dice l'Edwards[1] e ne ripetono il Petzholdt[2] ed il Quesada.[3]

Essa fu fondata da Alberto V Duca di Baviera, dal 1550 al 1579, con la Libreria da lui ereditata per parte dei suoi antenati ed arricchita poi con numerose compre fatte in Italia e con l'acquisto di tre ragguardevoli collezioni, la prima delle quali di 645 stampati e mss. appartenenti a Hermann Schedel, medico e storico di Norimberga, morto nel 1514; la seconda di 500 stampati e 330 mss. orientali dell'ambasciatore di Baviera e quindi Cancelliere austriaco A. Widmannstadt (1558), e la terza più pregevole di tutte, ricca specialmente in mss. d'ogni genere, di J.J. Fugger, morto nel 1575.

Il successore Guglielmo V comprò per la Biblioteca altre due Raccolte, quella di libri spagnuoli messa insieme da A. Stöckel e quella del Senatore Hörwart di Augsburg, acquistata nel 1585 per 1500 fiorini e notevole specialmente per la collezione completa della musica stampata fino allora. Fatto sta che nel 1595, un anno prima che salisse al trono ducale Massimiliano I (1596-1651), eletto, e poi con la pace di Westfalia, confermato nella dignità di Elettore, la Biblioteca contava quasi 11,000 volumi; e possedeva invece 275 mss. greci, 723 latini e 17,046 stampati, nel 1618, prima che scoppiasse la guerra detta poi dei trent'anni, nella quale Massimiliano ebbe una parte tanto gloriosa, come capo della Lega Cattolica. Se non che, nel terzo periodo della guerra (1630-35), quando il re Gustavo Adolfo coi suoi Svedesi

[1] Di questo Catalogo furon stampati a Ingolstadt 4 fascicoli dal 1787 al 1792. Cfr. Ruepprecht. Op. cit. pag. 14.

[2] Fra le altre: Allgem. Auskunft über die K. Hof-und Staats-Bibliothek zu München. Renseignements sur la Bibliothèque royale à Munich suivis d'un Précis en français. München, 1846, 8.° (L'ultima edizione è del 1851). Gachard: Une visite aux Archives et à la Bibliothèque royale de Munich. Bruxelles, 1864, 8.° [Extrait du Compte rendu des séances de la Commission royale d'Histoire].

[1] Edwards (Edward) Memoirs of Libraries. — London, Trübner, 1850, vol. 2, in 8.°

[2] Op. cit.

[3] Quesada (Vicente G.): Las Bibliotecas Europeas y algunas de la América Latina. — Buenos-Aires, Mayo, 1877, in 8.°

Digitized by Google

invase la Baviera e si impadronì di Monaco, la Biblioteca ebbe a patire gravi perdite, sebbene ne fosse trasportata in fretta una parte a Burghausen. Ma essa fu ben presto compensata dall'acquisto della collezione del Vescovo suffraganeo di Augsburg L. Müller (1644) e dalla ricca Libreria del Duca Cristoforo del Würtemberg, che cadde in potere di Massimiliano, dopo la sconfitta degli Svedesi a Nordlingen, il 6 settembre del 1634.

Benemerito della Biblioteca fu anche l'Elettore Ferdinando Maria (1651-1679) il quale ordinò che i librai e i tipografi della Baviera regalassero alla Biblioteca una copia di ogni nuova opera, [1] mentre più tardi l'Elettore Massimiliano Giuseppe III (1740-1777), con la soppressione dei Gesuiti, procurò alla Biblioteca il possesso della maggior parte dei libri di quell'Ordine. Sotto Carlo Teodoro (1778-1798) la Biblioteca acquistò la Raccolta del noto critico e letterato fiorentino (1499-1585) Pietro Vettori (Petrus Vectorius) e ricevè per testamento i libri del Cancelliere di stato A. W. Kreilmayr, morto nel 1790. Ma il maggiore incremento essa l'ebbe nel 1803, sotto Massimiliano Giuseppe I re di Baviera (1799-1825), per la soppressione di molti conventi, alla quale abbiamo accennato parlando della Biblioteca Universitaria. Allora infatti essa potè scegliere largamente dalla Libreria del Convento dei Gesuiti di Ebersberg, dell'Abbazia Benedettina di Sant'Emmerano a Ratisbona, dei Canonicati di Sant'Udalrico e di Sant'Afra ad Augsburg; mentre si arricchì della maggior parte delle antiche Librerie di Mannheim e di Bamberga ed acquistò la Biblioteca del Vacchiery, ricca soprattutto in opere di giurisprudenza e di storia della Baviera e la collezione di von Schreber di Erlangen, che si riferisce specialmente alle scienze naturali.

Il regno di Luigi I fruttò alla Biblioteca, oltre la magnifica sede attuale, della quale si dirà in seguito, l'acquisto della Raccolta von Moll, di un bel numero di opere rare spagnuole e portoghesi e la Biblioteca Chinese di circa 8000 fascicoli di Karl Friederich Neumann. Massimiliano II comprò finalmente nel 1858 la Libreria dell'Orientalista francese Ètienne Quatremère, [1] la quale conta 40,000 volumi stampati e 1200 mss. soprattutto riguardanti le letterature orientali. Con questo importante acquisto della Biblioteca Reale, le opere da me citate ne terminano la storia, ch'io son dolente di non poter completare, per mancanza delle necessarie notizie. M'è stato però assicurato dal prof. Simonsfeld che dalla pubblicazione del Petzholdt in qua (l'ultima edizione è quella del 1874) non si sono fatti più acquisti di intere collezioni.

La Biblioteca possiede ora circa 900,000 stampati, 10,551 incunabuli (circa 13,000 compresi i doppioni) e 40,000 Mss.[2]

[1] Secondo il Quesada (op. cit. pag. 239), in Baviera, si vedrebbe lo strano fenomeno di editori e di tipografi animati dalle migliori disposizioni per adempiere a quest'obbligo verso la Biblioteca; ma non la pensa così l'Edwards (op. cit. II pag. 402) il quale afferma che anche in questo paese si è ripetuto il fatto, più volte lamentato da noi, dei tipografi e degli éditori che, malgrado le reiterate ingiunzioni, fanno di tutto per eluderle e sfuggire all'obbligo loro imposto. Io poi vidi da me stessa il continuo lavoro di confronto fra il Bollettino delle Pubblicazioni Bavaresi e le opere ricevute dalla Biblioteca, al quale si sottoponeva il Prof. Simonsfeld, per prepararne le necessarie richieste.

[1] L'acquisto della collezione Quatremère, della quale si venderono tutti i doppioni, compresi alcuni di preziosi incunabuli, come il « Durandus. — Rationale divinorum officiorum » (Magonza, Fust e Schöffer 1459); « Justiniani Institutionum libri IV » (Magonza, Schöffer, 1468), e « Gratiani Decretum cum apparatu Barthol. Brixiensis » (Magonza, Schöffer, 1472), diede luogo ad una accalorata discussione alla Camera dei Deputati di Baviera (sessione del 10 Marzo 1859) contro questa e l'altra vendita di Augsburg (1858) dei doppioni e specialmente delle rarità bibliografiche, come quelle citate e la prima Bibbia del Guttenberg, ceduta ad un bibliofilo francese per più di 9000 franchi. (Quesada, op. cit. pag. 206 e 222). Questo costume però dura tuttavia ed io vidi nella Biblioteca Reale e in quella Universitaria una gran quantità di doppioni, anche di incunabuli, preparati per la vendita.

[2] Queste cifre mi sono state favorite dal prof. Simonsfeld e differiscono assai dalle corrispondenti date dall'Edwards (op. cit. II, 406) e dal Petzholdt (op. cit., pag. 290) le quali ultime furono ripetute dal Quesada (op. cit. pag. 296-7). Secondo il primo dunque la Biblioteca nel 1859 possedeva 560,000 volumi compresi 9500 incunabuli,

Digitized by Google

Tutti i rami del sapere sono abbondantemente rappresentati da opere antiche e moderne; degli incunabuli (scelti fino al 1500) 6607 sono *con data* e 3744 *senza data*; dei mss. la massima parte sono latini, subito dopo vengono i tedeschi e poi gli orientali, oltre quelli in altre lingue e 3000 mss. musicali.

Le rarità della Biblioteca erano tutte raccolte in due stanze distinte, l' una delle quali destinata specialmente alle ricche rilegature, ma da qualche anno, furono, come si vedrà in seguito, trasportate in parte in una grande sala, che si apre al pubblico, nella buona stagione, con un orario speciale.

Il Gessert ha fatto di questi cimelî una breve enumerazione nel *Serapeum* (n.° 6 del 1844) e a lungo ne ha parlato anche il Quesada nell'opera più volte citata; io mi contenterò di ricordare:

Tra gli esemplari delle diverse materie impiegate per la scrittura, alcune tavolette in bronzo che si usavano pel congedo dei soldati romani (*tabulae honestae missionis*) ed altre in cera, che formavano prima due codici, l' uno dei quali già appartenente alla Biblioteca dell' antico Convento Polling nell' alta Baviera.

Il *Codex Purpureus* (sec. IX), in lettere d' oro e d' argento, così detto dal colore della pergamena; contiene gli Evangeli in latino ed ha sui fogli 24 e 197 antichissime pitture.

Un codice latino palinsesto del IX o X secolo e un altro simile greco del XII o XIII secolo.

Un « Codex traditionum ecclesiae Ravennatis » del sec. X su Papiro ed un fac-simile di un pezzo di papiro carbonizzato di Ercolano.

Uno stampato chinese su carta di bambú, un codice miscellaneo su carta bambagina e una raccolta di poesie tedesche del 1347 su carta di lino.

Un epitaffio su Guidone Silvanettense dell'XI secolo su corteccia di abete.

Un' opera malabarica su foglie di palma infilate in una corda.

Un Ms. sanscrito su tela nera con lettere bianche.

Il « Breviarium Alarici » estratto dal Codice di Teodosio il Grande, fatto dal 484 al 506 in Spagna, per ordine di Alarico, re dei Visigoti: è scritto fra il VI e il VII secolo, in carattere semionciale, senza divisione di lettere, con note tironiane.

Tre volumi di « Lectiones evangeliorum graecae » in carattere onciale greco del VII-VIII secolo.

Dioscorides-De simplici medicina (VIII sec.) in carattere longobardo con figure dipinte.

Seguono altri codici di scrittura anglosassone e nelle diverse lingue tedesca antica, latina, slava, boema, ungherese, spagnuola antica, araba e persiana, fra i quali sono da notarsi un Codice Miscellaneo di Ratisbona del 1167, che contiene le prime cifre arabe usate in Germania, e il « Fuero juzgo », codice di leggi Gote del XIV o XV secolo.

Si ammirano inoltre, fra le rilegature più ricche, il « Codex Aureus » coi quattro Evangeli, scritto per ordine di Carlo il Calvo, nell' 870, in lettere onciali d'oro e con la coperta superiore in oro lavorato e fregiato di perle e pietre preziose: gli « Evangelia per anni circulum legenda » (probabilmente dell' XI sec.) con pitture ed intagli in avorio sulle due coperte: le « Pericopae evangeliorum ordine evangelistarum digestae » del XIV secolo con pitture, in una cassetta, che si suppone più antica, lavorata a lamine d'oro: altri Evangeli del IX secolo con le due coperte ornate di figure d'avorio su fondo d'oro e dentro una cornice di perle e pietre preziose: gli stessi Evangeli del 1014 con pitture e con rilegatura ricca specialmente di smalti e mosaici: ancora gli Evangeli della seconda metà dell' XI secolo con miniature, codice notevole per

oltre 22,000 mss. Secondo il Petzholdt e il Quesada nel 1874 e nel 1877 contava 800,000 volumi, fra i quali 13,000 incunabuli, 100,000 tesi, 300,000 opuscoli e più di 24,000 mss. È del resto assai interessante il dare un'occhiata alla Tavola comparativa delle cifre pubblicate da 16 autori diversi riguardo al contenuto della Biblioteca di Monaco, la quale tavola del Balbi (Cfr. Balbi [Adriano]. — Scritti geografici, statistici e vari raccolti da Eugenio Balbi. — Torino, Fontana, 1841, vol. 4, in-16°, vol. II, pag. 58. —) è stata riportata, sebbene non esattamente, anche dal Quesada (op. cit. pag. 207).

Digitized by Google

un grosso onice che si ammira sulla coperta superiore tempestata di perle e pietre preziose.

Citerò inoltre: il libro di preghiere di Luigi di Baviera (1287-1347) con rilegatura (probabilmente moderna) in argento smaltato; quello del Duca Alberto IV, già appartenuto ad uno di casa Medici, e scritto dal celebre copista fiorentino Antonio Sinibaldi [1] (1485) con miniature di varî e coperte d'argento dorato e cesellato; un altro con miniature di Hans Memling (1450-1500) o della sua scuola (legatura in oro con perle e pietre preziose); un quarto del Duca Alberto V con miniature e coperta di argento cesellato di Hans Leucker, orefice in Norimberga nel 1574 ed un ultimo, incompleto, dell'Imperatore Massimiliano, stampato su 62 fogli in pergamena con disegni in margine di Alberto Dürer e Luca Cranach (1515).

Notevoli sono anche il Libro dei Tornei del Duca Guglielmo IV con miniature del pittore Ostendorfer di Ratisbona (1541-44) e i Salmi Penitenziali, in 2 vol., in f., con note musicali di Orlando Lasso e bellissime miniature di J. Muelich.

Fra le rarità tipografiche, vanno infine ricordati anche i seguenti codici: la « Biblia pauperum », della quale la Biblioteca Reale possiede 49 edizioni xilografiche, oltre una che si dubita se sia impressa con caratteri mobili, o incisa in legno: cinque fogli, pure xilografati della « Mainung der Christenheit wider die Turken, » in 4°, (1454 o 1455): la prima Bibbia Latina del Gutenberg e Fust, stampata in Magonza tra il 1450 e il 1455: l'unico esemplare impresso su carta del « Durandi rationale divinorum officiorum »: l'edizione della Divina Commedia col commento del Landino e i disegni del Botticelli eseguita in Firenze nel 1481: la Bibbia Luterana di Hans Luft (1561) su pergamena, con figure di Luca Cranach e postille manoscritte di Melanchton, a cui deve aggiungersi l'autografo di Lutero della « Manung zum Fride » (1525).

Terminerò questa breve rassegna ricordando, fra le rarità della Biblioteca Reale di Monaco, un curioso tentativo di stereotipia del 1553, consistente in tre tavole di legno, sulle quali furono soltanto incise le illustrazioni, mentre le linee del testo vennero formate con lettere di metallo saldate insieme, press'a poco come nelle moderne tavole stereotipe.

Nel 1874 l'assegno governativo della Biblioteca [1] era di marchi 99216,48; dei quali 36800 si spendevano per acquisti; nel 1877 esso crebbe fino a marchi 117612,40, dei quali 44160 erano destinati all'acquisto dei libri, 8399,60 alle spese di amministrazione e 64252,80 al personale. Negli ultimi anni la Biblioteca disponeva per compra di libri dai 40 ai 50,000 marchi, ma fin da quest'anno (1892) le sono stati concessi per questo scopo 70,000 marchi, oltre a 11,000 marchi per spese di amministrazione e 83,325 pel personale. L'accrescimento, del resto, della Biblioteca è determinato, oltre che dalle compre fatte con questa cospicua somma, anche dai doni, dagli scritti della Reale Accademia delle Scienze e dal diritto di stampa, che le frutta ogni anno parecchie migliaia di volumi. [2]

Il personale si componeva nel 1874 [3] di 13 impiegati superiori, cioè di

1 Direttore Capo
1 *Oberbibliothekar*
2 Bibliotecari
3 *Kustoden* (uno dei quali Conservatore della Sezione Musicale).
4 Segretari
2 Assistenti.

Nel 1877 [4] all'*Oberbibliothekar* e ai due Bibliotecari erano stati sostituiti 3

[1] Cfr. Bradley (John W). A Dictionary of Miniaturists, Illuminators, Calligraphers and copysts. — London, B. Quaritch, 1887-89, vol. 3° in 8°, (III, 244-248).

[1] Tolgo le seguenti cifre, le prime dal Petzholdt (op. cit. pag. 290), le seconde dal Quesada (op. cit. pag. 241) riducendo in marchi i fiorini, ai quali do il valore approssimativo di L. 2,30.

[2] Il Petzholdt (1874) dice dai 4 ai 5000 volumi per ogni anno.

[3] Petzholdt (op. cit. pag. 291).

[4] Quesada (op. cit. pag. 241).

Digitized by Google

Bibliotecari ed era stato aumentato di uno il numero dei Segretari e ridotto ad uno quello degli Assistenti. Il basso servizio poi era rappresentato dall' *Hausmeister* (casiere), dal primo servente, da altri 5 serventi e da un portinaio.

Presentemente la Biblioteca è affidata alle cure di quattordici impiegati superiori,[1] cioè:

1 Direttore (Georg. Laubmann).
1 *Oberbibliothekar* (Siegm. Riezler).
2 Bibliotecari (Josef Aumer e Friedrich Keinz)
3 Kustoden (Karl Hörhammer, August Hartmann, Henry Simonsfeld).
5 Segretari (Theod. Trantwein, Heinrich Tillmann, Ferdinand Kilger, Paul Vecchioni, Ad. Sangberger).
2 Assistenti (Martin Daümling, Max Köstler).

Il basso servizio è tuttora disimpegnato da 8 serventi e 1 portinaio.

Il primo Regolamento della Biblioteca del 13 Dicembre 1828, anteriore al trasporto di essa nel nuovo locale, è stato rinnovato il 29 dicembre 1848 e il 7 Marzo 1851. Questo è ancora in vigore, ma ne sono stati modificati alcuni capitoli, secondo i bisogni del tempo.

La Biblioteca è ora aperta al pubblico tutti i giorni, ad eccezione di quelli festivi e della Settimana Santa (Charwoche), dalle 8 al tocco, e il Lunedì, Mercoledì e Venerdì anche dalle 3 alle 5.[2]

Nella Biblioteca di Monaco vigono le stesse regole che nelle nostre, riguardo ai lettori, ai visitatori e ai libri da darsi in lettura. I primi devono esser decentemente vestiti e tenere un contegno irreprensibile nella sala di lettura, dove non possono entrare, nè uscirne con libri, senza averli prima mostrati ad un impiegato. È inoltre loro vietato di consultare più volumi alla volta, senza un permesso speciale, come di guastarli in qualsiasi modo, o con note mss. o con la piegatura delle pagine, o con lucidi di carte, incisioni, ecc. Pei visitatori, che devono esser sempre accompagnati da un apposito impiegato, si è stabilito un orario, insieme con delle norme speciali, come da noi. Dai libri finalmente, che posson darsi in lettura, sono esclusi quelli di mero divertimento, come le novelle, i romanzi, certe opere illustrate ecc. Lo stesso accade per i libri non ancora rilegati, speciali dispense di opere in continuazione, fogli volanti, leggi ufficiali, avvisi e simili. I Periodici si leggono in una sala ad essi destinata, ove si espongono anche i nuovi acquisti e alla quale hanno libero accesso soltanto i Membri dell' Accademia Reale delle Scienze e i Professori e liberi docenti della Università.

La statistica dei volumi dati nella sala di lettura, segna, pel 1891, la cifra di 52,000. Non fu constatato in quell' anno, il numero dei lettori, il quale, secondo il Petzholdt, [1] variava annualmente fino al 1874, dagli 8 ai 10,000.

Non so come sia esatta la notizia che dà il Quesada [2] a proposito del servizio pubblico di questa Biblioteca, nella quale sarebbe stato adottato il sistema già messo in pratica, fin dal 1878, e con ottimi resultati, anche nella Nazionale di Firenze. Secondo questo sistema, ad ogni impiegato sarebbe stata affidata una parte del vastissimo locale, con la intera responsabilità di esso, per quel che riguarda la vigilanza e la conservazione dell' ordine.

Il precipuo vantaggio di questa disposizione sta appunto nell' agevolare grandemente il pubblico servizio, ma, nonostante questo, nella Biblioteca Reale vige ancora la non lodevole abitudine di esigere sempre un giorno prima la richiesta di ogni libro da darsi in lettura, la qual consuetudine, comune del resto a molte biblioteche della Germa-

[1] Cfr. anche « Minerva » pag. 460.

[2] Secondo il Regolamento del 1828, la Biblioteca era aperta soltanto il Lunedì, Mercoledì e Venerdì, non festivi, dalle 8 al tocco, e si chiudeva dalla vigilia di Natale fino all'Anno nuovo, dal Mercoledì di Quinquagesima fino al Martedì di Carnevale, dalla Domenica delle Palme fino a quella di Pasqua, e dal 1° di settembre fino al 14 ottobre inclusive. L'uso delle vacanze autunnali durava anche nel 1877. (Quesada op. cit. pag. 243).

[1] Op. cit. pag. 291

[2] Op. cit. pag. 239.

Digitized by Google

nia, è destinata presto a sparire, almeno in quella Reale di Monaco, dacchè lo stesso chiarissimo Direttore dott. Laubmann mostrò tanto giustamente di disapprovarla.

Secondo il Regolamento, il diritto al prestito è accordato soltanto agli alti funzionari dello Stato, dai Ministri fino ai R. Professori [1] delle Scuole Pubbliche, domiciliati in Monaco, mentre gli altri devon chiederne il relativo permesso al Ministero dell'Interno.

In pratica però non si esigono ormai più le domande al Ministero, perchè la Direzione della Biblioteca suole contentarsi delle garanzie fatte alle persone autorizzate, da quelle che hanno personale diritto al prestito, mentre qualche volta si accettano anche dai cittadini e raramente dai forestieri, dei depositi di denaro.

Per regolamento [2] potevano essere dati a domicilio, col permesso del Ministero, anche i Mss., le incisioni e le edizioni rare, che si mandavano pure fuori della città e all'estero con lo stesso permesso e sotto la garanzia della respettiva Ambasciata residente. Ora invece i Mss. e i libri rari, ad eccezione dei più preziosi, si prestano soltanto alle Biblioteche, perchè possano esser consultati nelle sale di lettura, sotto la loro responsabilità. Meno casi eccezionali, i libri di consultazione sono esclusi dal prestito, il quale del resto, non può durare, senza permesso speciale, più di 4 settimane, ed è regolato come da noi quanto alla buona conservazione e alla restituzione dei libri.

In complesso il vecchio Regolamento, se si eccettuano le suddette disposizioni intorno ai Mss., è assai severo per quel che riguarda questa parte del pubblico servizio, ma la consuetudine l'ha poi molto agevolato, come dimostra anche l'alta statistica del prestito pel 1891, nel quale anno furon dati a domicilio, in città, 70,000 volumi, e fuori, dagli 8 ai 9000 volumi.[1]

Fin dal tempo della sua fondazione, il duca Alberto V aveva fatto costruire per la Biblioteca un apposito edifizio nella Via Neuhäuser, ma Luigi I volle darle una sede più degna, facendo inalzare dall'architetto Francesco von Gärtner, dal 1832 al 1843, un palazzo monumentale, il quale non solo rispondesse artisticamente alla magnificenza di essa, ma segnasse, anche pel lato tecnico, un progresso su tutti gli altri edifizi consimili.

Il palazzo della Biblioteca costruito [2] sulla magnifica Via Luigi, nella quale si ammirano alcuni fra i più insigni mo-

[1] Chi non è conosciuto deve mostrare il suo decreto di nomina o farsi presentare da qualche altra nota persona.

[2] Cfr. Gesetze für den Besuch und die Benutzung der Königl. Bayer. Hof-und Staats-Bibliothek zu München. (Intelligenz-Blatt zum Serapeum n.° 19. 1844).

[1] Le suddette cifre superano, come si vede, d'assai quella già data pei volumi letti nelle sale della Biblioteca, ed è questa una conseguenza dell'abuso del prestito a domicilio, più volte lamentato (Cfr. anche Gräsel. Op. cit. pag. 321) nelle Biblioteche della Germania. La diversità anzi che corre a tal proposito, fra queste e le Biblioteche italiane, sarà posta in evidenza dal seguente confronto delle statistiche pel prestito e per la lettura, nella Biblioteca Reale di Monaco e in quella Nazionale Centrale di Firenze:

Statistica dei libri dati in lettura e in prestito nell'anno 1891.

BIBLIOTECA REALE DI MONACO

Lettura

Volumi 52,000

Prestito locale

Volumi 70,000

Prestito esterno

Volumi *circa* 8,000.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Lettura

Opere stampate 57,670 } totale 61,938 opere, os-
Mss. 4,268 } sia *circa* 82,584 *vol.*

Prestito locale

Opere stampate 2,864 } totale 3,076 opere, os-
Mss. 212 } sia *circa* 4,101 *vol.*

Prestito esterno

Opere stampate 1,231 } totale 1,244 opere, os-
Mss. 13 } sia *circa* 1,659 *vol.*

Si noti che secondo il Petzholdt (op. cit., pag. 290) fino al 1874, si sarebbero prestati ogni anno dalla Biblioteca Reale di Monaco circa 20,000 volumi.

[2] La costruzione di questo palazzo costò allo Stato, secondo l'Edwards (op. cit. II, 694) circa un milione di fiorini e secondo il Quesada (op. cit. pag. 202) più di un milione e 200,000 fiorini.

Digitized by Google

numenti di Monaco, è un maestoso edifizio rettangolare a tre piani, di 151 metri di lunghezza per 58 di larghezza, fabbricato in pietra e mattoni, nello stile fiorentino del secolo xv. Esso è interamente isolato, da tutt' e quattro i lati, i maggiori dei quali prospettano, l'uno a ponente sulla Ludwigsstrasse, l'altro a levante sopra alcuni giardini, che appartengono a case private della Kaulbach-Strasse.[1] Il lato di tramontana guarda verso la « Ludwigskirche » o meglio verso un palazzo con giardino [2] a quella adiacente e dal quale la Biblioteca è separata per mezzo di un largo cortile, come avviene pel lato di mezzogiorno prospiciente il Ministero della guerra. Nel centro dell'edifizio è uno spazio quadrangolare, occupato dalla scala e dalle sontuose gallerie a colonne, che la circondano da tre parti ed è fiancheggiato da due spaziosi cortili con una grande fontana nel mezzo, pel caso d'incendio.[3] Il palazzo è dunque così diviso in quattro ali, le due maggiori a ponente e levante, e le due minori a settentrione e mezzogiorno, queste come quelle riunite, o separate che si voglia dire, dalla scala e dai due cortili. Alla Biblioteca si accede dalla Ludwigsstrasse per mezzo di una doppia scala esterna, sul ripiano della quale, anzi sulla balaustrata di esso, proprio dinanzi alle tre porte che si aprono sul vestibolo, si vedono le quattro statue sedute di Aristotile, Tucidide, Ippocrate e Omero, scolpite in pietra dal Sanguinetti e dal Mayer. Il vestibolo corrisponde, per l'ampiezza e pel lusso della decorazione, allo splendore dell'intero edifizio e specialmente della ricchissima scala di marmo, che si eleva dinanzi tra due file di eleganti colonne. A destra e a sinistra del vestibolo sono le porte che conducono al piano terreno, occupato dai R. Archivi di Stato. Per la scala, invece, si sale alla Biblioteca, che occupa il primo e il secondo piano, e si riesce precisamente sulla galleria a colonne che è parallela alla Ludwigsstrasse, proprio di fronte alle tre porte di ingresso, le quali corrispondono alle tre porte esterne e sono divise da due statue colossali di marmo, l'una di Alberto V, l'altra di Luigi I, scolpite ambedue dal famoso Schwanthaler. La porta di mezzo conduce alla sala del prestito e della distribuzione, dalla quale si passa in quella di lettura; le altre due conducono direttamente a questa, per mezzo di due corridoi che fiancheggiano la prima.

La sala di lettura è press'a poco nel centro dell'ala di levante, che è destinata, in gran parte, al servizio pubblico e all'amministrazione. Essa ha inoltre due porte a sinistra e due a destra, oltre le tre d'ingresso dalla sala del prestito e dai due corridoi della scala, in tutto sette porte, che contribuiscono non poco a renderla poco adatta pel servizio, a cui è destinata. Delle due porte di sinistra, l'una conduce ad una fila di stanze, cioè al Segretariato, alla Sala dei Periodici, all'Ufficio del Direttore, alla Sala dei Mss., all'ufficio di un altro Bibliotecario, alla sala riservata alle Pubblicazioni Musicali e a due delle stanze usate come deposito di libri; l'altra si apre sur un corridoio che guarda il cortile di settentrione e rende libere sei di queste stanze. In fondo al corridoio è il pianerottolo della scala, che sale al secondo piano. La parte dell'ala di levante che resta a destra di chi entra nella sala di lettura, è quasi tutta utilizzata come deposito di libri, se si toglie la sala dei cataloghi, alla quale si passa per la seconda delle porte di destra e la stanza ove si conservano i volumi non rilegati.

[1] Questa strada, pochi anni fa, era chiamata Gartenstrasse, perchè vicina al Giardino Inglese. A questo proposito anzi è da notare che il Petzholdt (Katechismus der Bibliothekenlehre. Dritte Auflage. — Leipzig, J. J. Weber, 1877, in 16°, e il Gräsel (Grundzüge der Bibliothekslehre ecc. — Leipzig, J. J. Weber, 1890, in-16°) non dànno veramente un'idea esatta intorno ai confini della Biblioteca, la quale, per esempio, prospetterebbe, secondo loro, dalla parte di levante, direttamente sul Giardino Inglese (Englischer Garten).

[2] Il Petzholdt e il Gräsel dicono l'edifizio della Biblioteca direttamente rivolto da questo lato verso la Ludwigskirche e non fanno parola del citato palazzo, che fu costruito, contemporaneamente ad esso, dallo stesso Gärtner. Devo anche questi schiarimenti al più volte nominato Prof. Simonsfeld.

[3] A questo scopo, dell'acqua ad alta pressione è distribuita per tutto l'edifizio.

Digitized by Google

Anche qui è una scala pel secondo piano. L'ala di mezzogiorno e quella di tramontana servono ambedue per deposito di libri, quella di ponente che dà sulla Ludwigsstrasse ha nel centro una sala, che corrisponde a quella di lettura e che comunica con essa per mezzo delle due gallerie laterali della scala. Essa è l'antica sala dell'Assemblea, detta anche Sala Rossa, dal colore della tappezzeria, o dei Principi, pei busti di marmo dei Principi di Baviera, che hanno contribuito all'ingrandimento della Biblioteca; ora è destinata alla pubblica esposizione dei cimelî, che prima si conservavano in due stanze al primo e secondo piano sull'angolo fra la Ludwigsstrasse e il cortile, che separa il palazzo della Biblioteca da quello con giardino, sopra nominato.[1] Nelle stanze a sinistra di chi entra in questa sala dei cimelî sono collocati gli incunabuli e la Collezione Senefelder, in quelle a destra è il deposito di altri libri e a questo uso è destinato tutto il piano superiore, al quale si accede anche da questo lato dell'edifizio, per mezzo delle scale, che salgono fino alle soffitte e sono proprio accanto alla Sala dei Cimelî. Del resto le comunicazioni fra il primo e il secondo piano si incontrano da ogni parte di questo maraviglioso palazzo, come mi fece notare il prof. Simonsfeld, che ci accompagnò in tutto il nostro *viaggio* a traverso la Biblioteca e che mi fece più volte fermare ammirata dinanzi alla fuga delle sale, che si inseguono d'ogni lato a perdita d'occhio.

Delle 77 stanze dunque, di cui si compone l'edifizio, si possono fare tre distinzioni: 1° stanze riservate al pubblico servizio; 2° stanze riservate alla amministrazione; 3° sale che servono per deposito dei libri. Le prime sono state sapientemente alternate con quelle occupate dagli impiegati, che possono esercitare così una continua sorveglianza sul pubblico. La sala di lettura infatti si trova fra quella del prestito, quella dei cataloghi e il Segretariato, la sala dei periodici è stata scelta fra questo e l'ufficio del Direttore e la Sala dei Mss. fra quest'ultimo e la stanza di un Bibliotecario.

Ma il vero progresso che segna questo edifizio sugli altri consimili, ad eccezione s'intende, di quelli costruiti posteriormente, secondo l'ottimo sistema americano dei magazzini, sta specialmente nell'abolizione delle incomode e pericolose scale a mano, che l'architetto Gärtner ottenne, per mezzo di ballatoi, i quali percorrono l'uno sull'altro le pareti di tutte le sale, alla distanza di soli 2 metri e mezzo. A questi si accede per mezzo di scalette in materiale ingegnosamente nascoste. Essi sono inoltre in comunicazione fra loro da una stanza all'altra e hanno sulla ringhiera delle tavole mobili per posarvi i libri, quando si tolgono o si rimettono sugli scaffali.

Devo del resto ripetere pel locale ciò che ho detto fin da principio, per tutto quello che riguarda la Biblioteca Reale di Monaco. La mia visita fu troppo breve, perchè io possa dar qui maggiori notizie intorno ad un edifizio tanto vasto, che bisognerebbe osservare minutamente e ripetutamente. I miei colleghi sanno d'altronde che possono procurarsene una descrizione più particolareggiata nei già citati Manuali del Petzholdt[1] e del Gräsel,[2] che ne ha riprodotte testualmente,

[1] I cimelî, come si è sopra avvertito, sono stati soltanto in parte trasportati, da qualche anno, nella Sala Rossa. So però, da una lettera del Prof. Simonsfeld, che si sta pensando ad un traslocamento definitivo, per compiere l'esposizione, ora chiusa, ma che si riaprirà nuovamente col ritorno della buona stagione.

[1] Pag. 20-26.

[2] Pag. 36-41. Il Gräsel ha naturalmente rettificate le cifre che si riferiscono al numero dei volumi e dei Mss. e ha sostituito un disegno di scorcio a quelli di prospetto e di sezione dati dal Petzholdt. Vedi anche: Manuale di Biblioteconomia del Dott. Arnim Gräsel. Traduzione del Dott. Arnaldo Capra. Torino, Loescher (tip. Bona), 1893; in 16°, pag. xvi, 403 (pag. 42-47).

Cito qui l'ottima Traduzione Italiana del Gräsel, venuta alla luce in questi ultimi giorni, a cura dell'editore Ermanno Loescher, e già nota certamente a tutti i miei colleghi, per richiamare soprattutto la loro attenzione sulle importantissime aggiunte fatte al testo dall'Egregio traduttore Dott. Arnaldo Capra, Sottobibliotecario nella « Nazionale Centrale » di Firenze. Egli infatti non ha trascurato nessuna occasione, per dare molte

Digitized by Google

le parole, insieme con i relativi disegni. Terminerò il mio breve cenno intorno a questo palazzo, notando col Petzholdt ch'esso risponde a tutti quanti i requisiti richiesti da un tal genere di edifizi, anche per quel che spetta alla scelta del luogo. Il locale infatti di una biblioteca deve essere, secondo lui: 1°: isolato, lontano da ogni pericolo di incendi e più elevato delle località adiacenti. [1] 2°: il più possibile appartato, nei punti più popolosi della città, dal chiasso delle strade, ma nel tempo stesso non tanto lontano dai luoghi di ritrovo, in modo da rendere troppo incomodo l'uso pubblico, a cui la Biblioteca è destinata.[2] 3°: vicino ad uno spazio di terreno libero, che consenta, nell'avvenire, un ampliamento dell'edifizio.[3]

La Biblioteca Reale di Monaco è collocata, come ho accennato, secondo il triplice criterio del soggetto, del formato e dell'alfabeto. Lo schema sistematico delle materie fu stabilito fin dal 1814 [1] da una Commissione nominata per questo scopo e composta di alcuni impiegati della Biblioteca e di soci dell'Accademia delle scienze. Questa Commissione separò prima di tutto i Mss. dagli stampati e distribuì questi in 12 classi con 180 divisioni, secondo l'ordine seguente: [2]

Classi	*N. delle divisioni*
1. Encyclopedia	11
2. Philologia	18
3. Historia	40
4. Mathematica	8
5. Physica	13
6. Anthropologia	4
7. Philosophia	3
8. Aesthetica	15
9. Politica	6
10. Medicina	8
11. Ius	16
12. Theologia	38
Totale	180 [3]

Oltre queste classi, ne furon formate altre dodici complementari, cioè:

1. Bavarica (libri riguardanti in qualsiasi modo la Baviera).
2. Dissertationes (Tesi).
3. Incunabula (sino al 1500).
4. Impressa membranacea.
5. Xilographa (libri impressi con caratteri fissi).
6. Chalcographa (libri con incisioni).
7. Sinica (libri cinesi).
8. Edizioni della « Danza dei Morti ».
9. Rariora.
10. Remota (libri proibiti).
11. Erotica.
12. Dupla.

Quest'ordine fu conservato anche nel 1843, quando la Biblioteca [4] venne trasferita nel nuovo locale e dura tuttavia, sebbene sia aumentato il numero delle divisioni e portato a 19 quello delle classi

e spesso diffuse notizie, intorno ai lavori iniziati in quella Biblioteca dal 1886 in qua, cioè dal superiore di lui, il Chiarissimo Prefetto Cav. Desiderio Chilovi; si è trattenuto specialmente a parlare del bellissimo progetto ideato per la nuova sede di essa, dallo stesso Cav. Chilovi, non che di quello della Vittorio Emanuele di Roma, fatto eseguire, or sono alcuni anni, massimamente per opera e merito di Lui, e ha sempre fatto infine molto opportunamente rilevare la bontà e l'utilità degli articoli più importanti dell'ultimo Regolamento per le Biblioteche Italiane, il quale si deve, in gran parte, alla dottrina e all'esperienza del sullodato Prefetto Cav. Chilovi.

[1] Ricordo che il Palazzo della Biblioteca Reale è isolato da tutti e quattro i lati e che vi si accede per mezzo di una doppia scala esterna.

[2] Il palazzo della Biblioteca è situato in un tratto di strada, nei giorni feriali poco frequentata, ed è in vicinanza dell'Università, di vari altri Istituti Secondari, del Ministero della Guerra e di quello delle Finanze. Si rammenti pure che la sala di lettura trovasi nel centro dell'ala che dà sui giardini ed occupa quindi il punto più appartato dalla Ludwigsstrasse.

[3] Anche a questa condizione obbedisce il Palazzo della Biblioteca Reale di Monaco, perchè se non può ampliarsi dalla parte della Ludwigsstrasse, è invece suscettibile di un discreto accrescimento dalle altre tre parti, cioè dal lato dei due cortili esterni, che lo dividono a mezzogiorno dal Ministero della Guerra e a tramontana da quel palazzo privato più volte citato, e dal lato dei giardini, sui quali prospetta tutta l'ala di levante.

[1] Cfr. Petzholdt. Op. cit. pag. 290 e Quesada. Op. cit. pag. 218.

[2] Cfr. Edwards. Op. cit. II, 404, Petzholdt. Op. cit. pag. 290 e Fumagalli (Giuseppe). Della collocazione dei libri nelle pubbliche Biblioteche. — Firenze, Sansoni, 1890, in 8°, (pagg. 120-121).

[3] Il Quesada (Op. cit. pag. 221) aumenta di due il numero delle divisioni, ponendone 15 per la Fisica (V), che ne ha invece anche oggi soltanto 13.

[4] La Biblioteca era allora affidata al Direttore Lichtenthaler, Consigliere Superiore degli studi e ai Bibliotecarî, Martino Schrettinger e Prof. Döllinger. (Cfr. Quesada. Op. cit. pag. 219).

Digitized by Google

complementari. Il Chiarissimo Dott. Laubmann fu tanto cortese, da inviarmene il seguente prospetto, che io riporto qui integralmente, per chi desidera conoscere la minuziosa classificazione di questa ricchissima Biblioteca.

Il complessivo materiale di essa si divide ora nelle seguenti Rubriche:

I. Nelle dodici classi principali sopra nominate.

II. In diciannove speciali collezioni (Extravagantes):

1. Dissertationes.
2. » medicae.
3. Dissertationes chemicae.
4. Xylographa.
5. Libri impressi membranacei.
6. Incunabula cum anno.
7. » sine anno.
8. Chalcographa.
9. Rariora.
10. Remota et Erotica.
11. Cimelia.
12. Sinica.
13. Icones.
14. Imagines mortis.
15. Ex-libris.
16. Autographa.
17. Fogli volanti (Einblatt-Drucke).
18. Donatio Ludovici I.
19. Libri impressi cum notis manuscriptis.

I

ENCYCLOPAEDIA

1. Historia litteraria universalis.
2. Notitia librorum.
3. Catalogi.
4. Ephemerides literariae.
5. Historia literaria particularis.
6. Typographia.
7. Encyclopaedia.
8. Academica.
9. Periodica.
10. Opera.
11. Varia.

II

PHILOLOGIA

1. Linguae generatim.
2. Polyglotta.
3. Linguae asiaticae
4. Lingua graeca.
5. Lingua latina.
6. Linguae latinae filiae.
7. Lingua germanica.
8. Linguae germanicae septentrionales.
9. Linguae reliquae.
10. Graphica.
11. Philologia.
12. Auctores graeci collecti.
13. Auct. graeci a.
14. » » b.
15. Auctores latini collecti.
16. Auct. latini a.
17. » » b.
18. Auctores hebraici.
19. Auctores orientales.

III

HISTORIA

1. Geograhia universalis.
2. Mappae.
3. Itinera collecta.
4. » singularia.
5. Chronologia.
6. Genealogia.
7. Heraldica.
8. Antiquitates.
9. Archaeologia.
10. Numismatica antiqua.
11. » recentior.
12. Historia universalis.
13. Chronica.
14. Ephemerides politicae.
15. Historia antiqua.
16. » intercalaris.
17. » Europae.
18. » Portugalliae.
19. » Hispaniae.
20. » Italiae.
21. » Galliae generalis.
22. » » specialis.
23. Gallici Commentarii.
24. Hist. Galliae revolutae.
25. » Germaniae generalis.
26. » » specialis.
27. » Austriae.
28. » Borussiae.
29. Bavarica.
30. Hist. Helvetiae
31. » Belgiae
32. » Britanniae.
33. » Septentrionalis.
34. » Russiae.
35. » Coloniae.
36. » Turciae.
37. » Extra-Europea.
38. » Iudaica.
39. Biografiae collectae.
40. » singulares.
41. Historia miscellanea.
42. » Asiae
43. » Africae.
44. » Americae A.
45. » Americae B.
46. » Graeca.
47. » Holsaticae.
48. » Alsatiae.

IV

MATHEMATICA

1. Mathematica universalis.
2. Mathematica particularis.
3. Mathematica applicata.
4. Architectura civilis
5. Architectura hydraulica.
6. Astronomia universalis.
7. Astronomia particularis.
8. Ephemerides astronomicae.

V

PHYSICA

1. Physica generalis.
2. Physica specialis.
3. Physica miscellanea.
4. Chemia.
5. Alchymia.
6. Historia naturalis.
7. Zoologia.
8. Phytologia.
9. Lithologia.
10. Oeconomia.
11. Technologia.
12. Metallurgia.
13. Mercatura.

VI

ANTHROPOLOGIA

1. Anthropologia.
2. Historia generis humani.
3. Paedagogia theoretica.
4. Paedagogia practica.
5. Gymnastica.

VII

PHILOSOPHIA

1. Philosophia universalis.
2. Philosophia speculativa.
3. Philosophia practica.

VIII

AESTHETICA

1. Literae elegantiores generatim.
2. Pöetae et oratores latini.
3. Pöetae et orat. italici.
4. » » hispani.
5. » » lusitani
6. » » gallici.
7. » » anglici.
8. » » germanici.
9. » » reliqui.
10. Epistolographia.
11. Literae elegantiores miscellaneae.
12. Artes.
13. Musica Theoretica.
14. Musica practica.

Digitized by Google

IX

POLITICA

1. Politica generalis.
2. Cameralis.
3. Politica civilis.
4. Militaria generatim.
5. Scientia militaris.
6. Apparatus militaris.

X

MEDICINA

1. Medicina generalis.
2. Anatomia.
3. Pathologia.
4. Chirurgia.
5. Materia medica.
6. Ars obstetricia.
7. Medicina forensis.
8. Ars veterinaria.

XI

JUS

1. Juris isagoge.
2. Juris consultorum opera.
3. Juris romani fontes.
4. Jus romanum commentatum.
5. Juris romani materia.
6. Jus germanicum.
7. » austriacum.
8. » gallicum.
9. Jura reliqua.
10. Jus criminale.
11. » feudale.
12. » publicum europaeum.
13. » publicum germanicum.
14. Deductiones.
15. Jus practicum.
16. Decisiones.

XII

THEOLOGIA

1. Theologia universalis.
2. Bibliorum isagoge.
3. Biblia polyglotta.
4. » orientalis.
5. » graeca.
6. » latina.
7. » latino-filiata.
8. » germanica catholicorum.
9. » germanica Lutheri.
10. Biblia germanica protestantium.
11. » reliqua.
12. » metrica.
13. Biblica historia.
14. Patres graeci collecti.
15. » » singulares.
16. » latini collecti.
17. » » singulares.
18. Exegetica.
19. Dogmatica.
20. Polemica.
21. Moralis.
22. Ascetica.
23. Pastoralis.
24. Catechetica.
25. Homiletica.
26. Orationes funebres.
27. Liturgia.
28. Historia ecclesiastica.
29. » monastica.
30. » iesuitica.
31. » reformationis.
32. Vitae sanctorum collectae.
33. » » singulares.
34. Concilia collecta.
35. » singularia.
36. Juris canonici fontes.
37. Jus canonicum universale.
38. » » particulare.

L'intera Biblioteca contiene dunque presentemente (fin dal 1892),

1) per le principali materie:

Classi	*Divisioni*
I	11
II	19
III	48
IV	8
V	13
VI	5
VII	3
VIII	14
IX	6
X	8
XI	16
XII	38
Totale	189

2) Oltre le 12 classi principali, 19 speciali collezioni.

In tutto 208 Divisioni.

Inoltre i Mss. sono ordinati in 49 Divisioni, secondo le lingue.

Ho detto che i libri, oltre che per materie, sono anche distribuiti negli scaffali, secondo il formato e alfabeticamente, secondo la parola d'ordine. Per quest'ultima si suole scegliere, tanto per la collocazione, che pel Catalogo, il primo nominativo, (*Bayers'* GESETZE *und Gesetzbücher*) o se questo manca, il primo sostantivo (p. e. nel titolo: *Zum Lobe der Frauen*, la parola d'ordine è LOB) o se no la prima parola (WAS *wollen wir?*) [1]

Quanto ai formati poi, essi si distinguono *rigorosamente*, come mi fu assicurato, secondo la piegatura del foglio di stampa, in tre categorie: f°, 4° e 8°, comprendendo però in quest'ultimo anche tutti gli altri formati minori. La numerazione è unica per ogni formato, dentro ciascuna divisione. Aggiungo come allegato alcuni campioni [2] dei cartellini, che si attaccano sul dorso dei libri e sui quali si segnano le cifre di collocazione, cioè, la sillaba iniziale (stampata) della divisione a cui il libro appartiene, il suo formato e il numero d'ordine che ha nel formato medesimo. (P. e. Zool. 8°, 342). Per le aggiunte di nuovi libri da intercalarsi fra due altri, segnati con due numeri consecutivi, si usano degli

[1] Cito questi esempi da una lettera del Prof. Simonsfeld. Del resto non in tutte le divisioni si prende la parola d'ordine a base della distribuzione alfabetica dei libri, perchè i Concili p. e. sono disposti per alfabeto delle città, ove ebbero luogo, le Biografie per l'alfabeto delle persone biografate, le Lingue Asiatiche per alfabeto delle lingue, i Cataloghi per alfabeto delle città o dei possessori ecc. Cfr. anche Fumagalli. Op. cit. pag. 121.

[2] Mi sono stati favoriti dall'Egregio Prof. Laubmann.

Digitized by Google

esponenti. Così, p. e., un libro in 8°, che debba collocarsi fra questo segnato 342 e un altro segnato 343, riceve il numero 342^{a}, mentre il successivo avrà il numero 342^{b}, e un nuovo libro che debba seguire il 342^{a} e precedere il 342^{b} sarà segnato 342^{aa} e così di seguito.[1] Questa forma di segnatura è, in sostanza, la *relative location* degli Americani, perchè non dipende dalla posizione fissa dei libri in un dato palchetto di un determinato scaffale, ma dalla loro posizione relativa e permette che essi vengano trasportati da un luogo all'altro, senza che ne sia affatto disturbato l'ordinamento.

Anche al Prof. Simonsfeld volli ripetere la domanda da me rivolta all'egregio Bibliotecario di Lucerna, vale a dire, se si era lamentato ancora alcuno inconveniente, soprattutto la soverchia occupazione dello spazio, per questo triplice sistema di collocazione. Ma egli rispose, quasi meravigliandosi dei miei timori e mostrandomi le lunghe file di scaffali ancora vuoti, che basteranno all'accrescimento della Biblioteca per molti anni avvenire. E sia pure: ma anche lasciando da parte la questione dello spazio, il quale dovrà però un giorno venire a mancare e certo molto prima che se la Biblioteca fosse collocata, p. e., secondo l'irrazionale ma pur praticissimo criterio del formato, io non posso che ripeter quì l'altra osservazione da me già fatta, a proposito della suddetta Biblioteca di Lucerna. Una simile collocazione a materie richiede una coltura non comune anche negli impiegati addetti al pubblico servizio e non è forse essa l'ultima cagione di due inconvenienti, già altra volta lamentati[2] nelle Biblioteche della Germania, il troppo grande numero, cioè degli impiegati scientifici, in confronto di quello troppo piccolo degli impiegati d'ordine e la conseguente necessità della domanda preventiva, che si richiede quasi sempre per dare i libri in lettura.

Gli opuscoli sono mescolati negli scaffali insieme con gli altri volumi; i giornali, i quali si legano una volta l'anno, hanno invece, come nelle nostre Biblioteche, due collocazioni, l'una definitiva secondo le dodici classi, l'altra provvisoria, secondo le lingue. E in questo ordine essi si registrano, come tutte le opere in continuazione, in un catalogo speciale.

I Mss. che occupano tre sale del 2° piano sono divisi per lingue, secondo 49 divisioni; gli incunabuli, collocati, come è stato detto, nelle sale adiacenti a quella dei Cimelî, sono distinti in incunabuli con data e senza data e disposti, quelli in ordine cronologico, questi in ordine alfabetico, dentro ciascuno dei tre formati f°, 4° e 8°.

Il Dott. Laubmann si prestò cortesemente a farmi la *storia* dei libri che entrano man mano in Biblioteca, dal loro ingresso, fino alla collocazione negli scaffali. Essi vengono anzi tutto esposti nella sala riservata dei periodici e passano quindi in quella dei cataloghi. Qui ricevono il bollo della Biblioteca e il cartellino con le segnature incollato sul dorso e sono registrati nell'inventario e poi nel Catalogo dei nuovi acquisti, perchè ne abbian notizia i lettori. Intanto se ne preparano le schede[1] pel Catalogo Generale Alfabetico, le quali vengono tutte accuratamente rivedute dallo stesso Direttore della Biblioteca, che sceglie da sé quelle che devono esser copiate pel Catalogo Sistematico della Storia. Io rimasi veramente ammirata per l'amore operoso che il chiarissimo Dott. Laubmann dimostra verso l'insigne Biblioteca, da lui così meritamente diretta, sottoponendosi ad un com-

[1] Queste segnature mi furono mostrate sui libri stessi dal Prof. Simonsfeld.

[2] Cfr. quel che ne dice il chiarissimo Bibliotecario Dr. Carlo Dziatzko nella sua Relazione intitolata: The present State of Libraries and Librarianship in Germany. Read at the Ninth Annual Meeting in London, 1886. (Library Chronicle vol. IV, 1887, pag. 58) e il riassunto fattone dal Bibliotecario della «Marucelliana» sig. Angelo Bruschi. (Rivista delle Biblioteche vol. I, N.i 1 e 2, pag. 13).

[1] Come saggio del sistema che si tiene nel compilare le schede pel Catalogo Alfabetico, ne riproduco una, che mi è stata favorita dal Prof. Simonsfeld.

Digitized by Google

pito tanto grave, del quale non potrà mai abbastanza valutarsi la pratica utilità, se si pensa all'importanza, che ha la buona compilazione delle schede, perchè un Catalogo Alfabetico risponda a tutte le esigenze del pubblico servizio.

Nella sala dei Cataloghi, vidi anche il lavoro a cui attende il *Kustos* Prof. Simonsfeld, il quale ha l'incarico, come ho già accennato di sopra, di notare in schede tutti i libri, che sono registrati nell'Elenco delle Pubblicazioni Bavaresi e man mano che essi pervengono per diritto alla Biblioteca, fa sulle schede stesse un segno convenzionale. È anche questo un ottimo sistema, per impedire che i tipografi e gli editori si sottraggano all'obbligo loro imposto, perchè, notando così per tempo i libri mancanti, se ne posson preparare subito le relative richieste.

Importante sarebbe invero la storia dei lavori di catalogazione compiutisi per la Biblioteca, fin dai primi tempi della sua fondazione; ma oltre che troppo lunga e difficile, a me ne mancano assolutamente le notizie necessarie. Del resto, anche rispetto ai cataloghi ora esistenti, l'Edwards non ne parla, che per biasimare l'espediente al quale ricorse, nei primi del secolo, il Barone von Aretin,[1] per compire nel minor tempo possibile la catalogazione della Biblioteca, così improvvisamente accresciuta dalle grandi librerie monastiche. Egli, com'è noto, prese, dirò così, a cottimo vari scrivani, i quali compilavano le schede a un « kreuzer » ognuna. Con questo sistema, egli otteneva da ciascuno di essi dalle 150 alle 200 schede per giorno, le quali però eran purtroppo prive d'ogni valore. D'altronde si sa che gli uomini, pagati a giornata, lavoran poco, pagati a cottimo, lavoran male e tra i due è certamente preferibile per una Biblioteca il primo al secondo inconveniente.

Anche il Quesada, sebbene parli a lungo dei Cataloghi della Biblioteca, ne dà però una notizia assai inesatta e confusa. Per la squisita cortesia, invece, del Prof. Simonsfeld, il quale me ne ha comunicato a voce e in iscritto le più estese informazioni, io posso affermare, con sicurezza, che la Biblioteca possiede ora i seguenti cataloghi:

1.° Il Catalogo Alfabetico Generale, che fino al 1839 è compilato in 67 volumi (10 dei quali contengono le antiche tesi ordinate per alfabeto, sotto i nomi dei relativi Presidi) e dal 1840 in poi è proseguito in schede, le quali si conservano in buste di cartone, collocate in appositi scaffali.

2.° Il *Nummern-Repertorium* o Inventario, al quale appartengono tre specie di indici diversi, cioè:

a) quelli delle 12 classi principali, per ciascuna delle 189 divisioni di esse, in altrettanti volumi.

b) quelli per le 19 classi chiamate « extravagantes » compresi gli indici topografici degli incunabuli con data e senza data, i quali, come abbiamo veduto, fanno parte di esse.

c) gli inventarî finalmente per le 49 divisioni dei Mss. distribuiti, come è stato più volte ripetuto, secondo le lingue.

3.° Il Catalogo Reale a soggetto (in schede) compilato dal 1836 al 1840 dal Bibliotecario Canonico Martino Schrettinger e non più proseguito, sebbene si usi ancora talvolta con qualche profitto.

4.° Il Catalogo Sistematico, in schede, per la Storia, che è, in certo modo, derivato dall'antecedente e, come è stato detto, viene tenuto diligentemente in pari, per cura dello stesso Direttore Dottor Laubmann.

5.° Il Catalogo Biografico, compilato, fino al 1839, in tre volumi legati e dopo in schede. Esso è ordinato alfabeticamente sotto i nomi delle persone biografate.

6.° Il Catalogo dei *Cataloghi,* in schede, nel quale essi sono registrati in ordine alfabetico, sotto i nomi delle città o delle persone a cui le relative Biblioteche appartengono.

7.° Il Catalogo, in quattro volumi, dei nuovi acquisti, che vi si registrano con la relativa provenienza, secondo le 189 divisioni delle 12 classi principali.

Alla catalogazione dei Mss. attesero lungamente i noti germanisti B. F. Docen

[1] Op. cit. II, 407-8.

Digitized by Google

e G. A. Schmeller [1] il quale ne compì un catalogo reale a soggetto in 401 quinterni, ormai non più continuato.

Fin dal 1806 il Barone von Aretin, allora Direttore della Biblioteca, aveva intrapreso la pubblicazione del Catalogo dei Mss., cominciando da quello dei Codici greci descritti in 5 volumi da Ignazio Hardt [2] a cui, come egli stesso afferma nella Prefazione latina, avrebbe fatto seguire l'indice dei codici latini e poi quello dei codici tedeschi e degli altri. Ma l'opera sua rimase interrotta e spetta invece al dotto filologo Dr. Carlo Halm, penultimo Direttore della Biblioteca, il merito di avere portata a buon punto la stampa del Catalogo di tutta la collezione dei Mss. di questa Biblioteca, ricca, come abbiamo veduto, di molti cimelî rarissimi e tra gli altri dei più antichi monumenti della lingua e della poesia Germanica, fino dai primi anni del IX secolo.

Secondo il disegno del Dott. Halm, che l'attuale Chiarissimo Direttore Prof. Laubmann, già dotto collaboratore di lui, ora sta per compire, devono esser nove i volumi di questa pubblicazione, dei quali il primo dedicato ai codici orientali, il secondo ai greci, il terzo ai latini medioevali e moderni, il quinto ai tedeschi fino al 1500 D. C., il sesto ai tedeschi posteriori, il settimo ai codici in varie lingue europee, l'ottavo ai codici musicali e il nono ai cataloghi antichi di Manoscritti e alla Storia della Biblioteca. Primo a venire alla luce fu, nel 1858, il Catalogo dei codici nelle varie lingue europee,[3] che forma il vol. VII dell'opera e fu compilato dal Dott. Giorgio Martino Thomas, membro della R. Accademia Bavarese e per più titoli benemerito della storia e letteratura italiana. In seguito vennero pubblicati, nel 1866, le parti 2ª e 3ª del vol. I, ossia dei codici arabi e persiani, descritti da Jos. Aumer, oltre il vol. V contenente l'indice dei Mss. tedeschi antichi, e il VI contenente quello dei Mss. tedeschi più moderni, compilati ambedue da G. A. Schmeller; nel 1868, 1871 e 1873 le tre parti del vol. III con l'indice dei codici latini più antichi descritti da C. Halm, G. Laubmann e G. Meyer; nel 1874, 1876 e 1878 le tre parti del vol. IV col catalogo dei Mss. latini più moderni compilato da C. Halm, G. Meyer, G. Thomas e G. Keinz; nel 1875 le parti 1ª e 4ª del vol. I, cioè la descrizione dei codici ebraici per M. Steinschneider e quella dei codici turchi ecc. per Jos. Aumer. Finalmente nel 1879 è comparsa la 1ª parte del vol. VIII dedicato al Catalogo dei Mss. musicali per J. J. Maier e nel 1881 la parte 4ª del IV volume, sopra citato. Si può dire dunque, che è ormai quasi giunta al suo termine questa importante pubblicazione, la quale onora grandemente i Direttori della Biblioteca che la iniziarono e il Dott. Laubmann che l'ha proseguita, con lo zelo e la valentia che tutti sanno, e la porta ora a compimento.

(*Continua*)

---

[1] È l'autore della citata operetta intorno alla Biblioteca (Allgemeine Auskunft über die K. Hof- und Staatsbibliothek zu München). Questi due germanisti pubblicarono parecchi dei più preziosi codici Monacensi.

[2] Il titolo generale dell'opera è: « Catalogus codicum Manuscriptorum Bibliothecae Regiae Bavaricae » e di questa prima parte: « Catalogus codicum Manuscriptorum Graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae. — Monachii, 1804-1812, vol. 5, in 4°. L'ultimo volume fu pubblicato dopo la morte del compilatore.

[3] « Codices manuscripti Bibliothecae Regiae Monacensis gallici, hispanici, italici, anglici ecc. descripti. Monachii, 1858, in 8°, p. X, 409. Alfredo Reumont fece di questo Catalogo un'accurata recensione, specialmente per la parte riguardante la letteratura storica italiana, nell'« Archivio Storico Italiano » Nuova Serie, vol. 14, P. II, pag. 100.

AVVERTENZA. — La prima delle tre tavole seguenti contiene un prospetto completo dei cartellini (bianchi) usati per le segnature nella Biblioteca Universitaria di Monaco, la seconda offre invece soltanto i campioni di quelli (bianchi, gialli e rossi) adoprati per alcune classi nella Biblioteca Reale della stessa città. Gli uni e gli altri sono molto più piccoli dei cartellini comunemente in uso nelle nostre Biblioteche, sebbene anche questi siano destinati a tre sole indicazioni, le cifre, cioè, in generale, della stanza, del palchetto e del numero di catena. (I cartellini p. e. della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze hanno 41 mm. d'altezza per 27 di larghezza).

Nella terza tavola è riprodotta esattamente per la forma e le dimensioni, integralmente pel contenuto, una delle schede compilate pel Catalogo Alfabetico Generale della Biblioteca Reale.

Digitized by Google

Cartellini per le segnature dei libri della Biblioteca Universitaria di Monaco. (*15* × *23 mm.*)

Art.	Asc.	Auct. gr.	Auct. lat.	Bibl.
Chem.	Cod. Ms.	Collect.	Epist.	Hist.
Hist. aux	Hist. eccl.	Hist. lit.	Hist. nat.	Homil.
Incun.	Itin.	Jus.	Jus. can.	Liturg.
Mapp.	Mathem.	Med.	Miner.	Misc.
Patr. eccl.	Philol.	Philos.	Philos. pr.	Phys.
Phytol.	Poet. angl.	Poet. Gall.	Poet. germ.	Poet. Hisp.
Poet. Ital.	P. lat. rec.	Poet. orient.	Poet. russ.	Polit.
Rhet.	Sc. latom.	Script. hebr.	Technol.	Theol.
Theol. past.	Zool.	Hofm.	Kunstm.	Lind.
Pözl.	Wibmer.			

Digitized by Google

Cartellini per le segnature di alcune classi di libri della Biblioteca Reale di Monaco. (20 × 24 *mm.*)

Rar.	L. impr. membr.	Acad.	H. Lit. U.	N. Libr.
Per.	L. L. Fil.	Philol.	A. Or.	A. Gr. c.
Geo. V.	Math. U.	Astr. P.	A. Civ.	Arch.
Germ. g.	Ital.	Phys. g.	Alch.	H. Nat.
Oecon.	Tech.	Anthr.	H. g. hum.	Paed. Th.
Paed. Pr.	Gymn.	Ph. U.	Ph. Sp.	Ph. Pr.
P. O. it.	L. eleg. m.	Art.	Mus. pr.	Med. g.
A. obst.	Chir.	Anat.	Pol. g.	Cam.
Pol. Civ.	App. Mil.	J. rom. c.	I. Germ.	Jur. is.
Th. U.	B. G. Cath.	Liturg.	Cod. germ.	Cod. lat.
Cod. it.	Cod. arab.	Cod. gr.		

Digitized by Google

D.r Henry SIMONSFELD	(Classe) V (Suddivisione) Merc. 229 *u* (Numero della collocazione)		8 (Formato)
0 (significa che questa scheda fu copiata per il catalogo sistematico per la storia)	Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen. Von Henry Simonsfeld. Mit Unterstützung der historischen Commission bei der Königl. bayerischen Akademie der Wissenschaften.		Stuttgart 1887 Verlag der S. G. Cotta' schen Buchhandlung
	1 { 1. Band: Urkunden von 1225-1653 . . . . . 2. » I. Geschichtliches. . . . . II. Liste der Consuln der deutschen Kaufmannschaft im Fondaco 1492-1753. III. Grabschriften von Deutschen in Venedig. Anhang: Zur Geschichte deutscher Gewerbetreibender in Venedig. 1 (Questo segno indica che i due volumi furono legati in uno)		XXII p., 1 fogl., 492 pag. XVI, 396 pag.
germ. et lat. (lingua)			

Digitized by Google

COMUNICAZIONI

LO SCAFFALE PROVVISORIO

Ai lettori di questa *Rivista* i quali, naturalmente, tutti s'interessano di cose bibliografiche nel senso più lato della parola, potrà essere utile una breve nota sopra un sistema nuovo in Italia,[1] per quel ch'io sappia, di collocazione di opere complete.

Tale sistema consiste nella formazione di uno scaffale provvisorio con palchetti identici in lunghezza, altezza e profondità a quelli dello scaffale della sala in formazione.

I libri appena usciti dagli uffici di registrazione debbono passare sotto la responsabilità dell' Ordinatore o di qualunque altro impiegato soprassieda alla collocazione dei completi, il quale ne fa compilare la scheda pel catalogo a materia e ne cura la immediata copia pel catalogo alfabetico in modo che lo *stesso* giorno o, al più tardi, *un* giorno dopo che l'opera è stata registrata, è già a disposizione del pubblico, che può trovarla indicata in schede collocate in una cassetta dall' intestazione « *Nuove Accessioni* ».

A mano a mano che si collocano libri in un palchetto l' impiegato ne prende nota in un suo stracciafoglio.

Il cartellino dello scaffale provvisorio è secondo il modello qui riprodotto.

29 mm.

Quando sia completo l' intiero scaffale, si ordinano rigorosamente per formato tutti i volumi, si applicano i cartellini dello scaffale *definitivo*, si cancellano nello stesso tempo le segnature scritte a lapis sulle schede sostituendo in inchiostro le segnature definitive e si inscrivono subito e in una sola volta all' inventario tutte le opere passate allo scaffale definitivo.

I libri dello scaffale provvisorio non possono essere dati a prestito che dietro permesso speciale della Direzione.

Sono chiari a bastanza i vantaggi di un tale sistema perchè faccia mestieri spendervi su molte parole.

Intanto una delle cose migliori è che l'Ordinatore possa, senza soverchie ricerche locali, collocare ad ogni momento e con la maggiore rapidità nuovi volumi. Mentre col sistema comune, che consiste nel tenere « un registro nel quale sono notati tutti i palchetti vuoti della biblioteca, divisi, se ne sia il caso, secondo le classi alle quali appartengono, secondo l'altezza dei libri che vi prendono posto, e con l'indicazione dello spazio disponibile in centimetri, e dell'ultimo numero dei volumi collocati »[1] è necessario un continuo lavoro di misurazione che è un vero perditempo, senza dire che la collocazione, quantunque fatta con la maggior diligenza per altezze, viene pur sempre a sbalzi e a gradini, dovendosi aggiungere qua e là pochi volumi. Collo scaffale provvisorio questi inconvenienti sono evitati, perchè l'ordinamento definitivo di esso avviene tutto ad un tempo.

Inoltre dando la precedenza al lavoro di collocazione invece che al lavoro di schedatura, in opposizione a quanto prescrive l'Art. 16 del *Regolamento per le Biblioteche pubbliche governative approvato con R. Decreto N.° 3464 del 28 Ottobre 1885 e modificato con R. Decreto N.° 6483 (Serie 3ª) del 25 Ottobre 1889*, non si fa che abrogare in pratica una di quelle tante disposizioni destinate col tempo a diventare lettera morta per essere sostituite da altre, regolamentari o consuetudinarie che esse siano, piú utili e meglio rispondenti alle vitali esigenze

[1] Non così in Germania. Cfr. *Katechismus der Bibliothekenlehre. Anleitunge zur Einrichtung und Verwaltung von Bibliothehen. Von D.r Julius Petzholdt. Zweite verbesserte Auflage.* Leipzig, J, J. Weber, 1871, in-16° [pag. 66].

[1] *Fumagalli Giuseppe - Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche.* Firenze, G, C. Sansoni, 1890, in-8° [pag. 81].

Digitized by Google

del servizio, senza che l'andamento organico di un'azienda qualsiasi venga perturbato. Ed anzi in questo nostro caso si ha il vantaggio che la responsabilità di un'operazione a congegni così delicati non rimane che sopra un solo impiegato, l'Ordinatore, il quale non solo attende alle operazioni occorrenti per la collocazione delle opere, ma ha cura della consegna in proprie mani delle schede compilate dagli schedatori, di tutte e subito, chè non potrà farne senza, quando dovrà provvedere ai cambiamenti di segnature per l'avvenuto passaggio dei libri dal provvisorio allo scaffale definitivo; ed è messo così nella possibilità di riconoscere e riparare quindi la mancanza di una o più schede.

Laddove col vecchio sistema, ligio al sullodato articolo 16, la responsabilità che si fa cadere sul cataloghista-capo è pericolosa ed equivoca per la quantità delle persone che, segnatamente nelle grandi biblioteche, sono adibite all'ufficio dello schedare, alla copiatura delle schede, alle operazioni d'inventario ecc.

Finalmente un ultimo vantaggio è il controllo che si può fare dei libri esclusi dal prestito perchè di recentissimo acquisto; ché infatti il cambiamento di scaffale provvisorio in definitivo si verifica in un tempo quasi esattamente uguale a quello contemplato dall'Art. 8 del *Regolamento per il prestito dei libri nelle Biblioteche pubbliche governative.*

Nè mi si accusi di accettare i regolamenti dove e quando mi fa comodo, giacchè un tale articolo è giustissimo per motivi così ovvii che non è necessario parlarne. E ci sono d'altronde tanti regolamenti veramente buoni, ottimi anzi, che dormono della grossa il sonno dei giusti, se pur non si voglia dirli altrettanti nati-morti. Parli per tutti il Regolamento per la scuola tecnica bibliografica di benedetta memoria!

E chiudo dicendo un bravo di cuore al carissimo ed egregio amico e collega Giovanni Paolino della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma che, nella pratica indefessa del suo ufficio, ha saputo, con questo sistema da lui proposto, portare anch'egli il suo contributo modesto, ma utile ed efficace al buon ordinamento delle nostre biblioteche.

GIULIO CANESTRELLI
Sottobibliotecario nella Vitt. Em. a Roma.

Avevamo già composto questo articolo del Sig. G. Canestrelli quando ci giunsero le seguenti osservazioni che allo stesso soggetto si riferiscono:

Egregio Sig. Direttore,

Poichè nella *Revue des bibliothèques* pag. 392 vol. 2° è stato pubblicato un articolo del sotto-bibliotecario G. Canestrelli a proposito di un nuovo sistema di collocazione di opere complete, permetta, egregio Direttore, che io pure prenda in esame questo sistema e che ne dica il mio modesto parere.

Il primo dei pregi principali di questo nuovo sistema sarebbe quello di mettere a disposizione del pubblico il libro di recentissimo acquisto, nello *stesso giorno* in cui fu registrato, o al più tardi *un giorno dopo.*

Il secondo dei pregi di questo nuovo sistema sarebbe, che l'ordinatore può senza soverchie ricerche collocare ad ogni momento con la maggior rapidità nuovi volumi ed evitare le collocazioni, non a rigorosa misura di altezza, ordinando definitivamente tutta ad un tempo una grande quantità di libri.

Il terzo sarebbe, che si può raccogliere sotto un solo impiegato, l'ordinatore, la responsabilità di questa operazione con congegni delicati, curando egli la schedatura, la copia delle schede, le operazioni d'inventario, la collocazione provvisoria e quella definitiva, la revisione delle schede pei cataloghi, le correzioni delle segnature ecc.

Il quarto infine sarebbe, che si può così facilmente stabilire quali libri siano esclusi dal prestito perchè di recentissimo acquisto.

E per ottener ciò ecco che cosa occorre:

1.° un catalogo provvisorio alfabetico degli ultimi acquisti compilato a schede tenute in cassette;

2.° un registro nel quale l'impiegato noti tutte le opere che colloca nello scaffale provvisorio palchetto per palchetto;

3.° uno scaffale provvisorio con palchetti identici in lunghezza altezza e profondità a quelli dello scaffale della sala in formazione;

4.° un cartellino con la scritta « scaffale provvisorio » da attaccarsi sul dorso del libro e che poi deve essere sostituito da quello definitivo;

Digitized by Google

5.° una collocazione provvisoria, a lapis, sulle schede;

6.° alcuni impiegati occupati in tutte queste registrazioni, collocazioni, compilazioni provvisorie.

Io ora noterò i difetti, ai quali secondo me si va incontro con questo nuovo sistema.

1.° Aumento di un catalogo incomodo e pericoloso, da evitarsi sempre in una biblioteca ben ordinata.

2.° Raddoppiamento del lavoro di attaccatura dei cartellini da apporsi ai libri per le collocazioni.

3.° Raddoppiamento della scrittura della collocazione sulle schede, prima in lapis, come provvisoria, e poi in inchiostro, come definitiva.

4.° Raddoppiamento della collocazione stessa dei libri prima provvisoria, poi definitiva.

5.° Tenuta di un nuovo registro di collocazione provvisoria.

6.° Aumento di lavoro in generale e perciò necessità di impiegati in maggior numero.

Altri inconvenienti sono i seguenti:

7.° Difficoltà e perdita di tempo assai grande nel ricercare e trar fuori di fra le schede del *catalogo delle nuove accessioni* quella o quelle che si riferiscono all'opera da collocarsi definitivamente: specialmente se il libro presenta difficoltà di schedatura.

8.° Pericolo continuo di omettere qualche scheda di richiamo o di spoglio.

9.° Smarrimento facile di alcuna di queste schede e conseguente fatica di duplicarla.

10.° Impossibilità di procedere subito alla copia delle schede pel catalogo a materie e per l'alfabetico non essendovi ancora la collocazione definitiva.

11.° Impossibilità di metter subito le schede dei nuovi acquisti nell'inventario, nel catalogo sistematico, nell'alfabetico.

Sui pregi del sistema su descritto infine osserverò:

1.° Che non capisco la ragione per la quale se un libro può essere schedato e collocato provvisoriamente, non possa essere, nella medesima guisa, schedato e collocato definitivamente nello stesso giorno in cui fu registrato, o al più tardi un giorno dopo.

2.° Che non intendo perchè un ordinatore debba essere il direttore di tutti i più delicati congegni della catalogazione e collocazione dei libri.

3.° Che non vedo la necessità di sacrificare tanto tempo e fatica alla uniforme e rigorosissima collocazione per altezza, dal momento che non si tratta di collocare i libri in sale di esposizione o di museo.

4.° Che non capisco perchè si debba avere tanta sollecitudine per le opere complete e dimenticare assolutamente quelle in continuazione o in collezione.

5.° Che non so perchè si debba rinunziare all'applicazione dei regolamenti che sono il frutto di una lunga pratica e di una lunga esperienza, dando la precedenza al lavoro di collocazione invece che a quello di schedatura!

6.° E mi meraviglio che per stare attaccati all'art. 8 del regolamento sul prestito dei libri si debba proporre di far *tabula rasa* di tutto il regolamento generale delle biblioteche.

Mi creda *Dev.mo*

UGO MORINI.

Sottobibliotecario della Marucelliana.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Sveriges Bibliografi 1481–1600 af G. E. Klemming; *redigerad och utgifven af Aksel Andersson*. Upsala, E. Berling, 1889-92.

Questa importante pubblicazione bibliografica, fatta a cura della Società letteraria svedese, fu cominciata dal Sig. G. E. Klemming già bibliotecario capo della Biblioteca Reale di Stoccolma, ed è continuata ora dal D.r Aksel Andersson della biblioteca di Upsala. È scopo precipuo dell'opera il dare una bibliografia, possibilmente completa, sì tipografica che letteraria, di tutte le opere uscite in Svezia (dall'introduzione della stampa fino al 1600), o d'autori svedesi, o riguardanti cose svedesi.

Il D.r Andersson, valentissimo letterato svedese, assai conosciuto e apprezzato in Italia per un non breve soggiorno fattovi, dedicò a questa opera fin dal principio tutte le cure più intelligenti, spintovi dalla reverenza per l'illustre e venerando suo maestro G. E. Klemming. Per questa sapiente collaborazione l'opera riuscì anche di sommo valore storico letterario. Il D.r Andersson, per citare qualche esempio, tien conto di quanto scrisse il Prof. Raina nel Giornale storico della Letteratura italiana (1884–87–88) a proposito del *Dialogus creaturarum*, stampato nel 1483; e parla con rara competenza di due edizioni italiane dell'*Onus mundi*; una fatta a Roma da E. Franck nel 1485; e un'altra fatta da J. Berruerius di Mondovì (Mons Regalis) nel 1518; che è una riduzione per gli italiani della famosa leggenda di Santa Brigida.

I quattro fascicoli finora pubblicati, corredati di molti facsimili, vanno fino all'anno 1530.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

N.i 43-44-45-46 ANNO IV VOL. IV

UNA VISITA AD ALCUNE BIBLIOTECHE DELLA SVIZZERA, DELLA GERMANIA E DELL'AUSTRIA

PER LA SIG.a GIULIA SACCONI-RICCI SOTTOBIBLIOT. DELLA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

(Continuazione e fine)

BIBLIOTECA IMPERIALE DI VIENNA

Molto e diffusamente è stato scritto intorno a questa Biblioteca nelle opere più volte citate del Balbi, dell'Edwards, del Petzholdt e del Quesada, i quali del resto seguono fedelmente i Commentari del Lambecio[1] e il noto libro del Mosel.[2] Se si tolgono però le poche notizie che ne dà il Mosel e quelle più recenti ma assai inesatte del Quesada, tutti si sono poco o punto curati, secondo il solito, del suo organamento, occupandosi soltanto della storia esteriore di essa.

Quel poco di più e di meglio che potrò per avventura dire a questo rispetto, sarà dunque tutto in merito della nobile cortesia del Chiarissimo Prefetto della Biblioteca, Barone Von Hartel; il quale e mi raccomandò per la mia visita alla guida intelligente e gentile dell'Egregio Dott. Göldlin von Tiefenau, e corrispose poi con ogni zelo a tutte le mie richieste.

L'Imperiale e Reale Biblioteca di Corte in Vienna (Kaiserl. und Königl. Hof-Bibliothek zu Wien) è una delle più antiche del mondo ed è stata anche la più ricca di tutte fino allo scorcio del secolo passato. Tutti gli storici ne fanno risalire l'origine al 1440, allorchè l'imperatore Federico III (1435-1493) dette incarico a Enea Silvio Piccolomini e a Giorgio von Peuerbach di riordinare i suoi manoscritti per formarne una raccolta. Ma, secondo il Lambecio,[1] la gloria della sua fondazione deve piuttosto attribuirsi al figlio di lui Massimiliano I (1493-1519) « quoniam is primus omnium cer« tam illi sedem Vindobonae assignavit « et ex privata sive cubiculari, fecit pu« blicam » e questo accadde circa il 1495.

Fu senza dubbio Massimiliano che riunì in una specie di Biblioteca la ricca suppellettile di Mss. raccolta dall'Imperatore Rodolfo I d'Absburgo e dagli altri imperatori e granduchi della sua casa, principalmente dal padre Federigo III e che l'accrebbe di tutti i libri greci e latini stampati e Mss. che si poteron trovare dopo l'invenzione della stampa e l'espugnazione di Costantinopoli. A questo scopo anzi si sa ch'egli si valse prima dell'opera del famoso Corrado Pickel Celtes, poeta laureato nel 1487 dalla Dieta di Nürnberg, e che alla morte di lui (1508) ne acquistò per la Biblioteca la ricca collezione dei libri. Gli dette a successore Giovanni Spiesshammer detto Cuspiniano, per lo zelo e le cure del quale la Biblioteca si accrebbe notevolmente, sia con le Raccolte di parecchi Conventi Austriaci, sia con buona parte della Libreria che fondò in Buda con splendore più che regale Mattia Corvino Re d'Ungheria e che, dopo l'occupazione della città per parte di Solimano, fu miseramente distrutta e dispersa.

Sotto Ferdinando I (1520-1564) e Massimiliano II (1564-1576) a Cuspiniano successero i Bibliotecari Nydbruck, Latz, Busbeck e Blotz e la Biblioteca si arricchì di 3800 volumi Mss. e stampati

[1] Petri Lambecii Commentariorum de Augustissima Bibliotheca Caesarea Vindobonensi editio altera opera et studio A. F. Kollarii. Vindobonae, 1766-1782, voll. 8, in fol.o

[2] Mosel (Ig. Fr. von) - Geschichte der Kaiserl. Königl. Hofbibliothek zu Wien. - Wien, 1835, in-8°.

[1] Op. cit. Appendice col. 211.

Digitized by Google

che le pervennero dopo la morte di Giovanni Faber vescovo di Vienna, della numerosa libreria lasciata nel 1542 da Gio. Dernschwam von Hradiczin,[1] della miglior parte di quella appartenuta a Volfango Latz e di tutti i preziosi Mss. che il Belga Gislain von Busbecke aveva radunati in Asia ed in Grecia.

Di questi due dotti e notevolissimi uomini dice il Mosel che nei diciotto anni che trascorsero dalla morte del Nydbruck all'elezione del Blotz (1557-1575), essi non coprirono propriamente la carica di Soprintendente della Biblioteca, ma ne ebbero soltanto una specie di libera sorveglianza. Chiamato però a dirigerla il Blozio (15 Giugno 1575), che per il primo - dice il Lambecio - « Bibliothecarii Caesarei usus est titulo », essa sorse a nuova vita divenendo un pubblico istituto aperto a tutti ed espressamente destinato a promuovere la coltura cittadina. Miserevoli erano nel 1575 le sue condizioni, che il Blozio descrive con vive parole[2] nell'Orazione da lui preposta nell'Aprile del 1576 al Nuovo Inventario; ma egli la fece prima di tutto ripulire e la riordinò poi completamente, non trascurando al tempo stesso di arricchirla con notevoli acquisti, fra i quali importantissimo quello della Raccolta[3] del medico e Consigliere di Corte Giovanni Sambuco morto nel 1584. La Libreria privata dello stesso Blozio fu alla sua morte (1608) incorporata alla Biblioteca, alla quale il successore di lui Sebastiano Tengnagel legò nel 1636 la propria Raccolta di 4000 libri rarissimi stampati e manoscritti, a condizione che venissero pagati 1500 fiorini al Convento delle Carmelitane.

La guerra dei trent' anni, durante i regni di Ferdinando II (1612-1637) e di Ferdinando III (1638-1657), pose una sosta all'accrescimento della Biblioteca, ma poco dopo, nel 1655 essa fece, per soli 15,000 fiorini, il più importante acquisto che si registri nella sua storia, colla compra della preziosa Collezione dei Conti Fugger d'Augsburgo, ricca di 15,000 volumi e già stimata 80,000 fiorini. A quel tempo le fu incorporata anche la Raccolta del celebre astronomo Tycho de Brahe che conteneva molti manoscritti di Keplero, Gassendi ed altri famosi matematici.

L'Imperatore Leopoldo I (1658-1705) le dette una nuova vita, nominando alla sua Direzione, (con decreto del 26 Maggio 1663) Pietro Lambeck[1] o, come si disse latinamente, Lambecius, a cui la Biblioteca deve il suo completo riordinamento e la prima sua storia. Di lui e dell' opera sua avrò occasione di parlare anche in seguito. Quì dirò soltanto che quando egli entrò in Biblioteca nel 1663, calcolò a 80,000 il numero dei suoi volumi, mentre alla sua morte (1680) ne lasciò 90,000 stampati[2] e 10,000 Mss. Fra i più importanti acquisti fatti a suo tempo sono da notarsi, nel 1665 una parte della preziosa Raccolta del Granduca Sigismondo Francesco contenente 5880 volumi stampati e 569 Mss.,[3] nel 1667 la

[1] Essa conteneva tra le altre cose il prezioso codice scritto probabilmente al tempo dell'autore e da lui stesso riveduto: « Chronicon Joannis Zonarae » in 2 vol. comprato nel 1554 in Pera a Costantinopoli per il prezzo allora straordinario di 180 ducati. (Cfr. Mosel, op. cit. pag. 26).

[2] Ecco come si esprime: Sed qualem, Deus bone, superiori anno mense Julio eam invenimus! quam inculta et horrida apparebant omnia! quantus ubique situs et caries! quanta tinearum blattarumque damna! quam omnia aranearum telae obtegebant! Nam quamquam Augerius a Busbeck . . . . . libros compingi plurimos et in aliquem ordinem redigi curaverat, ita tamen erant veteres catalogi (qui duo magni et ingentes sunt) conscripti, ut neque Indicis, neque inventarii usum ullum praeberent, neque librum ullum, quo in loco positus, aut quo numero notatus esset indicarent. Cumque jam fenestrae quae plurimos menses clausae, solem nunquam ad illustrandos infelices et certatim pereuntes libros, admiserant, aperirentur, vah quam pestilens, aëre intus corrupto, exhalavit faetor! (Lamb. Op. cit. coll. 84-85).

[3] Di questa Raccolta ne furon comprati 530 volumi per 2500 Ducati nel 1578 e 2618 volumi nel 1587 non si sa per qual prezzo.

[1] Anche il Lambecio dice che trovò la Biblioteca in pessime condizioni. Leggendo del resto i suoi Commentarî, non si può a meno di notare il fatto curioso di tutti questi Bibliotecari, che trovano la Biblioteca in balia del disordine e dopo averla posta nuovamente in assetto, lasciano la stessa triste sorpresa ai loro successori.

[2] L' Edwards dice 96000 volumi (Op. cit. pag. 385).

[3] Nel 1665 furono acquistati di questa Rac-

Digitized by Google

celebre libreria di 3000 stampati e 200 Mss. dello stesso Lambecio che la cedè per 2300 fiorini e nel 1674 la Collezione del Marchese Gabrega comprata in Madrid, ricca di 2498 volumi quasi tutti spagnuoli e di alcuni Mss. rari.

Negli ultimi vent'anni del secolo XVII la Biblioteca fu diretta da Daniele Nessel, alla cui morte (Marzo 1700) la porta d'ingresso di essa fu chiusa e sigillata per mancanza di spazio, mentre la libreria del Conte Kinski di circa 8000 volumi, di cui si era fatto allora l'acquisto, si collocava per questa ragione in una casa privata. Pare però che la chiusura della Biblioteca fosse di breve durata, perchè un' Ordinanza del 22 Novembre 1702 stabilisce una remunerazione di 250 fiorini al Segretario di Corte, che in mancanza del Bibliotecario, ne aveva fatte le veci. [1] Fatto sta che non posò per questo l'accrescimento della Biblioteca, la quale si arricchì anzi nel 1705, alla morte di Leopoldo I, della privata collezione di lui; acquistò nel 1720, per 60,000 fiorini la libreria del Barone von Hohendorf, aiutante generale del Principe Eugenio dei Paesi Bassi, contenente 6731 volumi stampati oltre 56 con postille autografe di uomini illustri e 252 Mss.; ebbe nel 1724 la collezione di 4000 volumi di Gio. Batista Cordona Arcivescovo di Valenza, legata da Lui al Convento dei Francescani che la vendè all'Imperatore per 5000 Ducati; e nel 1725 ricevè finalmente 97 Mss. preziosi comprati per ordine imperiale, parte da Apostolo Zeno in Venezia, parte a Napoli dal Prefetto della Biblioteca Riccardi, la cui Raccolta le fu incorporata alla sua morte, nel 1726.

Ma il regno di Carlo VI (1711-1740) è soprattutto notevole nella storia di questo Istituto per i due fatti seguenti: il compimento nel 1726 del magnifico edifizio nel quale fu trasportato dieci anni dopo e ove esso risiede tuttora e l'acquisto (1738) della celeberrima libreria del Principe Eugenio di Savoia, il quale secondo i suoi biografi aveva speso 500,000 corone francesi per raccoglierla.[1] Essa conteneva 237 Mss. 15,000 volumi stampati, 290 in folio e 215 cartoni di stampe, ma più che pel numero, essa è preziosa, anzi unica nel suo genere in Europa, pel valore e la rarità del suo contenuto e la bellezza delle sue rilegature. Alla morte del Bibliotecario P. N. Garelli (1739) la Biblioteca ebbe inoltre 1932 opere della sua Raccolta e nel 1740 le pervenne tutta la scelta Libreria privata dell'Imperatore Carlo VI, oltre un buon numero di stampati e Mss. custoditi fino allora nel Castello Imperiale di Gratz.

Grande fu il suo incremento sotto il Regno di Maria Teresa. Fra gli altri acquisti più importanti basterà notare:

1.° Nel 1756 la Raccolta di Mss. ed incunabuli della vecchia Università Viennese.[2]

2.° Nel 1762 una parte (1500 vol.) della Biblioteca privata dell' Imperatore Francesco I morto ad Innsbruck.

3.° Nel 1769 [3] il famoso Atlante illustrato dal Barone von Stosch di Amburgo comprato per 12,500 fiorini e consistente in 234 volumi in fol. con circa 10,000 carte.

4.° Nel 1773 una Raccolta di 300 Mss. orientali appartenuti al Barone von Schwachheim.

colta soltanto 574 Mss. e 1489 volumi stampati; l'altra parte fu incorporata all'Istituto nel 1817.

[1] Non sembra che di questo interregno ci sia da dir bene, giacchè il Mosel racconta (Op. cit. pag. 95-96) che si perderono allora alcuni codici pregevoli.

[1] L'erede Vittoria di Savoia la vendè per un vitalizio annuo di 10,000 fiorini.

[2] Essa fu ceduta alla Biblioteca Imperiale con decreto del 24 gennaio 1756. Secondo l'atto di consegna ancora esistente il suo materiale librario si componeva di 2787 vol. e cioè;

1° di libri stampati dopo il 1550
in fol. 613 vol. + 110 opuscoli = 723 pezzi
in 4° 216 » + 117 » = 333 »
in 8° 213 » + 117 » = 330 »

2° di incunabuli fino al 1550 e *sine anno*:
in fol. 240 vol.
in 4° 120 »
in 8° 4 »
} = 364 vol.

3° Mss.
in fol. 624 vol.
in 4° 347 »
in 8° 66 »
} = 1037. vol.

V. Leithe (Friederich) — Die K. K. Universitäts-Bibliothek in Wien-Wien, 1877. (pag. 9).

[3] Il Balbi (Op. cit. II, 27) dice nel 1768,

Digitized by Google

5.° Nel 1774-75 e poi nel 1778 una gran parte dei libri dei Conventi dei Gesuiti soppressi in Vienna o nelle provincie.

6.° Nel 1779 la vasta Raccolta di tesi del Barone von Senckenberg in 800 volumi per 175 ducati.

7.° Nel 1780 la Biblioteca Civica (Stadtbibliothek) di Vienna, contenente 76 Mss. e 3905 opere stampate in 5037 volumi (compresi 351 incunabuli), acquistata per 6000 fiorini e una Raccolta di 300 opere di Storia dei Paesi Bassi, comprata per 2123 fiorini dal Convento dei Gesuiti dei Paesi Bassi.

Il regno di Giuseppe II (1764-1790) sia in unione con l'Imperatrice, sia dopo la morte di Lei non è caratterizzato, dice l'Edwards, dai soliti acquisti di grandi collezioni,[1] secondo l'uso seguito fino allora, ma piuttosto da una vigilante e continua attenzione che si cominciò allora a prestare a tutte le occasioni che si presentavano per la compra di libri rari o scelti, i quali venivano sempre liberalmente acquistati dall'Imperatore.

Dal 1765 al 1785 si calcolò che la Biblioteca crescesse così di 472 Mss., 5089 documenti originali e diplomi, e di 10,000 opere stampate con più di 3000 incunabuli, mentre coi fondi ordinari si comprarono 300 Mss., 8,800 libri stampati e circa 900 incisioni.[2]

Anche questa Biblioteca del resto, alla fine del regno di Giuseppe II e durante quelli di Leopoldo II (1790-2) e Francesco II (1792-1835), risentì gli effetti della gran commozione sociale che la rivoluzione francese e le guerre consecutive produssero in Europa. Nel 1797 infatti all'approssimarsi dell'esercito francese, doverono esser messe al sicuro tutte le rarità e nel 1808, nonostante queste precauzioni, quando i francesi occuparono Vienna, si impadronirono delle cose più preziose rimaste in Biblioteca, che furon però restituite dopo la battaglia di Waterloo.

Ma sebbene un po' più lentamente, non cessò per questo di arricchirsi la supellettile libraria della Biblioteca, che negli ultimi anni del secolo passato, ebbe la libreria privata dell'Imperatore Giuseppe II, una parte dei libri e dei rami del Conte Camus de Limore per 4240 fiorini (1786), una quantità di incisioni comprate in Roma per 537 fiorini nel 1792 e un maggior numero di incisioni del Principe Carlo von Ligne nel 1794, tanto che nel 1800 essa aveva raggiunto la cifra complessiva di 250,000 volumi.

Ben più importanti furon però i suoi acquisti alla fine del regno di Francesco II che celebrò anche il centenario della costruzione del nuovo edificio della Biblioteca nel 1826.[1] Di essi mi limiterò a citare:

1.° Nel 1810 una Raccolta di Mss. per la maggior parte copie di relazioni d'ambasciate italiane regalata dal Marchese Rangone.

2.° Nel 1811, un certo numero di opere preziose comprate per 7500 fiorini da un libraio Mannheimer.

3.° Nel 1814, una scelta dei libri del Barone von Spielmann comprata per 1943 fiorini.

4.° Nel 1816, un regalo di 200 libri ebraici del Magazzino Schmidt in Vienna.

5.° Nel 1825, una cinquantina di Mss. (XIV-XVI sec.) dagli Archivi della Cancelleria di Corte.

6.° Dal 1826 al 1829, un gran numero di composizioni musicali rarissime del XVI e XVIII secolo, che il Conte Dietrichstein fece trasportare dall'Archivio della Cappella Musicale.

7.° Nel 1830, una collezione di più

[1] Bisogna però fare eccezione pei libri pervenuti alla Biblioteca dai Conventi soppressi del Tirolo, della Carniola e della Stiria.

[2] Fra questi basti notare, nel 1781, 79 opere della Biblioteca privata del Principe Carlo di Lothringen, nel 1782, 40 incisioni del Rembrandt acquistate per 2970 lire, nel 1783 un numero considerevole di rami del Conte Wessenaer e nel 1784 molti libri e rami della Biblioteca appartenuta al Duca de La Vallière per 5060 Ducati.

[1] In questa occasione il Prefetto Conte Dietrichstein fece incidere una medaglia commemorativa con la facciata della Biblioteca e la scritta: MENTEM. ALIT. ET. EXCOLIT da un lato e la seguente iscrizione dall'altro: BIBLIOTHECA AVG. PALAT. | CAROLI . VI . IVSSU . EXTRUCTA | FRANCISCO . I . AVST . IMP . | MVSAGETA . MUNIFICO . | PRIMUM . CELEBRAT . | SAECULUM . MDCCCXXVI . | Cfr. Mosel Op. cit. pag. 263 e Quesada Op. cit. pag. 359.

Digitized by Google

che 10,000 tesi in ogni ramo di medicina del Medico Conte von Harrach.

8.° Nel 1831, una Raccolta del vescovo Münster in Kopenhagen.

9.° Nel 1832, una serie di 243 rarissimi manoscritti orientali della famosa libreria del Consigliere di Corte Barone Hammer von Purgstall e una parte della Raccolta di opere spagnuole del Conte di Pötting.

È da notarsi infine l'acquisto fatto dal Prefetto Conte von Dietrichstein di parecchie migliaia di autografi, che divennero il nucleo della preziosa raccolta di autografi posseduta presentemente dalla Biblioteca.

Alla morte di Francesco II, nel 1835, essa possedeva 300,000 volumi i quali salirono a più di 350,000 durante il regno di Ferdinando I (1835-1848) e nei primi anni di quello di Francesco Giuseppe I, per le compre importantissime che si fecero dalla Libreria di L. Tieck e dal magazzino di Martino Kuppitsch, il noto libraio e antiquario di Vienna, che fornì molte e preziose opere anche al British Museum di Londra.

L'Edwards, il Petzholdt ed il Quesada terminano la storia di questa insigne Biblioteca all'anno 1852, allorchè essa ricevè la pregevole Raccolta[1] che lo storico Von Enzenbühl le avea lasciata in testamento, legandola però vita natural durante, allo storico Schager. Ignoro se la Biblioteca si sia, dal 1852 in qua, arricchita d'altre importanti collezioni, sebbene il silenzio che tengono in questo proposito il Quesada ed il Petzholdt mi faccia ragionevolmente credere di no, almeno fino al 1874. Non posso, per mancanza di notizie, affermare lo stesso per questi ultimi anni, ma mi pare del resto che anche gli acquisti fatti annualmente col diritto di stampa e colle compre valgano a giustificare il suo accrescimento di circa 100,000 volumi dal 1874 ai nostri giorni.

Come è già stato di sopra accennato, la Biblioteca Imperiale di Vienna fu sino al 1879 la più ricca del mondo;[1] ma più tardi le numerose soppressioni de' Conventi e gli sconvolgimenti politici ch'ebbero luogo in altri stati, contribuirono tanto all'accrescimento di alcune Biblioteche, ch'essa fu presto superata da quelle di Londra, Monaco, Berlino e soprattutto da quella di Parigi, che tiene ora incontrastabilmente il primo posto su tutte.

Pel contenuto del resto anche di questa Biblioteca, gli storici dànno, secondo il solito, cifre diverse e spesso discordi fra loro; pure credo utile di riportarne qui le principali in ordine cronologico, perchè si abbia un'idea dell'aumento ora più, ora meno rapido, ma sempre continuo, ch'essa ebbe dal 1663, cioè dalla nomina del Lambecio ai nostri giorni.[2]

(Lambecius)	nel	1663	80000	vol.
» [3]	»	1680	90000	» stampati
			10000	» mss.
(Balbi)	»	1789	210000	» stampati
			14000	» mss.
(Petzholdt)	»	1800	250000	»
(Balbi) [4]	»	1835	270000	» stampati dopo il 1500
			12000	incunabuli
			16016	mss.
			1242	vol. buste e cartoni di stampe
(Petzholdt)	»	1843	312000	vol.
(Rapporto Inglese) [5]	»	1848	320000	vol. stampati
			20000	» mss.
(Petzholdt)	»	1852	350000	» stampati dopo il 1500
			15000	incunabuli
			20000	mss.
			300000	incisioni
			9000	vol. di 6000 opere musicali
			10000	autografi

[1] Questa Raccolta conteneva soprattutto opere rare e importanti per la storia e la topografia antica di Vienna.

[1] Cfr. Balbi (Op. cit. II, pag. 27-35).

[2] I nomi racchiusi fra le parentesi indicano le fonti bibliografiche dalle quali ho attinto queste cifre.

[3] Secondo il Mosel (Op. cit. pag. 137), il materiale librario della Biblioteca sarebbe stato di 90,000 volumi anche nel 1736.

[4] Anche il Petzholdt dà per quest'anno la cifra di 300,000 stampati e 16,000 mss.

[5] È questo il « Report from the Select Committee on Public Libraries » fatto alla Camera dei Comuni d'Inghilterra nel 1849, che contiene importanti notizie intorno alle Biblioteche di Vienna.

Digitized by Google

(Edwards)	nel 1858	403000	vol. stampati
		300000	incisioni
		6000	opere musicali
(Petzholdt)	» 1874	400000	vol. stampati dopo il 1500
		6461	incunabuli
		8050	carte geogr.
		100	atlanti
		2565	vol. d'incisioni

Per cortese informazione del Prefetto della Biblioteca, posso affermare che oltre a 6000 opere di musica, 300000 Incisioni e 8100 carte geografiche,[1] essa possiede presentemente:

Circa 500000 volumi stampati dopo il 1500
6530 incunabuli
18230 autografi
23964 volumi mss.

I cinquecento mila volumi stampati appartengono press' a poco in eguale proporzione a tutti i rami del sapere; fra i Mss. 981 sono greci, 144 slavi antichi, 2083 turchi, persiani ed arabi, 214 etiopici, armeni, copti, georgiani e siriaci, 62 americani e 80 asiatici specialmente indiani. Anche rispetto agli incunabuli, sebbene la statistica moderna abbia dovuto, come si vede dalla tavola antecedente, ridurre quasi della metà le cifre date dagli storici più antichi, pure la Biblioteca Imperiale è appunto per la sua antichità fra le più ricche del mondo. Preziosa è davvero la Raccolta delle stampe la quale comprende:

1.° la principale collezione di esse, contenute in 580 grandi volumi in f.° e 14 buste per stampe d'insolite dimensioni;

2.° la collezione dei ritratti in 284 vol. in f.°;

3.° una serie di opere con incisioni di gallerie, musei e simili in 726 volumi;

4.° una raccolta di sopra a 1000 vedute di feste, cerimonie ecc. in 10 volumi in f.° e 34 buste.

Nessuna Biblioteca del resto può superare questa di Vienna per le rarità bibliografiche, che si ammirano nella gran sala monumentale, di cui si dirà in seguito. La diffusa notizia che ne danno il Mosel ed il Balbi, e l'indice che ne fu pubblicato nel 1847,[1] mi dispensano dal farne qui una compiuta enumerazione, tanto più che un altro catalogo compilatone recentemente è ora in corso di stampa.

Soltanto ne citerò alcune delle più importanti fra le moltissime che rendono questa Biblioteca giustamente famosa.

Così ad esempio il Codice *Dioscoride* detto *Bizantino,* che trovato a Costantinopoli dal Busbeck nel 1562, fu comprato dietro sua proposta nel 1570 da Massimiliano II. Il Lambecio parlando di questo Ms. che dice: « decrepitae ve- « tustatis, totum descriptum litera maju- « scola cum depictis plantarum figuris », racconta che il Busbeck non lo potè comprare sul principio perchè « *eum* « *deterruit pretium* - (100 Ducati) *sum-* « *ma*, egli aggiunge, *Caesarei non eius* « *marsupii* ».

L'altro Codice *Dioscoride* detto *Napoletano* per distinguerlo dal primo e per avere appartenuto al Convento degli Agostiniani di Napoli chiamati della *Carbonaria,* che fu donato alla Bibl. Imperiale nel 1717 dall' Imperatore Carlo VI. Esso rimonta al v secolo ed è scritto in pergamena in lettere onciali senza accenti nè divisione di parole. Il Mosel lo dice più antico del primo ma inferiore a questo per la bellezza della scrittura e delle figure.

La *Tabula Peutingeriana* che è un rotolo in pergamena rappresentante l'impero romano, secondo alcuni al tempo di Teodosio e secondo nuovi studi, al tempo di Marco Aurelio Antonino. Credesi che sia un lavoro dell' VIII secolo e fu trovata a Spires alla fine del secolo XV da Corrado Celtes o Celtis, quando, come abbiamo già detto al principio, stava raccogliendo libri e codici per incarico

[1] Cfr. « Minerva » pag. 713. Le cifre seguenti differiscono in parte da quelle ivi date dalla « Minerva ». Anche il Prefetto del resto me le dette soltanto come *approssimative*, giacchè non è ancora compiuta l'esatta numerazione della Biblioteca, che, iniziata da Lui recentemente, fu sempre fatta sinora all' incirca. Cfr. Centralblatt, Aprile-Maggio 1893, pag. 181.

[1] Mosel. Op. cit. pag. 305-359. - Balbi Op. cit. pag. 35-42. - Verzeichniss der unter Glas ausgelegten Schaustücke in der K. K. Hofbibliothek zu Wien. Wien 1847.

Digitized by Google

di Massimiliano I. Nel 1500 essa fu venduta a Corrado Peutinger[1] dal quale prese il nome, fino a che dopo varie vicende, venne comprata dal Principe Eugenio di Savoia e colla sua preziosa collezione passò in possesso della Biblioteca Imperiale di Vienna.

Noterò in ultimo, come cosa più interessante per l'Italia, un Ms. autografo del secolo XVI contenente « La Gerusalemme conquistata » del Tasso, mancante del primo libro ma con molte varianti e miglioramenti nei margini. Anche questo cimelio venne alla Biblioteca Imperiale dal Convento degli Agostiniani di Napoli a cui lo tolse l'Imperatore Carlo VI.

L'assegno annuale presentemente pagato sulla lista civile, era prima a carico della stamperia Ghelen, come compenso del privilegio ch'essa godeva per la pubblicazione della « Wiener Zeitung ». Da un atto del 1700[2] si rileva che ascendeva allora a soli 1000 fiorini, coi quali si doveva provvedere, oltre che alle spese di amministrazione, anche a quelle di rilegatura e al mantenimento di un servente, mentre le compre venivan fatte direttamente dall'Imperatore. Fino al 1800 questo fondo non superò i 3100 fiorini[3] ma in quell'anno fu portato a 6000 fiorini e poi è andato sempre gradatamente crescendo, come apparisce dal prospetto seguente:

Nel 1807 (30 Novembre)	la dote fu stabilita	in 15000 fiorini (dei quali 11000 in monete della Convenzione e 4000 in carta monetata).
» 1808 (2 Febbraio)	id. id.	in 15000 fiorini (in carta monetata).
» 1811 (Agosto)	id. id.	in 12000 fiorini in cedole pari al quadruplo (secondo il valore nominale) della dote antecedente.
Nel 1816 (20 Giugno)	la dote fu stabilita	in 15000 fiorini in cedole.
» 1817 (Novembre)	id. id.	in 15000 fiorini in cedole, più 10000 fiorini in moneta convenzionale.
» 1820	id. id.	in 19000 fiorini della Convenzione.

Non pare che dopo il 1820 l'assegno della Biblioteca seguitasse ad aumentare così rapidamente, giacchè, secondo il Rapporto Inglese del 1849 e il Manuale dell'Ewards del 1859, esso era ragguagliato anche allora a 19,000 fiorini, 13,000 dei quali destinati all'acquisto dei libri, 2,000 alla rilegatura, 3,000 alle spese di cancelleria e 1000 alle spese straordinarie. Ma nel 1874 il Petzholdt lo valutò in fiorini 26,250, la quale cifra è ripetuta dal Quesada e recentemente dalla « Minerva ». Dal Chiarissimo Prefetto della Biblioteca, io so però, ch'essa gode ora di un assegno di 31,225 fiorini[1] la massima parte dei quali sono riserbati all'acquisto dei libri.

L'accrescimento annuale della Biblioteca non è del resto determinato soltanto dalle compre,[2] ma anche dai doni e da tutte le pubblicazioni che si fanno nel Regno Austriaco e che fin dal 1808 (Decreto del 9 Giugno) pervengono per legge gratuitamente alla Biblioteca.[3]

[1] Edwards. Op. cit. pag. 389. Il Mosel a pag. 305 dell'Op. cit. dice invece che il Celtes gliela lasciò in testamento.

[2] Mosel. Op. cit. pag. 94.

[3] Nel 1779 il Prefetto Wan Swieten chiese che questa dote non fosse più gravata dello stipendio di un servente della Biblioteca (Mosel. Op. cit. p. 168).

[1] Cfr. anche « Centralblatt, für Bibliothekswesen ». Aprile-Maggio, 1893 p. 181.

[2] Queste vengon proposte al Prefetto dai *Custodi*, secondo le materie in cui ciascuno è più competente. (Cfr. Mosel. Op. cit. pag. 363).

[3] Un parziale diritto di stampa secondo il Mosel (p. 60) esisteva fin dal 1625, allorchè l'imperatore Ferdinando II emise un editto, con cui si obbligavano gli autori, i librai e i tipografi ad inviare alla Cancelleria di Corte 4 esemplari di ogni libro privilegiato. Dopo la legge del 1808 gli esemplari di diritto venivano dai librai inviati invece all'Ufficio di Revisione che li spediva parte ogni mese, parte ogni tre mesi alla Biblioteca. Pare del resto che anche in Austria, come altrove, gli interessati cercassero di schermirsi dall'adempimento di questo dovere, perchè nel 1813 si pubblicarono delle disposizioni per assicurare l'osservanza di questa legge nelle provincie.

È da notarsi che presentemente la Biblioteca suole pagare la metà del prezzo per le opere che superano i 20 fiorini.

Digitized by Google

Questo accrescimento variava secondo il Balbi nel 1835 dai 3500 ai 3800 volumi, per ogni anno, senza contare 3000 Opuscoli, Dissertazioni, Calendari, libri di preghiere ecc., e a questo numero all'incirca esso è computato anche dal Rapporto Inglese del 1849[1] dal Petzholdt e dall'Edwards. La statistica di questi ultimi tempi dà invece una media annuale di 10,000 volumi.[2]

Anche il personale della Biblioteca, da prima assai scarso è andato poi negli ultimi tempi gradatamente aumentando.

Ecco come si componeva nel 1781.[3]

Il Prefetto	con lo stipendio	di	7000	fiorini
Il Direttore	»	»	4000	»
Il 1° Custode	»	»	1400	»
Il 2° Custode	»	»	1200	»
Il 1° Scrittore	»	»	700	»
Il 2° Scrittore	»	»	700	»
Il 3° Scrittore	»	»	500	»
Il 4° Scrittore	»	»	400	»
Il 5° Scrittore	»	»	350	»
1° Servente	»	»	400	»
2° Servente	»	»	350	»
3° Servente	»	»	200	»

Anche nel 1835 il servizio della Biblioteca era disimpegnato da nove impiegati superiori e da tre serventi, sebbene gli stipendi ne fossero però notevolmente accresciuti.[4] Secondo il Rapporto Inglese,[5] lo stato del personale nel 1849 era stato invece modificato nel modo seguente:

	Stipendio	Indennità di alloggio
Il 1° Custode	fior. 4000	+ 600
Il 2° Custode	» 2000	+ 240
Il 3° Custode	» 1400	+ 240
Il 4° Custode	» 1000	+ 240
Il 1° Scrittore	» 900	+ 160
Il 2° Scrittore	» 800	+ 160
Il 3° Scrittore	» 700	+ 160
Il 4° Scrittore	» 600	+ 160
Il 1° Amanuense	» 400	
Il 2° Amanuense	» 400	
Il 3° Amanuense	» 400	

Lo stesso numero di impiegati pone il Petzholdt nel suo Manuale del 1853, ma nel 1874, si contavano di già due scrittori di più, un contabile e un collaboratore.

Presentemente la Direzione e il servizio della Biblioteca sono affidati a 19 impiegati superiori e a 7 serventi[1] così retribuiti, come apparisce dalla seguente tavola favoritami dal Prefetto Barone Von Hartel:

	Stipendio	Indennità di alloggio
1 Direttore	fior. 6000	+ 1200
1 1° Custode	» 3600	+ 800
3 Custodi	» 7000	+ 1800
6 Scrittori	» 8900	+ 2400
3 Amanuensi	» 2500	+ 900
5 Assistenti	» 2625	
7 Serventi	» 2970	+ 1200
26	fior. 33595	+ 8300

Totale 41895 fiorini

Abbiamo veduto che colla nomina del Blozio a Prefetto della Biblioteca nel 1575, essa divenne un'istituzione pubblica aperta a tutti. Della liberalità del

[1] Il Quesada (Op. cit. pag. 364) erra nel riportare questo dato, leggendo invece di 3000 una cifra di 5000 volumi.

[2] Cfr. anche « Centralblatt » Aprile-Maggio 1893, pagg. 181 e 185.

[3] Mosel. Op. cit. pag. 177. A questi impiegati retribuiti era stato aggiunto uno Scrittore senza stipendio fin dal 1° Febbraio 1781. Il primo Servente ebbe allora per la prima volta un quartiere nel Palazzo della Biblioteca, ed è strano che questi ed il secondo Servente godessero di uno stipendio pari l'uno, superiore l'altro a quello del 4° e del 5° Scrittore.

[4] Soltanto lo stipendio del Prefetto sarebbe diminuito di 2000 fiorini. Si deve questo a un errore di stampa o a una differenza di moneta? Io non saprei dirlo. Il lettore potrà del resto confrontare queste cifre date dal Balbi (Op. cit. II, 45) con quelle del Mosel sopra riportate.

[5] Pag. 123. È curioso che nel seguente prospetto non si faccia parola del Prefetto.

[1] Il « Centralblatt » nel fascicolo più volte citato (Aprile-Maggio 1893, pagg. 180, 181 e 185) pone, pel 1890-91, 24 invece di 26 Impiegati, riducendo di due il numero degli impiegati superiori. Non starò qui a riportarne tutti i nomi, che si possono leggere a pag. 713 della « Minerva ». Noterò piuttosto che il Blotius nel suo « Consilium de augenda et ornanda Bibliotheca Caesarea » indirizzato nel 1579 all'Imperatore Rodolfo II, già da me citato, a proposito delle qualità necessarie ad un Bibliotecario, chiedeva che d'allora in poi il Prefetto della Biblioteca fosse nobile e Consigliere di Corte. E pare proprio che questa sua proposta sortisse buon esito, giacchè da lui fino all'attuale Direttore Barone Wilhelm Ritter von Hartel, la Biblioteca ha avuto una serie di Prefetti tutti scelti nella più alta classe sociale e appartenenti al Consiglio della Corona. (Vedasi Lamb. Comment. col. 114-115).

Digitized by Google

suo Regolamento si loda molto il viaggiatore Riesbeck che visitò la Biblioteca nel 1785 e che potè con sua meraviglia leggervi anche dei libri proibiti senza alcuna delle pretese difficoltà.

Ma non pare che tutti i visitatori abbiano sempre condiviso lo stesso parere, giacchè il viaggiatore Keysler che la visitò nel 1730 dice che a tempo del Nessel era molto difficile esservi ammesso. Anzi questa difficoltà dette luogo ad un severo epigramma il quale finisce così:

Abi, Viator, ingredere,
ἰατρειον ψυχης
Patet Bibl. Vindobonensis
nam
Nesselius latet.

Anche nei tempi a noi più vicini se, in mezzo alle evidenti esagerazioni, si deve prestar fede ad alcune lagnanze pubblicate nei N.[1] 3552 e 3559 (17 e 24 Luglio 1874) della *Neue Freie Presse* e riportate dal *Neuer Anzeiger* nel fascicolo 12 del 1874, gl'inconvenienti non sarebbero spariti per quello che riguarda la puntualità del servizio e l'uguaglianza di trattamento dei lettori.[1]

Quello che credo però sia il più serio e la causa della maggior parte degli altri inconvenienti, si è la ristrettezza della Sala pubblica di lettura, la quale non può offrire al numeroso concorso dei lettori che soli 60 posti a sedere,[2] mentre è proibito dal Regolamento di leggere in piedi o di aspettare da ritti che si faccia un posto nella sala.[3]

L'orario pel pubblico che fino dal 1829 era dalle 9 alle 12 in tutto l'anno e nell'estate anche dalle 3 alle 6, venne allora fissato per ogni giorno dalle 9 alle 2, eccettuate le domeniche, i giorni festivi e il mese di Agosto[4] e fu poi stabilito nel 1848 in 9 ore al giorno (9-6) nei mesi di estate (Aprile-Settembre) e in 7 ore (9-4) per quelli d'inverno (Ottobre-Maggio).[1]

Per un'ordinanza emanata dall'attuale imperatore nel 1891 e gentilmente favoritami dal Prefetto della Biblioteca, l'orario[2] è ora stabilito per tutto l'anno nel modo seguente:

La Biblioteca è aperta al pubblico ogni giorno dalle 9 alle 4 per la lettura dei libri comuni; dalle 9 alle 2 per la lettura e l'esame dei Ms. incunabuli, musica e incisioni.

Essa rimane chiusa dalla Domenica delle Palme fino al Lunedì di Pasqua; dal 23 Dicembre al 1° Gennaio inclusive e finalmente dal 1° Agosto al 15 Settembre.

Sono simili alle nostre le norme riguardo al contegno da tenersi in Biblioteca pei visitatori e pei lettori, i quali però non possono entrare nella Sala di lettura senza lasciare nell'anticamera, dietro contromarca, pastrani, cappelli, ombrelli, bastoni ecc. e senza mostrare all'apposito impiegato i libri che portano seco.[3] Ad essi poi è proibito di uscire quando non presentino il lascia-passare che è loro consegnato alla restituzione dei libri.

---

[1] Un altro articolo anonimo contro il servizio della Biblioteca si legge nella « Realzeitung » in uno degli ultimi numeri del 1781.

[2] Il Petzholdt ne segna 40: io però ne vidi realmente 60 e tra questi 12 forniti di leggio.

[3] Cfr. il Regolamento del 30 Giugno 1845. (Serapeum N. 12).

[4] Prima del 1829 la Biblioteca stava chiusa nel mese di Settembre. Il Mosel dice del resto (pag. 273) che queste ferie eran destinate alla ripulitura di tutto il locale e non al riposo degli impiegati, come apparirebbe dalla *Neue Freie Presse* sopracitata. Per quest'orario e per le vacanze cfr. anche il nominato Regolamento del 1845 (Art. 1) nel quale sono noverati anche i giorni festivi in cui la Biblioteca era chiusa, e cioè: - Da Natale all'Epifania - gli ultimi tre giorni di Carnevale e il primo giorno di Quaresima - la domenica delle Palme fino alla prima domenica di Pasqua - la settimana di Pentecoste.

[1] Così il rapporto inglese del 1849 pag. 96. Confronta: Petzholdt - Handbuch (1853) p. 385 Edwards, Op. cit. pag. 399 e Quesada, Op. cit. pag. 365.

[2] La « Minerva » non dice nulla in proposito.

[3] Un altro articolo della citata ordinanza stabilisce che i lettori debbono portar da sè non solo la carta ma anche la penna per prender gli appunti. Quanta economia per le nostre biblioteche se si adottasse anche da noi questa precauzione!.....

A proposito dei lettori si noti che il Mosel li distingueva in tre categorie; 1° personaggi ed alti impiegati di Corte; 2° la massa di lettori; 3° persone assenti che si rivolgono alla Biblioteca per notizie letterarie o scientifiche e alle

Digitized by Google

Dalla lettura sono esclusi[1] soltanto i libri scolastici (grammatiche e traduzioni di classici ecc.) e quelli di mero divertimento, come romanzi, poesie, commedie ed altre opere di amena letteratura, chè vengono però accordati in casi speciali per uno scopo scientifico e letterario. I Ms., gli autografi, gl' incunabuli, le opere di musica, le incisioni,[2] le carte sono consultate nella Sala riservata coll'orario speciale sopracitato.

Secondo il Regolamento del 1845 ogni lettore non poteva avere, meno che in via ecccionale, più di un libro alla volta. L'ordinanza invece del 1891 dispone che si rilascino presentemente fino a 3 opere per ogni volta ed anche un numero maggiore per scopi speciali: nel caso però che occorrano molti libri nello stesso giorno per consultazioni, correzioni, ecc. bisogna darne una lista il giorno avanti non più tardi del tocco, all' impiegato a ciò destinato. È poi proibito il frequente cambio di libri di soggetti diversi (eterogenei).

La consegna dei libri domandati si fa, quando nella sala di lettura vi è il posto disponibile, subito dopo la presentazione della relativa richiesta sulla quale (come vedesi dal modello che aggiungo come allegato), deve notarsi oltre il titolo e le note tipografiche del libro che si desidera, il numero del posto scelto dal lettore nella Sala, il nome, la condizione e la sua abitazione. Il tempo utile per la presentazione delle domande è fissato fino alle ore 2.

In seguito poi ad una nuova disposizione, pubblicata con un avviso a parte,[3] fino dal 31 Marzo 1891 è stato inaugurato un nuovo sistema di richieste per mezzo di Cartoline speciali (*Correspondez-Bestellzetteln*) che si comprano nell'anticamera della Biblioteca al prezzo di 10 kr. ogni 28 o di 5 kr. ogni 14, e si spediscono poi per posta con un francobollo da 2 kr. oppure si mettono nella cassetta della Biblioteca stessa.[1] Aggiungo qui come allegato anche una di queste *Bestellzetteln* notando che ciascuna di esse serve per una sola opera, e che è necessario arrivi a destinazione prima del tocco, perchè il libro richiesto possa esser preparato per le 9 ant. del giorno seguente.

Rispetto a questo lato del pubblico servizio debbo finalmente aggiungere che i libri di consultazione sono collocati nella sala di lettura (come i cataloghi ad essi relativi di cui si dirà in seguito) e sono messi a disposizione dei lettori dietro il permesso di un apposito impiegato che li fa togliere e rimettere negli scaffali dagli inservienti addetti alla sala.[2]

Nei secoli passati fu più volte lamentata la soverchia liberalità dei Prefetti nel concedere libri e codici fuori dei locali della Biblioteca. Singolare è però che gli stessi Prefetti condannavano questa consuetudine dei loro antecessori, che del resto però eran costretti a secondare, finchè un apposito regolamento non pose fine ai loro abusi.

Mi pare anzi che valga la pena di riferire quel che nel 1759 a tal proposito scriveva il Blozio[3] dei suoi predecessori e quel che del Blozio disse poi nel 1608 il Tengnagel e del Tengnagel il Lambecius nei suoi Commentari. Ecco le parole del Blozio: « Non leve illud incom-
« modum sensit Bibliotheca Imperatoria,
« quod quidam pro suo cuiusque studio
« libros ex ea utendos sibi petere soleant,
« quibus cum longo tempore usi sint, vel
« ipsi, vel post eorum mortem ipsorum
« liberi restituere negligant » (Lamb. 97).
E il Tengnagel: « Illud tamen scio illum
« (Blotium) plerunque bona quidem fide

quali gli impiegati rispondono coll'ampiezza e nel tempo compatibili col servizio interno di essa. A questo proposito esiste anzi un articolo del Regolamento del 1845 che si riscontra anche nel nostro Regolamento delle Biblioteche Italiane del 1885.

[1] Cfr. Regolamento del 1845 Art. 5. Pei libri scolastici gli studenti sono indirizzati alla Biblioteca Universitaria.

[2] Per lucidare occorre un permesso speciale come da noi.

[3] Anche di questo mi fu favorita una copia dal sig. Prefetto Von Hartel.

[1] Queste « Correspondenz-Bestellzetteln » da una parte hanno l'indirizzo alla Biblioteca Imperiale e dall'altra sono compilate press'a poco come una delle nostre schede di richiesta.

[2] Vedi Ordinanza del 1891. (§ 6).

[3] Dal *Consilium* sopra citato.

Digitized by Google

« sed magno suo incommodo Codices non-
« nullos aliis concedere solitum; quare
« factum ut complures desperierint et
« ipse in non levem offensionem in aula
« incurrerit ».[1] E finalmente il Lambecio osserva: « Quam dannosa illi (Tengnagelio) quoque fuerit nimia inter-
« dum in commodandis Codicibus ma-
« nuscriptis facilitas et quam ingratos
« plerique eorum cum quibus eos com-
« municavit se praebuerint ». Soggiunge che anche i Prefetti di altre Biblioteche ritenevan per se i Codici avuti in prestito da quella Imperiale, mentre rifiutavano questo favore al Tengnagel con qualsiasi pretesto.

Presentemente il prestito dei libri si distingue nella Biblioteca Imperiale in locale ed esterno a seconda che avviene dentro o fuori del regno ed è governato dal regolamento del 1845 modificato in parte da speciali ordinanze.

Esso è considerato come un privilegio perchè non si pretende alcuna garanzia ed è concesso sotto la responsabilità del Prefetto:

1.° Ai membri della famiglia Imperiale, e ai Consiglieri ed alti impiegati della Corte e dello Stato.

2.° Ai direttori degli Archivi di Stato e degli I. e R. Gabinetti di Storia Naturale, Numismatica e Antichità.

3.° Ai dotti che il Prefetto crede degni di tal favore e in generale ai Professori dell'Università.

4.° Ai deputati durante la sessione.

Il numero dei libri che si posson avere in prestito è stabilito dal Prefetto secondo la persona e la natura degli studi del richiedente.

È proibito di portare in viaggio i libri della Biblioteca e di ritenerli più di 6 settimane[2] senza un permesso speciale del Prefetto.

Tutti poi, senza eccezione debbono essere restituiti alla Biblioteca dentro la prima settimana di Luglio per la revisione annuale durante la quale il prestito è sospeso per sei settimane.[1]

S'intende che vigono le stesse regole che da noi rispetto ai guasti, le perdite o alle infrazioni dei Regolamenti. Anche le ricevute che usansi nel prestito interno non differiscono dalle nostre, come apparisce dal campione allegato qui in fine.

Nel Marzo 1891 è stata pubblicata un'ordinanza che regola il prestito dei Mss.[2] e degli stampati alle altre Biblioteche.

Quest'ordinanza contiene le seguenti norme:

1.° La Biblioteca alla quale è concesso il prestito deve dichiararsi pronta alla reciprocità e cognita delle leggi ad esso relative.

2.° L'invio deve farsi per mezzo d'imballaggio, sotto proporzionata dichiarazione del valore, a spese e rischio della Biblioteca richiedente.

3.° La durata del prestito, compreso l'invio ed il ritorno, meno casi speciali, è fissata in 6 settimane per gli stampati e in 3 mesi pei Mss.

4.° I libri e i Mss. debbono essere accuratamente conservati dalla Biblioteca che li riceve e comunicati soltanto nei locali di essa; per gli stampati però è in facoltà del Direttore della Biblioteca che impresta di concedere che essi sieno consultati fuori della Biblioteca che li ha ricevuti, sotto la responsabilità di quest'ultima. Finalmente è necessario uno speciale permesso per chi voglia copiare più di una pagina di un Ms.

5.° Il rinvio deve farsi con uguale imballaggio e sotto la stessa dichiarazione del valore a spesa e rischio della Biblioteca che prende in prestito.

---

[1] Il Blozio cadde in disgrazia della Corte per la troppa sua generosità nel concedere libri in prestito e contro di lui fu nominata per questo una Commissione d'Inchiesta nel 1593 (Cfr. Quesada 353).

[2] Per un ordine imperiale del novembre 1782 si accordò il prestito anche agli impiegati delle Biblioteche alla condizione però di domandare al Direttore un libro per volta e riportarlo dentro un mese, o ad ogni modo al tempo della revisione, pena l'esser destituiti dall'impiego (Mosel pag. 181-182).

[1] Cfr. Edwards p. 399, e Quesada p. 366.

[2] Si noti che i Mss. gl'incunabuli e le rarità tipografiche col Regolamento del 1845 non erano esclusi dal prestito esterno, ma concessi soltanto per motivi speciali e dietro permesso delle autorità.

Digitized by Google

7.° In caso di guasto o di perdita di libri, la Biblioteca che li ha avuti in prestito deve pagare come compenso quel prezzo che il Direttore dell'altra Biblioteca crede, d'accordo coi suoi impiegati superiori, proporzionato al valore del libro smarrito, quando anche questo prezzo dovesse superare lo stesso valore dichiarato nella bolletta di spedizione.

Pel prestito esterno si usa nella Biblioteca Imperiale una ricevuta che porta le suddette prescrizioni stampate a tergo, e che io qui unisco in allegato.

Fino al 1892 non fu mai redatta in questa Biblioteca una vera e propria statistica dei lettori e dei libri dati in lettura nella sala della Biblioteca o fuori di essa.

Soltanto pel 1890-91 il « *Centralblatt* »[1] valuta a 50,000 i libri utilizzati dalla Biblioteca, 3000 dei quali dati in prestito a domicilio.

Ecco ora la statistica della lettura e del prestito per l'anno 1892:

LETTURA

Sala di lettura . .	lettori 10010	volumi 64941
Sezione dei Mss., Incunabuli, e Musica	» 1641	» 3150
Collezioni d'Incisioni.	» 295	» 622
	lettori 11946	volumi 68713

PRESTITO[2]

Stampati	in Vienna. . . .	volumi	2141
	all'interno . . .	»	324
	all'estero	»	144
Manoscritti	all'interno . . .	volumi	149
	all'estero	»	64
		Totale volumi	2822

Si deve al Chmo sig. Prefetto attuale Barone von Hartel, se si è potuto finalmente avere anche per la Biblioteca Imperiale una statistica esatta della lettura e del prestito, la quale, se si deve prestar fede alle cifre date dai due Rapporti del 43 e del 49 e dal Petzholdt nel 1875,[1] dimostra chiaramente come l'utilizzazione della Biblioteca da prima davvero considerevole, venisse a diminuire grandemente e sia poi andata da questi ultimi anni sempre crescendo, finchè ora con un numero quasi pari d'impiegati[2] che nel 1865, si ottiene il triplo e per fino il quadruplo del lavoro.[3]

La Biblioteca Imperiale ebbe la sua prima residenza nel Convento dei Minoriti[4] in un locale umido e ristretto che il Blozio descrive a foschi colori nella citata sua Orazione latina del 1576. Pare anzi che egli si mettesse d'accordo col Padre Provinciale Fra Giuseppe Piscullius Melf, generale dei Minoriti, per indirizzare una supplica all'Arciduca Mattia in data del 13 Maggio 1604. In questa si domandava che la Biblioteca lasciasse il piano da essa occupato nel Convento, disadatto per conservarvi dei libri ma utile pei frati che più volte ne avean fatto invano richiesta, e fosse traslocata nel nuovo palazzo reale o nello Spedale attiguo.

Ma quantunque il postulante facesse sentire di essersi accordato col Blozio, questi non ebbe la consolazione di vedere la Biblioteca in un locale conveniente, perchè il trasloco al palazzo reale (Hofburg) avvenne soltanto 19 anni dopo,

---

[1] Anno 1893 Aprile-Maggio, pag. 180-185. In questo stesso numero a pag. 181 si legge, pei soli mesi di Gennaio e Febbraio, anche la statistica dei lettori e del prestito nel 1892, la quale, così compiuta come vien data appresso, non è ancora pubblicata, ma mi è stata favorita dal Prefetto sig. Barone Von Hartel.

[2] Non sono qui computati i libri e i Mss. prestati per l'Esposizione di Spagna nè per quella Internazionale della Musica e del Teatro in Vienna dell'anno passato.

[1] Il Rapporto officiale del 1843 pone una media annuale di 30,000 lettori e quello inglese del 1849, con resultato press'a poco uguale, una media giornaliera di 100 lettori. Il Petzholdt pel 1875 calcola a 6000 il numero annuale dei lettori e a 2000 quello delle opere date in prestito.

[2] Gl'impiegati superiori erano 16 nel 1875 e 17 nel 1892 e quasi uguale si conservò il numero dei serventi.

[3] Cfr. « Centralblatt » Aprile-Maggio 1893, pag. 181.

[4] Fino al 1830 vi erano dei dubbi sulla prima ubicazione della Biblioteca; ma essi furono dissipati da un documento dell'8 febbraio 1578, ove si ordina al Blozio di togliere ogni comunicazione tra il Chiostro dei Minoriti e lo Spedale di Corte, situato nella Ballplatz e di « chiudere anche la porta che mette dalla Biblioteca nel predetto Ospedale ». (Mosel op. cit. pag. 40).

Digitized by Google

cioè il 19 Gennaio 1623 per ordine di Ferdinando II.[1]

Non erano però passati ancora 40 anni, che anche il nuovo locale dovè essere completamente restaurato, « sicubi — dice il Lambecio — male materiatum et ruinosum perplueret aut fenestras vel nullas haberet vel laceras » (sic!) Egli soggiunge poi che della Biblioteca si può dire quel che M. Lollio disse di Galba (chiaro per eloquenza ma deforme di corpo): « *ingenium Galbae male habitare* », dacchè quest'insigne Istituto racchiudeva grandi tesori di scienza in un locale veramente indecoroso. E numerando infatti gl'inconvenienti di esso, il Lambecio lo dice disadatto allo scopo: 1.° perchè offriva molti pericoli d'incendio, sia pei numerosi cammini che l'attraversavano venendo dalla sottoposta *Camera aulica*, sia per le tavole di legno colle quali, invece che dai mattoni, era ricoperto; 2.° per la soverchia ristrettezza dello spazio di fronte alla gran quantità dei libri che eran disposti perfino in scaffali rizzati in mezzo alle stanze, mentre molte migliaia ne giacevano ammucchiati per terra; 3.° perchè delle otto stanze di cui si componeva la Biblioteca, quelle di dietro erano scure, umide e poco arieggiabili e quelle davanti esposte alla polvere, mentre il vicino giuoco della palla, tedioso per la vista e pel rumore, ne metteva continuamente in pericolo le finestre.

I restauri però fatti eseguire dal Lambecio[2] non potevano naturalmente eliminare tutti questi difetti, gravissimo fra i quali la ristrettezza dello spazio, tantochè nel 1700, come si è veduto, la Biblioteca dovè per questo esser chiusa, e la Raccolta del Conte Kinski collocata in una casa privata.

Ma Carlo VI con Decreto del 4 Marzo 1722[1] pensò finalmentè a darle una sede degna, ordinando che si continuasse l'edificio già cominciato durante il regno del padre Leopoldo II. Quest'edifizio eseguito con grande magnificenza dall'architetto Barone Fischer von Erlach sotto l'alta direzione dell'I. e R. Direttore Generale delle Costruzioni di Corte e di Stato Conte Gundaker von Alkham, per la parte muraria fu terminato nel 1726, internamente nel 1735 e venne poi inaugurato nell'anno dopo, essendo allora Prefetto P. N. Garelli. Esso fu costruito sulla Josephsplatz[2] della quale occupa tutta la fronte dal lato di tramontana tra il palazzo imperiale e l'antico Museo di Storia Naturale, e la facciata e la Sala Monumentale si conservano anche oggi press'a poco com'erano nel 1736.

Il Mosel ne fa un'estesa descrizione che il Quesada ripete in gran parte nella sua storia, mentre piú o meno a lungo ne parlano, oltrechè le guide di Vienna, anche il Balbi, l'Edwards e il Petzholdt.

Io dirò soltanto che la facciata la quale dà, come si è detto, sulla Josephsplatz, è formata da tre corpi di fabbrica di cui quello di mezzo è più sporgente degli altri. Essa è di tre piani compreso il pian terreno, ed ha un grandioso coronamento adorno nel centro della statua di Minerva sopra un carro trionfale tirato da quattro cavalli; in un lato di quella di Atlante colla sfera celeste e di due figure rappresentanti l'Astronomia, e nell'altro lato della statua di Tellure colla sfera terrestre e di due altre figure che rappresentano la Geometria. Tutto questo coronamento posa su grosse colonne che ornano il corpo centrale della facciata e poggiano sulla base di essa. Nel mezzo, ma ad una grande altezza, campeggia l'iscrizione del Lambecio alla quale abbiamo più sopra accennato.

L'entrata della Biblioteca è nell'angolo sinistro della Josephsplatz e conduce

[1] Cfr. Mosel op. cit. pag. 52-53. — Quesada op. cit. pag. 353. — Edwards op. cit. pag. 384.

[2] In quest'occasione egli fece anche collocare sulla porta principale della Biblioteca una iscrizione che ne riassume la storia e che si legge ora sulla facciata del nuovo edifizio. Il testo di questa iscrizione è dato dal Lambecio alle coll. 159-162 dei Commentari e riportato dal Quesada a pag. 345 dell'op. cit..

[1] Con questo decreto si stabilivano a tale scopo 5000 fiorini.

[2] La Josephsplatz (Piazza Giuseppe) non prese questo nome che nel 1784 quando Giuseppe II la ridusse ad un insieme armonico come la vediamo ora.

Digitized by Google

ad un grandissimo scalone decorato da monumenti romani, iscrizioni, lapidi ec. Da essa si accede alla Sala Monumentale della Biblioteca lunga 246 piedi viennesi, larga 45 e alta 62. Otto colonne sostengono nel mezzo la cupola alta 92 piedi e mezzo, riccamente adornata dagli affreschi di Daniele Gran: l'opera, secondo il Mosel, più grandiosa dopo la Galleria del Lussemburgo dipinta dal Rubens.

Sotto la cupola si ammirano, oltre il busto del Van Swieten che si trovava prima sul di lui monumento nella Chiesa degli Agostiniani, otto statue al naturale di imperatori della Casa di Absburg, che circondano quella di Carlo VI collocata nel centro; mentre altre otto statue sono disposte quattro da una parte e quattro dall'altra della cupola, e precisamente presso le quattro scalette segrete che menano all'elegante ballatoio tutto in giro alla sala.

Oltre questa sala alla quale si accede anche dall'interno del Palazzo Imperiale, per mezzo della porta opposta a quella di entrata dal lato della cosiddetta *Augustinergang*, la Biblioteca si componeva originariamente di un'anticamera a colonne e di altre tre sale pei Mss. e per gl'Incunabuli, come si può vedere nella pianta che ne dà il Mosel nella sua Storia. Ma di quando in quando ha dovuto subire poi varî cambiamenti per supplire soprattutto alla mancanza dello spazio, che è stata sempre ed è tuttora lamentata dai suoi Bibliotecari. Fin dal 1767 infatti (appena 31 anni dopo la sua inaugurazione) dovè il locale esser parzialmente modificato, giacchè la grande scala si trovò in così cattivo stato,[1] che bisognò toglierla sostituendovi quella sopra descritta, praticata nell'anticamera a colonne, mentre al posto della prima fu costruita l'attuale sala di lettura.

[1] Anche la cupola minacciava rovina e furono allora appunto fabbricati, verso le due ali laterali della sala, due nuovi archi di appoggio su pilastri rivestiti di marmo. In questa occasione sulla porta del così detto Augustinergang fu posta l'iscrizione che il Mosel riporta a pag. 158 dell'opera citata, mentre un'altra ne venne pure aggiunta all'antica sulla facciata principale.

Ma neppure questi cambiamenti bastarono a supplire all'aumento sempre crescente della suppellettile libraria, tantochè 20 anni dopo, nel 1787, fu fatta per la prima volta domanda del Chiostro degli Agostiniani, attiguo all'edifizio della biblioteca, il quale però non fu accordato, ma promesso per l'avvenire. Questa domanda fu rinnuovata nel 1807, allo scopo di collocare gli ultimi acquisti e dare una stanza riservata ai Professori ed agl'impiegati. Ripetuta ancora nel novembre 1811 e nell'ottobre 1818, ma sempre inutilmente, siccome facevasi sempre più sentire la mancanza dello spazio, nel Giugno del 1820 si doverono collocare nella gran sala degli scaffali nei vani delle finestre del ballatoio, ove i libri soffrivano pel sole e per la polvere. Finalmente nel 1822 gli oggetti di storia naturale venuti dal Brasile procurarono un accrescimento inaspettato al locale, perchè non essendovi più posto per collocarli nell'attiguo Gabinetto di Mineralogia, la Commissione radunata per questo il 15 Aprile di quell'anno, stabilì di trasportare il Gabinetto fuori dell'Hofburg e di cederne il locale alla Biblioteca. Ma pare che neppure questo bastasse per provvedere ad un conveniente collocamento di tutti i libri, perchè alla fine di ottobre del 1826 dietro domanda del Prefetto Conte Dietrichstein, [1] fu radunata una nuova Commissione che esaminasse un altro piano di accrescimento dell'architetto Aman.

Sempre per le sue cure in questo medesimo anno, come è stato detto più sopra, fu celebrato il Centenario della inaugurazione della Biblioteca.

Intanto nel 1828 furono collocati nella gran sala 64 grandi scaffali chiusi, i quali furono disposti in due file di fronte alle pareti nel senso della lunghezza, lasciando lo spazio per accedervi con delle scale mobili.

[1] Cfr. Mosel, Op. cit. pag. 261. Non per domanda del Conte Ossoliusky come dice il Quesada a pag. 359, perchè questi morì il 17 marzo 1826 e gli successe nella carica di prefetto il Conte Dietrichstein il 30 Maggio dello stesso anno (Mosel pag. 258-259).

Digitized by Google

L'imperatore però non credè conveniente di accordare il Chiostro degli Agostiniani secondo il disegno dell'Aman, perchè sarebbe costato assai dando poco profitto, e chiese piuttosto un altro progetto col quale si potesse provvedere al bisogno urgente della Biblioteca senza fabbricar di nuovo.

In seguito a questo, nel Giugno del 1829 venne finalmente stabilito di prendere in affitto per uso di essa la Sala della libreria del Convento degli Agostiniani, ove si volevano collocare coi libri e le incisioni di poco valore anche i doppioni.[1]

Ma soltanto nel 1831 potè la Biblioteca prender possesso di questa sala la quale da principio di non facile accesso,[2] venne poi messa per mezzo di una porta in comunicazione diretta colla Biblioteca.

Malgrado tutti questi accrescimenti nel 1835 essa non si componeva che di 8 stanze, cioè della sala grande descritta, di due stanze pei mss., di una piccola per gl'incunabuli, di due stanzette ad uso di uffici e della sala di lettura alla quale si accedeva per mezzo di una anticamera.[3]

Questa sala che tuttora non ha che 50 posti, era capace allora di 40 persone soltanto, cosicchè molti lettori eran costretti a starsene a leggere in piedi, appoggiati alle pareti.[4] Fu anzi il Conte Dietrichstein che nel 1827, per rimediare a quest'inconveniente, ordinò che nella sala dovessero entrare solamente tante persone quante potevan trovar posto intorno alla tavola, ed ammise diversi studiosi nel proprio ufficio che del resto era assai ristretto.

Alla sempre crescente mancanza di spazio si è cercato di rimediare con altri ingrandimenti del locale anche nei tempi a noi più vicini.[1] Non sembra però che si abbia per essi ottenuto lo scopo almeno in modo durevole, dacchè oggi pure le sale della Biblioteca rigurgitan di libri che non potranno essere collocati convenientemente, finchè non si faccia una grande e radicale trasformazione del locale,[2] ampliandolo o modificandolo, per quanto è possibile, secondo i sistemi moderni, per renderlo atto a ricevere i nuovi acquisti negli anni avvenire.

Grazie ad una singolar cortesia del Chmo Prefetto sig. Barone von Hartel, io posso allegare qui la pianta da Lui favoritami, la quale dimostra il numero e la disposizione delle sale dopo gli ultimi cambiamenti. Dandovi un'occhiata, apparirà subito manifesta la sproporzionata piccolezza della sala di lettura (G) e l'eccessiva sua lontananza da alcuni depositi di libri. È anche innegabile che se la grande Sala monumentale (A) corrisponde per la sua magnificenza alla dignità di un così insigne Istituto, nuoce non poco però colle sue vaste proporzioni all'economia dello spazio, di cui ne occupa tanto, che utilizzato in altro modo, potrebbe servire al collocamento di un numero molto maggiore di libri,

Pare che fino al Blozio la Biblioteca non avesse un vero e proprio ordinamento, giacchè per la prima volta sotto di lui (1575-1608) essa — dice il Lambecio[3] — venne « secundum certam nu« merorum seriem ita disposita ut quod« cunque volumen sine ulla difficultate « possit inveniri; » mentre fu soltanto il successore di lui il Tengnagel (1608-1651) che separò i mss. dagli stampati, i quali erano stati fino a quel tempo indivisi.

Il Lambecio parla poi a lungo, come si è detto, dei lavori da lui compiuti per la Biblioteca che egli trovò in cat-

---

[1] In quest'occasione furono trovati 2588 Codici che da tempo immemorabile eran seppelliti sotto la polvere e già molto danneggiati. (Mosel pag. 272),

[2] Per andarvi bisognava attraversare una parte della corte scoperta e salire una stretta scala.

[3] Cfr. il Balbi II 24-25. Il Quesada pel 1877 copia questa descrizione da lui e dal Mosel, mentre il locale della Biblioteca aveva già subite allora delle modificazioni.

[4] Mosel. Op. cit. pag. 264.

[1] Cfr. anche Petzholdt. Handbuch del 1853 pagina 385.

[2] Nel « Centralblatt » (Aprile-Maggio 1893 pag. 181) si dice che non è possibile ormai un allargamento del locale se non si rendono libere località attigue.

[3] Lambecio op. cit. col. 84.

Digitized by Google

tive condizioni pel locale e per l'ordinamento, e distribuì nelle otto sale ad essa destinate nel modo che apparisce dal Diagramma sinottico che egli dà nei suoi Commentari e che l'Edwards e il Quesada riproducono nelle loro opere.[1]

Tralasciando di riportare questo diagramma appunto perchè così noto, avrei voluto far conoscere piuttosto la minuziosissima classificazione che il Lambecio vi aggiunse come Esegesi nell'Appendice dei suoi Commentari.[2]

Pur troppo però la mancanza dello spazio me lo impedisce e mi debbo limitare a trascriver qui le parole che egli vi premesse e che valgono a dare un'idea dei criterî da cui fu guidato in quest'ordinamento.

« Quandoquidem *Diagramma* illud « *Synopticum* eo tantum fine ibi inserui, « ut qualitercunque inde apparet, quo- « modo *Augustissima Bibliotheca Caesa-* « *rea* partim respectu *aedificii* in *octo* di- « versa *conclavia*, partim respectu *Theo-* « *logiae*, *Jurisprudentiae*, *Medicinae*, « *Philosophiae proprie dictae*, *Historiae* « et *Philologiae* in *sex primarias Clas-* « *ses* divisa sit, necessarium nunc certis « de causis arbitror, ut eiusdem *Dia-* « *grammatis* supplendi ergo rudi qua- « dam *Sciagraphia* sive adumbratione « hic indicem, quo pacto *unaquaeque* « supra memoratarum *sex Classium* por- « ro sit divisa in praecipuas suas *Mate-* « *rias* et unicuique Materiae subjectos « *Titulos*, ac demum quo ordine *singula* « *Volumina* ad unumquemque *Titulum* « pertinentia, secundum differentiam *edi-* « *tionum* disposita et collocata sint ».

Ma il Lambecio seguì evidentemente soltanto un rigoroso ordine sistematico nella collocazione dei libri, e non tenne nessun conto della diversità dei formati. Quest'errore, oltre nuocere all'effetto estetico, portò seco anche una gran perdita di spazio, perchè tutti i palchetti dovevano esser disposti alla misura dei maggiori volumi in folio; ma fu ben presto corretto dopo la sua morte dal Nessel il quale divise subito i libri secondo i formati, conservandone le classi e le divisioni. Questo duplice sistema di collocazione secondo le materie e i formati durò fino agli ultimi anni, finchè cioè per l'economia dello spazio non dovè essere abbandonato e sostituito da quello basato unicamente sul criterio del formato, che ora generalmente è in uso per la stessa ragione anche nelle nostre Biblioteche italiane.

La segnatura usata in questa Biblioteca è la *fixed location* degli Americani che fissa ogni volume ad un posto determinato di un determinato palchetto. Essa si compone di tre sigle che indicano lo scaffale, il palchetto e il numero d'ordine 14. C. 1;[1] soltanto i libri collocati nella Sala degli Agostiniani (pianta M) e quelli che fanno parte della Collezione del Principe Eugenio disposta in dodici scaffali nella Rotonda della gran Sala (pianta A), ricevono rispettivamente innanzi alle suddette cifre le sigle S.A. e P.E.

È da notarsi che gli opuscoli sono mescolati insieme cogli altri libri e che, mentre su quelli si suole ingommare il cartellino come da noi all'esterno sull'angolo sinistro della coperta, questi non ricevono il cartellino sul dorso, ma soltanto in alto nell'angolo sinistro all'interno della coperta anteriore. I giornali sono collocati separatamente secondo il formato e sono contrassegnati dalla sigla J (Journal), dall'indicazione del formato (folio, 4°, 8°) e dal numero d'ordine nel formato. Ecco alcuni campioni dei cartellini in uso nella Biblioteca Imperiale colle relative segnature.

PER I LIBRI
(Collezione Sala Agostiniani)

S. A. 22. D. 21.

2 Bde.

[1] Lambecio op. cit. col. 154-157. Edwards op. cit. pag. 386. Quesada op. cit. pag. 370-71.

[2] Appendice al primo volume dei Commentari del Lambecio coll. 319-372.

[1] Nella sala grande il numero dello scaffale è in lettere romane.

Digitized by Google

PER I LIBRI
(Collezione Principe Eugenio)

P. E. 5. H. 28.

PER GLI OPUSCOLI

128. J. 144.

PEI GIORNALI

J. f.° 449.

Jhrg. 1867.

Abbiamo già veduto come il Lambecio collocò i Mss. i quali furono nuovamente riordinati in due stanze nel 1832 dal custode Von Eichenfeld; [1] egli li divise in due grandi Categorie: Mss. anteriori e Mss. posteriori all'invenzione della stampa, e suddivise gli uni e gli altri in membranacei e cartacei, disponendoli dentro ciascuna di queste divisioni secondo le materie. Presentemente essi occupano tre stanze (pianta G) e sono per economia di spazio collocati secondo il formato, ad eccezione dei Mss. greci ed orientali che si conservano ancora separatamente. Secondo il formato sono pure disposti gl'incunabuli nella sala (Pianta B) ad essi destinata.

La collezione musicale che comprende, come si è veduto, oltre a 10,000 pezzi autografi, 6000 opere in 9000 volumi, occupa 20 scaffali, dei quali tre sono destinati alle *Opere teoriche* (letteratura musicale, storia, metodi ed esercizi per canto od istrumenti); due alle *Opere pratiche di vario genere* del XV e XVI secolo; quattro alla *Musica da Chiesa* di tempi diversi; uno alla Raccolta privata dell'Imperatore Leopoldo I, soprattutto riguardante *Opere drammatiche;* uno scaffale e mezzo alle *Cantate, Musica da festa, Duetti, Arie* per lo più del XVII secolo; uno scaffale e mezzo agli *Oratorî* antichi e moderni; due scaffali e mezzo alle *opere* più antiche *italiane;* uno scaffale e mezzo alle *opere italiane* più moderne; mezzo scaffale alle *opere tedesche;* uno alle *opere francesi*; uno e mezzo alla *Musica da Camera.*

Noterò infine che anche nella Biblioteca Imperiale le opere in continuazione si tengono separate; ma appena compiute, se ne compila una scheda in 4°, e si dànno quindi a legare. [1] Riportate che sono dal legatore si confrontano con la scheda compilata, la quale si copia nel Catalogo generale alfabetico di cui si dirà in seguito e si fonde poi nello schedario generale. I libri, dopo ricevute le segnature che vengono trascritte nel catalogo e nelle schede, sono collocati al loro posto definitivo.

Giacchè qui ho toccato del servizio interno della Biblioteca, dirò che, come in quella Reale di Monaco, pei libri inviati per diritto di stampa, fin dal 1835 [2] è destinato un impiegato (Scriptor) che deve riceverli, confrontarli con l'indice che li accompagna, notarne le mancanze e avvisarne il primo Custode; questi poi provvede al rinvio degli esemplari difettosi o per avventura duplicati, presso il rispettivo Ufficio di Revisione. Anche nella Biblioteca Imperiale si usa del resto come altrove, di consultare continuamente i fogli letterari e i Cataloghi, le Gazzette ecc. per prender pronta cognizione di tutte le nuove pubblicazioni e inviarne le relative richieste nel caso (frequente pur troppo a quel che pare, anche in Austria) che i librai cerchino di sottrarsi al loro obbligo.[3]

[1] Mosel op. cit. pag. 279.

[1] Sul genere della legatura e sul prezzo di essa vi sono delle speciali prescrizioni come da noi. (Mosel op. cit. p. 364-5).

[2] Mosel op. cit. pag. 364).

[3] Così mi disse il Ch. Prefetto Barone Von Hartel al quale chiesi che cosa si faceva per garantirsi contro le frodi dei librai. Egli mi con-

Digitized by Google

Il Blozio, come abbiamo veduto, ricorda due Cataloghi « magni et ingentes » che egli trovò nella Biblioteca, i quali però « ita erant conscripti, ut neque Indicis, neque Inventarii usum ullum praeberent ». Negli ultimi anni della vita di lui però il Tengnagel che gli era stato dato come aiuto, ne compì in soli tre anni (1602-1605) uno generale alfabetico in cinque volumi che anche il Mosel ricorda a pag. 94 della sua Storia.

Grande era il disegno del Lambecio il quale, secondo che dice nei suoi Commentari,[1] si riprometteva di descrivere tutta la suppellettile libraria della Biblioteca in un gran catalogo « et quidem *tripliciter*, nempe *primo* secundum continuam numerorum seriem, quibus omnes libri, quo facilius inveniantur in tergo notati sunt, *secundo* juxta varietatem materiarum Classis sexduplicis Theologicae videlicet, Juridicae, Medicae, Historicae, Philosophicae et Philologicae ordine alphabetico; *tertio* denique secundum nomina Auctorum in Alphabeti formam redacta, et quidem dupliciter, nimirum tam particulatim secundum jam memoratas sex primarias classes materiarum, quam generatim et sine ullo respectu ac distinctione promiscue ». Ma di questo grande disegno egli non potè attuare che una piccola parte, pubblicando dal 1665 a 1679 i suoi Commentari più volte citati, che contengono soltanto la descrizione di una parte dei Codici Mss.[2]

Un altro Catalogo generale alfabetico fu cominciato il 22 Maggio 1780 per cura del Prefetto Van Swieten che si valse per la compilazione delle schede d'impiegati straordinari, i quali nel corso dell'estate di quell'anno descrissero 31,596 opere, e 23,434 nell'anno seguente. Ai primi del nostro secolo, nel 1816, fu iniziata una revisione generale, compiuta la quale, si cominciò nel 1820 un nuovo Catalogo alfabetico, essendo ormai logoro quello già esistente per mezzo secolo di servizio giornaliero. Quando questo Catalogo alfabetico, compilato secondo le regole date dall'Abate Pöhm, fu terminato nel Luglio 1824, si componeva di 28 volumi in folio legati in pergamena.[1] Esso era costato complessivamente per carta, copia, legatura ecc. 6204 fiorini ossia circa 15,510 lire italiane; somma non indifferente per quei tempi, se si calcola soprattutto che dopo otto anni, nel 1832, esso era già diventato illeggibile pel gran numero delle aggiunte, tanto che fu necessario porre mano ad un supplemento.[2] In questo medesimo anno si compierono anche altri lavori bibliografici importanti, come il Catalogo a schede per gli stampati slavi e orientali, il Catalogo delle Edizioni Aldine delle quali si corressero le schede nel gran Catalogo Generale, e gl' Indici delle incisioni[3] a cura del Custode Friederich Ritter von Bartsch, particolarmente destinato alla conservazione delle opere artistiche della Biblioteca.

Si noti che poco prima eran già stati compilati dallo scrittore Schmidt un Inventario (*Standortskatalog*) e un Catalogo a schede (*Zettelkatalog*), per la raccolta delle opere musicali stampate e manoscritte allora contenute in sedici scaffali, e arricchita l'anno innanzi della Partitura autografa del *Dies irae* della Messa di Requiem del Mozart.

Terminerò questo breve cenno storico sui Cataloghi della Biblioteca Imperiale, aggiungendo che pei Mss., oltre quelli stampati di cui si dirà in seguito, furon compilati degl' Indici secondo le lingue, le materie e la collocazione, dal Tengnagel nei primi anni del se-

fessò del resto che anche in Austria era molto difficile un sicuro controllo a questo proposito.

[1] Coll. 159-160. Un catalogo di tutte le opere pubblicate dal Lambecio è nel Supplemento di Francesco Kollar (coll. 446-524).

[2] Un catalogo dei codici Greci (sacri) era già stato edito nel 1608 da Antonio Possevino. (Lamb. op. cit. coll. 211-212).

[1] Il Quesada (op. cit. p. 359) traducendo male dal Mosel (p. 252 e 257) dice che questo catalogo fu « *scritto* » su pergamena.

[2] Questo supplemento fu iniziato dallo scrittore Lechner, che compilò anche un catalogo delle Bibbie (Bibel-Katalog) in 2 vol. in fol.

[3] Un catalogo della collezione del Rembrandt era stato compilato nell'aprile del 1785 dallo scrittore Adamo Bartsch (cfr. Mosel, Op. cit. pag. 189).

Digitized by Google

colo XVII e dallo scrittore Kopitar ai primi del nostro secolo.

Per i tempi a noi più vicini il Quesada riporta l'elenco dei cataloghi dato dal Dott. Benjamin Ramiz Galvao, Direttore della Biblioteca Nazionale di Rio Janeiro, che ne cita *nove*, compresi due già stampati pei Mss. Ma esso non è nè esatto nè completo, mentre per le informazioni cortesemente favoritemi dall'Egregio Prefetto Barone von Hartel, io posso qui affermare:

I. che la Biblioteca Imperiale possiede, tanto per gli stampati in generale, che per gli incunabuli e pei Mss.,[1] altrettanti cataloghi alfabetici a schede custodite in scatole di cartone.

II. che ha nella sala di lettura a disposizione del pubblico:

1.° Un catalogo alfabetico generale in 62 volumi in fol.

2.° Un così detto *Catalogus Bibliorum* in tre volumi ordinato secondo le lingue e, per ciascuna lingua, cronologicamente.

3.° Un indice alfabetico dei libri collocati nella sala di lettura.[2]

4.° Un altro indice a materie di questi medesimi libri.

5.° Un indice delle opere periodiche.

III. che conserva i seguenti cataloghi speciali:

1.° quelli a schede per le opere che si riferiscono alle classi:

a) Geographica

b) Biographica

c) Lexica et Grammatica

2.° quelli a volume per le opere che appartengono alle classi:

a) Viennensia (in 3 vol.)

b) Giornali Viennesi (in 3 vol.)

c) Libri stampati in Vienna dal 1500 al 1699 (in 6 vol.).

È da notarsi che si è ora cominciato un nuovo catalogo a materie secondo il sistema di classazione, che si è veduto in uso nella Biblioteca Reale di Monaco.

[1] Fanno eccezione i Mss. greci e orientali, che sono separatamente catalogati in volumi. - Aggiungo in fine, il modello di una scheda del catalogo alfabetico.

[2] Anche nella sala dei Mss. vi è per uso del pubblico un catalogo dei libri ivi collocati.

Oltre il catalogo degli incunabuli in 5 vol. in 4.° stampato in Vienna dal 1800 al 1804, sono state fatte numerose pubblicazioni sui Mss. della Biblioteca Imperiale. Esse si trovan tutte registrate, dal Catalogo del Possevino e dai Commentari del Lambecio fino alle « Tavole » pubblicate dall'Accademia Imperiale Viennese e agli ultimi lavori del Flügel, del Waagen, di G. Voskresenskij, M. Mayr ed E. Diekamp, nell'Indice dei Cataloghi dei Mss. Austro-Ungarici edito dal Dr. A. Goldmann nel « Centralblatt » del 1888.[1] Io mi limiterò qui a notare, perchè posteriori a quell'anno, il vol. 8.° delle « Tavole » sopra citate,[2] il Catalogo dei Mss. Armeni del Dashian[3] e l'Indice dei Cimelî esposti nella sala della Biblioteca Imperiale,[4] che è tuttora in corso di stampa e del quale si è dato notizia.

Alla fine di questo cenno purtroppo molto incompleto intorno a un così insigne Istituto, mi piace di concludere ripetendo le parole di felicitazione e di augurio con le quali il Dott. E. Reyer ne terminava la statistica del 1892: « Wir « wünschen uns Glück zu den Wechsel « der Direction und hoffen, dass es der « Energie des Herrn Hofrathes von Hartel « gelingen werde, die zeitgemässe Umge- « staltung des Institutes zu erzielen und « der Hof-Bibliothek jene hervorragende « Stellung wieder zu erringen, welche sie « in alter Zeit behauptet hat. ».[5]

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI VIENNA

Colsi di buon grado l'occasione del mio breve soggiorno in Vienna per visi-

[1] Verzeichniss der österreich-ungarischen Handschriftenkataloge (« Centralblatt ecc. » 1888 pagg. 1-37 e 55-73).

[2] Tabulae codicum manuscriptorum praeter Graecos et Orientales in Biblioteca Palatina Vindobonensi asservatorum. Edidit Academia Caesarea Vindobonensis. —Vindobonae, 1863-1893, voll. 8, in-8°. Per i primi 7 voll. cfr. Petzholdt. — Anzeiger für Bibliographie ecc. 1875 (pag. 335-336).

[3] Dashian. - Catalog der armenischen Handschriften der K. K. Hofbibliothek in Wien - Wien, 1891, in-4°.

[4] Verzeichniss der im grossen Saale der Hofbibliothek ausgestellten Cimelien. - Wien, 1893, in-8°.

[5] Zur Bibliotheksstatistik von E. Reyer. (« Centralblatt ecc. » Aprile, Maggio, 1893, pag. 182).

Digitized by Google

tare anche la Biblioteca Universitaria, la quale presentava una speciale attrattiva per me, collocata com'è fin dal 1884 in un edifizio costruito secondo il sistema a magazzini, di cui io non avevo veduto fino allora alcun esempio nè in Italia nè fuori. Fui accolta con molta cortesia dal dotto e ben noto Bibliotecario Dott. Ferdinando Grassauer che mi affidò per la mia visita al Dott. Donabaum, uno fra i suoi più giovani, e insieme fra i più valenti impiegati. A questo Signore io debbo una speciale gratitudine per lo zelo e la gentilezza davvero singolari con cui si prestò allora e poi a darmi tutte le notizie da me desiderate intorno a questa Biblioteca, della quale, se togliesi il breve cenno che ne dà il Petzholdt nei suoi Manuali, e la storia che ne fa il Leithe in un breve opuscoletto,[1] non è stato parlato ancora da nessuno così compiutamente ed estesamente, come le meriterebbe il posto eminente da essa ora occupato fra le Biblioteche d'Europa.[2]

L'attuale Biblioteca Universitaria di Vienna (K. K. Universitäts-Bibliothek zu Wien) fu aperta al pubblico il 13 Maggio 1777[3] e non va confusa coll'antica Biblioteca dell'Università, che nata nel 1365 insieme con quest'ultima di cui era assoluta proprietà, ebbe per la prima volta nel 1545 il nome e il valore di Biblioteca Universitaria, dopo l'acquisto della Libreria del Vescovo Faber[4] e la riunione dei resti delle antiche Raccolte delle Facoltà, e venne finalmente, come è stato detto, ceduta alla « Imperiale » con decreto del Senato dei Professori in data del 24 Gennaio 1756.

Il primo fondo della nuova Biblioteca fu costituito dalle librerie di cinque conventi[1] di Gesuiti soppressi nella Bassa Austria, sulle quali però ebbe diritto di scelta la Biblioteca Imperiale che compensò l'Universitaria con la cessione di un numero ragguardevole di doppioni. La Biblioteca così formata contava 45000 volumi; ma siccome era quasi esclusivamente composta di opere di teologia, filosofia, filologia e storia, si cercò di completarne il materiale scientifico col prodotto ricavato dalla vendita dei suoi numerosi doppioni, per la quale si poterono acquistare in una gran liquidazione che ebbe luogo a Dresda, moltissime opere di Diritto, Storia Naturale, Matematica ecc, per l'ingente somma di 13,775 fiorini e 11 kreutzer. Nel tempo stesso cogli

---

[1] Questo lavoro è già stato citato di sopra a proposito della cessione dell'antica Biblioteca Universitaria alla Imperiale nel 1756.

[2] Il Dott. Grassauer ha pubblicato la Relazione annua della Biblioteca nel *Jahrbuch der K. K. Universität Wien* del 1890-91 e in quello del 1891-92, che mi furono da Lui cortesemente favoriti.

[3] L'Avviso di apertura venne pubblicato nel « Wienerisches Diarium » ed avvertiva il pubblico che si era scelto a bella posta la data del 13 Maggio, compleanno della « Graziosa Sovrana » perchè « le Muse dell'Austria » dovessero di questo giorno fortunato saper grado ad « una grande « iniziatrice e ad una protettrice potente ». Esprimeva poi la speranza che la Biblioteca fosse frequentata da molti studiosi « in modo che il pro« fitto corrispondesse pienamente all'intenzione « della grande Sovrana ».

[4] Il Petzholdt cita nei suoi manuali del 1853 e del '75 le Raccolte di Johann von Gmunden (1435) del Vescovo Huber, di G. von Ruspach, del Vescovo Johann Müller o Molitor, detto Regiomontano (m. 1476) e del Bibliotecario Prof Conr. Pickel detto Celtis, che pervennero in varî tempi all'antica Biblioteca Universitaria; ma non fa qui parola della Raccolta del Vescovo Faber, che secondo lui, (Cfr. anche Edwards e Quesada) sarebbe stata invece, come si è veduto, incorporata alla « Imperiale » nel 1541 e cioè a dire, alla morte del possessore. (Cfr. Mosel op. cit. pag. 25). D'altra parte però il Leithe aggiunge che negli Atti riguardanti la cessione della vecchia Biblioteca dell'Università alla stessa « Imperiale » nel 1796 essa viene dichiarata espressamente come proveniente dallo stesso Vescovo Faber ed aumentata da altri. A me naturalmente mancano di qua i documenti per schiarire questa contradizione e devo piuttosto contentarmi di riferire quel che il Leithe soggiunge a questo proposito. Egli racconta dunque che Johann Faber Vescovo di Vienna aveva con Atto del 1° Novembre 1536 destinato la sua casa posta nella Singerstrasse insieme con la sua ricca Biblioteca, comprata da lui alla morte di Cuspiniano e dei due Brassicani ed accresciuta con successivi acquisti, a dodici poveri studenti di cui sei nati a Vienna e sei di Leutkirch in Allgäu sua città nativa, perchè vi facessero degli studi determinati. Ma questa istituzione dopo la morte di lui (21 Novembre 1541) andò a finire a poco a poco per mancanza di rendite, ed il capitale e gl'interessi vennero versati sotto forma di *borsa* prima a due studenti e poi ad uno soltanto.

[1] Cioè del *Collegio Accademico* locale, della *Professhaus* di Corte, della *Probehaus* di S. Anna, del Collegio di Neustadt e di quello di Krems.

Digitized by Google

interessi dei capitali attivi[1] appartenenti alle Biblioteche dei Gesuiti, le venne assegnata una somma annuale di 1232 fiorini di cui 1000 erano destinati alla compra delle nuove opere e 232 per le altre spese e specialmente pel vestito di due inservienti.

Anche Giuseppe II contribuì ad arricchirla coll'incorporazione della Biblioteca Windhag fondata nel 1678 dal Conte J. Joach. von Windhag (alla quale era già stata aggiunta quella della Landschafts-Akademie) e della Biblioteca Gschwind, messa insieme nel 1723 da J. N. Gschwind Barone di Pöckstein.[2] Una gran quantità di libri pervenne anche alla Biblioteca Universitaria da' Conventi della Bassa Austria destinati alla vita contemplativa, dopo la soppressione ordinata nel 1782 dallo stesso Imperatore Giuseppe II; ma siccome con molte opere nuove se ne ebbero anche moltissime di cui la Biblioteca era già stata fornita dai Conventi dei Gesuiti, bisognò procedere nel 1787 ad una gran vendita di doppioni, che durò due anni e fruttò 31,647 fiorini e 23 kreutzer. Altre vendite di doppioni si effettuarono nel 1849 e nel 1852[3] e quest'uso dura tuttavia[4] dopo aver recato non piccolo vantaggio economico alla Biblioteca.

Tra gli acquisti più importanti fatti nella seconda metà del nostro secolo il Petzholdt ricorda:

1.° la Raccolta statistica di 5991 Volumi del Dott. Fr. W. von Reden, comprata nel 1861 per 4482 fiorini;

2.° il legato di circa 1305 opere in 4000 volumi del Prelato Dott. Joseph Scheiner nel 1867;

3.° la Raccolta di opere giuridiche (circa 1000 volumi) del Consigliere di Corte Fr. X. Haimerl nel 1868;

4.° 859 Opere della Libreria del Prof. Franz Pfeiffer nel 1869;

5.° Un dono di 600 volumi dall'Accademia delle Scienze nel 1871;

6.° finalmente un altro dono di circa 1000 opere boeme e ungheresi regalate nel 1872 dal Ministero dell'Interno.

Pei tempi a noi più vicini il « Centralblatt » del 1888 (pag. 38) cita un regalo di circa 12000 volumi dalla Biblioteca del Ministero della Pubblica Istruzione e altri 4000 volumi lasciati alla facoltà di Medicina dal Collegio Medico dei Professori di Vienna. A questi, per gentile comunicazione del Dott. Donabaum, io posso aggiungere:

1.° Nel 1875 il dono di 710 volumi specialmente di medicina legale appartenenti all'eredità del Prof. Beer.

2.° Nel 1887 dal Ministero dell'Istruzione Pubblica una gran parte della sua Biblioteca (circa 2600 opere d'ogni genere).

3.° Nel 1888 dal Monastero Seitenstetten 250 opere di medicina antiche e rare.

4.° Nel 1889 un legato del Prof. Neumann di circa 200 opere di letteratura Omeriana, Dantesca e Shakespeariana.

Abbiamo veduto che in origine la suppellettile libraria della Biblioteca ascendeva a circa 40,000 volumi, ma nel 1822 secondo il Böckh essa era già raddoppiata e nel 1836 aveva raggiunta la cifra di 105,425 volumi, finchè nel 1848 essa contava ormai 120,609 volumi.[1] D'allora

[1] I Capitali ammontavano a 15000 fiorini pel Collegio Accademico, a 3100 fiorini per la Probehaus, a 600 fiorini per la Professhaus e a 12000 fiorini del fondo Hauschitz, in tutto a 30800 fiorini coi quali s'istituì un fondo speciale per la biblioteca.

[2] Per queste due Raccolte cfr.: Bibliotheca Windhagiana ab Illustr. quondam S. R. I. Comite Jo. Joach. ab. et in Windhag etc. a - MDCLXXVIII pro usu publico fundata. - Wiennae, 1733, in-4.° e Catalogus Bibliothecae Gschwindianae. - Viennae, 1732, in-8°.

[3] Verzeichniss der Doubletten der K. K. Universitäts-Bibliothek in Wien welche den 22 October 1849 öffentl. versteigert werden. Wien in-8°.
Verzeichniss der Doubletten der K. K. Universitäts-Bibliothek in Wien, welche vom 8 November. öffentl. versteigert werden. Wien in-8°.

[4] Anche negli anni 1889-90 e 1890-91 furono compilati degli Indici dei doppioni e mandati alle Università e alle altre scuole superiori che ne comprarono una buona parte, ma a sì basso prezzo, che il prodotto non ne fu molto considerevole. Cfr. Jahrbuch der K. K. Universität Wien für das Studienjahr 1890-91. Wien 1891 (pag. 161-2) e Jahrbuch der K. K. Universität Wien für das Studienjahr 1891-92. Wien, (pag. 137).

[1] Cfr. la statistica dei volumi e dell'incremento di questa Biblioteca negli anni 1836-1848 data dal Rapporto Inglese del 1849, (pag. 110).

Digitized by Google

in poi è andata rapidamente crescendo nel modo seguente:

Nel 1860 (Centralblatt 1893)	160,000 Vol.
Nel 1874 (Petzholdt)	211,200 »
(compresi 215 Incun. in 226 vol. e 83 mss. in 135 vol.)	
Nel 1880 (Grassauer)[1]	265,970 Vol.
	192 Mss.
	344 Incun.

Si aggiungano qui le cifre che appariscono dalla Tavola del materiale complessivo della Biblioteca nel quinquennio 1885-86 — 1889-90 e cioè:

1885-86 . . .	319,720 Vol.
1886-87 . . .	330,343 »
1887-88 . . .	348,304 »
1888-89 . . .	365,433 »
1889-90 . . .	381,610 »

Nel 1890-91 il numero dei volumi raggiunse la cifra di 397,952 [2] e al 30 Settembre 1892 la Biblioteca possedeva 416,663 vol., 498 Mss. e 373 incunabuli [3]

L'origine relativamente recente della Biblioteca ne spiega la povertà in Mss. e antiche edizioni, la quale è però assai compensata dalla sua straordinaria ricchezza in opere moderne, che la rende per questo la più fornita dello Stato. Le materie meglio rappresentate fin dalle origini sono la filologia e, da qualche anno, la medicina.

Rispetto al suo accrescimento annuale il Leithe dice ch'esso fu da prima molto variabile e che, per mancanza di una esatta statistica, non si può precisare a quanto ascendesse nel primo decennio, dopo il conferimento di una dotazione annuale fissa (1826). Ma nel secondo decennio (1835-1845) esso raggiunse una media di 1327 volumi, nel terzo (1845-55) di 1479, nel quarto di (1855-65) di 4320 e nel quinto (1865-75) di 4541 volumi. Presentemente è molto considerevole giacchè pel quinquennio 1885-86 — 1889-90 esso si può calcolare in media a 14770 volumi ossia a più del doppio in confronto del passato decennio. Ecco infatti la tavola dell'incremento annuale negli anni 1885-86 — 1889-90 che riproduco qui dal citato « Jahrbuch » del 1890-91 pag. 149:

	1885-86	1886-87	1887-88	1888-89	1889-90
1. Compre.					
a) dalle librerie moderne.	3248	2915	3401	4169	3763
b) dalle librerie antiquarie	787	535	1422	1012	712
Totale. . .	4035	3450	4823	5181	4475
2. Dritto di stampa.	3846	3423	4956	3095	4801
3. Doni	3526	3885	8132	7110	5325
4. Continuazioni e completazioni . . .	32	2	170	1610	1609
5. Miscellanee.	5	21	3	324	12
Totale. . .	11444	10781	18084	17320	16222

Nell'anno scolastico 1890-91 [4] si comprarono 4273 vol. di cui 3641 dalle librerie moderne e 632 da quelle antiquarie; si riceverono 5446 vol. in dono e 6588 per diritto di stampa oltre 13 vol. di continuazioni e 74 Miscellanee; in tutto si ebbe dunque un incremento di 16,394 volumi, mentre a 18,711 vol. ascese quello dell'anno scolastico 1891-92.[1]

[1] Grassauer (Ferdinand). — Handbuch fur österreichische Universitäts-und Studien-Bibliotheken. Wien 1883, (pag. 38).

[2] Cfr. Jahrbuch ecc. del 1890-91, pag. 150. Jahrbuch ecc. del 1891-92, pag. 132.

[3] Da una lettera del Dott. Donabaum. La « Minerva » (pag. 706) pone le cifre di 416,663 vol. e 192 Mss. per l'anno 1889-90.

[4] Jahrbuch 1891-92, pag. 132.

[1] Da cortese informazione del Dott. Donabaum (Cfr. Minerva pag. 706).

Digitized by Google

Da quel che si è detto finora apparisce che le fonti principali di acquisto per la Biblioteca Universitaria sono tre: le compre, i doni e il diritto di stampa. A questo bisogna aggiungere il cambio dei doppioni, delle opere incomplete di cui non si giudica necessaria la completazione e di quelle superflue per la Biblioteca che posson sostituirsi con altre più corrispondenti ai bisogni di essa.[1] Dall'anno scolastico 1889-90 è stato poi stabilito durevolmente il cambio internazionale delle pubblicazioni dell'Università di Vienna con quelle di simili Istituti, Società, Accademie ecc. dell'estero, allo scopo di completare anche per questo lato il materiale librario della Biblioteca. Esso ebbe subito un grande sviluppo, giacchè iniziato in quell'anno con 47 soltanto, erasi esteso nel 1890-91 a 163 Istituti stranieri.[2]

L'anno accademico 1889-90 si segnalò anche per due altre disposizioni del Ministero dell'Istruzione Pubblica a vantaggio dell'incremento della Biblioteca. L'una di esse in data 27 Marzo 1890 stabiliva che tutti i Ministeri inviassero gratuitamente alle Biblioteche pubbliche le pubblicazioni ufficiali più importanti o riguardanti l'interesse cittadino; l'altra, in data del 16 Agosto 1890, comunicava che sarebbero rilasciati a metà di prezzo alle Autorità ed a tutte le Istituzioni dello Stato i fascicoli già pubblicati e da pubblicarsi della Statistica Austriaca.[3]

La Biblioteca ha per le compre a sua disposizione delle entrate fisse e delle entrate straordinarie e cioè:

1° La dote;

2° Le tasse di matricola;

3° Proventi straordinari da legati o regali;

4° Prodotto della vendita dei doppioni.

La prima dotazione annuale fissa concessa alla Biblioteca con determinazione del 25 giugno 1826, fu di 2500 fiorini, mentre fin allora essa aveva sopperito all'acquisto dei libri cogl'interessi dei proprî fondi. Questa dotazione andò successivamente crescendo e negli ultimi tempi essa era salita a 15,000 fiorini.[1] Soltanto nel 1890 questo assegno è stato portato a 20,000 fiorini, somma pur troppo assai meschina, se si considera che la Biblioteca Universitaria di Vienna è, per ragione d'importanza, la seconda di tutta l'Austria, e per la frequenza tiene, come vedremo, uno fra i primissimi posti in Europa. È vero però che essa può disporre ogni anno per la compra dei libri, di altri 4 o 5000 fiorini di tasse universitarie, le quali sono dovute da ogni nuovo immatricolato all'Università a senso della legge 1 Ottobre 1850. Queste tasse furono concesse alla Biblioteca coi Decreti del 15 Settembre e 15 Dicembre 1862, e le vengono pagate ogni semestre direttamente dalla cassa dell'Università. Esse variano naturalmente ogni anno, ma finora non hanno superato i 5000 fiorini.[2]

Della vendita dei doppioni si è già detto di sopra, notando anche lo scarso frutto che ne ha ricavato in questi ultimi tempi la Biblioteca, per i bassi prezzi che è tenuta ad esigere dai pubblici Istituti.

---

[1] Pel cambio è necessaria l'approvazione della «Landesstelle», soltanto quando si tratta di grosse partite; ma se ne può fare a meno per qualche libro, nel caso che si presenti un'occasione favorevole e manchi il tempo per chiedere l'autorizzazione. Fra le Biblioteche del regno è però necessaria l'approvazione governativa quando si tratti del cambio di opere proibite, incisioni, vedute etc. (Grassauer. Op. cit. pag. 138-140).

[2] Jahrbuch del 1890-91 pag. 161 e Jahrbuch del 1891-92 pag. 139.

[3] Cfr. Jahrbuch 1890-91 pag. 159.

[1] Nel 1848 la dote era di 3500 fiorini di cui 2500 per le spese ordinarie e 1000 per quelle straordinarie (Rapporto inglese del 1849 già citato). Nel 1874 la Biblioteca disponeva di un assegno di 7000 fiorini ai quali si aggiungevano 2500 fior. di tasse di matricola e gl'interessi dei risparmi fatti negli anni antecedenti, costituendo così un capitale di 10,000 fior. Si ricordi che quest'assegno è destinato soltanto alla compra e alla rilegatura dei libri, mentre ogni anno viene stanziata in bilancio una somma speciale anche per tutte le altre spese della Biblioteca.

[2] Così mi dice l'egregio Dott. Donabaum mentre la Minerva (pag. 706) le fa ascendere a circa 6000 fiorini (Cfr. Centralblatt 1893, pag. 184). Secondo il Grassauer (op. cit. pag. 55), esse raggiungevano fino al 1883 una media da 2500 a 3000 fiorini.

Digitized by Google

Per quel che riguarda le compre, aggiungerò che a queste provvede il Bibliotecario, coadiuvato da tutti gl'impiegati superiori, che si radunano presso di lui il 1º e il 16 d'ogni mese. In esse tengonsi precisamente di mira i bisogni dell'Università, comprando subito le opere più importanti che si pubblicano in ogni ramo dello scibile, e acquistando le altre secondo l'occasione più o meno favorevole e i mezzi di cui si dispone.

Un'altra sorgente d'incremento per la Biblioteca Universitaria è il diritto di stampa, pel quale fino dal 1806 le viene inviato gratuitamente [1] un esemplare di tutte le opere a stampa che escono nella Bassa Austria e che sono destinate alla vendita, come libri, incisioni, fotografie etc. Per verificare l'invio di tutti gli esemplari di diritto, la Biblioteca riceve alla fine di ogni trimestre gl'Indici compilati presso la Direzione della Polizia, di tutte le pubblicazioni periodiche e non periodiche, mentre poi non trascura nessuna delle solite pratiche destinate a garantire l'osservanza della legge. Anche in questa Biblioteca infatti si ha l'abitudine di consultare continuamente i cataloghi e tutte le altre pubblicazioni congeneri più recenti, per prender nota degli esemplari non ricevuti e farne le necessarie richieste alle persone o agli Istituti che sono obbligati ad inviarli; ricorrendo poi, se queste rimangono infruttuose, alle Autorità competenti che debbono applicare l'ammenda. Nell'anno scolastico 1890-91 furono spediti a questo scopo 1022 reclami. [2]

Al tempo della sua fondazione l'andamento della Biblioteca, oltrechè al Direttore Abate di Braunau (Stefano Rottenstrauch), era affidato a quattro *Custodi* e a due inservienti. Di questi *Custodi* due erano Professori e ricevevano per questo ufficio un compenso oltre l'abitazione gratuita nel Collegio Accademico; gli altri due invece erano esclusivamente destinati ai lavori della Biblioteca e godevano di uno stipendio fisso di 200 fiorini all'anno. Ognuno dei serventi poi riceveva 100 fiorini di salario, oltre a 50 fiorini per indennità di alloggio. [1]

Presso a poco lo stesso era il personale nel 1849, siccome apparisce dal seguente prospetto che leggesi a pag. 123 del già citato Rapporto Inglese di quell'anno, e che io qui trascrivo: [2]

	Stipendio fior.	indennità di alloggio fior.	Totale fior.
Direttore	2000	150	2150
1° Custode	1220	alloggio gratuito	1220
2° Custode	1000	100	1100
1° Scrittore	800	80	880
2° Scrittore	600	80	680
1° Servente	400	40	440
2° Servente	300	alloggio gratuito	300
3° Servente	300	40	340
Casiere	180	alloggio gratuito	180

Nel 1877 era invece formato e retribuito nel modo seguente: [3]

	Stipendio fior.	Indennità di serv. (Activitäts-Zulage)
1 Bibliotecario	2200	800
2 Custodi, ognuno	1400	600
2 Scrittori »	1000	500
5 Amanuensi »	600	400
1 Servente	500	—
2 Serventi, ognuno	400	—
2 Serventi »	300	—
1 Casiere	250	più l'abitaz. grat.

1 Servente aggiunto, col salario di 1 fior. e 30 kreutzer al giorno.

Gli stipendi erano stati così fissati per la legge del 22 Agosto 1871, la quale stabiliva anche pei Custodi e per gli Scrittori, dopo 5 anni di buon servizio e fino al 10º anno inclusive, un aumento di 150 fiorini.[4] Le « *Activitäts-Zulagen* » ossia le indennità di servizio che cessano

[1] Petzholdt. — Handbuch 1853, pag. 374.

[2] Cfr. Jahrbuch Universität Wien 1891-92. (pag. 136).

[1] Il Leithe dice che un'ordinanza del 3 aprile 1874 fissava il personale a: 1 Bibliotecario, 2 Custodi e 3 scrittori di cui uno straordinario. Lo stipendio complessivo rimase sul principio invariato, ma ben presto fu portato a 4216 fior. ed il Bibliotecario fin dall'anno 1793, ricevè 1200 fior. annui (cfr. op. cit. pag. 18).

[2] Il Petzholdt nell'Handbuch del 1853 (pag. 396) ai seguenti impiegati aggiunge un Amanuense che il Rapporto Inglese nota soltanto nell'organico.

[3] Cfr. Grassauer (op. cit. pag. 39 e 49) e Leithe (op. cit. pag. 27). Quest'ultimo dà anche la nota di tutti i Direttori della Biblioteca fino dalla sua fondazione.

[4] Questa disposizione venne estesa anche agli Amanuensi per la legge del 25 Dicembre 1874.

Digitized by Google

col collocamento a riposo e non son quindi valutate nella pensione, furon poi accordate agl'impiegati con la legge del 15 Aprile 1873.

Ma la condizione di essi in questa e più ancora in tutte le altre Biblioteche Universitarie e Scolastiche [1] era, come si vede, tutt'altro che splendida, tantochè essi decisero per migliorarla, di rivolgere al Governo una petizione che fu stampata nel Centralblatt del 1886.[2]

Sebbene però gli stipendi siano stati nuovamente regolati nel 1889, essi sono ancora ben lontani (specialmente in confronto di quelli della Biblioteca Imperiale) dal corrispondere alle esigenze che la vita dispendiosissima della Capitale Austriaca impone a qualsiasi persona di civil condizione. [3] Questo apparirà più evidente dal prospetto che segue, favoritomi anch'esso dalla squisita cortesia del Dott. Donabaum. [4]

	Stipendio fior.	ind. di serv. fior.
1 Bibliotecario	2600	800
2 Custodi, ciascuno	1800	700
3 Scrittori «	1200	600
6 Amanuensi «	700	500

2 Apprendisti (Praktikanten) con un compenso (Adjutum) di 500 fiorini per ciascuno.
3 Apprendisti (Praktikanten) con un compenso di 400 fiorini per ciascuno.
6 Volontari (Volontäre) con una remunerazione (Remuneration) di 300 fiorini per ciascuno. [5]
3 Volontari (Volontäre) senza alcuna remunerazione.

A questo prospetto vanno aggiunti anche 5 Serventi, 1 Casiere e 14 Aiuti-Serventi (Aushilfsdiener).

L'aumento quinquennale (Quinquennal Zulage) è stato inoltre portato pel Bibliotecario, i Custodi e gli Scrittori a 200 fiorini, mentre è rimasto invariato a 150 fiorini per gli Amanuensi.

Il servizio pubblico, oltrechè dal Regolamento del 23 Luglio 1825 (Z 2930), è governato anche dalle Circolari del Ministero della Pubblica Istruzione diramate da quel tempo in poi, e dagli Ordini emanati dalla Direzione delle Biblioteche. [1]

Nell'avviso di apertura del 13 Maggio 1777 che abbiamo riportato più sopra, l'orario era fissato a sole 4 ore per giorno, e cioè dalle 10 alle 12 nella mattina e dopo mezzogiorno dalle 2 alle 4 nell'inverno e dalle 3 alle 5 nell'estate; [2] ma da quel tempo esso dovè subire diverse modificazioni. Pel regolamento sopra citato infatti la Biblioteca stava aperta dal 16 Settembre al 30 Aprile, nei giorni feriali, dalle 9 alle 2 e dalle 5 alle 8, e dal 1° Maggio al 15 Agosto dalle 9 alle 5 pom., mentre nelle Domeniche e altri giorni festivi — eccettuati quelli di vacanza [3] — l'orario era dalle 9 alle 12.[4] Nel 1890 esso venne invece fissato per tutto l'anno — eccettuate le solite vacanze — dalle 9 alle 7, e col 1° Gen-

[1] Cfr. Grassauer, op. cit. pag. 49.

[2] Eine Petition der K. K. Oesterreichischen Bibliotheksbeamten (pag. 136).

[3] Il Dott. E. Reyer nel suo Articolo ripetutamente citato (Centralblatt 1893 pag. 184) dice che lo Stato assicura ai suoi impiegati stipendi e pensione; ma che effettivamente due terzi di *tutte le forze del lavoro* (aller Arbeitskräfte) debbon contentarsi della speranza o della paga giornaliera di 1 fior. e 30 kreutzer. Anche lo stipendio degl'impiegati inferiori, egli soggiunge, non supera presentemente il prezzo di una giornata.

[4] Chi desidera di conoscere i nomi e lo stato di servizio di tutti gl'impiegati dell'Universitaria di Vienna, cfr. i due più volte citati Jahrbuch del 1890-91 e del 1891-92. Vedi anche « Minerva » a pag. 706 e Centralblatt 1893 a pag. 183-185.

[5] La differenza tra *Praktikanten* e *Volontäre* è questa: i primi sono impiegati in modo definitivo, i secondi provvisoriamente.

[1] Tutte le leggi che riguardano questa come le altre Biblioteche Universitarie e Scolastiche, si trovano riprodotte e commentate nel bellissimo Manuale del Dott. Grassauer già più volte citato. Nel 1890 fu compilato il Regolamento interno per ogni ramo del servizio della Biblioteca (Cfr. Jahrbuch del 1890-91 pag. 160).

[2] Anche il Leithe (op. cit. pag. 3) riferisce quest'Orario ed aggiunge che la Biblioteca stava chiusa tutti i giorni festivi ed i *Sabati* per la ripulitura.

[3] Cioè dal 24 al 31 Dicembre, il Lunedì e Martedì di Carnevale e il Mercoledì delle Ceneri; dalla settimana di Passione fino al Martedì dopo Pasqua e dal 16 Agosto al 16 Settembre per la ripulitura e revisione dei libri. (Grassauer op. cit. pag. 141-42). Con poche differenze eran sempre queste le vacanze anche nel 1890. (Cfr. Jahrbuch 1890-91 pag. 151.

[4] Secondo il Rapporto Inglese del 1849 la Biblioteca era aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 3 alle 6, ma il Bibliotecario aveva facoltà di tenerla aperta ininterrottamente dalle 9 alle 5.

Digitized by Google

naio 1892 fu definitivamente modificato in questo modo: La Biblioteca è aperta dal principio alla fine dell'anno scolastico (Ottobre-Giugno) dalle 9 ant. alle 8 pom. e nei mesi di Luglio, Agosto e Settembre dalle 9 ant. alle 5 pom.[1] Sta chiusa invece tutte le Domeniche e i giorni festivi, nelle feste di Natale, dal 24 al 31 Dicembre, negli ultimi tre giorni di Carnevale, nella settimana santa, dal Mercoledì santo al Martedì di Pasqua, nei tre giorni di Pentecoste e dal 16 Agosto al 16 Settembre. Con questo cambiamento la Direzione della Biblioteca ha potuto evitare il pericolo di un soverchio affollamento di lettori, specialmente in inverno nelle ore pomeridiane.

Sebbene la Biblioteca sia specialmente destinata all'uso dei Professori e degli Studenti dell'Università, pure l'accesso ne è libero a tutti, eccetto che per gli studenti delle scuole primarie. Sono esclusi dalla lettura soltanto i libri proibiti perchè immorali, irreligiosi o incitanti alla disubbidienza alle leggi.[2] È anche vietato di dare in lettura le traduzioni di classici greci e latini agli studenti di Ginnasio, come pure i romanzi e gli altri libri di amena letteratura. In generale ai giovani delle Scuole Secondarie si concedono soltanto i libri indicati loro dai maestri, mentre alle persone troppo giovani o di limitata istruzione non si accordano opere troppo profonde e disadatte per loro. D'altro lato si danno nella Sala di Lettura senza alcuna restrizione, anche opere preziose ed uniche, le quali non si presterebbero a domicilio, nonchè gli ultimi numeri dei periodici e le opere in continuazione. Per regola i lettori non possono ricevere più di un volume per volta; ma in caso di necessità possono avere anche opere di consultazione in più volumi, e, successivamente, anche due e più libri differenti nello stesso giorno.

In poche Biblioteche mi è venuto fatto di vedere il servizio della pubblica lettura così bene organizzato come nella Universitaria di Vienna. Due sono le sale di lettura, come vedremo in seguito parlando del locale; l'una destinata agli studenti, è divisa in tre scompartimenti distinti di cui il primo pei lettori delle opere di medicina, il secondo per quelli di filosofia e teologia, ed il terzo per gli studiosi della giurisprudenza. Essa contiene pure dei libri di consultazione che i lettori possono usare uniformandosi alle prescrizioni date da uno speciale Avviso che vi si vede affisso.[1] Nell'altra sala riservata specialmente ai Professori, ai liberi Docenti e ad alcune persone più distinte, si trovano 714 periodici posti a libera disposizione dei frequentatori. A chiunque entri in uno dei tre scompartimenti della sala di lettura, vien data una scheda col numero del posto che gli spetta, sulla quale egli scrive il titolo del libro desiderato: questa scheda passando nella sala dei Cataloghi riceve le cifre di collocazione ed è poi mandata al respettivo magazzino. Il servente addetto a questo magazzino (o uno dei due serventi se si tratta di quello più grande a terreno) prende il libro dallo scaffale e lo manda per mezzo dell'ascensore e del piccolo tram nella sala di lettura, avvisando col segnale elettrico il servente della corrispondente sezione di essa. Questo lo consegna al lettore di cui legge il numero del posto nella scheda di richiesta, che è stata inserita nel libro o che viene ritirata. Come il servizio di distribuzione, così quello di ricollocazione è tutto disimpegnato dai serventi, a ciascuno dei quali è assegnato per questo ultimo scopo un certo numero di scaffali. In questi essi devono sotto la sorveglianza di un impiegato superiore ricollocare ogni mattina, prima che si apra la sala di lettura, tutti i libri adoperati il giorno avanti, che non sono rilasciati in deposito.

È da notarsi che dai frequentatori della sala riservata [2] non si esigono le schede di richiesta, le quali si chiamano schede di Controllo (*Leser-oder Bücher*

[1] Cfr. Jahrbuch 1891-92 pag. 132-133 e Centralblatt 1893 pag. 184.

[2] Per l'illecita distribuzione di tutti questi libri è sancita la destituzione dell'impiegato.

[1] Al servizio di questa Raccolta sono destinati due serventi.

[2] Il servizio nella nuova sala dei Professori, attivato il 4 Maggio 1892, è fatto da due impiegati che si alternano e sono incaricati specialmente della sorveglianza.

Digitized by Google

Controlzettel) appunto perchè sono destinate a verificare la restituzione dei libri dati in lettura. Esse non sono quindi, come da noi, trascritte in un registro e restituite ai lettori, ma vengono invece riunite la sera prima di chiuder la sala di lettura, e servono poi di base all'accuratissima statistica dei lettori, delle opere e dei volumi, che vien fatta per ciascun mese a cura della Direzione della Biblioteca.

Si è già detto che per la frequenza l'Università di Vienna con soli 500,000 volumi gareggia — e spesso le supera di gran lunga — colle principali Biblioteche del mondo. Perchè questo apparisca evidente, riporto qui dall'Annuario del 1890-91 la seguente tavola, che mostra il movimento dei lettori e dei volumi dati nella *Sala di lettura* durante il quinquennio 1885-86 — 1889-90. (Jahrbuch 1890-91 pag. 153): [1]

	1889-90	1888-89	1887-88	1886-87	1885-86
Numero dei lettori	164.682	164.148	165.606	152.077	139.657
» dei libri consultati	280.636	265.582	258.537	237.190	220.609
Media giornaliera dei frequentatori.	528	531	529	507	504
» » dei libri consultati	899	859	826	790	769
Percentuale dei lettori nella Sezione filosofico-teologica.	40.58 %	39.73 %	41.3 %	40.8 %	41.2 %
» » » giuridica	25.76 %	26.84 %	25.3 %	23.8 %	24.3 %
» » » di medicina	33.66 %	33.43 %	33.4 %	35.4 %	34.5 %
Percentuale dei libri comunicati nella Sezione filosofico-teologica.	46.42 %	41.48 %	46.45 %	44.9 %	47.4 %
» » » giuridica	28.55 %	32.08 %	26.9 %	25.9 %	25.1 %
» » » di medicina	25.03 %	26.44 %	26.65 %	29.2 %	27.5 %
Media dei libri comunicati a ciascun lettore nella Sez. filosofico-teologica.	1.95	1.69	1.75	1.72	1.82
» » » giuridica	1.89	1.93	1.66	1.70	1.64
» » » di medicina	1.26	1.28	1.24	1.28	1.26
Massimo dei lettori in un giorno	929	928	916	887	819
Massimo dei volumi in un giorno	1808	1471	1495	1347	1272

Sono da aggiungersi a queste cifre quelle calcolate approssimativamente dei volumi e dei lettori nella Sala riservata, onde si ha la seguente tavola complessiva per la frequenza del quinquennio 1885-86 — 1889-90 (Jahrbuch 1890-91 pag. 154):

	1889-90	1888-89	1887-88	1886-87	1885-86
Numero dei lettori	172.432	170.148	171.601	153.977	141,488
Numero dei libri	317.836	295.562	287.537	246.190	229.609

[1] Dalla statistica dei lettori che il Rapporto Inglese del 1849 (pag. 98-99) dà per gli anni 1839-1847, apparisce che si andò sempre gradatamente crescendo, perchè da 50,621 che furono nel 1839, salirono a 58,112 nel 1847, e la media giornaliera (sottratti due mesi di vacanza,

Digitized by Google

Nell'anno 1890-91 su 312 giorni in cui la Biblioteca fu aperta, si ebbero:

		Lettori	Volumi
1°	Nella Sezione filos. teol.	65,022	111,825
2°	» » giuridica	40,863	64,754
3°	» » di medicina	56,719	70,934
	In totale	162,604	247,513

La media giornaliera dei lettori fu di 521 e quella dei volumi di 793. [1]

Nella sala riservata poi furon dati 38,700 volumi a 8100 lettori; il numero quindi complessivo dei lettori e dei volumi di tutte le sale fu respettivamente di 170,704 e di 286,213; il giorno di massima frequenza fu inoltre il 25 Ottobre 1890 con 887 lettori e il più gran numero di volumi (1286) si ebbe il 28 Novembre 1890. La percentuale dei lettori nella sezione di filosofia e teologia fu il 39,99 %; in quella di giurisprudenza il 25,13 %, in quella di medicina il 34,88 %.

Per l'anno 1891-92 so da privata informazione che nella Sala riservata e in quella pubblica di lettura si ebbero respettivamente:

8,300	lettori	e 39,000	volumi
164,049	»	e 259,146	»
Totale 172,349	»	e 298,146	»

Queste cifre, direbbe un giornalista moderno, non hanno bisogno di commenti. L'egregio Dott. Grassauer nella sua Relazione per l'anno 1889-90 [2] fa notare che la Biblioteca Nazionale di Parigi ebbe nel 1884 soli 71,932 lettori e il British Museum nel 1888 non più di 188,432 lettori, mentre giova ricordare che quelle sono le due più grandi Biblioteche del mondo e che appartengono alle maggiori Capitali dell' Europa.

Minore è la sproporzione per questo lato fra le Biblioteche Italiane e l'Universitaria di Vienna, considerando che se qualcuna non le cede per numero di volumi, nessuna ha il vantaggio di risiedere in una città di più d'un milione di abitanti, come la Capitale Austriaca.

Ecco infatti la statistica della lettura nell'anno 1889-90 per le seguenti principali Biblioteche italiane:

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
Lettori 45,259
Opere 53,972 (circa 68,522 volumi)

Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma
Lettori 111,157
Opere 135,787 (circa 181,049 volumi)

Biblioteca Nazionale di Napoli
Lettori 68,377
Opere 105,217 (circa 140,289 volumi)

Biblioteca Universitaria di Napoli
Lettori 101,245
Opere 112,455 (circa 149,943 volumi)

Fin dall'origine della Biblioteca, allorchè tutte le librerie delle Università e dei Licei passarono sotto l'Amministrazione dello Stato, venne con decreto del 30 Aprile 1778 concesso il prestito ai Professori di Università e di Liceo; se non che con un posteriore decreto del 15 Gennaio 1781 furono esclusi da questa concessione i Mss. e le opere rare. Dopo il 1816 si dettero in casi speciali libri in prestito anche ad altri Istituti e a dotti privati; ma questo ramo del pubblico servizio non fu compiutamente organizzato che nel 1849 col Regolamento del 20 Dicembre del detto anno, [1] il quale però tratta soltanto del prestito locale, limitato agli abitanti della stessa città in cui risiede la Biblioteca.

Secondo questo Regolamento che è tuttora in vigore vi sono delle persone direttamente autorizzate a prender libri a domicilio, ed altre che acquistano questo diritto col pagamento di una cauzione. Le une e le altre sono specificate anche dal Dott. Grassauer a pag. 148-9 e 150-1 del suo Manuale. Io mi contenterò qui di accennare che hanno, fra gli altri, personale diritto al prestito i Professori, i liberi Docenti e in generale tutti

le feste e il periodo della spolveratura) sali rispettivamente da 253 a 290.

[1] Rimando il lettore all'Jahrbuch del 1891-92 pag. 134 perchè si abbia un'idea del modo tenuto dalla solerte Direzione nel compilare la statistica annuale.

[2] Cfr. Jahrbuch 1890-91 pag. 154 nota.

[1] Vorschrift über das Ausleihen der Bücher aus Universitäts-und Lyceal-Bibliotheken vom 30 December 1849 Z. 6244. (Cfr. Grassauer Op. cit. pag. 147-155).

Digitized by Google

gli Insegnanti delle Scuole Superiori e Secondarie che ricevono uno stipendio governativo, i Deputati, gl'Impiegati Ministeriali e le Autorità pubbliche per uso del proprio ufficio; i Membri dell'Accademia delle Scienze e gl'impiegati delle Biblioteche. Sono invece ammessi al prestito dietro versamento di una cauzione non inferiore a 10 fiorini e 50 kreutzer [1] gli studenti, i membri dei Collegi dottorali, tutti gl'insegnanti che non godono uno stipendio governativo (ad eccezione dei liberi Docenti dell'Università) e quelle persone che hanno ricevuto per eccezione dall'Autorità competente un permesso speciale di avere libri a domicilio. Chi ha od acquista diritto al prestito, riceve una scheda (Bibliotheks-Schein) che dura per regola un anno e deve esser mostrata ad ogni richiesta. Sono esclusi dal prestito i Mss., i libri rari, i libri immorali, irreligiosi, contrari al governo e alle leggi, le opere di consultazione e quelle di amena letteratura. I libri ultimamente acquistati, per regola si dànno a domicilio soltanto dopo due mesi, [2] eccetto che alle persone le quali ne hanno promossa la compera. Il numero dei libri che si posson dare a domicilio è stabilito dal Direttore *a tre* al massimo, e la durata del prestito non deve superare le quattro settimane. [3] Per eccezione può anche prolungarsi ad un tempo maggiore, quando l'opera non è richiesta da altri; ma per regola chi non riporta i libri dopo un mese, riceve una lettera di avviso per la quale deve pagare 20 kreutzer di mancia al servente che la porta. In caso di niuna risposta, la Direzione invia dopo 8 giorni un altro avviso che costa il doppio di mancia, e quindi si riserba di ricorrere all'Autorità competente per i passi necessari. Chi poi cambia casa deve farne avvisata la Biblioteca; come è tenuto a rendere i libri, chi viaggia per più di 8 giorni.

Qui, nello stesso modo che altrove, i libri devono esser restituiti al principio delle ferie autunnali; possono tuttavia essere esonerati da quest'obbligo i Professori e Docenti di Università, quando le opere che hanno a domicilio non sieno urgentemente richieste per la revisione.

Fino al 1866 non si mandavano fuori di Vienna i libri della Biblioteca altro che in casi eccezionali; [1] ma con decreto del 4 Marzo di quell'anno venne autorizzato il prestito esterno, sia con le provincie del Regno che con l'estero. Fra le persone fuori di Vienna che hanno diritto a ricevere libri dalla Biblioteca Universitaria e che il Dott. Grassauer nomina a pag. 156 del suo Manuale, sono i Professori, liberi Docenti e Assistenti di Università e gl'insegnanti delle Scuole secondarie, i quali tutti però possono richiedere soltanto le Opere che si riferiscono al loro insegnamento. I dotti privati per ottenere libri a domicilio dalle Biblioteche Universitarie, devon sempre rivolgersi al Ministero del Culto e dell'Istruzione. In ogni modo l'invio delle opere si fa sempre con intervento dell'Istituto o della Biblioteca locale, e pei Mss., gl'incunabuli e i libri rari si esige da chiunque che vengano consultati nelle sale di lettura e sotto la sorveglianza della Direzione di quest'ultima. Per le pubbliche Biblioteche dell'estero è ammesso il prestito senza intervento del Ministero; quando si tratti però di Mss., Incunabuli o libri che si posson difficilmente ritrovare, il prestito è legato al-

[1] La cauzione è pagata alla Questura dell'Università (Universitäts-Quästur) e ritirata alla fine dell'anno scolastico. Invece della cauzione in denaro, in casi stabiliti, vengon fatti anche depositi di altri oggetti (V. Jahrbuch 1890-91 pag. 155)

[2] Anche questa disposizione del Regolamento Austriaco è stata, come molte altre, seguita in Italia.

[3] Pei Regolamenti del 10 Ottobre 1816 e 8 Luglio 1821 che si riferiscono al prestito di libri ai Professori, questi potevano ritenerli fino a 3 mesi, spirati i quali, non volendo renderli, dovevano rinnovare la scheda. Anche ora, se i libri non son richiesti da altri, essi non sono obbligati a restituirli dopo il termine di un mese, ed anzi non è necessario per loro nemmeno di rifare la scheda, giacchè per essi il rinnovamento del prestito si fa tacitamente.

[1] Cfr. Petzholdt Handbuch 1853 pag. 395. A semplice titolo di curiosità riporterò qui dal Leithe (Op. cit. pag. 19) che anche Napoleone I durante il suo soggiorno a Schönbrunn nel 1805 e 1809 si valse dei libri della Biblioteca Universitaria di Vienna, lasciando in alcuni di essi « traccie incancellabili del suo assiduo lavoro ».

Digitized by Google

l'espressa condizione di guardarli dal fuoco e dall'acqua, e di consultarli soltanto nei locali della Biblioteca.[1] Niente lascia a desiderare pel suo organamento neppure il servizio del prestito[2] il quale viene disimpegnato ogni giorno dalle 9 al tocco nelle tre divisioni della sala di lettura, in quella dei Cataloghi (ove ha luogo il prestito agli Uffici, alle Autorità e agli Istituti in Vienna) e, dal 4 Maggio 1892, nella nuova sala dei Professori. Si è veduto che ad ogni persona che ha od acquista diritto al prestito, vien rilasciata una scheda (Bibliotheks-Schein) che è una specie di tessera di riconoscimento. Essa consiste in un piccolo foglio (m. 102×117) piegato in due, che ha sulla prima pagina e sulla seconda il numero d'ordine, il nome, la qualità del destinatario, la data del rilascio e la firma del Direttore,[3] mentre sulla 3ª e 4ª pagina sono riportati gli articoli 7-9, 11-13 e 15 del citato Regolamento del 1849. Di queste schede si tiene uno speciale Registro come delle nostre mallevadorie. Lo stesso accade per le Ricevute di Prestito (Empfangs-Scheine) le quali divise, come sono, in due parti,[4] si tengono disposte in due ordini alfabetici, l'uno secondo la parola d'ordine del libro imprestato, l'altro secondo il nome della persona o dell'Istituto che l'ha avuto in prestito, per modo che la Biblioteca può constatare ad ogni momento se e da quanto tempo un'opera è stata concessa a domicilio. Pel prestito esterno sia nelle provincie che all'estero, si tengono degli appositi registri come da noi, e uno speciale Indice si compila pure pei reclami che nel solo anno 1890-91 raggiunsero il numero di 1323 e dei quali 13 furon fatti per mezzo dell'Autorità superiore. È qui opportuno notare che pei libri che vengono imprestati dall'estero, vi è un impiegato destinato a ricevere i pacchi, il quale, quando si tratta di Mss. e di opere pregevoli, li consegna dietro ricevuta all'Ispettore della Sala dei Professori, che sotto la sua responsabilità li distribuisce ai lettori.

Sebbene altissima, come si è veduto, sia la statistica della lettura nella Biblioteca Universitaria di Vienna, non è per questo meno rilevante quella del prestito. Ecco infatti alcune cifre che tolgo dalla statistica quinquennale data per gli anni 1885-86 — 1889-90 dall'« Jahrbuch » del 1890-91:

	1885-86	1886-87	1887-88	1888-89	1889-90
Prestito locale.	21367	21448	25693	26772	29860
» esterno	3075	2994	2730	2349	3046[5]
Totale. . .	24442	24442	28423	29121	32906

Ed ecco poi la tavola dimostrativa dei libri ricevuti in prestito nello stesso quinquennio dalla Biblioteca Universitaria:

[1] Cfr. Jahrbuch 1890-91 (pag. 156). Il Grassauer invece (Op. cit. pag. 158) dice che in *ogni caso* è necessario l'intervento del Ministero del Culto e dell'Istruzione, che invia o riceve per mezzo del Ministero degli Esteri (Legge 22 Maggio 1868 Z 2562. La Biblioteca Universitaria di Vienna conserva in una cassa di ferro le opere rare che le sono inviate, per guarentirle dal fuoco e dall'acqua.

[2] Il Dott. Grassauer dice a questo proposito nell'Op. cit. pag. 152 che i libri richiesti a domicilio vengon consegnati il giorno dopo, o, se è possibile, anche soltanto dopo qualche ora dello stesso giorno.

[3] Vedi Allegato N.° 7. Queste schede si rilasciano ogni giorno dalle 9 alle 12.

[4] Vedi Allegato N.° 8.

[5] Questi 3046 volumi furon mandati in 863 pacchi postali a 6 Uffici, 22 Biblioteche, 87 Istituti e 8 privati. (Jahrbuch 1890-91 pag. 156).

Digitized by Google

	1885-86	1886-87	1887-88	1888-89	1889-90
Domande a Istituti stranieri	101	150	127	95	146
Invii da Istituti stranieri	70	123	109	80	101
Numero degli Istituti stranieri che hanno domandato libri in prestito.	30	36	22	40	39
Numero dei Volumi imprestati	168	267	217	105	254

A queste cifre vanno aggiunte pel 1890-91:

Prestito locale	vol.	26,186
» esterno	»	2,940 [1]
Totale	»	29,126

e pel 1891-92 [2]

Prestito locale	vol.	27,569
» esterno	»	2,926
Totale	»	30,495

Se si confrontano ora questi numeri con quelli che dà la Statistica Ufficiale del 1889-90 per le Biblioteche Italiane, vedremo come in proporzione l'Universitaria di Vienna superò pel prestito [3] anche più che per la lettura, le principali di esse.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Prestito locale (Op. a stampa)	vol.	3351
» esterno	»	786
Totale	»	4137
Manoscritti		76
Totale		4213

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE DI ROMA

Prestito locale (Op. a stampa)	vol.	4179
» esterno	»	713
Totale	»	4892
Manoscritti		5
Totale		4897

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Prestito locale (Op. a stampa)	vol.	691
» esterno	»	152
Totale	»	843
Manoscritti		12
Totale		855

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

Prestito locale (Op. a stampa)	vol.	1467
» esterno	»	78
Totale	»	1545

Se ora si volesse stabilire una proporzione fra questi due rami del pubblico servizio si avrebbe che il prestito sta alla lettura:

nell'Universitaria di Vienna	come 1 :	9,60
nella Bibliot. Naz. di Firenze	» 1 :	16,26
» » V. E. di Roma	» 1 :	36,97
» » Naz. di Napoli	» 1 :	164,08
» » Univ. di Napoli	» 1 :	97,05 [1]

La Biblioteca Universitaria di Vienna fino dal tempo della sua fondazione fu

[1] Gl'invii furono 1864. Il prestito dall'estero fu in quest'anno minore e consistè quasi soltanto in Mss. e opere pregevoli per le quali furon necessari riguardi speciali. Cfr. Jahrbuch 1891-92 pag. 135).

[2] Da privata informazione del Dott. Donabaum.

[3] Fa eccezione il numero dei *libri avuti in prestito* da altre Biblioteche e Istituti che è respettivamente per le seguenti Biblioteche Italiane di 113, 120, 57 e 116; ossia pari, press'a poco, a quello dell'Universitaria di Vienna.

[1] Queste percentuali sono calcolate sulle respettive statistiche del 1889-90. Il Dott. Grassauer dice che il numero complessivo dei libri dati in prestito in Austria nel 1879 dalle Biblioteche Universitarie e Scolastiche, sta a quello dei libri letti nelle sale di lettura di esse come 1:4. Nel Centralblatt del 1884 (pag. 460) è una compiuta statistica della lettura e del prestito nella Universitaria di Vienna pel decennio 1872-73-1882-83, dalla quale si ricava che il massimo numero di volumi dati in lettura nelle sale della Biblioteca fu di 226.860 (Anno 1876-77) e il massimo numero di volumi imprestati fu di 22,658 (anno 1882-83). Secondo il calcolo del Dott. Reyer (Cfr. Centralblatt 1893 pag. 184) al principio dell'inverno del 1860 si avevano su 160.000 volumi 84,000 richieste (Benutzungen) di libri; nel 1885 su circa 300,000 volumi 190,000 richieste *in loco* e 22,000 prestiti. Per ogni volume dunque nel 1860 si avevano 0,5 di richieste, mentre nel 1880 esse erano salite dai 0,7 agli 0,8 per ogni volume, sebbene l'assegno non fosse aumentato in tutto quel periodo di tempo.

Digitized by Google

collocata nel Collegio Accademico situato nella Postgasse. [1] Le vennero assegnate prima tre sale di 27 metri di lunghezza e 8,50 di larghezza, mentre quella di mezzo che era la sala della Biblioteca anche a tempo dei Gesuiti, si elevava ad un'altezza di m. 8,08 ed era fornita di un ballatoio e sontuosamente decorata di pitture e d'intagli. Questo corpo principale di fabbrica aveva ai lati due edifizi ad un piano, nell'uno dei quali era una stanza di lavoro per gl'impiegati e la sala di lettura; l'altro serviva ad uso di abitazione pel primo Custode e due serventi. Un primo ampliamento del locale si ebbe nel 1827-28 [2] sotto il Bibliotecario J. W. Ridler (1814-1834), allorchè questi due edifizi vennero sostituiti da un altro più grande, finchè nel 1854 furono aggiunte alla Biblioteca nel così detto *Edifizio del Convitto* (Convicts-Gebäude), tre stanze comunicanti con la sala di mezzo, due delle quali furono in seguito cambiate con altre due che mettevano invece nel ballatoio della sala medesima. Ma ben presto pel rapido e straordinario incremento della Biblioteca venne nuovamente a mancare il posto, sebbene si fossero occupati tutti i vani disponibili e collocati i libri perfino a due e tre file. Quando dunque nel 1873 si pose mano al nuovo palazzo dell'Università, si dovè pensare anche al locale per la Biblioteca alla quale furono infatti destinati 1969 mq. dell'area (21,720 mq) che l'Imperatore Francesco Giuseppe I aveva assegnata per quest'edifizio presso la *Ringstrasse*, a levante della *Paradeplatz* d'allora.

Costruito nello stile toscano del Rinascimento dall'Architetto Barone von Ferstel, lo splendido palazzo dell'Università si eleva fra la *Votivkirche e il Rathhaus* (Palazzo Municipale), (anzi il giardino che si stende dinanzi al Rathhaus e divide il palazzo stesso dell'Università da quello del Parlamento) nella parte più bella di quel meraviglioso *Anello* che cinge tutto intorno il nòcciolo della città. La facciata principale sulla Ringstrasse è rivolta a levante, mentre la Biblioteca occupa il centro della facciata di ponente sulla Reichsrathsstrasse per una lunghezza di m. 68,25, a tergo della grande Corte dell'edifizio, la cui larghezza di m. 46,76 corrisponde a quella del corpo centrale della Biblioteca. Questo si eleva di m. 26,86 sul livello del pianterreno (Hochparterre) e del grandioso porticato che circonda da tre lati la corte medesima. Per la porta principale e per l'atrio del palazzo dalla parte della Ringstrasse, volgendo a destra e salendo una scala grandiosa, si accede a questo porticato, si percorre così tutto il lato settentrionale della corte, e si arriva ad un vestibolo, al quale si può giungere anche da una scala minore venendo dalla Reichsrathsstrasse. Su questo vestibolo mette la porta del magazzino a pianterreno (di cui diremo in seguito) e la scala a tre branche, che conduce ad un pianerottolo della stessa grandezza sul quale si aprono tre porte. Di queste una conduce alla sala pubblica di lettura, l'altra alla stanza del servizio (Bibliotheks-Amt) alla sala riservata dei Professori e agli uffici, la terza poi al grande corridoio dell'Università, dal quale pure si può accedere alla Biblioteca.

La grandiosa sala di lettura a forma di rettangolo occupa presso a poco il centro del locale e della facciata di ponente per una lunghezza di m. 46,5 corrispondenti all'incirca alla larghezza della corte; mentre i due lati minori di tramontana e mezzogiorno sono di m. 17,7. Il lato di ponente dà dunque direttamente sulla Reichsrathsstrasse e quello di levante è fiancheggiato da una fila di sette stanze prospicienti sulla corte,[1] delle quali quella di mezzo è destinata ai Cataloghi, le altre ad uso di uffici. In direttura di queste sette stanze è quella del

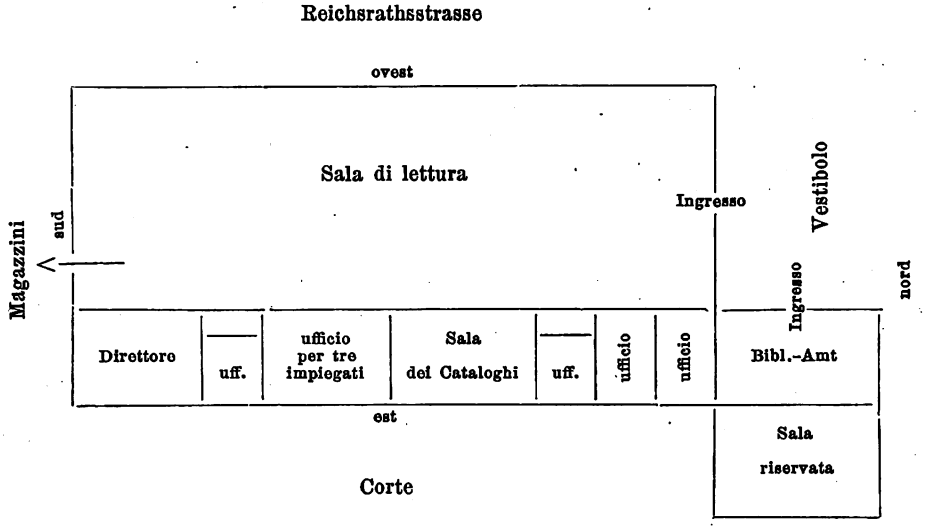
[1] Cfr. Jahrbuch 1890-91 pag. 147.

[2] I lavori si cominciarono al principio del 1827 e furon compiuti il 21 Agosto 1828. Le sale rimasero chiuse per due anni, non essendo state riaperte che nell'Ottobre 1829. Però il prestito agli autorizzati non fu interrotto, ma raggiunse anzi in questo tempo la cifra di 20,000 volumi. (Leithe Op. cit. pag. 21),

[1] Queste sono propriamente collocate sul porticato di essa che resta di faccia a chi entra dalla porta principale dell'edifizio.

Digitized by Google

Servizio, alla quale, come si è veduto, si accede dal vestibolo e, a squadra con esse, è la sala riservata attigua a quella stanza medesima. Del resto la posizione relativa di queste sale apparirà più evidente dal seguente schizzo a penna che riproduco da una lettera del Dott. Donabaum.



L'ingresso dunque della sala di lettura si trova nel lato di settentrione. Essa è circondata (ad eccezione della parte di ponente) dai seguenti magazzini:

1.° Quello a pianterreno (Parterre-Magazin) sotto la sala di lettura, di cui ha le stesse dimensioni (17,7 × 46,5). Esso è diviso in tre piani nel senso dell'altezza e in nove scompartimenti nel senso della larghezza, illuminati ciascuno da una grande finestra. Questi scompartimenti son formati da otto doppi scaffali di un metro di profondità, paralleli a quelli collocati lungo le pareti minori del magazzino, profondi 50 cent., e sono messi in comunicazione fra loro per mezzo di un passaggio nel centro, che è un andito nel piano inferiore ed un ponte nei due superiori.

2.° Il così detto Thurm-Magazin (magazzino a torre) che confina colla sala di lettura dal lato di mezzogiorno e occupa tutta l'altezza dell'edifizio. Esso ha nove piani ed è diviso nel senso della larghezza in tre scompartimenti per mezzo di due doppi scaffali. Oltre che dai finestroni laterali che abbracciano più ripiani ciascuno, esso riceve luce abbondante anche da una grande lanterna dalla quale scorre fino al terreno un ascensore che può sopportare il peso di 800 Cg. e che fa il servizio di tutti i piani. [1] Questo magazzino confina a terreno col Parterre-Magazin, e al terzo piano colla sala di lettura.

3.° Finalmente i due magazzini costruiti al secondo piano sulle stanze di ufficio e sul vestibolo, lungo i lati di levante e tramontana della sala di lettura che occupa invece in altezza il primo e il secondo piano. Al magazzino di levante si accede dal 5° piano del Thurm-Magazin. Ma tutti i depositi di libri, tanto questi come quello a terreno e l'altro a mezzogiorno, sono poi in diretta comunicazione colla sala di lettura per mezzo delle scale che si trovano ai quattro angoli di essa. Per compiere la numerazione dei locali della Biblioteca diremo infine che a tutta l'estensione da essa occupata corrispondono dei sotterranei adibiti al suo servizio, e che da poco tempo

[1] Per l'uso dell'ascensore sono stati praticati dei cancelli nella ringhiera che circonda ad ogni piano il pozzo centrale.

Digitized by Google

sono state destinate ad uso di uffici altre 10 stanze dietro il 6° piano del Thurm-Magazin.

Il sistema a magazzini è del resto ormai troppo noto perchè io debba entrare qui in altri particolari. Gli impiantiti sono di ferro traforato per lasciare il passaggio alla luce; inoltre i vari piani dei magazzini sono messi in comunicazione per mezzo di piccole scale a chiocciola in ferro e non sono distanti fra loro più di due metri e mezzo, [1] ad eccezione del terzo piano del Thurm-Magazin che è alto m. 3,75, essendo la maggiore altezza di un metro necessaria pel calorifero che mette nella sala di lettura. Gli scaffali sono di legno e la loro altezza non supera i due metri, in modo che si è potuto abolire l'uso delle scale mobili. È pure stata fatta una giudiziosa distribuzione di bocche d'acqua per garantire tutti i locali dal pericolo d'incendio. Di queste ve ne sono infatti 2 nella sala di lettura, due per ogni piano del Parterre-Magazin e pel 4°, 5° e 6° piano del Thurm-Magazin, che ne ha una sola per ciascuno degli altri piani, mentre un'ultima è stata collocata anche nella stanza del servizio (Bibliotheks-Amt). I caloriferi sono ad aria calda. Per l'illuminazione si adopra il gaz, ma pendono le trattative per l'introduzione della luce elettrica in tutti i locali.

Una speciale descrizione merita la sala di lettura, la quale serve a sua volta da magazzino di libri, come nelle prime Biblioteche costruite secondo questo sistema, ed a questo scopo ha in tutta la sua altezza le pareti ricoperte di scaffali con due ballatoi. Si è veduto che essa ha la forma di un rettangolo di m. 46,5 per 17,7, ma effettivamente lo spazio riservato ai lettori è molto minore. [2] Infatti per mezzo di due colonne sono stati separati lungo i due lati più corti due spazi di 6 metri ciascuno, mentre altri otto pilastri di marmo sono posti alla distanza di m. 1,60 dai due lati maggiori. Lungo quello di levante è stato inoltre praticato una specie di andito di m. 1,20 limitato da una parte dai detti pilastri, dall'altra da una balaustrata di legno. Altre due balaustrate perpendicolari a questa dividono poi lo spazio rimanente (ridotto così alle dimensioni di m. 34,5 per 13,25) in tre scompartimenti dei quali il primo ed il terzo, ciascuno di circa 10 metri di lunghezza, sono respettivamente destinati agli studenti di medicina e di giurisprudenza, quello di mezzo di 15 metri incirca è riserbato agli studenti di filosofia e teologia.

Lungo le pareti di ponente e di levante vi sono gli scaffali a muro larghi 40 cm., e fra i pilastri sono collocati dei plutei (Stehpulte), dimodochè rimangono poco più di 60 cm. di larghezza liberi pel passaggio degl'impiegati. L'andito di m. 1,20 è riserbato specialmente ai lettori. Da prima la sala di lettura offriva soltanto 296 posti a sedere, e cioè 88 in ciascuna delle due divisioni prima e terza e 120 nella seconda. Ad ogni lettore era assegnato uno spazio di 80 cm. [1] Dopo l'ingrandimento della scorsa estate essa ha ora invece 359 posti a sedere, ma si spera di poterne aumentare ancora il numero per l'avvenire. Le tavole sono lunghe m. 1,24 e alte cm. 77. L'illuminazione è abbondante giacchè, oltre le fiamme di gaz sui banchi, vi sono due grandi lumiere (Sonnenbrenner) che rischiarano tutta la sala dall'alto. Anche gli scaffali a leggio o plutei collocati fra i pilastri, sono illuminati da quattro fiamme: essi, come gli altri scaffali a muro, hanno inoltre una base di 65 cm. pel passaggio dell'aria calda che viene dai caloriferi.

Lo spazio di sei metri a mezzogiorno dalla parte del Thurm-Magazin (*Manipulations-Raum*) è destinato al servizio

[1] L'altezza varia dai m. 2.25 ai m. 2.50.

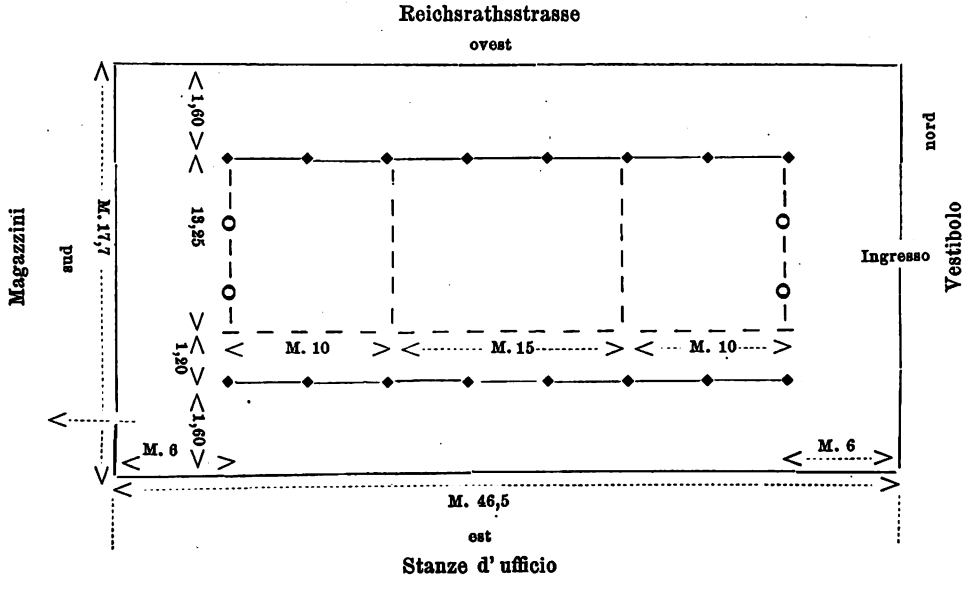
[2] Secondo un primo progetto la sala di lettura avrebbe dovuto essere a tre navate con quella di mezzo più alta; ma se ne abbandonò l'idea, perchè una sala ad una navata con la luce piovente dall'alto, rende più facile una giusta illuminazione di ciascun posto. (Così il Barone Von Ferstel in un suo articolo intitolato « Die Bibliothek im neuen Universitäts Gebäude in Wien » e pubblicato nel « Neuer Anzeiger » del Petzholdt, 1880 (pag. 101-103 e 132-136).

[1] Cfr. Haas Wilhelm - Die Uebersiedlung der K. K. Universitäts-Bibliothek zu Wien im September 1884. Centralblatt 1885 (pag. 312-321).

Digitized by Google

di distribuzione e in parte agl'impiegati. Un Custode vi occupa un posto elevato dal quale può sorvegliare tutta la sala, e un impiegato risiede pure per questo scopo in ciascuna delle tre divisioni, mentre un servente vigila l'entrata e l'uscita nell'altro spazio vuoto di sei metri a settentrione.

Ecco un altro schizzo a penna che può dare un'idea delle varie divisioni della sala di lettura.



Il Barone di Ferstel, nell'ideare questo locale a somiglianza di quello costruito dall'architetto francese Labrouste per la Biblioteca di Santa Genoveffa e per la Nazionale di Parigi, ebbe di mira specialmente la comodità e la rapidità del pubblico servizio e l'economia dello spazio,[1] ed è facile riconoscere che il sistema di centralizzazione da lui seguito provvede mirabilmente a questi due scopi. Come si sarebbero potuti infatti avvicinare, per dir così, i libri che si conservano nella Biblioteca, alla Sala di lettura dove si distribuiscono, meglio che collocando questa nel centro e fasciandola da ogni parte con i depositi di libri che le si aggruppano intorno, e sono messi in diretta e molteplice comunicazione fra loro e con essa per mezzo di un'ingegnosa distribuzione di scale e di ascensori?

L'economia dello spazio che il sistema a magazzini assicura su quello antico a grandi sale è troppo evidente e ormai anche troppo provato, perchè io debba spendervi intorno molte parole. Il Gräsel nel suo Manuale (del quale abbiamo più sopra citato anche la buona traduzione del Dott. Capra) ne parla a lungo, e dice anzi a tal rispetto che la trasformazione dell'antico cortile del Museo Britannico in sala di lettura e in locali per i libri, « allorchè questo sistema fu messo per la prima volta in pratica, segnò un'epoca memorabile nella storia delle costruzioni delle Biblioteche ». Anche il Barone di Ferstel nel suo articolo sopra ricordato e il Dott. Grassauer in un suo scritto venuto alla luce nel « Neuer Anzeiger » del 1880 [1] dimostrano facilmente questo come tutti gli altri vantaggi del sistema a magazzini, e lo difendono contro le critiche di coloro, cui sapeva male di vedere tanto sacrificata l'estetica anche di fronte al comodo e all'utilità pratica dell'Istituto. Il Dott. Grassauer anzi fa una giusta distinzione fra le Biblioteche de-

[1] Cfr. quello ch'egli stesso dice a questo proposito nel suo articolo sopra citato.

[1] Die neue Universitäts-Bibliothek in Wien. (Neuer Anzeiger ec. 1880 pag. 51-54).

Digitized by Google

stinate alla conservazione dei tesori bibliografici e relativamente poco frequentate (Aufbewahrungs-Bibliotheken) e quelle che debbon sodisfare ai bisogni letterari di un numero più o meno grande di lettori (Benutzungs-Bibliotheken) e dice che la diversità dello scopo richiede anche un arredamento diverso. Però, tanto per le une che per l'altre, soprattutto rispetto all'economia dello spazio, ai pericoli di un incendio e alla comodità della spolveratura, egli finisce per concludere che le antiche costruzioni sono ugualmente disadatte.

Veramente non si può negare che il senso estetico non rimanga poco appagato dinanzi a questi così detti magazzini, i quali, anzichè di depositi di libri, hanno l'aria di enormi gabbie da bestie feroci e sono ben lontani in ogni modo dall'ispirare quel sacro rispetto che, quasi templi dell'umano sapere, incutevano con la loro magnificenza le Biblioteche costruite all'antica. Nel nuovo edifizio per la Biblioteca di Lipsia ai magazzini formati da diversi piani e divisi da impiantiti di ferro traforato sono stati sostituiti tanti mezzanini che ricevon luce da due parti. Si è evitato in questo modo il passaggio della polvere da un piano all'altro e reso più facile l'isolamento in caso di incendio; ma non mi pare che l'estetica vi debba neppur così aver molto guadagnato.

Bisogna piuttosto convenire che ormai non sono più questi i tempi d'indugiarsi in simili malinconie, e che di fronte all'economia ed alla pratica utilità, non può cader dubbio se giovi attenersi a quest'ultime. Tutt'al più si potrebbe almeno nelle « Aufbewahrungs-Bibliotheken » combinare l'utile al piacevole, collocando la massa dei libri in magazzini o mezzanini e riserbando alcune grandi sale per l'esposizione dei cimeli, [1] mentre il gusto artistico dell'architetto avrà sempre agio di spiegarsi nella magnificenza della facciata, dell'atrio e delle scale.

Tornando ora al locale dell'Universitaria di Vienna è meraviglioso come in uno spazio di soli 1969 mq. siasi potuto trovar posto per tante migliaia di volumi. Veramente la capacità dei magazzini era stata valutata da principio per soli 500,000 volumi collocati per materie, giacchè, secondo calcoli preventivi, il Parterre-Magazin avrebbe dovuto contenere 170,000 volumi, il Thurm-Magazin 160,000, il deposito a levante 70,000, quello a settentrione 50,000 e altri 50,000 volumi si sarebbero potuti collocare nella sala di lettura. [1] Ma abbandonata, come si vedrà, la collocazione a materie per quella secondo il numero d'ingresso e il formato, si ebbe subito un'economia della metà dello spazio, tanto che ora si prevede che la Biblioteca potrà comodamente contenere un milione di volumi e fascicoli.

Il Palazzo dell'Università venne per una parte terminato nel 1883, ma il locale della Biblioteca non fu pronto che nell'anno scolastico 1884-85. Però fin dall'Ottobre del 1883, il Ministero dei Culti e dell'Istruzione fece sapere all'Università che il trasferimento avrebbe dovuto aver luogo nelle vacanze del 1884, e richiese un programma che ne permettesse l'attuazione nel minor tempo possibile. Intanto la Direzione tecnica dei lavori fu invitata a rimettere alla Biblioteca le piante del locale e un prospetto numerico e quantitativo di tutti gli spazi che potevano essere occupati dai libri. Ma per trattare la questione tanto del trasferimento che del nuovo sistema di collocazione, il Ministero si decise, in seguito anche al desiderio manifestato dal Rettorato dell'Università, a nominare nel Gennaio del 1884, una Commissione con a capo il Consigliere Generale delle Costruzioni (Oberbaurath) Sig. Hermann Bergmann. Facevan parte di essa fra gli altri, il Prof. Wilhelm Ritter von Hartel (il Prefetto della Biblioteca Impe-

[1] Il Cav. Chilovi nel suo progetto sopra ricordato pel nuovo Palazzo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze destina alcune sale dell'edifizio a questo scopo. Cfr.: Chilovi D. e Papini A. — Il Nuovo Palazzo per la Biblioteca Nazionale di Firenze: progetto. - Firenze 1892.

[1] Cfr. quel che dicono a questo proposito il Dott. Haas e il Barone von Ferstel negli articoli citati.

Digitized by Google

riale) come Rappresentante del Rettore, l'architetto Carlo Köchlin che dopo la morte del Ferstel condusse a compimento i lavori e il Dott. Ferdinando Grassauer per parte della Biblioteca, di cui egli era allora Custode. Quest'ultimo per incarico della Commissione, le presentò il 20 Aprile un Programma di trasferimento che fu subito accettato anche dal Ministero, e secondo il quale, la Biblioteca doveva chiudersi per i lavori preparatori il 1° Luglio e il trasporto esser cominciato col 1° di Agosto.[1] Di questo, che fu in tutto organizzato e diretto dallo stesso egregio Dott. Grassauer, parla a lungo il Dott. Haas nel suo articolo più volte citato ed io credo di far cosa grata ai miei colleghi riassumendo qui le diffuse notizie che egli ne dà, tanto più che neppure il Petzholdt e il Gräsel trattano nei loro Manuali di questo importante argomento di Biblioteconomia. [2]

Fin dal Marzo il Dott. Grassauer aveva iniziato il primo lavoro preparatorio, la misurazione cioè in metri lineari dell'intero materiale librario per ogni classe e secondo il formato, la quale dette i seguenti resultati:

Volumi e opuscoli	in 8°	m.	5624
»	» in 4°	»	1601
»	» in folio	»	1060
»	» in altri formati	»	59
	Totale	»	8353

Per la collocazione preventiva di questi 8353 metri di libri egli si occupò soltanto dei due depositi a pianterreno e a mezzogiorno e della sala di lettura. Dopo passò a rivedere tutta la vecchia « Hand-Bibliothek » formata con le opere più importanti e più richieste dal pubblico, la quale dovea collocarsi nella stessa Sala. Per questo cominciò con lo scartare tutti i libri antiquati sostituendovene altrettanti nuovi e ve ne aggiunse 13,000 scelti fra i più necessari, in modo che questa raccolta da 7000 volumi che avea contato fino allora, fu così portata a 20,000.

Finalmente egli stabilì in quale ordine successivo avrebbero dovuto esser trasportate le diverse classi e quante persone fossero da destinarsi pei vari uffici. Il trasloco però, pel ritardo nell'allestimento dei locali fu iniziato il 1° di Settembre, un mese dopo il giorno stabilito. Oltre gli otto serventi della Biblioteca si presero 50 facchini e 3 altri giornanti, in tutto 61 uomini, dei quali 31 furono destinati alla nuova e 30 alla vecchia Biblioteca. Secondo le disposizioni date dal Dott. Grassauer, i libri venivan tolti dagli scaffali, mantenendone l'ordine primitivo e legati in pacchi numerati progressivamente con nastri di determinata misura (m. 1,25 × 0,035). Questi pacchi si collocavano ordinatamente nei piccoli *tram* o carretti a rotaie, per mezzo dei quali erano trasportati nel vestibolo, e quindi, con l'ascensore, nell'atrio della Biblioteca, finchè si riponevano nelle carrozze postali [1] sotto la sorveglianza di un apposito impiegato. Questi, quando la carrozza era piena, la chiudeva con una chiave di sicurezza, dopo averne notato il numero sopra uno speciale scontrino di consegna insieme con la data, l'ora della partenza, il numero dei pacchi (da.... fino a....) ed altre eventuali osservazioni. Giunta in circa venti minuti a destinazione, la carrozza veniva aperta con una chiave simile da un altro impiegato, che aggiungeva sullo scontrino l'ora dell'arrivo e curava che i pacchi fossero levati in ordine da un facchino, e portati da altri nel luogo assegnato, ove un servente li metteva in fila prendendoli in consegna.

Secondo il computo del Dott. Grassauer fatto in base alla misurazione in metri lineari dell'intiera suppellettile libraria, erano stati valutati:

[1] Fin dal 16 Giugno fu sospeso l'acquisto dei nuovi libri e l'invio per parte dei librai delle opere in continuazione, e fin dal 1° Luglio fu interrotto il prestito a domicilio con invito a restituire i libri dentro il 15 di Luglio.

[2] Pel trasporto della Biblioteca Universitaria di Vienna cfr. anche un articoletto firmato K. K. e inserito nel « Neuer Anzeiger » del 1884. pagina 371.

[1] Queste erano state messe a disposizione della Biblioteca dal Ministero dell'Interno.

Digitized by Google

250	pacchi	di vol.	e op.	in formato	extra
5,345	»	»	»	»	in folio
6,404	»	»	»	»	in quarto
16,902	»	»	»	»	in ottavo
28,901	pacchi	in tutto			

Dal rapporto poi della capacità delle carrozze colla media dei volumi contenuti nei pacchi, si era ottenuto:

per	250 pacchi di volumi e opuscoli in formato	extra	17 porti
per	5,345 pacchi di volumi e opuscoli in folio	107	»
per	6,404 pacchi di volumi e opuscoli in quarto	65	»
per	16,902 pacchi di volumi e opuscoli in ottavo	130	»
		in tutto 319	»

Il Dott. Grassauer aveva calcolato inoltre che si potessero legare circa 700 pacchi al giorno e che ogni carrozza potesse far quattro viaggi, dimodochè quattro carrozze avrebbero compiuto il trasporto in 20 giorni o al più in 24, tenendo conto anche di eventuali ritardi. Ma ebbe poi la buona idea di promettere ai serventi della Biblioteca, oltre il soprassoldo per il lavoro straordinario, un premio per ogni giorno di meno che si fosse impiegato su questi ventiquattro stabiliti nel progetto, e il frutto che ne trasse fu meraviglioso. Ogni giorno infatti si legarono così dai 1000 ai 1200 pacchi, ogni carrozza fece dai 5 ai 6 viaggi e il 15 di Settembre, cioè dopo soli quindici giorni dacchè era stato cominciato, fu compiuto il trasporto dell'intiero materiale librario e di tutti gli altri oggetti di arredamento, come tavole, sedie, cassette etc. Il 16 Settembre si trovavano collocate al loro posto nel « Parterre-Magazin » tutta la Sezione filologica e storica; nel Thurm-Magazin »[1] le classi della Teologia, Bibliografia, Enciclopedia, Giurisprudenza e Storia Naturale, nonchè le tesi e le opere di formato extra; mentre tutta la « Handbibliothek » e le classi della Medicina e della Filosofia erano state provvisoriamente portate nel Magazzino di tramontana del 2° piano, in attesa che fossero compiuti i lavori di adattamento della sala di lettura, nella quale il 7 Ottobre esse poterono essere trasferite.

Il Dott. Haas conclude il suo importante articolo dicendo che l'11 Ottobre 1884 la Biblioteca fu solennemente inaugurata dall'Imperatore e che, sebbene il prestito fosse già ricominciato fin dal 17 Settembre, la sala di lettura non potè per l'impianto dei caloriferi e la sistemazione degli uffici esser riaperta al pubblico che il 17 Novembre.

In origine la Biblioteca Universitaria era stata divisa in poche classi principali e collocata dentro ciascuna di esse secondo i tre formati. Ogni libro era contrassegnato dal numero dello scaffale, dalla lettera iniziale della Classe e dal numero di Catena nel palchetto. Il Leithe[1] però racconta che col tempo era successo per l'inabilità di alcuni impiegati un gran disordine nella collocazione e molta incertezza nelle indicazioni dei Cataloghi, e che, per rimediarvi, anzichè porre mano ad una completa revisione per mezzo di questi ultimi e magari alla sostituzione del perduto ordine sistematico dei libri con un buon indice a materie, si credè di poter fare a meno dei cataloghi, moltiplicando le divisioni scientifiche dei libri stessi negli scaffali. Per questo il Bibliotecario Ridler al tempo del primo ampliamento del locale (1827-28), cominciò a divider la Biblioteca in 16 Classi principali con numerose suddivisioni, (la Medicina soltanto ne avea 67), distinte ciascuna in tre serie secondo tre formati e a disporre i libri alfabeticamente dentro ogni serie. Per facilitare le nuove inserzioni, sulle opere si segnavan soltanto colla matita il numero dello scaffale e la materia, mentre se ne registravano i titoli nell'ordine di collocazione in un Catalogo che era qualcosa di mezzo fra l'Inventario (Standortsrepertorium) e l' Indice sistematico (Fachkatalog), e doveva servire così per

[1] Di questo rimase libero il 7° piano in parte e l'ottavo interamente. Anche ora sono sempre vuoti i magazzini al 2° piano.

[1] Le notizie riguardanti l'antico ordinamento e i Cataloghi della Biblioteca le ho tolte in gran parte dall'Opuscoletto del Leithe sopra ricordato, che mi risparmierò di citare nuovamente in seguito.

Digitized by Google

la revisione dei libri, come per le ricerche. Quando il Ridler morì (1834) un quinto della Biblioteca era così collocata, due quinti erano in via di ordinamento e gli altri due quinti rimanevano al loro posto.

Al suo successore Franz Lechner [1] non restava dunque che compiere l'opera; per quanto, appena finiti trenta volumi del suddetto Catalogo, si fossero già fatti palesi i difetti di questo nuovo metodo, quali l'incertezza nel ritrovamento dei libri derivante dal sistema delle segnature e la troppo frequente necessità di trasportare intiere divisioni, quando per l'eccessivo accrescimento veniva meno il posto per alcune di esse [2] e di fare i relativi cambiamenti alle segnature medesime sui libri e sui cataloghi. Il Lechner, se non potè eliminare, mitigò almeno in parte questi inconvenienti, riducendo a 96 le numerosissime divisioni e distinguendo bensì ciascun gruppo in tre serie [3] secondo il formato, ma dando una numerazione unica progressiva per ogni formato di ogni gruppo, dimodochè i nuovi libri non s'intercalavano, ma si aggiungevano nella respettiva divisione in fine alla serie a cui appartenevano pel loro formato.

Inoltre questo sistema mobile di segnature portò il noto vantaggio di rendere i libri indipendenti dal posto da essi occupato negli scaffali, e di poter trasportare una divisione da uno scaffale in un altro o la Biblioteca intiera in un nuovo edifizio, senza bisogno di far nessun cambiamento nelle cifre di collocazione sui libri o sui cataloghi.

[1] Veramente dal 1835 al 1837 il posto di Bibliotecario restò vacante e ne tenne le veci il primo Custode Carlo Weith. Il Lechner fu nominato nel 1838 e morì nel 1851.

[2] Quest'inconveniente comune a tutte le Biblioteche collocate per materie, è stato notato in questo medesimo articolo specialmente per la Biblioteca di Lucerna.

[3] Le serie propriamente eran sei per ogni gruppo, tre (f.° 4° 8°) per i volumi e tre (f.° 4° 8°) per gli opuscoli. Inoltre i formati *extra* eran divisi senza tener conto della materia in quattro serie, due per i volumi in f.° grande e f.° piccolo e altrettante per gli opuscoli. La collocazione comprendeva così 100 gruppi principali con 600 serie aritmetiche (Jahrbuch 1890-91 pag. 147).

Il metodo sistematico alfabetico di collocazione fu conservato soltanto per la « Hand-bibliothek », specie di biblioteca *alla mano,* di circa 7000 volumi, che il Ridler, per facilitare il servizio, aveva formato con le opere più frequentemente richieste e collocate nella sala di lettura in scaffali chiusi con reti. Anche ora accresciuta, come è stato detto, fino a 20,000 volumi, essa occupa il primo piano della sala di lettura nel nuovo locale ed è divisa in tre classi: 1) Medicina, 2) Giurisprudenza, 3) Filosofia e Teologia (che comprende tutte le altre scienze), conforme alle tre divisioni della sala. In ciascuna di queste tre classi i libri sono tuttora disposti in ordine alfabetico per ogni formato, e possono quindi facilmente esser trovati dal servente e consegnati al lettore. È da notarsi che le segnature di questi Manuali non hanno alcuna relazione col posto da essi occupato nella sala di lettura, ma indicano invece quello che loro spetta nei magazzini e che si lascia vuoto per poterveli appunto ricollocare quando devono esser sostituiti con opere più recenti.

La soverchia occupazione dello spazio e tutte le altre difficoltà che presenta la collocazione a materie persuasero del resto in breve tempo il Dott. Grassauer ad abbandonare anche l'ordinamento del Lechner in 96 divisioni, che non corrispondeva neppure più allo sviluppo della scienza, e a sostituirvi quello attuale basato sul numero progressivo d'inventario (Bücher-Inventar) e sul formato. I libri dunque hanno una sola numerazione continua, ma sono materialmente separati secondo i formati (8°, 4°, f°) [1] ai quali corrispondono le sigle I, II, III e IV, V, per i formati *extra.* Poniamo che dopo un'opera in 8° segnata I. 724 se ne debban collocare altre settantacinque in 4° e altre cento in f°; le prime riceveranno le ci-

[1] Nella Biblioteca Universitaria per la designazione del formato si segue il criterio dell'altezza. Secondo questo si considerano in 8° i volumi fino a 26 cm.; in 4° fino a 33 cm. e in folio fino a 50 cm. (Cfr. anche: Fumagalli G. - Della Collocazione dei Libri nelle pubbliche Biblioteche. - Firenze. 1890 (pag. 123).

Digitized by Google

fre II. 725-800 e le seconde III. 801-900, mentre il libro che segue, qualunque sia il suo formato, porterà il numero 901. Anche i volumi di grandezza diversa di una medesima opera sono contrassegnati da uno stesso numero, ma collocati separatamente nei respettivi formati.

Ecco ora tre modelli di cartellini colle segnature vecchie e due con quelle nuove:

CARTELLINI VECCHI

Auct. ital.
I. 45

(bianco)

Hist. Aust. spec.
I. 1103

(giallo)

Archaeolog.
III. 16

(azzurro)

CARTELLINI NUOVI

I
117501

(celeste)

II
8531

(celeste)

La presente collocazione dei libri si cominciò fin dall'Ottobre 1884 allorchè fu compiuto il trasporto della Biblioteca dal vecchio al nuovo edificio, e so dal Dott. Donabaum che finora sono stati collocati secondo il nuovo sistema 125,000 volumi e che si spera di finire in cinque anni la correzione delle segnature pei rimanenti. [1]

È già stato detto che per l'origine relativamente recente della Biblioteca, assai scarso è il numero dei suoi Incunabuli e dei suoi Mss. Quelli sono mescolati insieme cogli altri libri; questi avevano, secondo l'antico ordinamento, una collocazione e una segnatura separata; ma fra poco si segneranno indistintamente in ordine progressivo insieme con gli altri stampati, benchè separati materialmente da questi e posti in una delle dieci stanze che sono state occupate dietro il 6° piano del « Thurm-Magazin ». Presentemente però i Mss. con vecchie segnature occupano il 3° piano di questo magazzino: gli altri sono nell'ufficio del Custode Dott. Haas, e i più preziosi si custodiscono in alcune vetrine al primo piano del Parterre-Magazin.

Anche gli opuscoli [2] e i periodici sono mescolati cogli altri libri, ma questi ultimi si collocano ai loro posti nei magazzini soltanto alla fine dell'anno, quando sono stati rilegati.[3] Finchè sono in dispense vengon distinti in scientifici o no; quelli sono disposti alfabeticamente secondo le materie in 9 scaffali della sala riservata; questi si conservano nel « Bibliotheks-Amt ». È da notarsi finalmente che le Pubblicazioni dell'Università e i Programmi delle Scuole medie sono, come i Bullettini delle Camere di Commercio, collocate in ordine alfabetico secondo i luoghi.

Fin dal tempo del primo Prefetto, abate di Braunau, dopo aver provveduto all'ordinamento interno della Biblioteca, fu compilato un inventario topografico

[1] Nell'anno 1889-90, sebbene mancassero quattro dei migliori impiegati, furon così collocate 7,043 opere con 11.934 volumi, e nel 1890-91 se ne segnarono nuovamente 13,599 con 16,437 volumi. (Cfr. Jahrbuch 1890-91 pag. 162 e Jahrbuch 1891-92 pag. 139).

[2] Questi, secondo l'antico ordinamento erano, come abbiamo veduto, separati dagli altri volumi ma divisi in egual numero di serie.

[3] Con Ordine del 13 febbraio 1890 venne stabilita una nuova tariffa per le rilegature (Jahrbuch 1890-91 pag. 159).

Digitized by Google

in schede in 8°, le quali vennero messe poi in ordine alfabetico e trascritte in quattro cataloghi speciali, uno in tre volumi per la Teologia, uno in un volume per la Giurisprudenza, un altro pure in un volume per la medicina e un ultimo in cinque volumi per la filosofia e le altre scienze. Pare anche che le schede fossero state copiate in un catalogo generale alfabetico; perchè il Leithe racconta che alla fine del secolo passato sotto la direzione di Franz Hofstätter (1796-1804) si pose mano alla revisione del Catalogo a schede (Grundzettel-Katalog) e al compimento di quello *alfabetico generale* ancora incompleto, pel quale si presero due impiegati straordinari che lo cominciarono nel 1796 e lo finirono in 16 anni. Questo Catalogo comprese 10 volumi dei quali i due delle opere « anonime » furon compilati dal Neupaper e gli altri 8 per le opere « con autore » dal Lehr. Poco dopo fu fatto anche un Catalogo sistematico in 15 classi principali e numerosissime divisioni, il quale però è rimasto interrotto dal 1817 in qua. In questo tempo appunto il Ridler, come abbiamo veduto, aveva già iniziato il riordinamento dei libri secondo la sua minuziosissima classazione e aveva inteso di sostituire questi antichi cataloghi con quella specie d' indice topografico e sistematico insieme, che doveva servire, secondo lui, al tempo stesso alla revisione e alle ricerche. Ma il Lechner instaurando un più pratico sistema di collocazione, rimise anche in onore gli antichi cataloghi. Egli continuò infatti la revisione già iniziata del Grundzettel-Katalog il quale è ora scritto in schede in 4°, e sostituì a quello del Lehr e del Neupaper un nuovo catalogo alfabetico, in cui non ha più luogo la distinzione degli anonimi dalle altre opere. Egli provvide inoltre alla revisione della Biblioteca con la compilazione dei suoi « Localrepertorien » o indici topografici corrispondenti alle nuove divisioni dei libri, e che, incominciati nel 1838, furono compiuti nel '50.

Ora la Biblioteca possiede, oltre i cataloghi minori, come quello della musica, delle incisioni e i cataloghi alfabetici per ciascuna delle divisioni della « Hand-Bibliothek », i quali ultimi sono destinati ad uso dei lettori, anche i seguenti cataloghi principali:[1]

1° Il « Grundkatalog » (Catalogo fondamentale) che comprende l'intiero materiale librario ed è compilato in schede mobili in 4° chiuse in 328 buste di cartone. L'Istruzione per le Biblioteche (Bibliotheks-Instruction) del 1825 [2] prescrive appunto che le schede sciolte sian conservate con la maggior cura in queste scatole e che vengan *consultate* dai *soli impiegati.*

2° L'« Haupt-Katalog » o « Nominal-Katalog » che è un Indice generale alfabetico in 18 volumi in fol. Ciascun volume consta di due parti, delle quali una, scritta senza spazi vuoti in stretto ordine alfabetico, contiene le opere possedute dalla Biblioteca fino al 1850; l'altra supplementare con spazi ricorrenti alfabeticamente comprende l'incremento della Biblioteca dal 1850 in poi. [3] La consultazione di questo catalogo è concessa soltanto ai Professori e liberi Docenti dell'Università e, in casi speciali, alle altre persone nelle ore di minore affluenza. [4]

---

[1] Cfr. Jahrbuch 1890-91 pag. 147-148.

[2] Cfr. Grassauer Op. cit. pag. 124-31 e 198-206. Gli allegati 9, 10 e 11 dànno un'idea del modo tenuto nella compilazione delle schede. Questi modelli mi furon favoriti dalla cortesia del Dott. Donabaum. Nel 1889-90 fu compilata dalla Direzione della Biblioteca l'Istruzione per la schedatura e la catalogazione dei libri.

[3] Il Grassauer dice (Op. cit. pag. cit.) che con Decreto del 2 Gennaio 1847 fu concessa per la compilazione di questo catalogo la somma necessaria e cioè 160 fiorini per la carta e la rigatura, 200 fiorini di ricompensa agli impiegati che vi lavorarono nelle ore libere e 125 fiorini per la rilegatura. Quando dopo 25 anni si mostrò necessario un supplemento, il Ministero accordò con Decreto del 27 Marzo 1877 un'altra somma di 108 fiorini per la rilegatura e 100 fiorini per ricompensa agli impiegati. Sicchè il solo materiale di questo catalogo (senza contare la mano d'opera) è costato 393 fiorini.

[4] Prima era per tutti necessaria l'autorizzazione del Ministero (Petzholdt, Handbuch, 1853); ora essa si richiede soltanto per la consultazione degli Inventari, del Catalogo a schede e di tutti gli altri Cataloghi che non sono copiati in volumi. (Cfr. Grassauer, Op. cit. pag. 146).

Digitized by Google

3° I « Localrepertorien » o Inventari topografici che abbiamo sopra ricordati. Essi comprendono il materiale librario della Biblioteca fino al 1884 secondo le 100 antiche divisioni di essa.

4° L'altro « Inventar-Katalog (Inventario) per le opere collocate secondo il nuovo sistema dal 1884 in poi, nel quale si registrano non solo i libri di recente acquisto, ma anche quelli antichi, di mano in mano che ricevono le nuove segnature. Esso consta presentemente di 8 volumi in fol. e, grazie alla collocazione dei libri secondo il numero corrente, serve anche da « Standorts-Katalog », ossia press' a poco corrisponde insieme al nostro Registro d'ingresso e al nostro Inventario topografico.

5° Finalmente il Catalogo scientifico (Wissenschaftliche oder Systematische Katalog), del quale il Dott. Grassauer dà l'indice sistematico delle materie in 7 classi e 97 divisioni a pag. 128-29 del suo Manuale.

Il Dott. Donabaum mi mostrò anche un Indice a schede che si compila ogni anno e nel quale si registrano i nuovi acquisti secondo le materie. Questo però non è messo in mano dei lettori che possono bensì consultare le grandi enciclopedie, bibliografie, dizionari biografici etc. ma soltanto nella Sala dei Cataloghi ove sono collocati.

Non si hanno Indici speciali per gli Incunabuli e i Mss.; ma per questi ultimi il Dott. A. Goldmann registra nel suo articolo sopra citato una pubblicazione fatta da G. Bühler su quelli orientali. [1]

Noterò infine che secondo l'Istruzione Ministeriale la Biblioteca possiede anche uno speciale registro dei libri proibiti, corredato da un indice delle persone alle quali è permesso in casi speciali di consultarli, e che la compilazione ne è affidata al Segretariato, insieme col servizio di copie, cancelleria, contabilità etc.

Il Leithe alla fine del suo opuscoletto ricorda le benemerenze dei più noti Direttori della Biblioteca, dicendo che essa deve a Stefano Rauttenstrauch (1777-1785) il suo primo ordinamento; a Johann Wilhelm Ridler (1814-1834) l'ingrandimento del suo antico locale e la sistemazione della sala di lettura; a Franz Lechner (1838-1851) i suoi cataloghi ancora in uso [1] e a Josef Diemer (1851-1869) il suo grande sviluppo scientifico (den höheren wissenschaftlichen Aufschwung). Io aggiungerò, concludendo, che al presente suo Direttore Dott. Ferdinand Grassauer, successo allo stesso Dott. Leithe fin dal 1884, la Biblioteca Universitaria di Vienna va debitrice del suo trasporto nel nuovo locale, del suo pratico ordinamento che ha raddoppiata la capacità dei Magazzini e infine dell'ottima organizzazione attuale dei suoi servizi, che la rende una delle Biblioteche maggiormente e più efficacemente frequentate d'Europa.

Biblioteche Nazionale e Universitaria di Graz.

Avevo fatto conto di visitare anche le Biblioteche di Graz e di Trieste che erano nel mio itinerario; ma di quest'ultima città ebbi appena il tempo di ammirare colla compiacenza di un'italiana la straordinaria bellezza, mentre a Graz trovai chiusa la Biblioteca Universitaria e potei dare soltanto una rapida corsa a quella Nazionale, dove fui fatta segno alle più squisite cortesie da parte dell'egregio Dott. Guglielmo Fischer, che volle essermi anche guida intelligente nelle non poche attrattive della sua graziosa città. Per non menomare quindi in alcun modo l'importanza di questi due insigni Istituti parlandone troppo inadeguatamente, mi contenterò di darne pochissime notizie sommarie, tanto più che essi sono ambedue in trasformazione, intanto che si stan fabbricando per l'uno e per l'altro due nuovi edifizi secondo il sistema a magazzini. Di quello ideato dall'Ingegner Köchlin per l'Università e

[1] G. Bühler. - Ueber eine kürzlich für die Wiener Universität erworbene Sammlung von Sanskrit-und Prakrit-Hss. - Sitzungsber. der Wiener Acad. d. W XCIX (1882) S. 563-579.

[1] Ai « Localrepertorien, » come abbiamo detto, si va ora sostituendo l' « Inventar-Katalog » secondo la nuova collocazione dei libri.

Digitized by Google

la sua Biblioteca, ne ha parlato a lungo in un suo articolo [1] il Dott. Anton Schlossar che ne ebbe i piani dall'Ingegnere Capo Von Rezori. Esso sarà compiuto nel 1894 e si spera che sarà pronto per l'autunno di quest'anno il grandioso palazzo che dovrà servire pel Museo e per la Biblioteca Nazionale.

Per quel che riguarda poi più particolarmente queste due biblioteche accennerò inoltre che l'Universitaria, fondata, come quella di Vienna, con le librerie dei Gesuiti soppressi nel 1776 e ricca di circa 125,000 volumi stampati e 2005 Mss., dipende direttamente dal Governo Centrale, dal quale riceve una dotazione di 6000 fiorini, [2] e serve pei Professori e gli Studenti; è aperta tutti i giorni durante i mesi delle lezioni e due volte la settimana in quelli di vacanza, ed è frequentata ogni anno da circa 10,000 lettori, che consultano dai 25 ai 30,000 volumi, mentre si dànno più di 8000 volumi a domicilio nella città e se ne spediscono fuori altri 5000. [3] La Biblioteca Nazionale (Steiermärk Landesbibliothek am Joanneum) invece, fondata dal Granduca Giovanni d'Austria, è ricca presentemente di circa 130,000 volumi, [4] appartiene al Governo autonomo della Stiria dal quale riceve una dote di 3500 fiorini per l'acquisto dei libri e le rilegature, nel tempo stesso che ha diritto anche gratuitamente ad un esemplare di tutti i libri stampati a Graz. È aperta a tutti (dall'Ottobre al Luglio) ad eccezione delle Solennità e del tempo della spolveratura, tutti i giorni feriali dalle 10 alle 2 e dalle 4 alle 7 e le Domeniche ed altri giorni festivi dalle 10 al tocco. Nei mesi poi di Agosto e Settembre l'orario è nei giorni feriali soltanto dalle 10 al tocco. Il numero dei lettori nel 1891 fu di 28,404 e quello delle opere prestate a domicilio di 8637 in 12,291 volumi. Per regolamento della Biblioteca il prestito dei libri si fa senza garanzia ai cittadini e con garanzia dei Professori agli studenti; i libri si mandano anzi in porto franco anche nelle più lontane regioni della provincia a qualunque cittadino stiriano che li richieda, per mezzo di un maestro elementare o di altre persone conosciute. Nel 1891 furon fatti così 390 invii di 1219 volumi a 109 luoghi. [1]

Tanto l'Universitaria quanto la Biblioteca Nazionale di Graz erano prima ordinate a materie, quella secondo grandi divisioni, questa in venti classi, ciascuna delle quali ne aveva una parallela per i periodici; ma ora [2] sono collocate per formati secondo il numero d'ingresso, come l'Universitaria di Vienna. Nella Nazionale è stato solo conservata la Classe Stiriana (XIX) formata dai libri i quali riguardano in qualche modo la Stiria e suddivisa in tre sottoclassi, I. Opere di Autori Stiriani, II. Opere riguardanti la Stiria (dovunque stampate), III. Opere stampate nella Stiria. In queste divisioni i libri sono disposti alfabeticamente. [3]

---

[1] Ueber den Neubau der Universitäts-Bibliothek in Graz « Centralblatt ecc. » 1892 p. 568-572).

[2] Alla Biblioteca perviene anche ogni anno per le tasse di Matricola un'entrata dai 1000 ai 2000 fiorini, oltre ai sussidi straordinari. Per es. per l'anno 1892 essa ebbe un'entrata complessiva di fiorini 7648 e 80 Kreutzer contro 8053 e 51 Kreutzer dell'anno passato. Cfr. « Centralblatt ecc. » 1889 pag. 325.

[3] Cfr. la statistica della lettura negli anni 1884-85 e 1885-86 nel « Centralblatt » del 1887 pag. 366 e quella della lettura e del prestito del 1886-87 e 1887-88 nel « Centralblatt » del 1889 pag. 325.

[4] Alla fine del 1890 l'intero materiale dei libri ascendeva a 126,489 volumi e fascicoli; nel 1891 per compre, regali e diritto di stampa la Biblioteca si accrebbe di altri 3011, cosicchè alla fine di quest'anno essa ne possedeva 129,500. (Cfr. LXXX Jahresbericht des Steiermärkischen Landesmuseums Joanneum über das Jahr 1891. Graz 1892, pag. 49-50). Secondo il Petzhold nel 1874 questa Biblioteca conteneva soltanto 68,600 volumi.

[1] Cfr. l' « Jahresbericht » per l'Joanneum, già citato, pag. 49. Nel 1892, fino al 18 Agosto, giorno in cui visitai la Biblioteca, eran già state fatte 296 spedizioni, come io stesso potei verificare nel registro che si tiene oltre quello delle ricevute postali pei libri inviati fuori di Graz. Si noti che pel prestito interno si sogliono come a Vienna tenere le ricevute in doppio ordine alfabetico secondo il titolo e le persone.

[2] Questo cambiamento per la « Nazionale » data dal 1880.

[3] Per volontà del donatore si conserva in ordine di materie la Biblioteca di 25,000 volumi con ricche rilegature la quale, come mi disse il Dott. Fischer, fu regalata nel 1880 dal signor Franz R. Von Heintl.

Digitized by Google

Oltre l'Inventario in volumi e il Catalogo alfabetico generale a schede in cassette è da notarsi che la Biblioteca Universitaria conserva anche un antico Catalogo dei Drammi da essa posseduti, uno a schede delle illustrazioni che si trovano nei suoi libri e un Catalogo sistematico per la letteratura patria, che è uno dei quattro cataloghi facoltativi, notati nell'Istruzione per le Biblioteche del 1825. [1]

Non so davvero se avrò mai più occasione di tornare ancora una volta all'amena capitale della Stiria, che non può a meno di lasciare grande desiderio di sè in chi ha avuto la fortuna di ammirarne i deliziosi dintorni dall'indimenticabile altura dello « Schlossberg ». Certo uno dei maggiori gradimenti che potrei allora procurarmi sarebbe quello di rinnuovare la mia visita alla Biblioteca ospitale dell' Joanneum: ma di questa e forse anche della Biblioteca Universitaria io spero di poter presto riparlare nella « Rivista » ai miei Colleghi, se, grazie alla cortesia inesauribile del Dott. Fischer, mi sarà possibile di procurarmi più esatte notizie intorno ai nuovi locali che verranno fra breve da esse occupati.

*
* *

Le poche Biblioteche da me visitate nella Svizzera, nella Germania e nell'Austria non mi pongono davvero in grado di stabilire un giusto confronto fra le condizioni generali di questi Istituti in quei diversi paesi. Al termine dunque di questa Relazione, io mi contenterò soltanto di farne rilevare le differenze sostanziali specialmente rispetto al fine principale di essi, destinati come sono a promuovere ed aiutare la pubblica coltura. Ed invero, secondo il mio modesto parere, fatta astrazione dal valore del suo contenuto e da altre particolari considerazioni, una Biblioteca tanto vale ed ha ragione d'essere, in quanto che può venire utilizzata efficacemente da un numero maggiore di lettori. Il conseguimento di questo scopo dipende anzi tutto da una liberale organizzazione della lettura e del prestito e poi dalla bontà dell'ordinamento e dei Cataloghi.

E a proposito della prima, una singolarità che deve dar subito nell'occhio di chi abbia avuto la pazienza di leggermi fin qui, è quella presentata dai regolamenti delle due Biblioteche di Zurigo, che esigono il pagamento di una tassa d'ingresso, mentre è libero e gratuito per tutti l'accesso della Biblioteca Reale di Monaco, delle due di Vienna e della Nazionale di Graz ed è soltanto in parte limitato ai professori e agli studenti quello dell'Universitaria di Monaco. È vero però che quest'onere imposto ai frequentatori di quelle Biblioteche Svizzere non pare che ne diminuisca molto l'uso da parte del pubblico, il quale del resto con quella tassa medesima o con altra pure di poche lire all'anno, acquista anche il diritto di avere i libri a domicilio. In prova di questo basti ricordare la statistica del prestito che nella Biblioteca Cantonale di Lucerna e nella Civica di Zurigo supera, come si è veduto, quella delle maggiori Biblioteche Italiane. E lo stesso accade anche nelle Biblioteche di Monaco, come in altre della Germania, sebbene con grave danno dei frequentatori delle pubbliche sale di lettura. È inutile però ripetere qui le cagioni di questo inconveniente, il quale del resto come si è notato, va sempre scemando e sparirebbe del tutto se il maggior numero degli impiegati inferiori e una diversa collocazione dei libri permettessero da un lato di consegnarli ai lettori subito dopo la presentazione delle richieste, e se, dall'altro, venisse un po' ristretto il diritto di prender libri a domicilio, che in pratica (se non pel regolamento) mi sembra ora invero un po' troppo esteso. Ottimamente regolato è invece ora il pubblico servizio nelle Biblioteche dell'Austria, come si è mostrato evidentemente parlando della « Universitaria », la quale, in proporzione del suo materiale librario, è senza dubbio la Biblioteca più largamente utilizzata del mondo.

[1] Grassauer Op. cit. pag. 130. Anche i Cataloghi e le altre pubblicazioni intorno ai Mss. di queste due Biblioteche di Graz si trovano registrati nel citato Indice edito dal Dott. Goldmann nel « Centralblatt » del 1888.

Digitized by Google

Inoltre tanto in essa quanto nell' « Imperiale » il prestito e la lettura presentano una giusta proporzione fra loro, essendo, come nelle nostre Biblioteche Italiane e come è ragionevole che sia, molto maggiore il numero dei libri letti nelle sale della Biblioteca di quelli dati a domicilio. E a questo contribuisce non poco l'orario della pubblica lettura che è di 7 ore nella « Imperiale » e di *undici* ore nella « Universitaria » durante l'anno scolastico, mentre non supera in media le sei ore al giorno nelle due Biblioteche di Monaco e le 4 o 5 ore in quelle di Lucerna e di Zurigo.

Ma affinchè una Biblioteca possa essere efficacemente utile, non basta che sia accessibile a tutti e che i suoi libri sian maggiormente consultati nelle sale di lettura che a domicilio, in modo da essere utilizzati da un più gran numero di lettori: bisogna che sia anche bene ordinata in un locale adatto e fornita di buoni cataloghi, tanto che ogni libro richiesto si trovi presto e con facilità. La mia breve esperienza e le più scarse cognizioni bibliotecniche non mi consentono naturalmente di mettere innanzi giudizi sui vari sistemi di collocazione in uso in queste Biblioteche e che sono tutti del resto il resultato dei dotti studi di valenti Bibliotecari. Quello d'altronde che ho di già notato a tal rispetto nel corso della mia Relazione è soltanto il frutto dell'immediata osservazione dei fatti ed è un *fatto* che nelle Biblioteche della Svizzera e della Germania collocate per materie (anche non tenendo conto di tutti gli altri inconvenienti) il servizio della lettura è disimpegnato con minore prontezza e maggiore difficoltà che nelle Biblioteche dell'Austria, ove si è abbandonato il sistema scientifico di ordinamento per quello basato sul criterio del formato, per mezzo del quale si economizza pure la metà dello spazio.

Per l'« Universitaria » di Vienna — è vero — si potrebbe addurre che il suo locale così costruito come abbiamo veduto, si presterebbe per sè solo, anche senza il pratico ordinamento dei libri, alla distribuzione di essi più facile e più pronta che nelle Biblioteche della Svizzera e della Germania. Ma è pur vero che non si potrebbe invece accampare questa obiezione per l'« Imperiale » e le Biblioteche di Graz che rispetto al locale, presentano le stesse lamentevoli condizioni di quelle di Lucerna e di Zurigo, mentre la cedono di gran lunga alle Biblioteche di Monaco.

Alla completa utilizzazione della Biblioteca concorronò infine efficacemente i cataloghi, i quali dovrebbero essere prima di tutto esatti per ogni parte, sia cioè rispetto alla descrizione dei libri che alle indicazioni del posto da questi occupato negli scaffali, poi compilati secondo un unico e sano criterio bibliografico e infine tenuti in una forma materiale tale, da prestarsi nel miglior modo possibile alle ricerche degli studiosi. Quanto all'esattezza di essi e alla bontà del loro criterio informatore, io non saprei davvero fra tutte queste Biblioteche a quali dare la palma, dacchè i cataloghi sono in tutte fatti segno alle cure speciali degli egregi Bibliotecari, i quali nel compilarli hanno mirato soprattutto alla ricerca di un metodo bibliografico che ne rendesse facile la consultazione. Non in tutte queste Biblioteche invece i cataloghi presentano una forma materiale che li renda atti ad andar nelle mani dei lettori, i quali per questo sono generalmente ammessi a consultarli soltanto in casi eccezionali, con danno evidente delle loro ricerche e dei loro studi. E nessuno potrebbe d'altronde biasimare l'uso della Biblioteca Universitaria e di quella Reale di Monaco, secondo cui i cataloghi compilati, come abbiamo veduto, col pericoloso sistema a schede sciolte, non sono messi di regola a disposizione del pubblico. Per questo anzi molto lodevole è anche la Prescrizione Ministeriale del 1825, per ordine della quale nelle Biblioteche Austriache il catalogo a schede sciolte è riserbato soltanto agli impiegati, mentre pel pubblico è tuttora in uso, come generalmente da noi, l'antico Catalogo a volumi, che malgrado i suoi grandi inconvenienti è sempre per un tal scopo molto preferibile a quello. Non accade qui di ripetere quel che ho già detto rispetto al Catalogo Hug messo a

Digitized by Google

disposizione dei lettori nella sala della Biblioteca Civica di Zurigo. Ricorderò piuttosto che questa come le altre Biblioteche della Svizzera da me visitate fanno ogni tanto conoscere al pubblico il loro materiale librario, dando alle stampe il catalogo, che non può però aver così mai il pregio di esser completo.

Insomma in nessuna di queste Biblioteche straniere trovai adottata pel catalogo che dovrebbe esser destinato al pubblico, alcuna delle tre forme che si sono andate sostituendo in Europa in questi ultimi tempi agli antichi cataloghi a volumi cuciti e a schede sciolte, voglio dire del sistema inglese del British Museum, di quello francese a schede formate nelle cassette del Ducange e dell'altro Olandese a schede o fogli legati a guisa di volumi del Dott. Du Rieu Prefetto dell'« Universitaria » di Leida. [1] Non mi mancò quindi l'occasione di mostrare a tutti gli egregi Bibliotecari ch'ebbi l'onore di conoscere il mio sistema di legatura meccanica che segna dopo tanti altri forse l'ultimo perfezionamento di quello di Leida e si perdonerà spero facilmente al mio amor proprio se non resisto alla tentazione di ripetere anche qui quanto mi fosse caro di ottenerne l'ambita approvazione.

Concludendo, e questa volta per davvero, quali delle Biblioteche di questi tre paesi assomigliano meglio alle nostre? Certo quelle dell'Austria, sia pel Regolamento ch'è molto simile a quello Italiano del 1884, sia per la collocazione dei libri ch'è per formato, come nella maggior parte delle nostre Biblioteche, sia infine pei cataloghi destinati al pubblico che generalmente si conservano ancora nell'antica forma a volumi. E anche in Italia avremo fra poco come a Vienna e a Graz due Biblioteche costruite secondo il sistema a magazzini, quella Civica di Torino e la Nazionale Centrale di Firenze.

[1] Quest'ultimo è in uso pel catalogo dei periodici nella Biblioteca Imperiale di Vienna e pendono trattative per adottarlo anche nelle Biblioteche Nazionale e Universitaria di Graz.

ALLEGATO 1.

BIBLIOTECA IMPERIALE DI VIENNA

Scheda di richiesta per lettura interna.

(mm. 97 × 187)

Titel des Buches nebst Druckort, Fahreszahl und Format:

Platznummer: Name:

Wien, den ..... Stand:

189

Wohnung:

Zettel mit undeutlicher Schrift werden nicht angenommen.

Digitized by Google

ALLEGATO 2.

BIBLIOTECA IMPERIALE DI VIENNA

Cartolina postale di richiesta.

(Correspondenz-Zettel)

(retto)

(mm. 92 × 140)

2 kr.-
Marke

An die

k. k. Hofbibliothek

WIEN

I. Josefsplatz, Lesesaal.

(verso)

Name: .....

Stand: .....

Wohnung: .....

Titel des Buches, Druckort, Fahreszahl und Format:

ersucht um: .....

.....

.....

.....

bestätigt den Empfang obigen Werkes.

WIEN, am *189*

Digitized by Google

ALLEGATO 3.

BIBLIOTECA IMPERIALE DI VIENNA

Ricevuta di prestito locale.

(mm. 105 × 170)

N.° .....

Unterfertigter hat aus der k. k. Hofbibliothek nachstehendes Werk zu eigenem Gebrauch auf die Dauer von ..... unter der Verpflichtung geliehen erhalten, es auf Verlangen auch allsogleich zurückzustellen.

Signatur .....

Titel .....

.....

Bändezahl ..... Entlehner .....

Wohnung .....

Wien, den 18

ALLEGATO 4.

BIBLIOTECA IMPERIALE DI VIENNA

Ricevuta per le opere prestate ad altre Biblioteche.

(mm. 260 × 210)

Empfangsbestätigung.

Die ..... Bibliothek bestätigt hiemit von der k. k. Hofbibliothek in Wien .....

.....

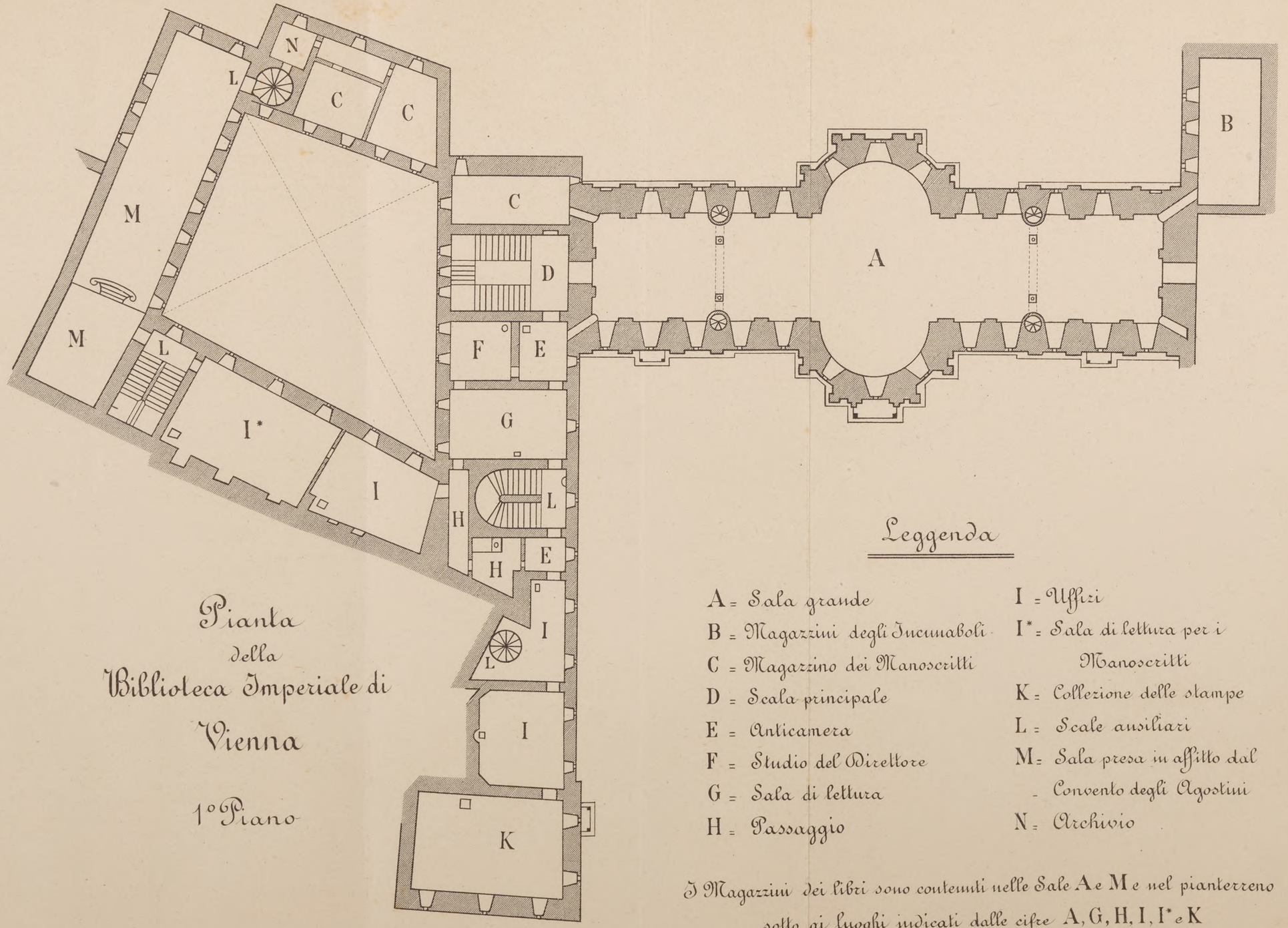
auf die Dauer von ..... zum Zwecke der Benützung durch den Herrn .....

erhalten zu haben und verpflichtet sich zugleich durch diese Unterschrift zur genauen Einhaltung der Entleihungsbedingungen, welche auf der umstehenden Seite verzeichnet sind.

..... den .....

Digitized by Google

ALLEGATO N° 5



Pianta della Biblioteca Imperiale di Vienna

1° Piano

Leggenda

A = Sala grande
B = Magazzini degli Incunaboli
C = Magazzino dei Manoscritti
D = Scala principale
E = Anticamera
F = Studio del Direttore
G = Sala di lettura
H = Passaggio
I = Uffizi
I* = Sala di lettura per i Manoscritti
K = Collezione delle stampe
L = Scale ausiliari
M = Sala presa in affitto dal Convento degli Agostini
N = Archivio

I Magazzini dei libri sono contenuti nelle Sale A e M e nel pianterreno sotto ai luoghi indicati dalle cifre A, G, H, I, I* e K

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLEGATO 6.

BIBLIOTECA IMPERIALE DI VIENNA

Modello di Scheda del Catalogo alfabetico.

(mm. 225 × 175)

XI. 7. J. austr.

128. J. 144.

(cifre di collocazione)

KALUS, AUGUST

Die Vorschriften über Pflicht-Exemplare in Oesterreich. Eine Zusammenstellung der geltenden Gesetze und Verordnungen nebst Erläuterungen aus der einschlägigen Literatur.

WIEN

(Gesellschafts-Buchdruckerei)

1891.

Pflichtexemplar.

Digitized by Google

ALLEGATO 7.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI VIENNA

Scheda di autorizzazione al prestito.

(PAGINE ESTERNE) (mm. 102 × 117)

pag. 4

§. 11 Wer für längere Zeit als für 8 Tage verreist, hat die entlehnten Bücher zurückzustellen.

§. 12. Wer seine Wohnung verändert, hat die neue Wohnung anzuzeigen; wer es unterlässt, hat für den Fall einer schriftlichen Mahnung das Doppelte der Mahnungstaxe zu bezahlen.

§. 13. Vor Eintritt der Herbstferien der Bibliothek sind alle entlehnten Bücher zurückzustellen.

§. 15 Handschriften, besonders kostbare Bücher, Werke, die zum Bibliotheksdienste und zum beständigen Gebrauche im Lesesaale nöthig sind, Wörterbücher, Zeitschriften, endlich belletristische Werke, die man sich leicht auf anderem Wege verschaffen kann werden in der Regel nicht ausgeliehen.

NB. Der Entlehner hat bei der Zurückgabe des Werkes das ausgestellte Recepisse zurückzunehmen, da er im Falle des Abganges des Buches für dieses solange haftet, als der Empfangschein darüber in der Bibliothek vorliegt.

pag. 1

Bibliotheks-Schein

№ 950

des

CARL BERGER

(PAGINE INTERNE)

pag. 2

Herr BERGER

CARL

stud. iur.

wird hiermit für das Schuljahr 1892-3.

gegen E. Sch. (1)

.....

berechtigt, unter Vorweisung dieses Scheines und Beobachtung der für das Ausleihen der Bücher aus k. k. Bibliotheken bestehenden Vorschriften, Werke aus der gefertigten Bibliothek zu entlehnen.

K. K. Universitäts-Bibliothek
in Wien

am 22 X 1892

..... (2)

pag. 3

Auszug

aus dem Erlasse des k. k. Ministeriums für Cultus und Unterricht vom 20. December 1849, Z. 6244.

§. 7. Die Bücher werden in der Regel auf die Dauer eines Monates hinausgegeben.

§.8 Wer nach abgelaufener Frist das entlehnte Buch nicht zurückstellt, hat dem Diener, welcher das Mahnschreiben bringt, einen Botenlohn von 20 kr. zu entrichten. Bleibt die Mahnung ohne Erfolg, so wird nach 8 Tagen eine zweite gegen Bezahlung des doppelten Botenlohnes erlassen. Ist auch diese Mahnung ohne Erfolg, so wird die Anzeige an die k. k. n. ö. Statthalterei erstattet.

§. 9. Wer ein Buch beschädigt oder verliert, hat vollständigen Ersatz zu leisten. Rücksichtlich der Beschädigung eines Buches hat Jeder sein Interesse selbst zu wahren und allfällige Defecte sogleich beim Empfange des Buches anzuzeigen. Die nachträgliche Angabe: ein Buch sei schon beim Empfange beschädigt gewesen, wird nicht berücksichtigt.

1 Erlagschein = Ricevuta di cauzione. — 2 Firma del Direttore.

Digitized by Google

ALLEGATO 8.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI VIENNA

Ricevuta di prestito.

(mm. 105 × 246)

Empfangs-Schein.

Unterzeichneter bestätigt, aus der k. k. Universitäts-Bibliothek in Wien auf Grund seines Bibliothekscheines Nr. 950 *das Werk:* Cesareo. — Nuove ricerche sul Leopardi ..... *mit der Signatur* I. 106751 *in* 1 *Stücke entlehnt zu haben, und verpflichtet sich, dasselbe bis* 12 Juni 1893 *zurückzustellen.*

WIEN, am 12 Mai *1893.*

Unterschrift, Stand und Wohnort des Entlehners:

CARL BERGER stud. jur. Wien, Thurngasse 26

Jedermann haftet für ein ausgeliehenes Werk so lange, als der hierüber ausgestellte Empfangs-Schein amtlich erliegt. Wer für längere Zeit als acht Tage verreiset, hat die entlehnten Bücher zurückzustellen.

Zuname BERGER

Vorname CARL
des Entlehners

Ordnungswort Cesareo

Signatur I. 106751

Bändezahl ein

Rückstellungstermin
12. VI. 1893.

NB. *Es wird ersucht, die Namen deutlich zu schreiben.*

Digitized by Google

ALLEGATO 9.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI VIENNA

Modello di Scheda del Catalogo alfabetico.

(mm. 225 × 175)

Roman Philolog. (in lapis)

I

106751. (1)

CESAREO, GIOVANNI ALFREDO

Nuove ricerche su la vita e le opere di Giacomo Leopardi.
Torino, L. Roux e C.° 1893.

8°

[II] - 227 - [II] S. hlw (2)

(1) Cifre di collocazione.
(2) Halbleinwand = mezza tela.
(3) Significa che il libro fu comprato dalla libreria Gerold al prezzo di 2 Marchi e 80 pfennige e che la legatura è costata 40 Kreutzer.
(4) Firma dell'impiegato e data della compilazione della scheda.

Grld 19 XII 92 = 2 m 80/40 kr (3) (4) Donabaum 6. I. 93.

Digitized by Google

ALLEGATO 10.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI VIENNA

Modello di Scheda del Catalogo alfabetico.

(mm. 225 × 175)

Rom. Philol. (in lapis)

I

106765.(1)

KÖRTING GUSTAV

Formenlehre der französischen Sprache

Paderborn, Ferdinand Schöningh 1893 —

8°

Bd 1 (in lapis) hfz(2)

Enthält mit besonderem Titel:

Bd 1: KÖRTING, Gustav: Der Formenbau des französischen Verbums in seiner geschichtlichen Entwicklung. 1893.

(1) Cifre di collocazione.
(2) Halbfranz = mezza pelle.

Digitized by Google

ALLEGATO 11.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI VIENNA

Modello di Scheda del Catalogo alfabetico.

(mm. 225 × 175)

KÖRTING GUSTAV

Der Formenbau des französischen Verbums in seiner geschichtlichen Entwicklung. Paderborn 1893, 8°.

V: KÖRTING Gustav. Formenlehre der französischen Sprache. Paderborn 1893- , 8° Bd 1.

(I 106765)
(cifre di collocazione)

Digitized by Google

A PROPOSITO DI NICCOLÒ DA BOLOGNA

PER IL DOTT. CARLO FRATI BIBLIOTECARIO DELL'ESTENSE DI MODENA.

Il conte Francesco Malaguzzi-Valèri, sotto-archivista nell'Archivio di Stato di Bologna, ha di recente pubblicato negli *Atti e Memorie* della Deputazione storica per la Romagna [1] un lavoro descrittivo su i codici miniati da Niccolò da Bologna esistenti tuttora nella città natale dell'artista. Ma, operosissimo come egli fu, più altri codici ornati dalla sua mano (oltre quelli, che pur sono moltissimi, registrati in questo lavoro) ha lasciato Niccolò, disseminati ora in diverse biblioteche ed istituti. Intorno a questi il M. si è limitato a riprodurre testualmente (pp. 126-128) le indicazioni già date prima dal Carta in una nota al suo Catalogo dei codici miniati della Braidense. [2] E poichè questo studio del M. dovrà necessariamente essere completato con quello degli altri codici dello stesso miniatore esistenti fuori di Bologna, per tentare di ricostruirne, più compiutamente che sarà possibile, la serie cronologica, così credo non inopportuno indicarne due, non accennati sinora nè dal Carta nè dal M., benchè già descritti o indicati in opere a stampa.

Sono entrambi firmati e datati. Il più antico di essi è il vaticano 2639, membr., del sec. XV, di ff. 302 a 2 col., descritto dal D'Agincourt, [3] che ne diede pure, a semplici contorni, il fac-simile di due miniature. Il codice contiene diversi trattati di Giovanni da Legnano, lettore di diritto canonico nello Studio di Bologna nel sec. XIV: *De multiplici nomine Christi; De cometa compitus* (così il d'A.) *anno 1368, xx aprilis, quo mense apparuit cometa; De iuris* (sic) *sanguinitatis*; *De bello 1360 pendente forte exercitu contra civitatem*; *De natura angelica*; *De censura ecclesiastica*; *De amicitia* ecc. In fine leggesi: « Explicit questio disputata per dominum Johannem de Lignano de mediolano, utriusque juris eximium doctorem Anno Domini M.°ccc.° lviij.°[1] die sabbati tertio decimo januarii extra ecclesiam Sancti Mamme [2] civitatis Bononie. Deo gratias amen ». Questa data e l'altre surriferite potranno anche essere anteriori al tempo in cui il codice fu trascritto, ma incliniamo a credere che la distanza di tempo non debba essere grande. Il codice è adorno di parecchie miniature rappresentanti scene del Nuovo Testamento, e due ne sono prodotte dal D'Agincourt raffiguranti le Nozze di Canaan in Galilea e Cristo deposto nel sepolcro dalla B. Vergine, da S. Giovanni e da Giuseppe d'Arimatea; e in alcuna di tali rappresentanze (ma non è detto dal D'A. in quale) è la firma del miniatore nella forma consueta: NICOLAUS DE BONON|IA F. [3] Oltre alle vere rappresentanze miniate, il codice è fregiato anche d'iniziali d'oro figurate o a semplici colori rosso e turchino.

---

[1] F. MALAGUZZI-VALERI, *I codici miniati di Nicolò di Giacomo e della sua scuola in Bologna* in *Atti e Memorie d. r. Deputaz. di Storia patria per la provincia di Romagna*, serie 3ª, vol. XI, fasc. 1-3 (gennaio-giugno 1893), pagg. 120-158.

[2] F. CARTA, *Codici, corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano*, Roma, 1891, pp. 24-25*n*. [n° XIII degli *Indici e Cataloghi* editi dal Ministero].

[3] D'AGINCOURT, *Storia dell'arte per mezzo dei monumenti*. Milano, R. Fanfani, 1825, vol. VI, pp. 738-39. Cfr. anche tav. LXXV, n.° 4 e 5.

[1] Non 1368, come legge erroneamente il D'AGINCOURT, l, c., p. 139: cfr. la tav. cit., n.° 6. Ciò ci fa dubitare anche dell'esattezza dell'altre due date 1368 e 1360, che occorrono nei titoli dei trattati di Giovanni, riferiti dal D'A. con manifeste scorrezioni, che probabilmente non sono del codice.

[2] Questa indicazione del luogo in cui fu tenuta la lezione di Giovanni da Legnano si accorda colle recenti indagini sulla ubicazione delle antiche scuole di diritto nello Studio di Bologna: v. F. CAVAZZA, negli *Atti e Mem.* sopra cit., p. 75.

[3] D'AGINCOURT, l. c., tav. LXXV, n.° 6, Sarebbero a riscontrare anche le splendide miniature degli altri due codd. vat. 1389 e 3747, prodotte dal D'A. nella stessa tav. LXXV, per il caso (possibile, se non probabile: chè la mancanza del colore nella riproduzione del D'A. non ci permette di affermar nulla) che anch' esse spettino a Niccolò.

Digitized by Google

Più determinata e sicura è la data dell'altro codice, conservato nella Biblioteca Reale di Monaco, cui provenne dalla Palatina di Mannheim, e descritto da Giuseppe Valentinelli, in una lettera a Eugenio Bianchi, direttore del *Giornale delle Biblioteche.*[1] Trattasi di un *Missale secundum consuetudinem Romanae Curiae*, membr., del XV, complessivamente di ff. 382, che misurano mm. 421×281. Crede il Valentinelli che il codice fosse eseguito « per commissione d'alcun principe o monastero, o ricco signore di Francia » (p. 99), sia perché trovasi impresso variamente nel libro lo scudo coi gigli dorati in campo azzurro; sia perchè nella numerazione delle carte si incontrano le forme francesi pei numeri LXXX-XCIX:

$$\frac{\text{XX}}{\text{IIII}} - \frac{\text{XX}}{\text{IIII}} \text{ XIX}$$

= *quatre-vingt, quatre-vingt-dix-neuf.* Ma poichè, come avverte lo stesso Valentinelli, tali cifre romane nella numerazione delle carte furono « aggiunte nel sec. XV » potrebbe anche credersi che solo più tardi il codice passasse in Francia. Questo osservo, perchè è certo che il codice fu scritto e miniato in Bologna; e parrebbe strano che in questa città Niccolò avesse commissioni di miniature persino di Francia. Ciò che accresce, infatti, pregio al codice è che di esso è noto, insieme al miniatore ed al tempo in cui il ms. è stato eseguito, anche il nome dello scrittore, Bartolomeo Bartoli, pur esso bolognese, al quale è dovuto un codice della *Divina Commedia.*[2] Leggesi in fine del codice monacense (c. CCCLX *a*): « Correctum et rescriptum per me Bartholomeum de Bartholis de Bononia scriptorem, MCCCLXXIIII, Indictione XII, XXII februarii ».

Le miniature del codice possono distinguersi in quattro gruppi: *a*) quelle del *Calendario* premesso al Messale, e che occupa le 6 prime carte non numerate. Sono leggiadre rappresentanze dei mesi, raffiguranti le abitudini e gli usi caratteristici di ciascuno e accompagnate da versi leonini; *b*) prima miniatura al cominciamento del testo (c. 1 *a*), distinta in sei compartimenti; e rappresentante, nei quattro superiori, l'Annunziazione, la Visione dei Profeti, il Giudizio universale e l'Inferno; nei due inferiori, l'Angelo colla spada sguainata che scaccia il demonio (nella lettera iniziale del testo), e lo scudo coi gigli d'oro in campo azzurro, sorretto da due leoni rampanti. Nell'angolo a sinistra leggesi: NICOLAVS DE BONONIA F.; *c*) altra grande miniatura alle cc. CLXI *c*-CLXII *a*, suddivisa in ventotto compartimenti (quattordici per pagina) e rappresentante altrettante scene della vita della Vergine e di Cristo tratte « dalle invocazioni delle litanie de' Santi »;[1] *d*) miniature delle lettere iniziali e de' margini. Di quelle del calendario, di c. 1 *a*, e di cc. CLXI *b*-CLXII *a* può vedersi una particolareggiata ed accurata descrizione nell'articolo illustrativo del Valentinelli; il quale ha pure il merito di avere per il primo (1869) segnalato l'importanza singolare dell'artista, e di avere avvertito nei codici di sua fattura alcune parti di un' esecuzione un po' inferiore, che, pur essendo della maniera medesima, fanno pensare, come anche il V. scrive, ad una « scuola » di Niccolò.

Questa osservazione, che si affaccia spontanea a chiunque consideri anche superficialmente alcuno dei codici miniati da Niccolò o a lui attribuiti, ci fa sovvenire di un particolare forse sfuggito al M., e che pure non è senza interesse per lo studio dell'arte di Niccolò, e potrebbe servire a spiegarci, almeno in parte, la straordinaria copia di miniature uscite dall' officina dell' artista

[1] G. VALENTINELLI, *Di un codice manoscritto esistente nella Biblioteca Reale di Monaco in Baviera*, in *Giornale delle Biblioteche* di Genova, a. III, n.° 13, pp. 97-100. La lettera del V. è in data di Monaco di Baviera, 6 giugno 1869.

[2] Il chig. L, V, 167; v. BATINES, *Bibliografia dantesca*, vol. II, p. 203.

[1] « Non sia chi attribuisca a riempitura soverchia (egli scrive) il minuto ragguaglio delle miniature d'un artista che per l'età in cui fiorì, per la straordinaria copia di lavori, per castigatezza di disegno (quanta almeno ne permettevano i tempi), dee sommamente apprezzarsi ». VALENTINELLI, l. c., p. 99, col. 2.

Digitized by Google

bolognese. Pietro Zani nella sua *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle belle arti*[1] ricorda accanto a Niccolò, anche Onofrio di Niccolò da Bologna, suo figlio, miniatore e calligrafo, che avrebbe operato circa il 1360; e sebbene l'autore non indichi nelle *Annotazioni* onde abbia tratto la notizia, e la data che egli assegna al figlio di Niccolò sia probabilmente inesatta, pure parmi che la notizia meriti di essere osservata, per rintracciarne, quando sia possibile, la fonte. E quando essa fosse riconosciuta esatta, non potrebbe ragionevolmente supporsi che Onofrio, cresciuto alla scuola del padre, ne continuasse in Bologna le gloriose tradizioni?

DI GIOVAN DONATO ACQUAVIVA CONTE DI GIOIA E DI UNA RARA EDIZIONE NAPOLETANA DEL PRINCIPIO DEL SEC. XVI

PER IL PROF. VINCENZO BINDI.

Nel mio lavoro intorno agli *Acquaviva letterati*, io feci onorevole ricordo di quegl'illustri personaggi di questa storica famiglia napoletana, che salirono in bella fama, e come mecenati splendidissimi delle lettere e delle arti, e come scrittori, pregiati anche dagli uomini più insigni della loro età. Fra essi occupa non ultimo posto quel *Conte di Gioia,* figliuolo del grande Andrea Matteo III, che trasse vita serena in tempi fortunosi, ed al quale gli scrittori, che della nobilissima casa degli Acquaviva trattarono, per mancanza di documenti o di diligenza attribuirono opere che egli non scrisse.

Nuove ricerche e nuovi studi intorno agli *Scrittori Napoletani* ed alla nobile casa *Acquaviva*, mi porgono la occasione di correggere le non poche inesattezze, e mettere in miglior luce i casi della vita e le opere di un uomo egregio, che, insieme al suo illustre genitore, ebbe tanta parte nella vita politica e letteraria della fine del xv, e della prima metà del secolo xvi.

Giovanni Antonio Donato fu il terzogenito del grande *Andrea Matteo III Acquaviva.* Ebbe i titoli di Conte di Gioia, Signore d'Acquaviva, di Casamassima e di Cassano, ed in appresso anche di Conversano e di altre terre, per investitura di Carlo V, che aveva privato dei feudi e di ogni altro titolo, come *ribelle e fellone,* Giuliantonio, figliuolo di Giovan Francesco, secondogenito di Andrea Matteo, morto nel 1527 nella battaglia di Ravenna.

Nato egli nel 1485, aveva sortito da natura ingegno pronto e svegliato, indole umana e liberale, animo nobilissimo. Fu ammaestrato ben per tempo, non solo in tutti gli esercizi cavallereschi, proprii della sua condizione, ma anche nelle scienze e nelle discipline letterarie. Addì 19 Luglio 1520 sposò *Isabella Spinelli di Cariati*, e seppe così col liberalissimo governo acquistarsi la benevolenza dei suoi sudditi, che, dimorando egli in Cellino, ed avendo Carlo V concesso quel castello ad Ascanio Colonna, i Cellinesi con tanta bravura e con tanto coraggio difesero il loro antico e legittimo signore, che il Colonna fu costretto di togliere l'assedio e rinunciare all'impresa. Avendo il Conte di Conversano *Giulio Antonio*, primogenito del Marchese di Bitonto, seguito il partito dei francesi, venuti in Italia capitanati dal Lautrech, fu dichiarato ribelle, privato nel 1530 di tutti i suoi beni e costretto ad esulare in Francia: allora Antonio Donato domandò per sè il patrimonio paterno, e lo ottenne, con ampio ed onorevole Diploma, dall'Imperatore Carlo V. Così divenne Duca di Atri ed assicurò, come dice il d'Afflitto, *alla vacillante famiglia la nobiltà e il decoro.*

La vita di Giovanni Antonio Donato trascorse lungi dal rumore delle armi, all'ombra sicura dei buoni studi e delle lettere. Tutti gli scrittori del suo tempo

[1] Parma, 1820; parte 1ª, vol. IV, p. 135.

Digitized by Google

lo colmarono di lodi: il Sannazzaro, G. V. Gravina, Pietro Summonte e gli altri egregi, devoti alla sua munificentissima casa, lo ebbero amico e protettore; Cosimo Anisio gl' indirizzò i suoi Commentarî: l'Atanagi, dedicando al figliuolo di lui, Giovan Girolamo, le poesie di Giovan Bernardino Rota, *il quale ha scritto con tanta leggiadria l' egloga piscatoria, che non è dubbio, che come egli è stato il primo ad introdurre quella poesia nella lingua toscana, così abbia presa in essa il primo luogo di laude, chiama* Giovan Antonio Donato *Signore veramente buono e dotto.* Fu egregio ed elegante poeta latino, e lo mostra il bellissimo epigramma a Papa Clemente VII, che si legge in fronte al poema *de partu virginis* del Sannazaro, pubblicato nel 1526 nella Tipografia del Duca d'Atri Andrea Matteo Acquaviva, padre suo.

Cantava altresì all' improvviso sulla lira versi dolcissimi, da commuovere gli astanti, che, meravigliati, ne ammiravano l' ingegno, ne commentavano le virtù. E questi pregi ricorda il Gravina (e non l'Ammirato, come pretende Baldassarre Storace) il quale afferma che dall' agile maniera onde il Duca toccava le corde di quell' istrumento ad accompagnare la dolcissima melodia del suo canto, bisognava prestar fede ai poeti quando scrissero, avere Apollo ed Orfeo, al dolce suono della lira e con l' armonia del canto, costretti persino gli uccelli a volar loro d' intorno ad ascoltarli, e commossi gli stessi sassi. E soggiunse: avere l'Acquaviva placato con la sua voce un Nume, alludendo a Carlo V, che, come dinanzi si è detto, gli aveva reso tutti i suoi beni.

Te nova flexanimae, modulantem carmina musae
Si quis Apollinea nunc, Aquavive, lyra
Senserit, et dulces promentem pectora voces,
Dum faciles mira comprimis arte manus;
Dixerit, antiquae te non concedere famae,
Magna sed aeacidae vincere plectra ducis.
Iam quod prisca fides jactat potuisse moveri
Saxa sono, et cytharam mitius acta sequi.
Orpheaque intentas circumvolitasse volucres,
Qui rapidas blanda voce repressit aquas
Credimus, in te uno quando his maiora videmus;
Nam flexisse Deos plus, Aquavive, fuit.

Giovan Antonio Donato mostrossi altresì cultore egregio delle discipline filosofiche: fu egli che curò la pubblicazione dell' opera insigne di Andrea Matteo, che porta il titolo: *Plutarchi de virtute morali, libellus grecae cum latina versione et commentariis; Neap. 1526,* da noi ampiamente ricordata nel 3° vol. dei nostri studi intorno a *Castel S. Flaviano.*

Ne aveva egli avuto un elegante esemplare manoscritto per sua istruzione; ma come l'ebbe letto, domandò al padre il permesso di mandarlo alle stampe, permesso che da quell' uomo grande, ma modesto, gli venne negato. Ne scrisse allora a Pietro Gravina, il quale, nella elegante lettera, nel citato nostro lavoro ricordata, con buone e valide ragioni lo ammonisce a pubblicare il libro, ad onta del divieto paterno, giacchè: *omnem culpam, Patrisque reprehensionem quam vereris, ego et alii, generosae tuae Domus clientes, atque amici praestabimus.*

Il Ruggieri (*Neapolit. Literat. Theatrum*) il Tafuri (*Scritt. Napolet.*), il Toppi (*Biblioteca Neapolit.*) il Nicodemi e molti altri scrittori, nostrani e stranieri, attribuirono al Duca Giovan Antonio Donato un libro che porta questo titolo: *In Licchetti laudibus tetrasticon et epigrammata, in 4°*, senza però citare né l' anno, né il luogo in cui l' opera venne stampata. Eustacchio d'Afflitto, nelle memorie degli *scrittori Napoletani*, senza però assegnarne le cagioni, dubita della esistenza del volume; ma l'illustre Camillo Minieri Riccio, tanto benemerito, e dotto cultore degli studi storici, ed il Cav. Vico, profondo conoscitore di rarità librarie, sostennero, anche di recente, l' autenticità del vol. *In Licchetti laudibus tetrasticon et epigrammata,* che chiamano però rarissimo.

Ma i lodati scrittori furono tratti in inganno dal titolo attribuito al volume. Il nostro Conte di Gioia, che pure scrisse lodati versi, non dette alla luce nessun libro col titolo ricordato; me ne sono fermamente convinto negli studî e nelle assidue ricerche da me fatte intorno agli *Acquaviva letterati* ed agli scrittori napoletani del XV e XVI secolo. Di Lui non abbiamo che *quattro distici* che si leggono in fine dell' opera del Licchetti.

Digitized by Google

Come si vede, i biografi di Giovan Antonio confusero un' opera, del resto poco nota, edita a Napoli nel principio del XVI secolo, nella quale, il Duca d'Atri, seguendo le costumanze del tempo, inserì un suo lodativo componimento, con un lavoro immaginario, che al medesimo attribuirono.

Il libro, rarissimo, porta esattamente questo titolo: *Peritissimi ac celeberrimi viri F. Francisci Lecheti de Brixia or. mi. observan. in. Io. Scotum. super. primo. senten. clarissima. commentaria ingeniosarum difficultatum perpulcre dilucidationes apparentium prelibati Scoti contradictionum solutiones demum opinionum multarum Scotice dogmati obviantium destructiones feliciter incipiunt.*

Sul frontespizio, dopo il trascritto titolo, vedesi impresso *Gesù Crocefisso tra la Vergine e S. Giovanni,* chiuso da elegante cornice a fregi, ai quattro angoli della quale si ammirano i simboli dei quattro Evangelisti.

Nel rovescio di questo frontespizio leggonsi alcuni versi di Nicola Sicul. Mazaricu. or. min. obs. ed altri di *Francisco Marchisio e Pietro Summonte.*

Nel rovescio della 2ª pag.ª trovasi la dedica che il Licchetti fa dell' opera sua *Sacratissimae Iohannae Infanti Aragonum et Siciliae Reginae Frater Franciscus S. P.*

La numerazione va fino a pag.ª 239; che porta nel suo rovescio il Registro.

Seguono immediatamente i seguenti versi:

ANTONII DONATI ACQUAVIVI COMITIS IOHAE
IN LICCHETTI LAUDIBUS TETRASTICON.
Involucrum cuivis Scotium si solvere mens est
Licchetti clarum perlegat huius opus.
Haud secus obscuras noctis sol dimovet umbras
Quam scotiae tenebrae hac praecipitantur ope
EIUSDEM COMITIS
Licchettus vulgo dicor sera dicta latine
Sed clausos sensus me reserare juvat.
Addereq. obscuris lucem scote tu michi testis
Cujus ego tenebras luce nitente fugo.

Vi si leggono altresì versi di Ludovico Ciconiolano, un dialogo d' Innocenzo Montellano, ed un *tetrasticon* dello stesso. In fine del vol. una tavola. Nella fine: *Expliciunt Commentaria eximii doctoris R. patris fratris Francisci Leucheti de Brixia ord. minorum observantiae super primum sententiarum Io. Scoti impressa sumptibus S. Ioannae Infantis Aragonum et Sicilie Regine sub Ill.mo ac felici dominio Ferdinandi Aragonum et utriusque Sicilie et Hierusalem Regis invinctissimi. Per Sigismundum Mayer Alemannum. Neapoli Anno dominice incarnationis* M. D. XXII - Die XII Maij

L' esemplare da me veduto è mancante di qualche pagina. L' edizione in f.° è bellissima, a due colonne, con caratteri franco-gallici, e presenta eleganti capolettere in legno assai pregevoli, impressi su buona carta.

Giovan Antonio Donato fu padre di tredici figliuoli, per cui meritò il privilegio di *padre onesto*: morì il 21 Settembre 1554. Mentre egli viveva, la casa Acquaviva perdette per sempre il dominio di Teramo, cagione di tante guerre e di tanto sangue.

Essendosi Carlo V recato a Bologna per ricevervi la corona imperiale da Clemente VII, i Teramani gl'inviarono *Francesco Tremonzi*, il quale seppe tanto bene adoprarsi presso il Monarca, da ottenere un Diploma con la data del 5 Febbraio 1530, col quale vennero confermati alla Città tutti gli antichi privilegi e venne assicurata la perpetua conservazione di essa in R. Demanio. *Nos igitur*, vi dice nel documento, *eorum precibus gratiose inclinati, animadvertentes eamdem Universitatem et homines dictae civitatis Therami in nostra et nostrorum majorum fide, tanta costantia perstitisse tenore . . . praesentium dicta privilegia, gratias et indulta, et praesertim quae per praefatos serenissimos Reges Alphonsum et Ferdinandum concessa fuerunt, confirmamus, ratificamus et approbamus. (ex Archivio Civitatis Therami).*

Digitized by Google

COMUNICAZIONI

LE VICENDE DI UN LIBRO RARISSIMO

Parlando di storia e di bibliografia lucchese senza seguire la larga, luminosa e secura via tracciata dal commendatore Salvatore Bongi, che

Descrisse fondo a tutta lucchesia,

si approderebbe a un fatto solo: a quello di farsi belli del sol di luglio, *alias* a rubare la sapienza altrui. Augurandomi che questo italiano faccia capire a molti il latino, trascrivo tal' e quale l'*Avvertimento* che il Bongi premette alla ristampa[1] delle *Quattro novelle di Francesco Molza,* e le erudite note che lo corredano.

« Non è chi non sappia come Francesco Maria Molza, un degli spirti più gentili del sec. XVI, dettasse con eleganza versi e prose di più maniere; ma forse non tutti sanno del pari com' e' fosse altresì leggiadro scrittor di novelle[2] Perocchè perdute, come si crede, le più, pochissime ne giunsero fino a noi; e queste pur anche in edizioni di rarità singolare, talchè di alcuna si è perfino potuto credere non aver ella giammai veduto la luce. Il che si vuol detto di una impressione rarissima di quattro Novelle del Molza fatta in Lucca per Vincenzio Busdrago il 1549.

Mal potevasi per verità mettere in dubbio o negare la realtà di una stampa che aveva riscontro in autorevoli testimonianze, e nei minuti particolari coi quali ci era stata descritta. Ciò non di meno furono modernamente bibliografi e letterati, come il Borromeo, il Gamba, il Lucchesini ed altri,[1] i quali non essendo mai riusciti a vederne copia, per ricerche che ne facessero, corsero a dirla immaginaria e supposta, nulla curando che il Serassi nella vita del Molza[2] e il Tiraboschi nella Biblioteca Modenese[3] ne avessero dato distinto ragguaglio. Vero è che niun di costoro dovette aver veduto il libro cogli occhi propri, dicendolo stampato il 1561, e assegnandogli la forma di ottavo anzi che quella di quarto; di che mostrarono di parlarne solo per tradizione.

Laonde, più addentro considerando, non andrebbe forse lontano dal vero chi facendosi a rintracciare l'origine di tal tradizione, si avvisasse ripeterla da una particolarità dai contradittori non avvertita, cioè dalla esistenza già nota di quattro novelle del Molza trovate in una copia a mano fra le antiche scritture della famiglia Cortesi di Modena, ricordata già dal Serassi, e dal Tiraboschi creduta senz'altro contenere le stesse novelle dell'edizione lucchese.[4] E che non fosse altrimenti è ora posto in chiaro dalla nota che il sig. Andrea Tessier indirizzava ora fa pochi anni al sig. Giambattista Passano, che la inserì nei suoi

---

[1] Lucca, tip. Giusti, 1869.

[2] Che il Molza dettasse altre novelle oltre quelle che oggidì si conoscono, apparisce dall'istesso titolo dell'edizione lucchese, che dice: Quattro *delle* Novelle, ecc. Ma quante fossero e qual sorte incontrassero non saprebbe dirsi con sicurezza. Per verità Luca Gaurico in certo suo trattato astrologico, impresso in Venezia il 1552 asserisce che *Marius Molza mutinensis* ec. *edidit decameroneum librum, vulgo centum novellas; sed nondum impressae circumferantur* ec.

Ma si ha poi da prestare cieca fede all' asserzione dell'astrologo Napoletano; mentre si mostra sì poco esatto, parlando del Molza, che lo fa vivere quattro anni dopo morte? *Morti occubuit anno salutis 1548 vertente.* Ora è noto che il Molza passò di vita il 28 di febbraio 1544. Veramente se il Molza avesse scritto tanto numero di novelle, mal si comprenderebbe come non dovesse apparirne qualche traccia oltre l'asserzione del Gaurico, e come sì poche ne fossero giunte sino a noi.

Altra novella che non è fra le quattro della edizione lucchese, fu bensì stampata in Bologna il 1547 in 8.°, riprodotta fra le cento raccolte dal Sansovino nelle edizioni 1562 e 1563, e ultimamente ristampata in Bologna il 1567, nella quale si narra, come la figliuola del Re di Bretagna fuggisse dal padre innamorato di lei, e fosse sposata dal Delfino di Francia.

---

[1] Borromeo Antonmaria. - Notizia dei Novellieri italiani da lui posseduti. Bassano, 1794 e ivi 1805, in 8.° a p. 4. - art. Bandello in nota.

Gamba Bartolommeo - Bibliografia delle Novelle italiane in prosa. - Firenze, 1835 in 8.° p. 135.

Lucchesini Cesare - Mem. e Documenti per servire alla storia di Lucca. T. X. p. 436.

[2] Serassi ab. Pierantonio - Vita di Francesco Maria Molza, premessa alle sue poesie edite in Bergamo il 1747, p. LXXXVIII, dove riporta in nota il titolo preciso dell' edizione di Lucca, solo scambiando l'anno e la forma del libro.

[3] Tiraboschi ab. Girolamo - Biblioteca Modenese - Modena, 1789, vol. 6, tomo III, p. 257, dove riporta esso pure il titolo come sopra.

[4] Tiraboschi - Loc. cit.

Digitized by Google

Novellieri Italiani in prosa,[1] ricavandola dalle Memorie manoscritte del Cavaliere Iacopo Morelli, e che giova di qui riferire.

L'Ab. Giambattista Vicini scriveva pertanto, secondo queste, ad Apostolo Zeno alli 11 di Febbraio del 1744:

« Fra le antiche scritture del signor « March. Cortesi si sono dissotterrate « quattro Novelle manoscritte del Molza « che mostrano di essere già state tra- « scritte da un esemplare stampato in « Lucca per Vincenzo Busdrago il dì pri- « mo di Giugno 1561. Mostra lo stampa- « tore di far questa edizione per esperi- « mentare un suo nuovo carattere, e che « perciò stampa queste quattro Novelle « dell'onoratissimo Molza, delle più cor- « rette che gli siano capitate alle mani ».

Or dunque è manifesto per questa nota che le novelle stampate in Lucca sono, nè più nè meno, quelle medesime del manoscritto Cortesi; anzi che questo non è che la trascrizione di quelle. Se non che l'autor della nota, non amando forse di contradire ai bibliografi citati qui sopra, soggiunge:

« Io poi direi che il suddetto mano- « scritto potesse essere stato preparato « per la stampa, senza che poi sia stata « eseguita ».

Ma se il manoscritto mostrava a chiare note di essere copiato da un libro stampato in Lucca, precisando perfino il mese e il giorno della pubblicazione, il primo di giugno, come credere che il medesimo, anzi che copia di un libro stampato, fosse in vece il testo preparato per una stampa che poi non ebbe effetto? Domanda che avrebbe potuto pur farsi, ma che oggi non potrebbe aver luogo per quello che sarà detto più avanti. Inoltre le meno esatte indicazioni intorno all'anno dell'impressione e alla forma del libro che stanno appunto nel manoscritto, ripetute costantemente da quanti fecer menzione di queste novelle, avvalorano la congettura espressa più sopra, cioè che la notizia della stampa di Lucca si trasmettesse per tradizione sul solo fondamento del manoscritto Cortesi; imperocchè mal si saprebbe spiegare altrimenti come da alcun bibliografo non fossero state corrette quelle false indicazioni, restituendo le vere. Ed è altresì da notare come non si abbia riscontro che la stampa di Lucca fosse conosciuta prima che il Vicini desse ragguaglio ad Apostolo Zeno della copia manoscritta trovata fra le scritture della famiglia Cortesi.

Se non che tutto questo vuolsi avere per un nonnulla, e come detto non ad altro intendimento che a dimostrare la estrema rarità del libro che niuno di fatti potè dirci di aver veduto cogli occhi propri. Del resto ogni argomento che oggi si volesse recare innanzi a sostegno di una od altra opinione, sarebbe al tutto opera vana e tempo gettato di fronte alla realtà costatata dalla presenza materiale del libro stampato dal Busdrago il 1549; del quale dopo aver formato la disperazione dei bibliofili è venuto pur fatto a questi giorni di scovare un esemplare, e rimetterlo in luce.

Il ritrovamento di sì prezioso cimelio è dovuto al sig. Cesare Cavara non ha guari provveditore degli studi nella provincia di Lucca. Fatto acquisto di un'antica libreria che sapea conservarsi in un paesello della montagna bolognese, ebbe la sorte di rinvenirvi fra più altri libri di pregio, questo rarissimo di quattro Novelle del Molza.

Avutolo noi tra mano ne traemmo la descrizione che ora porgiamo ai lettori.

Nella parte superiore del frontespizio sta il titolo: *Quattro delle Novelle dell' honoratissimo Molza.* Nel mezzo si vede intagliata in legno la figura di un drago con volto umano in età senile, stemma gentilizio della famiglia[1] a cui apparteneva lo stampatore, e da lui adoperato con frequenti mutazioni di forma nella più parte dei libri usciti dalle sue stampe. A basso è notato il luogo, il nome dell'impressore e la data così: *Stampate in Lucca per Vincentio Busdrago* il dì primo di Giugno del XLIX. Il volume si compone in tutto di carte dodici ossiano facce 24 di linee 38 per ogni pagina intera, in lettera detta corsiva, salvo

[1] Passano Giambattista - I novellieri italiani in prosa, indicati e descritti. - Milano, Schiepatti, 1864 in 8.° a p. 284.

[1] La famiglia Busdraghi venuta meno sul principio di questo secolo fu tra le antiche della Città, e godè degli onori supremi della Repubblica. Edificò a sue spese una chiesa con Ospedale, poi Monastero di Vergini, sotto il titolo di S. Nicolao Novello il 1332 riservandosene il patronato. Spiegò per arme un drago verde in campo d'argento con volto umano simile a quello usato da Vincenzo nelle sue stampe.

Digitized by Google

la dedica in tondo, senza numerazione, ma colle segnature A. B. C. in forma di quarto piccolo. Dietro il frontispizio si legge una lettera dedicatoria al Magnifico Messer Ghilardo Vellutelli,[1] nella quale il Busdrago dice d'imprimere quattro delle Novelle dell'onoratissimo Molza, come primo saggio della sua stampa, e per assicurarsi col giudizio altrui se il carattere sia di qualità che possa meritare di farsi vedere al mondo. Incominciano le Novelle nel *retto* della segnatura A. 2. e proseguono fino alla metà del *retto* della penultima pagina, col *verso* bianca. L'ultima carta rispondente alla segnatura C. I. è bianca da ambedue le facce; ma mancando la originaria, è incerto se potesse contenere ripetuto lo stemma che scorgesi nel frontespizio.

È questa pertanto la prima produzione uscita dalle stampe del Busdrago, a cui tenne immediatamente dietro altro rarissimo libricciuolo, l'*Aridosio* di Lorenzino de' Medici, ed altre poi nell'anno stesso.

Il Busdrago, conforme e' dichiarò nella dedica, diè fuori queste Novelle sol come saggio di un suo carattere, onde dovette tirarne pochissime copie, le quali come è solito degli opuscoli di tenuissima mole, e fors'anco per altri rispetti, andaron facilmente disperse e distrutte. Di qui l'estrema rarità di un libro, del quale fu a vicenda sostenuta e impugnata la esistenza.

Vincenzo Busdrago, la cui mercè si conservarono queste quattro Novelle del Molza che senza di esso si sarebbero forse perdute, come si crede avvenuto di altre del medesimo autore, ebbe il merito di rendere stabile in Lucca l'arte della stampa,[2] che introdottavi il 1477 per opera dei fratelli Bartolommeo e Matteo Civitali, pare che in quei primordi non prosperasse, tanto che venuta meno, occorrendo nel 1490 di pubblicare colle stampe gli Statuti del Comune, convenne chiamare uno stampatore di fuori che fu Arrigo di Colonia; e il simile avvenne nel 1539 nella occasione di ristampare gli Statuti stessi novellamente ordinati, in cui lo si fece venir da Bologna. Ma o sia che il Busdraghi si accingesse all'opera con maggiore alacrità e con più validi aiuti, o che maggiormente, com'è da credere, si sentisse il bisogno e la utilità di quest'arte, certo è che da indi in poi Lucca per questo lato non rimase al di sotto di altre illustri città. Parecchi sono i libri usciti dalla stamperia Busdraghiana;

[1] Gherardo Vellutelli fu figliuolo di Girolamo, che essendo Gonfaloniere di Giustizia nel 1522, fu ucciso da Vincenzo di Poggio autor principale del tumulto conosciuto nelle storie di Lucca col nome di sollevazione de' Poggi.

[2] Vincenzo di Nicolao di Giovambattista Busdraghi nato il 19 dicembre 1524 (Vacchetta dei battezzati in S. Frediano dal 1518 al 1532) imprese l'arte della stampa appunto nel Giugno del 1549. Negli Atti pubblici di quell'anno si legge il memoriale col quale egli chiese il privilegio di stampare e vendere Donati, Salterii (Abecedari) ed altri libri scolastici, ed un sovvenimento mensuale; la quale domanda fu graziata dal Consiglio de' 36 il 16 di Luglio, colla concessione di scudi cinque al mese per anni cinque.

L'arte della stampa ebbe principio in Lucca per opera del celebre scultore ed architetto Matteo Civitali, il quale con memoriale presentato al Senato il 21 febbraio 1477, chiese ed ottenne il privilegio di introdurre la carta da stamparsi e di spacciar fuori i libri stampati con esenzione da ogni gabella per anni cinque, e col divieto ad altri di esercitare la detta arte senza licenza di esso Matteo sotto pena di ducati 25. Però non Matteo, ma suo fratello Bartolommeo stampò in quell'anno i Trionfi del Petrarca, leggendosi in fine: *Impressus Lucae liber est hic, primus ubi artem de Civitali Bartholomeus init.*

Un esemplare, forse unico di questa rarissima edizione stava nella libreria del Duca di Lucca, donde passò a Parma. Oltre di questo ed altro opuscoletto di sole quattro carte contenente una orazione latina di Gio. Bartolommeo Carminati, bresciano, in morte del Doge di Venezia Andrea Vendramino, null'altro ci è pervenuto impresso dai Civitali.

Dopo i citati non s'incontrano altri libri stampati in Lucca che ad intervalli, e più spesso da stampatori venuti di fuori, come: il 1482 da un Michele Bagnone *La Regola della Vita Spirituale* di Fr. Cherubino da Spoleto; il 1490 da Arrigo di Colonia *Statutum Lucense*, e in unione a Enrico di Harlem il 1491 li *Statuti della Corte dei Mercanti - Alexandri Tartagni de Imola disputatio*, ecc. - *Mariani Sozzini de Senis tractatus de instantiae*, ecc. - *Pauli Turretini disputatio iuris:* quest'ultima data da Nozzano: *Impressa est haec solemnis disputatio apud Nozanum, lucensis agri Castellum in suburbano Cl. jurisc. D. Nicolai Tegrimi anno salutis* MCCCCLXXXXI. Il 1523 dai torchi di un Salvatore Succa fiorentino uscivano: *Gerardi Dicaei Lucensis* (Gherardo Sergiusti) *Progymnasmaton libellus-Leonardi Richi Lucensis in falsum diluvii prognosticon opusculum* ecc. - e *L. Flori Romanorum Epitome*, nell'anno appresso.

Nell'anno 1559, Giambattista Faello da Bologna impresse gli Statuti del Comune in latino e in volgare e alcuni trattatelli di Enrico Boc-

Digitized by Google

e non pochi divenuti di rarità singolare sono ai dì nostri assai ricercati, e salgono a prezzi altissimi nelle vendite.

Ma tornando un tratto alle Novelle del Molza, ci fu grave assai che scopertone finalmente un esemplare, e forse il solo scampato alla distruzione, per ragioni che a noi fu forza di rispettare, ci dovesse uscir dalle mani, e andar nuovamente lontano dal suolo ove nacque. Chiesta però prima ed ottenuta licenza di trarne copia con animo di ristamparle, curammo che le fossero fedelmente trascritte, ed ora a compensarci per quanto è in noi della perdita, ci affrettiamo di rimetterle in luce. Il che facendo ci avvisiamo altresì di far cosa grata non pure ai raccoglitori di Novelle, ma eziandio a quanti hanno amore alle amene lettere, essendochè difficilmente possa immaginarsi cosa più gentile e piacevole di queste Novelle, le quali non sarebbe dato di leggere senza la nostra ristampa; ad eccezione di una che sta tra le Cento Novelle scelte da Francesco Sansovino nell'edizione del 1563,[1] dov'è la X[a] della giornata ottava, premessovi un argomento che non ha l'edizione di Lucca, ove la medesima novella è semplicemente intitolata *del Mantovano.*

Ma perchè quanto esse son belle di invenzione e di stile, altrettanto sentono della licenza cui di soverchio si abbandonavano i novellieri di un tempo, ci consigliammo di non riprodurle che in numero ristrettissimo di esemplari, onde non dovessero andare che nelle mani di persone (a cui quasi in precedenza le destinammo), le quali potessero leggerle senza riportarne veruna offesa al costume.

Salvo la interpunzione che fu mestieri di riordinare da capo a fondo, niuna altra licenza ci volemmo permessa, amando che esse ricompariscano con la veste medesima, che in questa istessa città or sono 320 anni, indossarono la prima volta ».

Il rarissimo libro da Lucca passò a Lugo di Romagna in possesso dell'insigne bibliofilo conte Giacomo Manzoni, morto il 30 dicembre 1889.

L'attuale bibliotecario ne tentò di lì a poco l'acquisto; ma alla preghiera di lui non aderì l'erede conte Luigi Manzoni, il quale nel gennaio scorso, mandò poi all'*Hôtel de ventes* del cav. Sangiorgi in Roma la copiosa e pregevolissima libreria del padre.

Avutane notizia, lo stesso bibliotecario si recò a Roma per riconquistare alla biblioteca lucchese il raro cimelio. Non vi riuscì che più tardi e per la intelligente cooperazione del sig. Carlo Ferruggia della biblioteca Alessandrina.

E. Boselli.

cella lucchese intitolati *Parastasis idest approbatio per testes de amore et timore Dei - In Constantini Imperatoris donationem iuris utriusque praxis - Dialogus cui titulus est Religio.* Concludendo, il merito di rendere stabile in Lucca l'arte della stampa era riservato a Vincenzo Busdraghi, il quale accintosi all'impresa nel vigor dell'età proseguì alacremente sino alla morte che lo colpì il 27 agosto 1601. Gli successe nella stamperia Ottaviano Guidoboni, che Vincenzo già vecchio si era associato il 1595; seguitando per alcun anno a stampare col nome di lui. L'ultimo libro che s'incontra col nome di Vincenzo Busdraghi porta la data del 1605.

Fra i libri più rari e ricercati usciti dalle sue stampe basti qui il ricordare le Novelle del Bandello impresse il 1554 in tre parti o volumi in 4°. La quarta parte fu stampata in Lione da Alessandro Marsili, altro lucchese che aveva aperto colà stamperia.

[1] Nella Raccolta del Sansovino nelle edizioni del 1562-1563-1566, ecc. è anteposto a questa Novella l'argomento che segue: « Ghedino trovando suo padrigno a giacersi con la sua sposa, si dà a gridar con lui, et in questo mezzo la sposa, salta fuor d'una finestra et in camiscia fugge in casa di un suo innamorato nol sapendo ». Fu ristampata da Girolamo Zanetti nel secondo volume del suo Novelliere Italiano - Venezia, Pasquali, 1754, vol. 4 in 8° e nuovamente a p. 217 e segg. delle Novelle di varj autori, edite in Milano nel 1804 nella Collezione de' Classici Italiani.

LE BIBLIOTECHE DELLA GERMANIA
A PROPOSITO DI UNO SCRITTO RECENTE

Il dotto bibliotecario di Gottinga, collo scritto[1] del quale vogliamo qui esaminare il contenuto, si propone di presentare a a grandi tratti lo svolgimento e lo stato attuale delle biblioteche della Germania e specialmente della Prussia.

Le biblioteche germaniche debbono la loro origine all'impulso dato alla cultura da Carlo Magno, che seppe svegliare il desiderio del sapere nel clero e tra i laici; alle prime chiese cristiane sorte nei cantoni tedeschi, ed all'esempio di celebri mona-

[1] Dziatzko (Karl) - *Entwickelung und gegenwärtiger Stand der wissenschaftlichen Bibliotheken Deutschlands, mit besonderer Berücksichtigung Preussens.* Leipzig, M. Spirgatis, 1893, 8° 55, c. l. tav.

Digitized by Google

steri, come quello di Tours, di Fontenelle, di St. Denis, imitato da' monaci di Germania, specie Benedettini. Nel sec. IX abbiamo notizia di raccolte di manoscritti a Bamberga, a Costanza, a San Gallo, ecc.; nei seguenti sappiamo di biblioteche ad Augusta, a Ratisbona, a Spira, a Corvey: qualcuna sorta per liberalità di principi e di nobili. I manoscritti nei monasteri aumentavano per le cure intelligenti di abati e di monaci; sebbene qualcuno ne andasse perduto, principalmente a cominciare dal sec. XII, quando s' andò manifestando un mutamento nelle tendenze e nella coltura dei monaci. Le crociate, il formarsi delle città ed altre circostanze, dettero vita a nuove classi sociali ed a nuovi interessi: e a pregiudizio di ordini monastici dediti esclusivamente alla vita contemplativa, altri, acquistarono importanza, come quelli dei predicatori, i quali, desiderosi d'influire sulle masse e volti ad esercitare ed a coltivare la loro dialettica, non avevano tendenze letterarie: quindi questo periodo segna un regresso per le biblioteche suaccennate. Il centro della cultura si sposta, il sorgere delle università crea il bisogno di librerie numerose ed ordinate, ed a ciò dava nuovo impulso la sostituzione della carta alla pergamena. L' affermarsi dell' individualismo nel sec. XIV, l' estendersi dei commerci, il cresciuto benessere, detter vita a raccolte di libri per opera di privati: fatto questo che, unito all' invenzione dell' arte della stampa, inizia un' era nuova nella storia delle biblioteche. Com' è naturale perdura l'unione delle librerie cogli istituti d' istruzione e coi monasteri nei quali erano nate, anzi spesso librerie private, alla morte de' raccoglitori, vengono a quelle incorporate: però si manifesta una tendenza nuova, quella che debbano esservi biblioteche ad uso pubblico: a questo accennavano già il Petrarca, Coluccio Salutati e più avanti Richard de Bury. Ma la prima biblioteca pubblica nel senso moderno, sorse a Firenze per opera di Niccolò Niccoli. La Germania seguì l'esempio dell' Italia, e negli ultimi anni del M. E. (p. es. ad Heidelberg, a Michelstadt, a Wittenberg, a Frankfurt a. M. a Xanten) troviamo entusiasti promotori del sapere, i quali alle loro città fanno dono delle loro raccolte o dei mezzi per costituirne. L' influenza di Lutero fu salutare anche alle biblioteche: egli eccita i signori a non risparmiare spesa e fatica per raccogliere buone librerie, specialmente nelle grandi città, e dice dei libri ai quali debbono rivolgere la loro attenzione: le sue parole non furono invano, poichè sorsero le biblioteche di Augusta, Eisleben, Lindau, Norimberga ed altre ancora. Sono biblioteche *pubbliche* che non si ponno di certo giudicare con criteri attuali, ma il progresso che segnano è notevole. Più efficace fu l'attività delle biblioteche delle università, specialmente delle più frequentate, come Praga. Alcune (p. es. Heidelberg) avevano oltre una libreria della facoltà, una *communis*. Nel tempo che dalla fine del M. E. va alla guerra dei trent' anni, furono fondate parecchie biblioteche da famiglie principesche e nobili, le quali formarono la base di molte biblioteche di corte, governative, o private attuali. L' indirizzo e l'ordinamento dipendevano naturalmente dal gusto letterario dei possessori e dalle tendenze del tempo. Dannosissima per le biblioteche tedesche fu l'epoca della guerra dei trent' anni: qualcuna fu portata altrove come preda bellica (la Palatina di Heidelberg a Roma, quella dei Gesuiti di Vurzburgo ad Upsala); danni gravi soffrirono quelle di Bamberga, di Monaco, di Paderborn, ecc. Cessati i torbidi della guerra, principi liberali ed illuminati si volsero a riparare i danni. Anche le condizioni delle biblioteche universitarie migliorarono notevolmente, per la fusione di librerie di privati, di chiese e di monasteri, e grazie a riforme intese a renderne l'uso più generale. Il sec. XVIII, così fecondo di lavori bibliografici, fu favorevole assai anche alle sorti delle biblioteche; mai come nel secolo scorso furono fatte a queste in Germania tanti doni e lasciti da privati, nè furon raccolti tanti manoscritti e stampati cui rendevan necessari gli studi storici, critici e letterari risorti e le tendenze enciclopediche del tempo. Inoltre la Baviera e il Baden arricchivano le proprie biblioteche con quelle delle soppresse corporazioni dei Gesuiti, e la Prussia, e la Baviera e lo Schleswig-Holstein, più per favorire gli studi che a scopo di censura, richiamavano in vita disposizioni antiche sul deposito degli esemplari d'obbligo, o ne fissavano delle nuove. Ma il merito della conservazione dei libri nel secolo scorso è dovuto particolarmente a' privati. Fa eccezione la biblioteca della Università di Gottinga (1736) dove per la prima volta fu espresso ed effettuato il concetto di raccogliere tutte le produzioni scientifiche più importanti e di renderne l'uso libero e facile: e l' istituto provvisto di ottimi cataloghi e ricco di suppellettile letteraria, grazie all' opera di bibliotecarî come il Gesner e l'Heyne già nel sec. XVIII, raggiunse tal punto da essere poi il primo della Germania e tra i primi d' Europa. A Berlino fu solo verso la fine del regno di Federico II, che alla biblioteca reale venne accordata una dotazione annuale abbastanza considerevole. Dai rivolgimenti e dalle guerre della rivoluzione francese derivarono alle biblioteche tedesche effetti fatali.

D.r A. Capra.

(Continua)

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

N.i 47-48 ANNO IV VOL. IV

DI UNA EDIZIONE SCONOSCIUTA E DI ALTRA POCO NOTA DEL DIALOGO CONTRO I POETI, DI FRANCESCO BERNI

PER LUIGI FRATI BIBLIOTECARIO DELLA COMUNALE DI BOLOGNA.

Uno de' più briosi e bizzarri scrittori, che conti la nostra storia letteraria, è senza dubbio Francesco Berni. Nato fra il 1496 e il 1497 ebbe a vivere in una età di baldorie e di sollazzi, rispondente appunto all'indole sua spensierata e festevole. Caro ai grandi, de' quali rallegrava le mense; accettissimo alle brigate, de' cui ritrovi era l'anima e la vita, dovè però, stante la condizione dei tempi, detti impropriamente d'oro, acconciarsi a servire or uno, or altro prelato. Ammesso per gli uffici dei Sadoleto a famigliare del Cardinal Bernardo da Bibbiena, ebbe agio e ventura fra l'eletta schiera de' letterati e de' dotti d'ogni maniera, che frequentavano quella brillantissima corte, di allargare l'istruzione letteraria, ch'egli aveva recata da Firenze, ritraendo da quel coltissimo conversare e dal continuo studio, ch' ei pose da sè nelle lettere, quel profitto, che rivelano le opere sue; la cui originalità e festività gli fruttarono tanta grazia e favore. Ed era ben naturale che lo spirito pubblico stanco e ristucco delle melensaggini petrarchesche facesse buon viso a poesie perfette di stile e ad un tempo giocose e gradevoli; e siffattamente piacessero, che da lui trasse nome e voga questo genere di poesie; che invilito poscia da' suoi imitatori ammorbò per oltre un secolo le lettere italiane.

Morto il Cardinal Bernardo, s'acconciò col nipote di lui Angelo da Bibbiena protonotario apostolico, e qualche anno appresso con Monsignor Giberti datario di Clemente VII, intercessore probabilmente Gio. Battista Sanga, ch'era stato seco lui in corte del Bibbiena.

Precipua delle opere sue è il rifacimento dell'*Orlando innamorato* del Boiardo, onde mise a rumore la propria età e le susseguenti per l'ardimento di cimentarsi coll'Ariosto. Sul quale lavoro sono assai discordi i pareri de' critici, in ciò solo concordi nel dargli taccia d'inaudita temerità, che anche al benevolo suo biografo ed illustratore parve passare ogni limite.[1] Compose inoltre Terze Rime, Capitoli, Sonetti, Carmi latini, un Atto scenico rusticale appellato *La Catrina*, Lettere, il Commento al Capitolo della Primiera, e secondo alcuni anche il *Dialogo contra i Poeti.* Fra questi primeggia il ch. prof. A. Virgili, il quale, nel detto suo lavoro sopra la vita e le opere di questo scrittore, ne consacrò lo intero Capitolo VIII a comprovare che il Dialogo suddetto è del Berni non solo, ma che non poteva essere stato scritto che da lui.[2]

Quattro interlocutori prendon parte al medesimo; e sono, oltre il Berni, il Sanga suo collega, anzi Capo de' segretari al servizio del Giberti; al quale appunto è assegnata la parte principale, certo Marco ed un domestico del Sanga. Quanto alla natura dello scritto, avendolo il Camerini appellato una satira arguta,[3] il prof. Virgili soggiugne: arguta no, satira sì; e poco appresso, ritornando su tale proposito, corregge interamente l'aggiudicazione del predetto critico, scri-

[1] Virgili Ant. — Francesco Berni. Firenze, 1881, in 8°, pag. 320-321.

[2] Op. cit., pag. 132.

[3] Prefazione alle Rime del Berni. Milano 1864, in 8°.

Digitized by Google

vendo: « Questa invettiva, così ormai credo poter chiamare il *Dialogo contra i Poeti* »; e tale pare a me pure e parrà al lettore al saggio di alcuni de' sali, di cui ha fatto uso l'autore. Comincia il Sanga a chiamare i poeti gente non solo inutile ma dannosa; e poscia or l'uno or l'altro li appella furfanti, maligni, impudenti, ribaldi, assassini, canaglia, peste, maladizione, che circa le cose della religione non ne servano straccio; che quante volte aprono la bocca tante mentono per la gola; e che siano anche ladri ne traggono testimonio da lor stessi, che si tengono a gloria il rubare, dicendo che chi non ruba non può esser buon poeta; e fatte incidentalmente per bocca di un famiglio poche eccezioni: del Pontano cioè, del Vida, del Sannazaro, del Bembo, del Navagero, del Molza e d'altri dell'Accademia, conchiude il Berni che « li poeti sono la più inetta, la più maligna, la più trista, la più sciagurata gente che viva ». — Mi sono alquanto disteso nell'enumerazione di queste volgari contumelie non tanto per giustificare il giudizio del Virgili, quanto per capacitare il lettore del motivo, onde le prime edizioni di questo scritto uscirono alla macchia.

Fra le testimonianze contemporanee d'autenticità del Dialogo addotte dal Virgili è il seguente verso del Giraldi: *qui risere pios vario sermone poetas*, nel quale ei ritiene farsi allusione al medesimo, e dal quale piglia occasione alla seguente osservazione: « Vero è che « si potrebbe anche intendere gli autori « esserne piuttosto due che uno solo; il « Sanga cioè e il Berni nostro; ma un'al« tra testimonianza (egli prosegue) toglie « intorno a ciò qualunque incertezza, at« tribuendolo a lui solamente ». Dove parmi che il Virgili avesse avuto a trarre argomento della compartecipazione del Sanga, piucchè dalle parole non molto esplicite del Giraldi, dal silenzio invece del Sanga istesso; il quale non è a credersi che avesse tollerato in pace che un collega, e a lui inferiore di grado, lo avesse compromesso, assegnandogli la parte principale di questa feroce invettiva, se di conserva non l'avessero condotta, o almeno manipolata. E sì, che tutto concorreva in loro a siffatta compartecipanza; e la convivenza giornaliera, la comunanza di occupazioni e di studi e una connaturale animosità e avversione contra quella turba di ciarlatani letterari loro colleghi di corte, co' quali erano costretti di convivere. E aggiungerò di più che quest'istessa considerazione vale, a mio avviso, più di qualsivoglia altro argomento per rivendicare al Berni il Dialogo in questione. Ed invero, s'egli fosse stato estraneo a tal lavoro, che gli scatenò tanta malevolenza, quale scalpore di proteste non avrebbe egli mosso contro sì indegno abuso di nomi? Nè vale a scemar fede a questo argomento neanco il supporre che le sue proteste siano ite perdute, non fosse che nel famoso sacco, pel quale le sue stanze andarono soggette ad un ripulimento perfetto; perocchè in siffatto caso mancherebbero le testimonianze del Giraldi, del Caro e degli altri allegate dal Virgili, ai quali non potrebbe essere passata sconosciuta la smentita del Berni.

Ma passiamo finalmente alla descrizione delle due edizioni sopra enunciate di esso Dialogo, entrambe senza nota di luogo, di anno e di tipografo. Di che non è punto a maravigliarsi. Se gli autori di esso per una o per altra ragione non avevano peritato di nascondere i propri nomi; ed anzi in sulla fine del medesimo audacemente sfidano gli avversari a provarsi seco loro colle stesse armi, onde li hanno malmenati, gli editori dal canto loro, mossi solo dalla speranza di lucro a soddisfare la pubblica curiosità, ghiotta mai sempre degli scandali e delle maldicenze, non avevano motivo di esporsi a condividere cogli autori la responsabilità della loro audacia; per cui era natural cosa che si mettessero al coperto sotto l'ombra del silenzio.

Di una di queste due edizioni ha dato contezza il prof. Virgili nella Prefazione da lui premessa alle *Rime, Poesie latine, Lettere* ecc. *del Berni*. Firenze, 1885, a pag. XLI. Ai particolari di essa dati dal medesimo ne aggiugnerò

Digitized by Google

altri, non mai soverchi a meglio contraddistinguerla dalle consimili senza data.

È un opuscolo in-4, di carattere corsivo, non molto nitido, di 12 cc. in tre duerni, colle segnature A, B, C, senza numerazione di pagine, nè richiami; la giustezza della pagina stampata maggiormente lunga misura in altezza mm. 170, in larghezza mm. 105. Il marchio della filigrana della carta è una stella a sei punte inscritta in un cerchio. Nel mezzo del *recto* della prima carta a foggia di occhietto è il seguente titolo:

DIALOGO
CONTRA
I POETI

Nella sommità del *verso* della medesima carta si legge:

DIALOGO CONTRA I POETI
INTERLOCUTORI SANGA, BERNI, MARCO
ET GIO. DA MODENA.
San.

Seguono 25 righe, l'ultima delle quali termina colle voci: *Or che più belli.* Le altre pagine hanno righe 31, eccetto l'undecima e la quindicesima, che ne hanno 32, e le pagine 17-22, che ne hanno 30.

Della sopra indicata Edizione possiede un esemplare il ch. prof. Virgili, ed un altro la nostra Biblioteca municipale; il quale però presenta una curiosa differenza rilevata dal confronto fattone coll'altro esemplare gentilmente favoritomi dall'egregio proprietario. Nelle prime sette pagine del primo foglio s'incontrano varianti di grafia, lievissime sì, ma che manifestamente comprovano essere il detto foglio di diversa composizione tipografica, rifatto probabilmente per togliere alcuni errori occorsi nel corrispondente foglio dell'altro esemplare. L'uno a pag. 7 lin. 2 consiste nelle voci *sui assino*, le quali così staccate non danno significato veruno, laddove nella pagina corrispondente del nostro esemplare le dette voci stampate riunite valgono: *suiassino* (per *sviassero*). L'altro di maggior rilievo s'incontra nell'esemplare del prof. Virgili a pag. 3 lin. 28, dove si legge: *io vi prometto che Annibale non fu così ostinato e crudel nemico del nome romano* (come) *sarò io di quel de' poeti*, inciso mancante della voce *come*, che è stata aggiunta nel foglio ristampato. Gli altri due fogli non presentano la menoma variante; per fino voci con lettere rovesciate s'incontrano in entrambi gli esemplari. Il nostro poi nel mezzo del *recto* dell'ultima carta, la quale nell'altro esemplare è affatto bianca, è ornato di un medaglioncino ovale silografico, raffigurante la favola di Marsia; nella quale rappresentanza, anzichè la marca del tipografo, ritengo aversi a ravvisare un'allusione al soggetto del Dialogo, avendo l'autore di esso dilaniato i Poeti, come Apollo Citaredo l'audace Marsia.

Altra Edizione affatto sconosciuta si è quella, di cui un nitido e marginoso esemplare si conserva nella Biblioteca della nostra Accademia di Belle Arti; [1] dico sconosciuta, non potendosi far calcolo di quella indicata dal Mazzucchelli col semplice formato. [2] È dessa in-fol. di cc. 10, senza numerazione di pagine, con segnature (A), Aii, Aiii, e B, Bii; e con richiami nel rovescio di ciascuna carta; la giustezza della pagina stampata misura in altezza mm. 196, in larghezza mm. 126. È di bel carattere rotondo: la filigrana della carta figura un'aquila ad ali aperte. Il frontespizio è nell'unita tavola riprodotto in fototipia, nella speranza che l'ornato silografico di esso possa riscontrarsi in qualche altra opera, fornita del nome del tipografo.

Il rovescio della prima carta è bianco. Nella seconda, con segnatura Aii, è ripetuto il titolo:

DIALOGO CONTRA I POETI
INTERLOCVTORI SANGA, BERNI, MARCO
ET GIO. DA MODENA.

seguono righe 32. Le altre pagine del

[1] Il ch. Presidente di essa Comm. Prof. Enrico Panzacchi, lieto di custodire sì raro gioiello bibliografico, m'invitò a renderne di pubblica ragione la scoperta. Dell'invito cortese mi è grato tributare all'illustre Amico le dovute grazie.

[2] *Scritt. d'Italia*, Vol. II, Part. II, p. 993.

Digitized by Google

terno A hanno righe 36, meno l'undecima, che ne ha 37. Le pagine del duerno B hanno tutte righe 37, dell'ultima in fuori, che ne ha solamente 31.

Il testo di questa Edizione è preferibile a quello della sopra descritta, e corrisponde quasi totalmente al testo dato dal Virgili; mentre delle cinquanta e più varianti da lui riportate a piè di pagina, tratte dall'edizione precedente, trentasei sono conformi al testo suddetto, dieci all'edizione s. d., e otto affatto diverse. Da ciò parmi aversi a conchiudere, che questa edizione sia stata pubblicata posteriormente all'altra, e quindi purgata dagli arcaismi e idiotismi, che sono non infrequenti nella precedente edizione.

Era già composto e consegnato per la stampa quest'articolo, quando il sig. Dott. P. Kristeller, indefesso raccoglitore d'imprese e marchi di tipografi, cui sta per rendere di pubblica ragione, mi ha avvertito per lettera, che l'ornamento del frontispizio del *Dialogo* è stato da lui veduto nella R. Biblioteca di Berlino nell'opera: *Virgiliana Quaestio per Franciscum Campanum*, stampata a Bologna nel 1526 da Gio. Battista e Benedetto del q. Ettore de' Faelli. Fattane tosto ricerca nelle nostre biblioteche, ho avuto la ventura di trovarla nella Universitaria; e a primissima vista mi sono reso certo, che il legno, che ha servito all'una e all'altra edizione, è identico affatto, riportando entrambe le riproduzioni perfino uguali i difetti dell'intaglio. Se non che l'ornato del frontispizio dell'opera del Campano, entro il doppio cerchio nel mezzo della sommità della cornice ne ha un altro più piccolo, in cui è inscritto un triangolo rovesciato sormontato da doppia croce coll'iniziale B, marca appunto di Benedetto Jun. de' Faelli; la quale è poscia stata raschiata dal legno, nel riprodurlo per l'edizione del *Dialogo*, acciocchè rimanesse occulto il tipografo; dalla quale soppressione si rende manifesto che l'edizione del *Dialogo* in discorso deve esser posteriore di qualche anno a quella del Campano.

La speranza pertanto, che m'indusse a dare in fototipia l'ornamento del frontispizio non poteva più sollecitamente ottenere adempimento; per cui rendo le più distinte grazie all'egregio sig. Kristeller, alla cui gentilezza debbo la compiacenza di dar compita, colla scoperta del tipografo, la notizia di questa edizione finora sconosciuta.

INDICE DELLE NOTIZIE DI COSE CORTONESI CONTENUTE NELLE « NOTTI CORITANE »

PER G. L. PASSERINI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA CASANATENSE DI ROMA.

(Continuazione)

Calcagnini Michelangiolo, cortonese, de' minori conventuali. Insegna teologia dogmatica a Pisa. Sua valentia oratoria. IV, 127.

Calcinajo [S. Maria del], chiesa presso Cortona, fondata nel 1485. Notizie. VIII, 222.

— Contratto fra il comune e l'arte de' calzaiuoli, e i canonici Roccettini, ai quali è consegnata la chiesa il 31 di ottobre 1487. Atto rog. da Cristoforo Venuti. XIII, [Framm. del XIX, 129].

— Sue vicende nel cinquecento. V, 36 e 43.

Calabria [Duca di] è a Cortona nel 1486. IV, 3.

Casali. Loro dominio sopra Cortona: notizie. VIII, 45.

Castel Gherardo o **Gilardi** nel comune di Cortona, ricordato in una inscrizione nella villa di san Marco. VIII, 33.

Castel sant'Angelo. Cfr. **Mole adriana.**

Caterina [Santa] a Burcinella, chiesa nel territorio cortonese. Notizie di una sua campana del 1555. II, 97.

Cattedrale di Cortona. Di un quadro di A. Commodo nel duomo cortonese. II, 228.

Digitized by Google

Cattedrale di Cortona. Memorie nella chiesa di s. Marco intorno alla sua erezione in vescovado nel 1325. V, 133.

— Si stabilisce, correggendo un errore dell'Ughello [« Italia sacra »] quali fossero i primi vescovi di Cortona. XIII, fram. 42.

— Serie dei preposti della cattedrale cortonese dal 1325, in poi. VIII, 152.

— Notizie sulla origine e sulla fondazione della dignità di priore nella chiesa cattedrale cortonese. I, 70.

— Notizie dell'antica chiesa cattedrale cortonese e della chiesa di s. Vincenzo nel suburbio di Cortona. Illustrazione di una croce di marmo che esisteva nella facciata di quella chiesa. VI, 17.

— Notizia di antiche dignità nella chiesa cattedrale cortonese. V, 123.

— Sigillo della curia vescovile, nel museo cortonese. VI, 206.

— Osservazioni di G. Girolamo Sernini sull'antica bolla che stabilisce il vescovado cortonese. VIII, 139.

— La cattedrale cortonese ebbe canonici e arciprete prima del 1325. VIII, 143.

— Intorno al tempo in cui i canonici del duomo cortonese incominciarono a vestirsi della « cappa magna »: notizie. I, 70

— Nota di alcuni dipinti esistenti nel duomo e in altre chiese cortonesi. II, 226.

— Documento del 1519, riguardante il capitolo del duomo cortonese, e contenente i nomi di coloro che erano allora canonici: presso Reginaldo Sellari. V, 23.

— Bolla di Eugenio IV del 1431, con la quale è nominato canonico cortonese Stefano parroco di san Niccolò di Lezzano in diocesi di Lucca: documento presso Marcello Venuti. X, 42.

— Voto giuridico a stampa contro il capitolo del duomo cortonese, e a favore del vescovo e contro il vescovo a favore del clero, nel 1702. II, 41.

— Sigilli moderni del capitolo del duomo cortonese. VI, 230.

— Capitolo del duomo cortonese. Notizie tolte da un libro di atti circa alcuni diritti e alcune controversie del detto capitolo, presso il sig Filippo Alticozzi. I, 180.

— Propositura del duomo cortonese fondata per una bolla di papa Giovanni XXII il 29 di giugno 1325, e conferita a Rinaldo di Guidone. [Archivio dei march. di Petrella]. VIII, 138.

— Deliberazioni del capitolo concernenti la prepositura, e il preposto, nell'anno 1572. VI, 62.

— Documenti del 1426, che riguardano il capitolo del duomo cortonese. VI, 61.

— Del primo vescovo di Cortona, nel 1325, IV, 117; e della opinione di Giovanni Villani, che anche anticamente la città avesse il vescovo. II, 92 e VIII, 142.

— Quadri di Pietro e Lorenzo Berrettini, pittori cortonesi. II, 226.

— Quadro di Lazzaro Baldi nel duomo. II, 226.

Cegliolo [Conti di]. Cfr. **Crispolti.**

— contea acquistata dai cortonesi nel 1212. IV, 115.

Chiara [Santa], chiesa e monastero in Cortona. Dipinto di P. Berrettini in quella chiesa. II, 229.

Chiese di Cortona. Cfr. i nomi delle chiese.

Clemente pp. VII. Riceve i commissari cortonesi nel 1529. VI, 144.

Coltellini Lodovico. Sua lettera all'abate Lami su alcune inscrizioni etrusche. III, 76 e 128.

— Perchè non fu accettato nel novero degli academici etruschi. VI, 44.

— Sua traduzione latina di una delle tavole eugubine. II, 196.

Coltellini Tommaso, di Cortona. Sua opera. IX, 56.

Commodo Andrea, pittor fiorentino. Dimora a Cortona, dove è maestro a Piero Berrettino. XII, 6.

— Suoi quadri nella chiesa della Trinità de' laici, nella chiesa di san Salvadore e in quella di san Francesco. II, 227.

Compagnie o Congregazioni pie in Cortona fino dal secolo XIV: notizie da documenti antichi. IX, 134 e 178.

Conca Sebastiano, pittore romano. Suo quadro nella chiesa delle poverelle di Cortona. I, 181 e II, 229.

Digitized by Google

Congregazione o Compagnia di san Niccolò di Cortona. Cfr. Niccolò [San].

Congregazioni pie in Cortona. Cfr. **Compagnie.**

Contesse [Le]. Monastero di suore presso Cortona detto anche di santa Maria in Marignano. Edificazione di esso nel 1268. III, 62.

— Testamento di Iura o Buonaventura di Angelo a favore di quel monastero. III, 136.

— È riunito a quello di Montemaggio per autorità di Napoleone Orsini legato ponteficio nel 1307. IV, 237.

— Sue campane rifuse nel 1751, essendo abbadessa suor Francesca Felice Mancini. VIII, 119.

— Diploma in favore di quel convento, di Franc. e Luigi Battista Casali, nel 1402. II, 14.

— Notizie dei diplomi che appartengono a quel convento, raccolti dal canonico Reginaldo Sellari. I, 5.

— Inscrizione nella campana maggiore della chiesa del convento. V, 50.

— Diploma di Guglielmino vescovo di Arezzo relativo alla fondazione del convento. II, 182.

Conti o **De' Comitibus,** canonico della Cattedrale cortonese nel 1533: notizia desunta da una cartapecora presso il canonico Sellari. V, 22.

— Girolamo vescovo di Populonia e principe di Massa; suo sigillo presso il canonico R. Sellari. IX, 7.

Conti Domenico, pittore cortonese a Roma: notizia. IV, 174.

— Francesco, dipintore fiorentino. Suo quadro già in san Benedetto ed ora in s. Agostino di Cortona. II, 228.

Coppella Francesco, pittor veneziano. Suo quadro già in sant' Andrea di Cortona, IV, 61; ed altro nella chiesa di san Filippo fatto per commissione di Ubaldo Fracassini. VII, 56.

Coppi [Famiglia], nobili cortonesi. Notizie e albero genealogico. IV, 234.

Coppi, frate Elia, de' minori. Della sua morte e assoluzione dalle censure: ms. presso Dionigi Tommasi col relativo processo e notizie biografiche dello stesso frate Elia. II, 77 e 80.

— Si fa frate in Cortona nel 1211. Sue cariche, viaggi e vicende.

— Notizie della vita di Elia e della sua morte, dalla « Storia ecclesiastica » del Fleures. VII, 67.

— Edifica il convento d'Asisi coll'opera di Iacopo Tedesco. X, 55.

— Suo ritratto e notizie della sua vita. II, 10.

— Notizie di frate Elia, tolte dagli « Annali » del Waddingo. VIII, 22.

— Giovanni, cronista cortonese. Suo ragguaglio della parte presa da quei di Cortona nel combattimento di Monteaperti e nomi di alcuni di coloro che vi si trovarono. VII, 63.

— Sue cronache cortonesi dal 1390 al 1479. I, 106.

— Lorenzo di Napoli: vescovo di Cortona nel 1389. VI, 81.

— Taddeo. Sua cronaca di Cortona dal 1390 al 1483. IV, 83.

Corazzi Anton Maria, legista cortonese del sec. XVI. Sua opera IV, 203.

— Del suo trattato « De communi utriusque juris Doctorem opinione, » stampato a Perugia, nel 1572. X, 26.

— Giovambattista, teologo cortonese e arciprete del Borgo san Sepolcro. X, 26.

— Proposto e vicario generale della diocesi del Borgo san Sepolcro nel 1574. Sinodo di detta diocesi in quell'anno: ms. cartaceo presso Filippo Pancrazi. III, 115.

Corazzi. Museo di antichità lodato dal Gori nella « Difesa dall'alfabeto etrusco ». V, 83.

— illustrato dal Passeri e dal Coltellini: notizie. VIII, 44.

Corporazioni delle arti. Cfr. **Arti.**

Correggio [Famiglia da]. Suo sigillo inquartato colle armi dei Pio di Savoia, conservato a Cortona presso Muzio Alticozzi. I, 68.

Corsini Edoardo delle scuole pie. Sua interpretazione di una inscrizione greca sulla reliquia della santa Croce di Cortona. V, 89.

— Neri, lucumone dell' Academia etrusca, dona il busto in marmo di P. Berrettini, pittor cortonese. IX, 160.

Digitized by Google

Cortona. Sua moneta. II, 93, 94, 96, 97 e 160; III, 98; IV, 117; VIII, 33; IX, 19, 20, 175, 185 e 192. X, 5, 26 e 60 e XIII, framm. del XX, 138.

— Fondamenta di una torre antica scoperta a Cortona nella riedificazione della chiesa di s. Benedetto nel 1721.

— Sua fortezza disarmata nel 1744. I, 117.

— Campana tolta dai cortonesi al Carroccio dei perugini e trasportata con altre campane da Cortona a Firenze. I, 121.

— Nota e descrizione di cannoni e campane trasportate da Cortona a Firenze. I, 121.

— Vicende di Cortona durante la guerra *barberina* del 1743. I, 173.

— Sua legge suntuaria del 1633. V, 70.

— Fortificata da Cosimo I, dei Medici. III, 32.

— Suoi magistrati e publici officiali dal 1649 al 1662. VIII, 19.

— Suo teatro detto del Biscione e disegno di una nuova costruzione di esso. VIII, 18.

— Inscrizioni esistenti in vari luoghi della città estratte da un libro ms. ora smarrito nel quale eran tutte comprese e illustrate. VIII, 155.

— Suoi sigilli, presso di Antonio Boni. I, 142.

— Buone dipinture esistenti a Cortona: nota compilata da Gio. Gir. Sermini. II, 14.

— Giostre che si facevano a Cortona nel sec. XVII. II, 28.

— Materiali per la storia di Cortona raccolti da Reginaldo Sellari minutamente dichiarati e descritti. VIII, 163.

— Sue vicende nella guerra tra i fiorentini e Sisto IV. [an. 1429]. III, 30.

— Lettere XIII del governo e di ufficiali della republica di Firenze al comune di Cortona, ed altri documenti. X, 19.

— Riforma degli statuti cortonesi nel 1313. [Cod. ms. membr. presso Dionigi Tommasi]. III, 25.

— Enrico VII visita Cortona e vi dimora due giorni, nel 1312. II, 102.

— Ricordo di Silvestro Passerini [nel « fasciculus temporum ». Ven., 1479], circa la rovina della sala detta del « Biscione » nel palazzo del capitan di giustizia, l'anno 1311. VI, 188.

— Della battaglia combattuta tra i fiorentini e gli aretini nel territorio cortonese [an. 1309]. II, 102.

— Cortona rifiuta di giurar fede a Enrico VII. II, 104.

— Fa pace con gli aretini nel 1266. IV, 117.

— Notizie dello spedale di Cortona. IV, 68, 74, 102 e 122.

— Famiglie cortonesi nobili estinte nel 1746. Armi e notizie di altre famiglie nobili cortonesi. III, 1 e 43.

— Famiglie ascritte al patriziato cortonese. VIII, 31.

— Popolazione della città e delle campagne di Cortona nel 1751. VIII. 94.

— Suoi cavalieri di Gerusalemme dal 1363 al 1678. III, 1.

— Suo pubblico orologio. Disegno dell'antico quadrante [an. 1509]. VIII, 126 e 127.

— Sua fortezza abbandonata, e disarmamento dei confini, nel 1745. II. 36 e 39.

— Gentiluomini cortonesi instituiti nel secolo XVIII. Fram. del tomo XX. 143 e 145.

— Sue gentildonne nominate accademiche Ipocondriache a Reggio di Modena. XII, 2.

— Gentiluomini cortonesi, impiegati o promossi dal governo nel 1750. VII, 60.

— Letterati cortonesi nel '500. IV, 16.

— Frammenti de' suoi statuti dei secoli XIII e XIV. IV, 193.

— Suo territorio nel sec. XIII. IV, 238.

— Suoi statuti del 1289. Fram. del XIX, 174.

— Notizia di un diploma di Federigo imperatore esistente in Castiglion fiorentino e importante per la storia di Cortona. VII, 54.

— Cortona fu detta e riconosciuta « città » prima che papa Giovanni XXII le concedesse il vescovo. VIII, 139 e 144.

— Restaurata da que' di Perugia e di Siena, dei danni arrecatile dalli aretini. V, 132.

Digitized by Google

Cortona. Elegge a suo celeste protettore san Marco nel 1259. II, 89.

— Sue campane rubate dagli aretini nel 1258. V, 131.

— È presa nel 1258 dagli aretini per tradimento d'un Ghini, frate minore. II, 95, V, 131 e 133.

— Scomunicata dal pontefice nel 1252: ricordi di Francesco Zefferini. IV, 114.

— È alleata co' perugini nel 1230: notizie. IV, 115.

— Ragioni sopra Cortona pretese dal vescovo d'Arezzo. II, 105.

— Parere dell'ab. Lami intorno alla supposta soggezione temporale di Cortona al vescovo aretino. VII, 30.

— Podestà e giudici di Cortona dal 1202 al 1411. III, 120.

— Cortona acquista la contea di Peciano nel 1202 e nel 1212 quella di Agliolo: da atti del « Registrum vetus » del comune. IV, 115.

— Notizie intorno al suo ospedale, dall'anno 1427 al 1517. VIII, 14.

— È occupata da Roberto Sanseverino durante la guerra tra Sisto IV, il re di Napoli e i fiorentini e lasciata in custodia a Lodovico Sforza. II, 90.

— Ladislao re di Napoli vorrebbe rivendicar Cortona dalle mani dei fiorentini nel 1452. Ferrando, capitano del re, si odopera indarno a questo intento. II, 90 e III, 30.

— Lite de' cortonesi della città con quelli del contado per la « Lira » nel 1430, composta dai commissari fiorentini. IV, 82.

— La città è presa da Ladislao re di Napoli. II, 150.

— È consegnata a' Fiorentini. Copia dell'atto con cui si eleggono i procuratori designati a riceverla da Monacello incaricato dal re di consegnarla insieme a Pierle ed a Mercatale. II, 187.

— È presa da Ladislao re di Napoli, con l'aiuto di alcuni cortonesi cospiranti contro la Signoria de' Casali. Notizie tratte dalle opere di G. A. Campano. VII, 55.

— È venduta a'fiorentini da Ladislao re di Napoli nel 1411. II, 153.

— Notizie intorno al dominio dei Casali e della repubblica di Firenze sopra Cortona. VIII, 145.

— Sue mura etrusche. VIII, 145.

— Suo sigillo dopo il dominio dei Casali. XII, 47.

— Misura della circonferenza di Cortona nel 1407. IV, 81.

— Cortona rinnuova nel 1396 il suo trattato con Firenze del 1387, a mediazione del vescovo di Cortona. III, 33.

— È retta a republica nel principio del secolo XIV. Suoi statuti mss. nell'Archivio del comune. III, 36.

— Collegasi, per mezzo del Casali, suo signore, con Firenze, Pisa, Siena, Lucca e Arezzo nel 1371. VII, 31.

— Condizioni di un suo trattato con Siena nel 1359. III, 33.

— Di alcune convenzioni di Cortona con la republica senese nel 1359. VIII, 148.

— Magistrati di Cortona nel 1339 e 1340. [Ms. cartaceo presso Marcello Venuti]. III, 129.

— Palii corsi a Cortona nel 1339. Sindacati dei giudici che si usavano a Cortona in quell'anno. [Manoscr. cartaceo presso Marcello Venuti]. III, 129.

— Cortona aiuta Perugia nella lotta contro gli aretini nel 1335. II, 97.

— Manda cento fanti in soccorso dei fiorentini nella guerra del 1331 contro Mastino della Scala. II, 96.

— Sua pianura devastata da Ferrante Malatesta nel 1324. II, 102.

— Insegna concessale da Enrico VII, imperatore nel 1322. II, 105.

— Forma del suo governo prima della dominazione dei Casali, nel 1314. XII, 12.

— Capitoli della pace fra i fiorentini e re Ladislao di Napoli. Nomi dei cortonesi che rappresentavano il comune. III, 34.

— Cortona si ribella a'fiorentini. Sua resa a Piero de' Medici nel 1502. IV, 4.

— È venduta a Luigi XII re di Francia da Piero de' Medici nel 1502, e dal re di Francia fatta consegnar poi ai fiorentini. IV, 4.

— Rinnuova nel 1502 la sua sommessione a' fiorentini. II, 91 e III, 35.

— Ribellatasi nel 1502 ai fiorentini

Digitized by Google

per opera di Vitellozzo Vitelli. II, 91 e III, 30. Notizie nell'archivio del Comune. III, 43.

Cortona. Notizie storiche delle vicende di Cortona nel 1502, 1508 e 1512. IV, 3.

— Nota dei commissari mandati da Firenze a Cortona dal 1411, in poi. IV, 3.

— Suoi deputati al papa Clemente VII per impetrare dal duca di Oranges l'allievamento della multa imposta alla città nel 1529. VI, 144.

— Matricola de' notari cortonesi dal 1321 al 1513, mss. membranacei presso l'accademia etrusca e presso Gio. Gir. Sernino. VI, 47.

— Cortona soffre danni dalle truppe di don Garzia nel 1553 e 1554. III, 30.

— È lodata nei versi di Sebastiano Salleolino [in « Cosmi Medices actiones] » nel 1558. IV, 160.

— Stampatori in Cortona nel secolo XVI. XII, 44.

— È assediata nel 1529 dal principe d'Oranges. I, 153.

— Sue famiglie. Armi di 24 di esse e di altre aggregate alla nobiltà cortonese. XIII, framm. del XX. 143.

— Sue famiglie ricordate in una nota di esuli al tempo della dominazione dei Casali, compilata su antiche memorie. II, 58.

— Sue famiglie ricordate in una pergamena del 1220. II, 40, e in un libro esistente in Siena, ms. V, 72 e VI, 96.

— Sue famiglie nobili. Armi dipinte nella sala delle orfane nello spedale il 1753. X, 4. Nota di famiglie compilata sopra memorie antiche da Marcello Venuti, con illustrazioni di G. G. Sernino. II, 215. Altra nota di famiglie. XIII, framm. del XX, 175, 185 e 187.

— Sue famiglie nob. estinte nel 1751 [da un priorista presso Pietro e Dionisio Tommasi]. VIII, 12.

— Sue famiglie nobili: notizie ed alberi genealogici. XIII, framm. del XIX, 258, e framm. del XX, 44.

— Notizie di suoi nobili casati estratte da' libri della Compagnia delle laudi in san Francesco di Cortona nei secoli XV e XVI. IX, 134.

— Di alcune sue antichità de' suoi monumenti, e del sarcofago esistente nel duomo. X, 121. Suo museo di antichità illustrato dal Vallasio, dal Gori e da Ridolfin Venuti. Notizie e storia. VII, 88.

— I cortonesi assoluti dalla scomunica nella quale erano incorsi l'anno 1277 renunziano all'appello dalla sentenza del vescovo Guglielmin Salvati. [Estratto dal registro vecchio del comune]. I, 194.

— Sue nobili famiglie estinte nel 1746. III, 1.

— Cavalieri gerosolimitani cortonesi dal 1363 al 1678. III, I.

— Suo stato nel 1746. III, 1.

— I cortonesi guelfi rifuggono a Viterbo nel 1359. VIII, 48 e 80.

— Suoi letterati nel cinquecento. IV, 16; e suoi poeti. IV, 162.

— Sue antiche famiglie nominate in una cartapecora del sec. XIV presso G. B. Mancini. II, 213.

— Signoria de' Casali sopra Cortona. Cfr. **Casali.**

— Sue inscrizioni antiche riferite dal Maffei. X, 121.

— Reliquia della santa Croce in Cortona. I, 69. II, 100 e 229, III, 37 a 39, 41, 60 e 65, V, 89 e XIII, [fram. del XIX], 59.

Cortonesi Antonio, capitano: notizie. II, 92.

Crespi Giuseppe, pittor bolognese: suo quadro in santa Maria nova di Cortona. II, 227.

Crispolti conti di Cegliolo. IV, 117.

Cristina, regina di Svezia: suo museo di gemme e di idoli publicato e illustrato da R. Venuti. XII, 8.

Cristoforo (San), chiesa di Cortona consagrata nel 1192, e incendiata nel 1575. IV, 102.

Croce (Santa), confraternita pia cortonese. Nomi de' suoi primi confratelli. XIII, [framm. del XIX], 70.

— Reliquia donata dall'imperadore greco a frate Elia Coppi nel 1219 e serbata in san Francesco di Cortona entro ad una custodia d'argento e di avorio: notizie. II, 100 e 229.

— Reliquia in Cortona illustrata da Fil. Venuti. Sua storia incisa nel marmo. III, 37.

Digitized by Google

Croce (Santa). Sua storia, dagli *Ann.* del Waddingo. III, 38.

— Disegno. III, 39 e 41.

— Sua antica cornice di argento, presso il sig. Giuseppe Venuti. III, 65.

— Fu trasportata a santa Margherita nel 1493. III, 60.

— Notizia di una bolla di Leone X, data nel 1515 a Silvio Passerini, con la quale son concedute indulgenze a chi divoto la visita. I, 69.

— Ornamenti che le furon aggiunti nel 1569 a spese del pio luogo detto l'Unione. XIII, [framm. del XIX], 59.

— Sua inscrizione greca interpretata dal padre Corsini. V, 89.

Croce simbolica nella chiesa di san Vincenzo di Cortona, ora nel museo etrusco: disegno a penna di G. Boni. VII, 91.

Crocefisso miracoloso in san Francesco di Cortona. III, 60.

Cucciatti, famiglia antica cortonese. Cfr. **Sernini-Cucciatti.**

Cucciatti Giovanni, cortonese, creato cavaliere nel 1240 dall'imperador Federico II. Sue gesta VII, 63.

— Ugo, nobile cortonese. Instrumento del 1264 presso R. Sellari, che lo ricorda. IX, 193.

(*Continua*)

BIBLIOGRAFIA DELLE STAMPE MUSICALI DELLA R. BIBLIOTECA ESTENSE

PER IL D.r VITTORIO FINZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELL'ESTENSE DI MODENA.

(Continuazione)

126. *Di Gio. Battista Califano* | *Della Città di Napoli* | *Il Primo Libro De Madrigali a Cinque Voci,* | *Novamente da lui composti, & dati in luce.* | In Venetia | Presso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino, compagni, | MDLXXXIIII. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. All'assalir della bramata rocca
2. Non mi toglia il ben mio
3. Del mio navigar fidata scorta
4. Donna non fu nè fia
5. Ma poi che chiar comprende [2ª parte]
6. L'aer gravat' e l'importuna nebbia
7. Ecco l'aurora con l'aurata fronte
8. Port'il buon villanel da strana riva
9. Ma i pomi un tempo a lui serbati e cari [2ª parte]
10. Lasciat' hai, morte, senza sol il mondo
11. Real natura, angelico intelletto
12. L'altre maggior di tempo ò di fortuna [2ª parte]
13. Fuggi 'l sereno e 'l verde
14. Qual donna canterà se non cant'io
15. Spirto gentil che in giovenil etade
16. Se il dolce sguardo di costei m'ancide
17. Però s'io temo e vo col cor gelato [2ª parte]
18. Liete, verde, fiorite e fresche valli
19. Fammi sentir di quell'aura gentile
20. O dolorosa vita de gli amanti
21. Lasso me ch'io non so in qual parte pieghi

127. *Di Francesco Mazza* | *Di Manfredonia* | *Il Secondo Libro De Madrigali a Cinque Voci.* | In Venetia Presso Giacomo Vincenci, & Ricciardo Amadino, compagni. 1584. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Vorrei lagnarmi a pieno
2. Se taccio il duol s'avanza
3. Ne i vostri dolci baci
4. Io veggio in cielo scintillar le stelle
5. Pietose luci se Leandro in mare [2ª parte]
6. Come sì m'accendete
7. I' pianti hor canto che 'l celeste lume
8. Sì profond'era e di sì larga vena [2ª parte]
9. Donna quella saetta
10. Amor l'alma m'allaccia
11. Alma cortese e bella
12. Qual più crudel martire
13. Se l'alma è prigioniera
14. Stavasi il mio bel sol'al sol'assiso
15. Felice Primavera
16. Alma mia che farai
17. Misero lo mio core
18. Felice in braccio alla mia Dea godea
19. Se l'imagine vostra in me dipinge
20. Non è questa la mano

Digitized by Google

128. *Il Primo Libro* | *De Madrigali* | *A Sei Voci,* | *Di Luca Marenzio Maestro di Capella dell' Illustrissimo* | *& Reverendissimo Signor Cardinal d'Este.* | *Novamente Ristampato.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano. | MDLXXXIIII. | (in 4).

Contiene:

1. Come inanti dell'alba rugiadosa
2. Così questa di cui canto gli honori [2ª parte]
3. Potrò viver io più se senza luce
4. Per duo coralli ardenti
5. Qual vive Salamandra in fiamm'ardendo
6. Ben mi credetti già d'esser felice
7. Mentre fia caldo il sol, fredda la neve
8. Al suon de le dolcissime parole
9. Nel più fiorito Aprile
10. O dolorosa sorte
11. Ahimè tal fu d'Amore e l'esc'e l'hamo (sic)
12. Occhi sereni e chiari
13. Deh rinforzate il vostro largo pianto
14. Cantate Ninfe leggiadrette e belle
15. Non è questa la mano
16. Strinse Amarilli il vago suo Fileno
17. Mentre sul far del giorno
18. L'aura serena
19. Le quali ella spargea sì dolcemente [2ª parte]
20. Vieni Clori gentil [Dialogo a 10]

129. *Di Ambrosio Marien* | *D'Artois,* | *Il Secondo Libro De Madrigali* | *A Quattro Voci, novamente composti & dati in luce.* | In Venetia | Presso Giacomo Vincenci, & Ricciardo Amadino, compagni, | MDLXXXIIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Anima bella da quel nodo sciolta
2. Mira il gran sasso donde Sorga nasce [2ª parte]
3. Anima che diverse cose tante
4. Hor con sì chiara luce [2ª parte]
5. Quest'anima gentil che si diparte
6. Se si posasse sotto il quarto nido [2ª parte]
7. Ove chi posi gli occhi lassi o giri
8. Amor e 'l ver fu meco a dir che quelle [2ª parte]
9. O aspettata in ciel beata e bella
10. Forse i devoti e gli amorosi preghi
11. Chiunque alberga tra Garona e il monte

(9–11: Canzone [8 parti])

12. Una parte del mondo è che si giace
13. Dunque hor è il tempo da ritrarre il collo
14. Tu ch'hai per arricchir d'un bel thesauro
15. Pon mente al temerario ardir di Serse
16. Tu vedrai Italia e l'honorata riva

(12–16: Canzone [8 parti])

17. Gloriosa Colonna in cui s'appoggia
18. Levan di terra al ciel nostro intelletto [2ª parte]
19. Vergine in cui ho tutta mia speranza
20. Vergine sola al mondo senz'esempio
21. Gli angeli eletti e l'anime beate
22. Ella contenta haver cangiato albergo [2ª parte]
23. L'alto Signor dinanzi a cui non vale
24. L'una piaga arde e versa foco e fiamma [2ª parte]
25. Padre del ciel dopo i perduti giorni
26. Hor volge Signor mio l'undecim'anno [2ª parte]
27. Quel ch'infinita providenza e arte
28. Poi che spiegat'ho l'ale al bel desio
29. La voce del mio cor per l'aria sento [2ª parte]

130. *Di M. Christofano* | *Malvezzi Da Lucca* | *Maestro di Capella,* | *Del Serenissimo Gran Duca* | *Di Toscana* | *Il Primo Libro De Madrigali* | *A Sei Voci.* | *Novamente posti in luce.* | In Vinegia Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | M.D.LXXXIIII. | (in 4°).

Contiene:

1. I'vo piangendo i miei passati tempi
2. Donna la bella mano
3. La pastorella mia spietata e rigida
4. Ecco vezzos'Armilla
5. Sono i vostr'occhi belli
6. Occhi vaghi e lucenti
7. Lungi dal mio bel sol
8. Dal basso centro al più sublime cielo
9. Padre del ciel hor ch'atra nube il colle
10. Deh pria che il verno queste chiome asperga [2ª parte]
11. O fallaci speranze
12. Misero ognor mi lagno
13. Vanne mia canzonetta
14. L'incendio del mio petto
15. Tirsi morir volea
16. Partisti ahi lasso Amore
17. Sospir nato di foco
18. Alba crud'alba ria
19. Non è questa la mano

Digitized by Google

131. *Orlandi Passi* | *Sacrae Cantiones Vulgo Motecta* | *Apellatae* | *Sex Vocum, Tum Viva Voce,* | *Tum omnis generis instrumentis cantatu commodissimae.* | *Liber Octavus.* | Venetiis Apud Angelum Gardanum. | MDLXXXIIII. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Salve regina
2. Cantate domino
3. Veni sancte spiritus
4. O gloriosa domina
5. Tu regis [2ª pars]
6. Ave regina cœlorum
7. Da pacem domine
8. Cum essem parvulus
9. Nunc cognosco [2ª pars]
10. Vulnerasti cor meum
11. Lauda mater ecclesia
12. Aegra currit [2ª pars]
13. Surgentem [3ª pars]
14. Domine quid
15. O altitudo divitiarum
16. Quis enim [2ª pars]
17. Alma redemptoris
18. Ad te levavi
19. Ave verum corpus
20. Hodie completi sunt
21. Misit eos [2ª pars]
22. Benedictio et charitas
23. Deus in adiutorium

132. *Liber Secundus Missarum* | *Quatuor Vocum* | *Hyppoliti (sic) Sabini Musici Anxianensis* | *Nunc primum in lucem editus.* | Venetiis | Apud Jacobum Vincentium & Riciardum Amadinum, socios, | MDLXXXIIII | (in 4° obl.).

Contiene:

1. *Missa* de Beata Virgine
2. *Missa Brevis*
3. *Missa* Quarti Toni
4. *Missa* Ave Maria Stella

133. *Madrigali* | *A Sei Voci,* | *D'Alessandro* | *Milleville,* | *Organista dell' Altezza Sereniss. di Ferrara.* | In Ferrara, per Vittorio Baldini. 1584. | (in 4°).

Contiene:

1. O della bella Astrea famoso figlio
2. Deh, come Amor de la suprema mente [2ª parte]
3. Son pur le tue gran meraviglie Amore,
4. Quando l'imagin sua da me disparve [2ª parte]
5. Da qual sfera del cielo in mezzo à l'ombra
6. Basso: che sale, e prende [2ª parte]
7. Chi vuol alzarsi col pensier al cielo,
8. Perchè sentendo quei soavi accenti [2ª parte]
9. D'una vivace fiamma
10. Amor ch'aspro tormento
11. Del vago rosignolo
12. Aura ch'intorno giri
13. Quando il candido petto
14. Deh qual novo splendor qual novo lume
15. Industre candida mano [2ª parte]
16. Empia e falsa sirena, iniqua maga
17. Mira che senza essere avvinto immoto [2ª parte]
18. Hor che ne' vaghi fiori
19. Fuggi Tigre proterva
20. Volgami pur fortuna avverso il tergo
21. M'ergo sotto l'humil paterno tetto [2ª parte].

134. *Le Vergine,* (*sic*) | *Con* | *Dieci Altre Stanze* | *Spirituali A Quattro Voci,* | *D'Alessandro Milleville* | *Organista dell'Altezza Serenissima* | *di Ferrara.* | In Ferrara, per Vittorio Baldini. | 1584. | (in 4°).

Contiene:

1. Vergine bella, che di sol vestita
2. Vergine saggia, e del bel numero una [2 Stanza]
3. Vergine pura d'ogni parte intera [3 Stanza]
4. Vergine santa d'ogni gratia piena [4 Stanza]
5. Vergine sola al mondo senza essempio [5 Stanza]
6. Vergine chiara, e stabile in eterno; [6 Stanza]
7. Vergine quante lagrime ho già sparte [7 Stanza]
8. Vergine tale è terra, e post'ha in doglia [8 Stanza]
9. Vergine, in cui ho tutta mia speranza [9 Stanza]
10. Vergine humana, e nemica d'orgoglio [10 Stanza]
11. Il dì s'appressa, et non puote esser lunge [ultima Stanza]
12. Perchè mente proterva ad ora ad ora
13. Vedi che per te affiss'al santo legno

(12–13: 10 Stanze Spirituali)

Digitized by Google

14. Dunque dirò voltato à lui, Signore
15. Liberami dal male e fammi al bene
16. No guardar anco ch'abbi consentito
17. L'avaro desiderio alle ricchezze
18. Hora l'addolorata conscienza
19. E però quando il Sol a noi rimena
20. Dunque Signor che di nulla creato
21. Contentati, e per tua bontà concede,

} 10 Stanze Spirituali

135. *Madrigali* | *D'Alessandro* | *Milleville* | *Organista dell'Altezza Sereniss: di Ferrara.* | *Libro Secondo.* | *A cinque voci.* | In Ferrara, Appresso Vittorio Baldini. 1584. | (in 4°).

Contiene:

1. Degn'è sol di lodar il vostro nome,
2. O bella quercia d'oro
3. Ma sol perchè quel vero [2ª parte]
4. Canzon, vanne al Gonzaga, Fabritio e sua consorte [3 parte]
5. A la tua vaga verde quercia intorno
6. Cara mia Dafne à dio,
7. Destossi fra 'l mio gelo
8. Questa è l'aura d'Amore,
9. Nel bel petto di Laura Amor si mira,
10. Quel importuno caso
11. Quasi in proprio giardino
12. Qual ne fia meraviglia
13. Deh baciami ben mio,
14. Corran di puro latte
15. Lieta quercia gentil
16. Hor a te cedan gli onorati allori [2ª parte]
17. O felici consorti,
18. Non ha men bianco il petto
19. Fiori celesti hanno fiorito e frondi
20. Tirsi morir volea
21. La bella Ninfa sua che già vicini [2 parte]

136. *Di Gio. Battista* | *Mosto Maestro* | *Di Capella del Duomo* | *Di Padova:* | *Il Secondo Libro De Madrigali* | *à Cinque Voci, novamente composto* | *& dato in luce.* | In Venetia | Presso Giacomo Vincenci, & Ricciardo Amadino, compagni. | MDLXXXIIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Cara dolce notturna alma quiete
2. Deh non mi dar più pena
3. Dolci labra rosate
4. Amor di propria man congiunti havea
5. La Ninfa alhor con voce ebra d'amore [2ª parte]
6. Così con lieto gioco [3 ed ultima parte]
7. Io son sì stanco sotto il grave peso
8. Hora per far le mie dolcezze amare [2ª parte]
9. Se spento esser potesse
10. Che nova luce o che splendente sole
11. Per voi si scorge in terra [2ª parte]
12. La verginella è simile alla rosa
13. Valle che di lamenti miei sei piena
14. Ben riconosco in voi l'usate forme [2ª parte]
15. Unica speme mia, unico bene
16. Tra bei rubini e perle
17. Geloso amante apro mill'occhi e giro
18. Temo ch'altri ne goda e che m'invole [2ª parte]
19. Quanti sepolti giù nel foco eterno
20. Alma d'Amor [Dialogo a 7]

137. *Madrigali* | *Di Giulio* | *Heremita,* | *Libro Primo* | *A Sei Voci.* | In Ferrara, | Nella Stamperia di Vittorio Baldini. | M.D.LXXXIIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Vive faville Amor da gl'occhi sparse
2. Arsi del vostr'Amor sì dolcemente
3. I vaghi fiori
4. Mentre la donna mia sè stessa mira
5. Tu dolc'anima mia
6. Al dolce vostro azzuro
7. Verde Lauro è 'l mio core
8. I' sarò sempre avint'à tutte l'ore
9. Ahi che fuggite un giorno
10. Forsi dite ch'io fugo [Risposta]
11. O quante volte invan cor mio ti chiamo
12. Io gioisco a mirar con meraviglia
13. La bella Donna mia [Canz. 1ª parte]
14. Vedeami e per tal vista [2ª parte]
15. Con fronte rugiadosa [3ª parte]
16. All'hor io la destai [4ª parte]
17. Temend'io d'un rio fine [5ª parte]
18. Così quel dolce bene [6ª parte ed ult.]
19. Donna felice e bella
20. Poi che il mio largo pianto
21. Amor: se de begli occhi à me non rendi
22. Così cocente è 'l foco
23. E quando credo le mie fiamme ardenti

Digitized by Google

138. *Il Primo Libro | De Madrigali | A Sei Voci. | Di Gironimo Conversi. | Da Correggio. | Novamente Ristampati.* | In Vinegia Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | MDLXXXIIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Zefiro torna e 'l bel tempo rimena
2. Ma per me lasso tornano i più gravi [2ª parte]
3. Solo e pensoso i più deserti campi
4. Sì ch'io mi credo homai che monti e piagge [2ª parte]
5. O invidia nemica di virtute
6. Nè però che con atti acerbi e rei [2ª parte]
7. Superbi colli e voi sacre ruine
8. Così se ben col tempo un tempo guerra [2ª parte]
9. Cantai hor piango e non men di dolcezza
10. Tengan dunque ver me l'usato stile [2ª parte]
11. Quando 'l voler che con due sproni ardenti
12. Onde come colui che 'l colpo teme [2ª parte]
13. Aspro core e selvaggio e cruda Voglia
14. Vivo sol di speranza rimembrando [2ª parte]
15. Pien d'un vago pensier che mi disvia
16. L'aura gentil che rasserena i poggi
17. Per ritrovar ove 'l cor lasso appoggi [2ª parte]
18. L'aura serena che fra verdi fronde
19. Torsele il tempo po'in più saldi nodi [2ª parte]
20. Quando le vaghe stelle
21. Ella le belle braccia [2ª parte]
22. E poi venuto il giorno [ultima parte]
23. Cantai un tempo e se fu dolc'il canto
24. Misero che sperava esser in via [2ª parte]
25. Amor se vincer brami altro che sensi
26. N'altri ti chiamerà crudel' e leve [2ª parte]

139. *Di Gio. Andrea Dragoni | Maestro di Capella | Di S. Giovan Laterano, | Il primo Libro De Madrigali | A Sei Voci: | Nuovamente posti in luce.* | In Vinegia Appresso l'Herede di Girolamo Scotto | MDLXXXIIII. | (in 4°).

Contiene:

1. Vien Placida e di luce
2. Giungi al carro legieri [2ª parte]
3. Quali saranno i carmi [3ª parte]
4. Saldo come colonna [4ª parte]
5. Perchè a voti risponda [5ª parte]
6. Nel fin tuoni e sfavilli [6ª ed ult. p.]
7. L'Huom che 'l ciel rese
8. Di puro avorio i pomi in sen li stanno [2ª parte]
9. Novello sol celeste
10. Schietti arboscelli e voi bei lochi aprici
11. Dimel tu, chiaro e mormorante fiume [2ª parte]
12. Dolci ben nati amorosetti fiori
13. Forbite perle à voi d'ogni mio danno [2ª parte]
14. S'a l'ardente desio fossero eguali
15. Ma con leggiadro stil in dotte carte
16. Fera stella crudel
17. E già per cor' il desiato frutto [2ª parte]
18. Chiaro, soave, avventuroso fonte
19. Quanto sarei beato [2ª parte]
20. Ecco ch' un' altra volta o piaggie apriche
21. Se di vero Amor qualche scintilla [2ª parte]

140. *Il Quarto Libro | De Madrigali A Cinque Voci | Di Marc' Antonio Inzegneri (sic), | Novamente composti, & dati in luce.* | In Venetia appresso Angelo Gardano | MDLXXXIIII. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Mentre Laura gentil che 'l Mincio honora
2. Ella gli spirti altrui sì dolcemente [2ª parte]
3. Tenera pianta ancor di verde lauro
4. A cui d'intorno i pargoletti amori [2ª parte]
5. Chi mi dipinse il viso
6. In longo verno avea l'oscura notte
7. Il vago e lieto aspetto
8. Vagh' herbette e bei fiori
9. Io dissi, donna, il vero
10. In man fissa tenea amor la vista
11. Almi raggi del ciel che risplendete
12. Ragion è ben che di voi parli ogn' hora [2ª parte]
13. Questo è quel dì di pianto e d'honor degno
14. Nostra era quella colpa [2ª parte]
15. Vergine il cui sembiante humil simiglia
16. Giusta, santa, severa in atti e pia
17. Ne però meco vien anzi con voi [2ª parte]
18. I' non ho più favella [3ª parte]
19. Di lume privo in mezzo a scogli e a l'onde
20. Ah tu signor che l'universo reggi [2ª parte]

Digitized by Google

141. *Sacrorum Cantionum | Ab Alexandro | Milleville | Serenissimi Ferrariae Ducis Organista | quinis vocibus concinnatorum | Liber Primus. | Superiorum venia impetrata.* | Ferrariae, ex Typographia Victorii Baldini. | CIↃ.IↃ.XVIC. | (in 4°).

Contiene:

1. Ad dominum cum tribularer clamavi,
2. Hei mihi quia incolatus meus [2ª pars]
3. Ego enim accepi a Domino
4. Similiter et calicem [2ª pars]
5. Itaque quicunque manducaverit [3ª pars]
6. Qui confidunt in domino
7. Quia non relinquet dominus [2ª pars]
8. Deus in adiutorium meum intende
9. Exultent, et laetentur in te omnes [2ª pars]
10. Ego sum panis vivus
11. Litigabant Judaei [2ª pars]
12. Domina quis habitabit
13. Ad nihilum deductus est [2ª pars]
14. Domine quid multiplicati sunt
15. Ego dormivi et soporatus sum [2ª pars]
16. Benedicam dominum in omni tempore
17. Gustate et videte quoniam suavis est Dominus [2ª pars]
18. Clamaverunt iusti [3ª pars]

142. *Di Pietro Vinci | Siciliano | Della Città Di Nicosia | Il Sesto Libro De Madrigali | A Cinque Voci. | Novamente posti in luce.* | In Vinegia Appresso l' Herede di Girolamo Scotto. | MD.LXXXIIII. | in 4°).

Contiene:

1. Scelto fior de gli Heroi
2. Donne leggiadre e belle
3. Non ha il Ciel tante stelle
4. Fede, fiamme, sospir, lagrime e doglie
5. Lumi de l'alma mia fidati specchi
6. Perchè in voi vive e in me perir si sente
7. Questo dimando al mio servir mercede

(4–7: Canzone [4 Stanze])

8. Quivi sospir con piant' et alti guai
9. Nel bianco aperto seno
10. Donna la rimembranza
11. Et se ben la beltade in voi avanza [2ª parte]
12. Acceso in fiamma di sè stesso amore
13. Verdi panni sanguigni
14. E se pur s'arma tal'hora a dolersi
15. Di quanto per amor giammai soffersi
16. Ma l'hora e il giorno ch'io le luci apersi
17. Lagrima adunque che da gli occhi versi
18. Da me son fatti i miei pensier diversi
19. Benigne stelle che compagne fersi
20. So io ben ch' a voler chiuder in versi

(13–20: Canzone [8 Stanze])

21. Ditemi, o donna mia, ditemi un poco
22. Un'ape esser vorrei
23. Sì dolce è d'amar voi lo mio desio
24. La bella pargoletta
25. Per pianto la mia carne si destilla,
26. Hor pensate al mio mal qual esser deve
27. Sì m'è dolce il tormento e il pianger gioco
28. Così vuol mia ventura ovver mio fallo

(25–28: Canzone [4 Stanze])

143. *Di Lelio Bertani | Maestro Della Musica | Del Domo di Brescia,| Il Primo Libro de' Madrigali à Sei Voci, | Novamente Stampati.* | In Venetia Appresso Angelo Gardano | MDLXXXV. | (in 4°).

Contiene:

1. Stese la mano e gli occhi a terra volse
2. Mia vita non so dire
3. Cara mia Dafne a Dio
4. Qui nacque il gran Maron, l'udir quest' onde
5. Fortunato terren cui dat' è in sorte
6. Amatemi ben mio
7. Tu moristi in quel seno
8. Tirsi partir volea da la sua Filli
9. Disse il pastor piangendo Idolo mio [È la 2ª parte del precedente]
10. Fra bei rubini calda neve d'amore
11. Hor ch' allegra e ridente
12. S'al suon de la tua angelica favella
13. Se l' opre tue son rare, alte e divine
14. Già fu mia dolce spene
15. S'aver pur devo da quegl' occhi morte
16. A chi t' invidia al boscareccio nido
17. Vieni deh vieni a me timida e bella [È la 2ª parte del precedente]
18. S' apre il stellato ciel

Digitized by Google

19. Del Paradiso l'armonia si sente [È la 2ª parte del precedente]
20. Venite o novi Orfei [Choro Primo a 12]

144. *Di Vincenzo Dal Pozzo | Il Primo Libro | De Madrigali A Cinque Voci, | Novamente composto et dato in Luce.* | In Vinegia Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | MDLXXXV. | (in 4°).

N. B. La dedicatoria è in data di Pesaro, 10 Dicembre 1584.

Contiene:

1. Occhi miei belli o parolette accorte
2. Donna la bella mano
3. Queste del bel Metaur' hummide (sic) sponde
4. Cela Aquilon sua faccia horrida e fiera [2ª parte]
5. Baci soavi e cari
6. Caro dolce ben mio
7. S'armi pur d'ira in voi turbato et empio
8. Quel che in tant'anni eterna forza strinse [2ª parte]
9. Ahime che il mio gran duolo
10. Se lasso in altra parte
11. Tirsi morir volea
12. Frenò Tirsi il desio [2ª parte]
13. Così moriro i fortunati amanti [3ª p.]
14. Come al spuntar de la vermiglia aurora
15. Amor che deggio far, deggio morire
16. Questa ordì il laccio
17. Hor che l'aura mia dolce altrove spira
18. O fortunate selve o liete piagge
19. Se 'l riso mi dà noia
20. Chi porrà fine al mio dolore

145. *Di Luca Marenzio | Il Quinto Libro | De Madrigali A Cinque Voci, | Novamente composto et dato in Luce.* | In Vinegia Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | MDLXXXV. | in 4°).

Contiene:

1. Sola angioletta starsi in treccie a l'ombra
2. Lasso vedrò io mai venir il tempo [2ª parte]
3. Quando ripenso al benedetto giorno [3ª parte]
4. O qual gratia senti sopr'al tuo colle [1ª parte]
5. Non vide il mondo sì leggiadra mano [5ª parte]
6. Ben credo ch'ancor tu sospiri o sole [6ª ed ultima parte]
7. Consumando mi vo' di piaggi' in piaggia
8. Il suo vago gioioso e lieto manto
9. Oimè l'antica fiamma
10. Quella che lieta del mortal mio duolo [1ª parte]
11. Ben puote ella sparire [2ª parte]
12. La rete fu di queste fila d'oro
13. Per la dolce cagion del languir mio
14. Dolor tant'è la gioia che mi dai
15. Sotto l'ombra de' tuoi pregiati rami
16. Chi vuol veder Amore
17. L'alto e nobil pensier che sì sovente
18. Filli tu sei più bella
19. Io son' il più costante [2ª parte]
20. Occhi miei che miraste sì bel sole
21. Ma forse non sapete [2ª parte]
22. Se voi sete cor mio
23. Basciami mille volte
24. Siete verdi, fiorite e fresche valli
25. Chè se il gridar questo signor m'ha tolto [2ª parte]
26. Due rose fresch' e colte in paradiso
27. Non vede un simil par d'amanti il sole [2ª parte]
28. S'io vissi cieco e grave fall' indegno
29. O fera voglia che ne rod' et pasci [2ª parte]

146. *Messa Per I Morti | A Quattro Voci | Del R. D. Matteo Asola Veronese | Novamente ristampata.* | In Venetia | Appresso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino compagni, | MDLXXXV. | (in 4° obl.).

147. *Gli Encomii | Musicali | Del Moro | A Quattro Et A Cinque Voci, | Novamente composti, & dati in luce.* | In Venetia | Presso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino, compagni. | MDLXXXV. | (in 4°).

Contiene:

1. Com'esser può severa
2. Questa pura Sirena
3. Se ben le regie doti
4. Ecco nova Fenice
5. Ecco la casta e sacra verginella [2ª parte]
6. Alma gentil, splendor del sacro coro
7. Però di mille e mille sei quell'una [2ª parte]
8. Non vi spiaccia Signor co 'l cor gradire
9. S'io vi domando aita
10. A piè di questo fonte
11. Morte furommi il bene
12. Tu morest'in quel seno
13. La misera farfalla

Digitized by Google

14. Corri, corri ben mio
15. Corri, corri non più tardar
16. Bene mio tu m'hai lasciato
17. Ditemi o Diva mia non sete voi
18. Se l'ardente desio
19. Quando s'odon gli accenti
20. Stella del ciel risplende

148. *Constantii Portae Cremo-|nensis Min. Conven.* | *Musica Sex canenda vocibus in nonnulla ex Sa-|cris Litteris collecta verba.* | *Ad Sanctiss. D. N. Sixtum V.* | *Pont. Max. Et Opt. Liber Tertius.* | Venetiis Apud Angelum Gardanum | M.D.LXXXV. | (in 4°).

Contiene:

1. Sistite mortales vos, Sisti ad numina Quinti
2. Ego sum pastor bonus qui pasco oves meas
3. Sicut novit me pater et ego agnosco patrem [2ª pars]
4. Repleti sunt omnes spiritu sancto
5. Elegit te Dominus sacerdotem sibi
6. Ecce sacerdos magnus
7. Benedictionem omnium gentium [2ª pars]
8. Te gloriosus Apostolorum chorus
9. Quae est illa quae processit sicut sol
10. Super muros tuos Hierusalem
11. Praedicabunt populis fortitudinem [2ª pars]
12. Apparuit benignitas et humanitas Salvatoris
13. Salve Regina Mater misericordiae
14. Eia ergo Advocata nostra [2ª pars]
15. Sancte Francisce propera
16. Salve puella gratiosa
17. Conforta me rex sanctorum
18. Domine mi rex omnipotens
19. Omnis pulchritudo Domini
20. Benedictus Dominus Deus Israel
21. In te tantummodo est Deus
22. Qui manducat meam carnem
23. Non est alia natio tam grandis [2ª pars]
24. Juravi dicit dominus
25. Candidi facti sunt Nazaraei
26. Candidiores nive nitidiores lacte [2ª pars]
27. Quam metuendus est locus
28. Vidi dominum sedentem super solium
29. Gloriosa virgo Caecilia

149. *Madrigali* | *A Cinque Voci* | *Di Gioseppe Caimo Nobile Milanese* | *Organista nel Duomo di Milano, novamente* | *composti, & dati in luce.* | *Libro Quarto.* | In Venetia | Presso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino, compagni, | MDLXXXV. | A instantia de Pietro Tini Libraro in Milano. | (in 4°).

N. B. La dedica porta la data del 20 Novembre 1584.

Contiene:

1. Sculpio ne l'alma Amore
2. Come esser può che il core
3. Va lieto a mort'il core
4. Vedesti amor giamai di sì bel sole
5. Gel' ha' madonna il core
6. Tirsi morir volea
7. E mentre il guardo fisso pur tenea [È la 2ª parte del precedente]
8. Io piansi un tempo e fu sì 'l piant'amaro
9. Parto da voi e so con quanta pena
10. Mi suggean l'Api il mele
11. Poi che 'l mio largo pianto
12. Poi che ne bei sospiri
13. Scoprirò l'ardor mio con dir ch'io moro
14. Se voi sete il mio sol, se per voi moro
15. Se voi set''l mio cuor, l'alma e la vita
16. Che fa hoggi il mio sole
17. Chi mov'il pie' per quest'oscuri e torti
18. Poi che 'l raggio divin la via ne mostra
19. E ben raggion se l'eterno motore
20. O sola o senza par beata e bella [Canzone, Prima stanza]
21. Amor vid'io che del suo aurato crine [Canzone, 2ª Stanza]
22. Sì dolci odori e sì soavi notti [Canzone. 3ª Stanza]
23. Come in arido legno il fuoco invia [Canzone. 4ª Stanza]
24. Cener et ombra è ciò che di me scorgi [Canzone. Ultima stanza]

150. *Di Luca Marenzio* | *Il Terzo Libro* | *De Madrigali A Sei Voci.* | *Novamente composto et dato in Luce.* | In Vinegia Appresso l'Herede di Girolamo Scotto. | MDLXXXV. | (in 4°).

Contiene:

1. Io morirò d'Amore
2. Danzava con maniere sopr' humane
3. Son presa, disse, e a me rivolse in giro [2ª parte]
4. Stringeami Galatea
5. Ella che se n'accorse, i dolci rai [2ª parte]
6. In un lucido rio
7. Parto da voi, mio sole [2ª parte]
8. Qual per ombrose et verdeggianti valli

Digitized by Google

9. Puot'aguagliar l'alto piacer ch' io provo [2ª parte]
10. Su l'ampia fronte il cresp' oro lucente
11. Io che forma celest' in terra scorsi [2ª parte]
12. Posso cor mio partire
13. Tigre mia se ti pesa
14. Donò Cinthia a Damone
15. Quell' ombra esser vorrei
16. Dai bei labri di rose aura tranquilla
17. Donna più d'altre adorna di beltate
18. Piangea Filli e rivolte ambe le luci
19. Con dolce sguardo alquant' acerbo in vista
20. Di lagrime indi sparge un ruscelletto [2ª parte]
21. O quante volte invan cor mio ti chiamo.

151. *Madrigali:* | *Novamente* | *Composti A* | *Cinque Voci:* | *Per Orlando Lasso:* | *Mastro di Capella: del Serenissimo Duca di Bavera* (sic). | *Cum Gratia et Privilegio Imperiali.* | Noribergae; | In officina typographica Catharinae Gerlachiae. | MDXVC. | in 4° obl. |

Contiene:

1. De l'eterne tue sante alme faville,
2. Per questo alti misteri, occulti sensi [2ª parte]
3. Io che l'età più verde e più fiorita
4. Ma conven che di speme io mi disarmi, [2ª parte]
5. O tempo o ciel volubil che fuggendo,
6. E sarebbe hora et è passata homai [2ª parte]
7. Le voglie e l'opre mie gelate e spente,
8. Non fu colle, o campagna, o rivo, o fiume [2ª parte]
9. Un dubbio verno, un instabil sereno,
10. Hor vi riconfortate
11. U' son gl' ingegni pelegrini e rari
12. Ahi che la forza de l'ingegno e 'l lume [2ª parte]
13. Io non sapea di tal vista levarme
14. Quand' io penso al fuggir ratto de l'hore
15. Vedi, gli dico, ch' a' tuoi danni aspira [2ª parte]
16. Io son sì stanco sotto il fascio antico
17. Ma la sua voce ancor qua giù rimbomba [2ª parte]
18. Quando il giorno da l'onde apporta il sole [Sestina 1ª parte]
19. Non hebbe huom forse mai cagion di pianto [2ª parte]
20. Hor come i rai del sol struggon la neve [3ª parte]
21. Parmi che sempre sian tenebre o notte [4ª parte]
22. Il mondo muta ogni hor stagione e tempo [5ª parte]
23. Poggi, valli, [6ª ed ultima parte]
24. Come la cera al foco,

152. *Cantica Sacra, Re-|cens Numeris Et Modulis | Musicis Ornata, Nec Ullibi | Antea Typis Evulgata. | Sex Et Octo Vocibus. | Authore | Orlando Lasso, Sereniss: Boiorum Ducis Symphoniacorum Praefecto.* | Monachii Excudebat Adamus Berg. | Cum Privilegio Caes: Maiest: peculiari, cuius Argumentum pagina versa continet. | Anno Salutis M.D.LXXXV. | (in 4° obl.).

Contiene:

1. Pater noster qui es in coelis
2. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie [2ª pars]
3. Regina coeli: Loetare
4. Resurrexit sicut dixit [2ª pars]
5. Memor esto verbi tui
6. Angelus Domini descendit de coelo
7. Nolite timere [2ª pars]
8. Domine: Non est exaltatum cor meum
9. Sicut ablactatus est super matre sua [2ª pars]
10. Haec est vera fraternitas
11. Omnis enim homo qui comedit
12. Oculi mei semper ad Dominum
13. Quam pulchra es et quam decora
14. Guttur tuum sicut vinum optimum [2ª pars[
15. Domine da nobis auxilium
16. Fratres gaudete in Domino
17. Petitiones vestrae innotescant [2ª pars]
18. In religione homo purius
19. Huc ades, o Erneste
20. Sic Erneste Ducum Dux [2ª pars]
21. Andreas Christi famulus
22. Conveniens homini est
23. Omnia tempus habent [Dialogus 8 vocum]
24. Tempus amplexandi [2ª pars]

153. *Il Primo Libro | De' Madrigali | à Cinque Voci | Di F. Arcangelo Ghe-|rardini da Siena, | dell' Or-|dine de' Servi.* | In Ferrara, per Vittorio Baldini | Stampator Ducale. 1585. | (in 4°).

Contiene:

1. Vorrei lodarvi, ma non sò trovar' stile
2. Il bel capo d'or fino

Digitized by Google

3. Voi ch' i secreti di Natur', & arte
4. Non è questa la mano
5. Gioir fan gli Augelletti à schiera a schiera
6. Deh sciogli Filli mia
7. Tosto ch' io vi mirai, Donna, mi giunse
8. Io vi porto nel core viva scolpita [2ª parte]
9. Anzi meco portando il vostro viso [3ª parte]
10. In me risguard' a voi come cristallo [4ª parte]
11. Cornelia che il mio cor in man tenete
12. O bell' occhi, o bel viso
13. Deh s' io v' amo, Madonna,
14. Volete pur ch' io mora
15. Quasi Guerrier ardito
16. Tu moristi in quel seno [2ª parte]
17. Lasso perchè mi fuggi
18. Non mir' il mio bel sole
19. Quando spiega l' insegn' al sommo padre
20. Donna come temete
21. O pur con dolci inganni [2ª parte]

154. *Il primo Libro* | *De' Madrigali* | *A Cinque Voci di Gio. Batt. Gabella.* | In Ferrara, per Vittorio Baldini | Stampator Ducale. 1585. | (in 4°).

Contiene:

1. All' ombra opaca del mio verde Lauro
2. Tolse dal suo bel sen Fillide mia
3. Era già per fuggir, ma la ritenne [2ª parte]
4. Aure felici, al cui spirar sovente,
5. Quanto v' invidio, e quante volt' il giorno [2ª parte]
6. Mancheran prima al mar i pesci e l' onde,
7. Caro dolce ben mio, se 'l ciel consente
8. Amorose mamelle
9. Stillando perle da begli occhi ardenti
10. Ecco la Primavera
11. Segue l' Estat' ardente
12. Poscia l' Autunno viene
13. Al fin giunge il canuto horrido verno

(10–13: Le Quattro Stagioni dell' anno)

14. Bell' Amarilli mia
15. Ingiustissimo Amor perchè sì raro
16. La bella pargoletta
17. Se ben di sette stelle
18. Tre gran donne vid' io ch' in esser belle
19. Lucretia, se da voi non ebbi io mai
20. Era il bel viso suo qual esser suole

155. *De Floridi* | *Virtuosi* | *d'Italia*: | *Il Secondo Libro De Madrigali* | *à Cinque Voci, novamente composti, & dati in luce.* | *Con Privileggio.* | In Venetia | Presso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino, compagni: | MDLXXXV. | (in 4°).

Contiene:

1. Chiar' e lucenti stelle
2. Come augellin che và di ramo in ramo
3. Non hav' il mar tante minute arene
4. Sei lustri avvolto in mille e mille errori
5. Eran le vostre lagrime nel viso
6. Chiedei piangendo alla mia Flori bella
7. Forse è cagion l' aurora
8. Baci soavi e cari
9. Da te chieggio pietate
10. Questi gigli novelli
11. Amor se i bei rubini
12. A che cerchi, pastor, l' onda sì spesso
13. Amor per suo diletto
14. Spira dalla dolc' aria del bel viso
15. La mia sete amorosa
16. Ahi tormentosi Abissi
17. Se vago di morire
18. Amo sol chi m' ha in odio e chi mi fugge
19. Mentre ch' in chiuso loco
20. Ond' avien che di lagrim' e di pianto
21. De l' amato chi ama

156. *Sacrae Cantiones* | *Sex Vocibus Concinendae*: | *Auctore Hieronymo Bello* | *Argentensi.* | *Liber Primus.* | *Ad Sanctissimum D. N. Sixtum V.* | *Pontificem Maximum.* | Venetiis | apud Jacobum Vincentium, & Riciardum Amadinum, socios. | MDLXXXV. | (in 4)°.

Contiene:

1. O Pastor optime vocavit te Deus
2. Vocem meam audi Domine
3. Da mihi Domine sedium tuarum assistricem
4. Irascimini. Exaudiat vos Dominus
5. Veni amica mea in delitiis meis
6. O admirabile commercium
7. Domine Deus. In die clamavi
8. Praeciosum et admirandum convivium
9. Exaudi Domine vocem depraecationis meae
10. Peccantem me quotidie
11. Multiplicati sunt qui tribulant me
12. Tribularer si nescirem
13. In te Domine speravi dixi
14. Tu terribilis es et quis resistet tibi

Digitized by Google

15. Observa fili praecepta patris tui
16. Duo Seraphim clamabant alter ad alterum
17. Tres sunt: Pater, verbum et spiritus sanctus [È la 2ª parte del preced.]
18. In te Domine speravi
19. Memor esto
20. Clamavi in toto corde meo
21. Voce mea ad Dominum clamavi
22. Misericordias Domini in aeternum cantabo

157. *Madrigali | Et Canzonette | A Cinque Voci | di Oratio Caccini Romano | novamente composti, & dati in luce.* | In Venetia | Presso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino, compagni |MDLXXXV.)| (in 4°).

Contiene:

1. Bianca e vermiglia rosa
2. Se quanto più m'appresso al vostro sguardo
3. Credo ben che la note (sic) vi pensate
4. Nè laccio nè catene mai mi cinse
5. Amor che debbo far che mi consigli
6. Deh parla ardito amante
7. Di perle e di rubin la bocca amena
8. Un tempo piansi et hor giubilo e canto
9. Tutto il dì piango e mai trovo riposo
10. Per cittade, per villa e per castella
11. Se le stelle e l'empia sorte
12. Un duro scoglio al mar constante e forte
13. Veramente in amore
14. Tanti martir mi date
15. Quel dì ch'io remirai
16. Rallegrano il mio cor tuoi chiari lumi
17. L'hora ch'io non ti vedo l'alma mia
18. Amor ecco colei
19. Una fiammella viva
20. Bene mio tu m'hai lasciato
21. Se gli occhi tuoi sono quadrell'e dardi

158. *Di Aniballe | Soma, | Il Terzo Libro De Madrigali | A Cinque Voci, novamente composti, | & dati in luce* | In Venetia | Presso Giacomo Vincenzi, & Ricciardo Amadino, compagni: | MDLXXXV.| (in 4°).

Contiene:

1. Donna fu il frutto amaro
2. Caro laccio d'Amore
3. Canta il candido Cigno dolcemente
4. Come sì m'accendete
5. Quel labbro che le rose han colorito
6. Io ch'altre volte fui ne l'amorose [È la 2ª parte del precedente]
7. Tirsi son io quel misero pastore
8. Rugiadose vid'io
9. Donna voi sete giaccio
10. Dormian Damon e Dori
11. Sorge il pastor e pien d'amorose ire [È la 2ª parte del precedente]
12. I lieti amanti e le fanciulle tenere
13. Donna non sono fiori
14. Fiori preggiati e cari
15. Non fu senza vendetta
16. Caro dolce mio Amore
17. Dolce nemica mia
18. Sperando haver la vita
19. Simile a questa selce è lo mio core
20. Ma non han l'esca onde nodrirsi poi [È la 2ª parte del precedente]
21. Mi sfidate guerriera

159. *Il Primo Libro | delle canzoni à cinque voci, | Di Girolamo Conversi | Da Coreggio. | Novamente ristampate.* | In Vinegia Appresso l'Herede di Girolamo Scotto | MDLXXXV. | (in 4°).

Contiene:

1. Io vo gridando come spiritato
2. Alma guidott'amar colei
3. Ma se tempo giamai verrà che sciolta [2ª parte]
4. Nasce la doglia mia
5. Poi che m'hai tolto la tua dolce vista
6. Corri corri mamma d'oro
7. Sola soletta i' me ne vo cantando
8. Perchè giovine sei disprezzi Amore
9. Quando mi miri con quess'occhi ladri
10. Non dubitar ben mio sta pur sicuro
11. Sta' notte'io mi sognava
12. Deh porgimi sa mano biancolella
13. Saltando lo mio amor d'un loc'a l'altro
14. Così sovent'in sogno mi consoli

(10–14: 1ª parte)

15. Se ben duro mi sei
16. S'io t'involassi o bella uno sol bascio
17. Nel più fiorito e dilettoso maggio

(15–17: 2ª parte)

18. Io canterò di quell'almo splendore
19. Ben pos'Amor Natura ogni suo ingegno [2ª parte]
20. Donne leggiadre che seguite Amore
21. Poi che mi brami più morte che vita
22. Sciogliami morte da tuoi lacci amore
23. Fuggite l'infedel cieco fanciullo

Digitized by Google

24. Se vi spiace ch'io v'ami o mia guerriera
25. Per questa tua si subita partita
26. Tutti correte ad uno ad uno a quella
27. Quand'aprir veggio questi bei rubini
28. Solo fra mille amanti
29. Amor fa quanto voi
30. Io me ne volo a voi con l'alma e 'l core
31. S'ogn'hor lieto vi canto o canzonette
32. Canzon va al mio bel sol

(Continua)

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Filippo Garbelli. — *Le biblioteche in Italia all'epoca romana* con un'appendice sulle antiche biblioteche di Ninive ed Alessandria. — Milano, Hoepli, 1894, in 8.° pp. VI, 232.

Questa compilazione contiene più di quanto il titolo promette; perchè l'A. prima di passare in rassegna le principali notizie che ci furono trasmesse dai latini intorno alle loro collezioni di libri private e pubbliche, si ferma su quello che i tedeschi chiamerebbero *das Schriftwesen des Altertums*, cioè sulle materie ed istrumenti scrittorî, sugli amanuensi e loro uffici, sulle forme dei volumi, sui palimpsesti, sull'ornamentazione dei libri. E non si può negare che le informazioni riunite dal sig. Garbelli intorno a tale argomento non siano le più essenziali e concludenti. Da tutto il materiale l'A. non ha tratto veramente alcuna notizia nuova, e neppure dal materiale raccolto intorno alle biblioteche di Roma; ma nel complesso, se il suo libro deve considerarsi come dedicato al pubblico colto e non dotto, esso può riuscire di lettura utile e gradevole. Tante questioni particolari che si potevano esaminare, per esempio intorno ad Asinio Pollione, intorno alla biblioteca Tiberiana ecc., sono appena accennate; ma si vede che l'A. ha temuto di avventurarsi nel campo delle ipotesi. Di questa riservatezza non gli faremo alcun carico; soltanto gli vogliamo osservare che non conveniva abbandonarla trattando delle biblioteche antiche di Ninive.

Il sig. Garbelli scrive nella Prefazione parole molto assennate intorno alle fantasie di certi *scopritori* di Biblioteche; parla con sufficienti cognizioni bibliografiche del preteso incendio della libreria d'Alessandria. Perchè poi si è affidato a fonti così pericolose, perchè ha accettato ipotesi affatto gratuite nella sua Appendice sulla biblioteca di Ninive? È vero che per lui profano agli studî assiri alcuni errori eran quasi inevitabili, per esempio inesatte trascrizioni (pag. 180, *Hincs* in luogo di *Hincks*; pag. 186, *Salmul-kin* invece di *Shamashshumukîn*; pag. 186, *Nanna* per *Nana*), riproduzione di traduzioni incertissime (v. pagg. 181–182 dove l'A. poteva attingere a qualche traduttore un po' più preciso che non sia l'articolista della *North British Review*, II, 270, o per dir meglio ad interpretazioni più recenti), erronee notizie intorno alla religione assiro-caldea (v. pag. 190 dove si afferma l'esistenza di un Dio *Ilu*, mentre fino ad oggi nei testi cuneiformi *ilu* non apparisce che come nome generico della divinità). Ma non occorrevano all'A. conoscenze archeologiche per evitare certe altre asserzioni prive del tutto di fondamento. Così non si può dire (pag. 177) che il Sardanapalo degli storici greci *non* sia da confondere con Assurbanipal, perchè la questione si annovera tra le più intricate della storia antica dell'Oriente e soltanto per proporla ci vogliono molte distinzioni. Le *due* pretese distruzioni di Ninive (ibid) costituiscono ancora un problema insolubile. *Nisu-Duppisati* bibliotecario (!) di Assurbanipal è addirittura un personaggio fantastico, e ne abbiamo già accennato qualche cosa in questa Rivista.[1] Il segno che nei testi cuneiformi corrisponde a *nisu* (e che meglio si trascriverebbe *amllu*) appartiene alla classe dei così detti determinativi e indica semplicemente una professione in genere: *duppisati* è falsa lettura, accettata pur troppo da chi mai si curò di verificare gli originali, talchè un nome proprio *Nisuduppisati* più non esiste realmente che nell'imaginazione di qualche storico. Risponderà il sig. Garbelli a queste osservazioni: ma noi ci affidammo interamente, non potendo lavorare di prima mano, al libro del Menant « *La bibliothèque du palais de Ninive* ». E noi per concludere gli replichiamo francamente che il Menant, archeologo del resto di grande valore, uno dei promotori degli studî assiri in Francia, il miglior conoscitore della gliptica dell'Asia anteriore ha provato una volta di più che Orazio aveva ragione da vendere quando scrisse che talora *bonus dormitat Homerus*. « *La biblio-*

[1] *Libri, documenti e biblioteche nell'antica Mesopotamia* in Riv. delle biblioteche, 1889, Agosto-Sett. Vegga anche il lettore, se crede, il nostro studio « Intorno alle pretese biblioteche dell'Assiria » etc. in Giornale della Società Asiatica italiana, 1892, vol. VI.

Digitized by Google

thèque du palais de Ninive », opuscolo frettolosamente scritto e destinato più che ai dotti ai dilettanti di assiriologia trarrà in inganno molti inesperti.

Dr. Bruto Teloni.

NOTIZIE

Prossimamente si pubblicherà dall' Editoria G. C. Sansoni di Firenze il secondo Libro del *Programma di Paleografia e Diplomatica* del prof. Cesare Paoli. Questo secondo Libro che tratta delle Materie scrittorie e librarie si compone di quattro sezioni, divise in 17 capitoli. Ne diamo il sommario.

I. *Materie scrittorie.* 1. Notizie preliminari. 2. Metalli. 3. Pietre. 4. Tavolette cerate. 5. Papiro. 6. Pergamena. 7. Carta.

II. *Dell'occorrente per scrivere.* 8. Preparazione della carta per la scrittura. 9. Strumenti da scrivere. 10. Inchiostri e colori (con speciali notizie sui principali codici purpurei).

III. *Forma e composizione del libro.* 11. Rotoli. 12. Codici. 13. Scrittura. 14. Ornato e miniatura. 15. Libri riscritti (Opistografi e Palimpsesti).

IV. *Arte libraria e tradizione e conservazione dei libri.* 16. Arte, industria e commercio librario: 17. Biblioteche.

In fine è un Glossario latino-italiano, che richiama ai vocaboli menzionati o illustrati nel testo.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Tip. di G. Carnesecchi e figli.

FINE DEL QUARTO VOLUME

Digitized by Google

INDICE DEGLI AUTORI

Bindi (Prof. V.). Di Giovan Donato Acquaviva conte di Gioia e di una rara edizione napoletana del principio del secolo XVI. Pag. 157
Boselli E. Le vicende di un libro rarissimo . 160
Canestrelli G. Lo scaffale provvisorio . . . 98
Capra (Dott. A.). Sverigès bibliografi 100
— Le biblioteche della Germania a proposito di uno scritto recente 163
Castellani (Prof. C.). Di un libro molto prezioso e poco noto 33
Fava M. Notizia di un incunabulo della tipografia napoletana ignoto ai bibliografi . . 45
Finzi (Dott. V.). Bibliografia delle stampe musicali della R. Biblioteca Estense . . 16, 174
Frati (Dott. Lud.). Della Biblioteca Corvina . 7
Frati (Dott. Carlo). A proposito di Niccolò da Bologna 155
Frati (Luigi). Di una edizione sconosciuta e di altra poco nota del Dialogo contro i poeti di Francesco Berni (*con una tavola*). . . 165
Maruffi (Prof. G.). La Biblioteca Palatina di Lucca . . . . . Pag. 3
— Avetta Adolfo; Indici e Cataloghi, e Abbozzo di una bibliografia critica a soggetti delle scienze filosofiche 32
Morini (U.). Lo scaffale provvisorio. 99
Passerini (G. L.). Indice delle notizie di cose Cortonesi contenute nelle «Notti Coritane» 34, 168
Ranli (D. L.). Il marito e i figliuoli di Beatrice Portinari 28
— Frate Girolamo Savonarola giudicato da Piero Vaglienti cronista fiorentino . . . 49
Sacconi-Ricci (Giulia). Una visita ad alcune biblioteche della Svizzera, della Germania e dell'Austria (*con una pianta*) . . . 63, 101
Solerti (Prof. G.). Di una rara collezione di rimatori della fine del cinquecento . . . 1
Teloni (Dott. B.). Pietro Garbelli, Le biblioteche in Italia all'epoca romana 185

INDICE DELLE MATERIE

Academia etrusca cortonese. . . . . Pag. 34
Acquaviva Giovan Donato 157
Alessandria, biblioteche 185
Alighieri e Beatrice Portinari. 30
Austria biblioteche 101
Avetta Adolfo, Indici e cataloghi. . . . . .
— — Abbozzo di una bibliografia critica a soggetti delle scienze filosofiche. . . . 32
Bardi, famiglia 29
Beatrice Portinari 28
Berni Francesco 165
Bibliografi sveriges 100
Bibliografia delle scienze filosofiche. 32
— delle stampe musicali 16, 174
— rimatori della fine del cinquecento . . . 1
— critica a soggetto delle scienze filosofiche. 32
Bibliografia cortonese . . . . . Pag. 34, 168
Biblioteca cantonale di Zurigo. 65
— civica di Zurigo 66
— corvina 7
— cantonale di Lucerna 63
— Estense di Modena: bibliografia delle stampe musicali 16, 174
— imperiale di Vienna. 101
— universitaria di Vienna 119
— Lazzaro Papi 3
— palatina di Lucça. 3
— parmense. 4
— universitaria di Monaco 74
— reale di Monaco 81
— universitaria di Graz 142
— nazionale di Graz 142

Digitized by Google

Bibliotoche all' epoca romana . . . . . Pag. 185
— di Ninive 185
— di Alessandria. 185
— della Germania 74, 163
— Visita ad alcune 63, 101
— della Svizzera 63
— dell'Austria 101
Bologna (Niccolò da) 155
Bongi Salvatore 160
Buda, Biblioteca Corvina. 8
Busdrago V. 160
Cataloghi e indici, Avetta 32
Catalogo della biblioteca Corvina. 13
Cerros (De los) vita della Madonna. 33
Cinquecento, Collezione di rimatori. 1
Codici, vedi Manoscritti . . . . . .
Collezione di rimatori della fine del cinquecento. 1
Collocazione provvisoria 98
Conte di Gioia 157
Coritane notti. 34
— — 168
Cortonesi cose. 34
— — 168
Corvina biblioteca 7
Cronista fiorentino Vaglienti 49
Dialogo contro i poeti. 165
Dziatzko (K.) Biblioteche della Germania . . 163
Edizione rara napoletana. 157
— sconosciuta del Dialogo contro i poeti . . 165
Figliuoli di Beatrice Portinari. 28
Filosofiche scienze, bibliografia a soggetti. . . 32
Firenze, Vaglienti cronica . . . . . .
Fontana Giulio pittore. 34
Garbelli (F.) Le biblioteche in Italia 185
Germania biblioteche 74
— — 163
Gioia, Conte di 157
Giovan Donato Acquaviva 157
Graz biblioteca nazionale. 142
— — universitaria 142
Incunabulo napoletano. 45
Indice delle notizie di cose Cortonesi contenute nelle Notti coritane 34, 168
Indici e Cataloghi Avetta 32
Istoria di P. Vaglienti. 51
Italia, Biblioteche all' epoca romana. . . . 185
Jennaro (De) 46
Libro rarissimo, suo vicendo 160
Los Cerros, Vita della Madonna. . . . . Pag. 33
Lucca, Biblioteca palatina 3
Lucerna, Biblioteca cantonale. 63
Madonna, Vita 33
Marito di Beatrice Portinari 28
Manoscritti della biblioteca palatina di Lucca a Parma. 6
Marsigli L. Ferdinando 7
Miniatore Niccolò da Bologna 155
Modena biblioteca Estense; Bibliografia delle stampe musicali 16, 174
Molza Novelle. 160
Monaco biblioteca universitaria 74
— — reale 81
Musicali stampe; Bibliografia. 174
— — — 16
Napoletana edizione rara. 157
— tipografia 45
Niccolò da Bologna. 155
Ninive biblioteche 185
Notizia di un incunabulo napoletano 45
Notti coritane. 34, 168
Novelle del Molza 160
Odorici Federigo bibliotecario 4
Papi Lazzaro bibliotecario 3
Parma, biblioteca palatina di Lucca 4
Pera Pietro bibliotecario. 3
Pianta della biblioteca imperiale di Vienna. . 148
Portinari Beatrice 28
Rimatori del cinquecento. 1
Riunione delle biblioteche di Parma e Lucca . 4
Romana epoca: biblioteche 185
Savonarola Girolamo 49
Scaffale provvisorio. 98
Schede delle biblioteche d' Austria, modelli 146, 149, 150, 152, 153
— della biblioteca reale di Milano 97
Stampe musicali, bibliografia 16, 174
Sveriges bibliografi 100
Svizzere biblioteche. 63
Vaglienti Pietro 49
Vicende di un libro rarissimo. 160
Vida de nuestra Senora 33
Vienna biblioteca imperiale. 101
— — universitaria 119
Visita ad alcune biblioteche. 63
Zurigo biblioteca cantonale. 65
— — civica 66

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Buchbinderei
W. WÖBER
Wien VI. Stiegengasse 9.

Digitized by Google